STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d' altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRO TERZO.

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Solimano II fino alla pace conclusa tra la Polonia e il Sultano Osmano I.

CAPITOLO I.

SE da *Maometto II* era stata condotta al sommo la potenza dell' Impero Ottomano; *Solimano II* ne avea anche maggiormente accresciuta la riputazione; e da' confini della Persia fino quasi a quelli dell' Arciducato d' Austria, e sulle porte istesse d'Italia, con l' acquisto di una parte della Croazia, ne avea felicemente dilatati i confini. Non vi era perciò Stato in Europa che non temesse di trarsi addosso la sua inimicizia, o l' ardimento si sentisse di provocare le sue armi. *Selimo II*, figlio e successore di *Solimano*, benchè avesse maggiori vizj, e nessuna delle paterne qualità, nutriva un animo eguale-

1570

Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

gual-

gualmente feroce e avido di conquiste; specialmente contro le Potenze Cristiane, che mortalmente odiava. Amava egli però più del genitore la quiete e le delizie del serraglio; e credendo di non poter giunger mai ad emulare la di lui riputazione nelle imprese terrestri, giudicò opportuno rivolgersi a quelle del mare, in cui il padre avea trovati maggiori ostacoli, e molte spedizioni gli erano mal riuscite. Gli si era offerta un'occasione d'inquietare la Casa d' Austria con porgere ajuto ai Mori Maomettani che abitavano i Regni di Valenza, di Murcia, e di Granata, ed una parte del Principato di Catalogna in Ispagna. Sul terminare del secolo XV, fu distrutto il dominio, che tenuto aveano per 700 anni i Maomettani in Spagna con la presa della Città di Granata, loro sede principale, eseguita da *Ferdinando il Cattolico*, Re di Aragona. Egli ne fece perire una gran parte, e molti ne scacciò; ma conoscendo, come Principe di gran sagacità e politica, che il trucidarli tutti era uno spopolare le Provincie Meridionali della Spagna suddetta, ch' essi soli coltivavano in vece degli Spagnuoli sempre dediti all' infingardia e all' inazione, gli lasciò vivere in pace sotto certe condizioni. I Ministri di *Filippo II. Austriaco*, Re delle Spagne, e i Vescovi Spagnuoli gli trattavano duramente e voleano astringerli a forza a lasciare il Maomettismo e a farsi Cristiani. Quindi essi si ribellarono apertamente, batterono varj corpi di truppe Spagnuole, e spedirono due Deputati a chie-

1570

chiedere soccorsi al Sultano, come al Capo della loro Setta, onde sostenersi. Si dibattè lungamente nel Divano se dovea darsi loro soccorso: ma per esser i medesimi troppo lontani, e cinti per ogni parte dalle forze di *Filippo*, negò *Selimo* di mescolarsi ne' loro affari; ed il Monarca Spagnuolo, dato il comando di una potente armata a *Don Giovanni d' Austria* suo fratello naturale, di cui avremo largo campo di ragionare, questi si regolò con tanta prudenza e saviezza, che a ragione si acquistò il nome di uno de' migliori Capitani de' suoi tempi. Benchè i Mori si fossero rifugiati sopra alte e scoscese montagne, *Don Giovanni* gli assalì in partite separate, gli sconfisse; e puniti i Capi principali della cospirazione, aggravò il loro giogo. Non è che a *Selimo* una tal nuova non apportasse rammarico; ma le sue mire tendevano a un altro scopo. Era gran tempo, da che il Ministero Ottomano amoreggiava l' Isola di Cipro, che la Serenissima Veneta Repubblica possedea pacificamente da circa un secolo prima per cessione fattalene da *Caterina Cornaro*, Regina vedova di *Giacomo Lusignano* ultimo Sovrano di detta Isola. E' questa la più vasta del Mediterraneo, dopo la Sicilia, situata verso le coste della Soria, che le sono vicine a Levante; a Settentrione ha la Caramania, a Ponente il mare che bagna l' Asia Minore, ed a Mezzogiorno l' Egitto. Si estende per 200 miglia in lunghezza, e ne ha 700 e più di circonferenza. E' fertile di zucchero, di cotoni, e di zafferani, abbondan-

1570 te di ottimi grani, e di famosi vini, e di clima così tiepido e felice che favoleggiarono gli antichi esser la medesima stata la sede fortunata delle Veneri e degli Amori. Vi si contavano circa 30 Città, le principali delle quali erano Nicosia, Famagosta, Baffo, Cerines, e Limissò. Risoluta nel Divano l'impresa di unire questo Regno all'Impero Ottomano, il quale si arrecava a sommo scorno, ch'esso restasse in mezzo, illeso dal suo dominio, spedì *Selimo* un Chiaus a Venezia, che significò al Senato, che il Sultano trovavasi molto irritato dagl'insulti recati a' sudditi della Sublime Porta da' Corsari Cristiani; *Che per calmare il suo implacabile sdegno, si risolvesse la Repubblica a cedergli quel Regno, a lui appartenente come a Sovrano dell' Egitto*; *e che, persistendo ella nel possesso del medesimo, ei vi avrebbe fatto trasportare le sue formidabili armate, per espugnar con la forza quel che ingiustamente gli si negava, ed in tal caso si tenesse per violata la pace e per intimata la guerra*. Lieve presidio di armi teneva ella alla custodia del paese, fidandosi delle cernide, o milizie di campagna, ch'erano a mezza paga. I nobili a cavallo avrebbero dovuto esser settecento; ma la lunga pace gli ridusse appena a cento. Il popolo, e i lavoratori erano assai dei suddetti nobili mal contenti, perchè ne venivano trattati come schiavi; male inveterato, al quale, per quanto procurasse la Veneta saviezza di rimediare, non potè mai trovarvi mezzo opportuno. Nulla più sospirava quella gente che di mutar padrone,

drone, con la solita lusinga di trovarne de' migliori, o per meglio dire de' meno aspri e meno indiscreti. Al sentore della minacciata irruzione non furono pigri i Senatori Veneti a far gente, e ad allestire una potente armata di galere e d'altri legni da guerra. Con volontarie offerte di uomini, di danaro, di munizioni, e d'artiglieria concorsero all' ajuto di essa Repubblica tutte le Città nobili, e benestanti de' suoi Stati. Non si mancò in tanto pericolo di darne parte a tutti i Principi della Cristianità; ma *Carlo IX.*, Re di Francia, era sempre nell' antica amicizia co' Turchi, e non avea vascelli da dare. L' *Imperatore Massimiliano*, avendo conclusa l' enunciata tregua col gran Signore, di carattere alieno dalla guerra, non avea coraggio di romperla, tanto più che i Principi Protestanti negavano di concorrere con esso lui ad una impresa a loro totalmente straniera, e ad una lega promossa dalla Corte di Roma. *Sebastiano*, Re di Portogallo, era ancor troppo giovane per esercitare quel guerriero valore, che lo fece perir poi sulle coste d' Africa. La Polonia era debole pel suo governo e per le guerre sostenute coi suoi vicini; e il Re *Sigismondo Augusto*, piuttosto primo magistrato che Sovrano di un Governo Anarchico languiva in un impotente vecchiezza. *Elisabetta*, Regina d' Inghilterra, risentiva del giubbilo che i Cattolici, ch' essa odiava, fossero intrigati con gl' Infedeli. Era questa un' occasione di predicarsi una Crociata; ma il Sommo Pontefice *S.*

1570

1570

Pio V. si appigliò ad un miglior partito: Zelantissimo per la difesa del Cristianesimo, subito si collegò in confederazione colla Repubblica Veneta, e procurò che a detta confederazione accedesse ancora il prenominato *Filippo II.*, Re delle Spagne, mettendoli in vista da' passati esempj quanto potea temere per i suoi Regni delle due Sicilie. Altri non vi fu che questo Monarca, che stesse costante in aderire alle richieste del Pontefice, entrando in lega per un anno. Egli solo, a motivo degl' immensi Stati che possedeva e dei tesori che gli venivano dal Perù, dal Messico, e da altri paesi dell' America, era più ricco di tutti gli altri Re Cattolici uniti insieme, e potea supplire senz' incomodo alla spesa dell' armamento necessario ad opporsi agli sforzi d' una Potenza così formidabile come l' Ottomana; ed egli solo, con l' esatta amministrazione delle sue rendite, che avea tolte con un governo assoluto di mano a' popoli, potea dare la più sollecita esecuzione al gran progetto. Non amava i Veneziani, perchè faceano ombra a quella superiorità, ch' egli ed i suoi Ministri pretendeano d' esercitare in Italia; ma non titubò a collegarsi con essi per umiliare i Turchi de' quali avea maggior timore. Armò il Papa 13 galere, General delle quali fu costituito *Marc' Antonio Colonna*, abile guerriero, formato sotto la scuola de' Generali di *Carlo V.* Dalla Spagna vennero spedite 52 galere, sotto il comando di *Gio: Andrea Doria*, nipote del famoso *Andrea Doria*;

ria; e la flotta Veneta non era minore di 160 legni, tra galere, e galeoni grossi, e galere e navi sottili. Comandante della medesima fu nominato *Girolamo Zeno*, col titolo di Capitan Generale. Il luogo dell' adunanza generale fu fissato nel porto di Suda nell' Isola di Candia; ma il cattivo suono della cetra scordata, come lo sono le leghe tra le Potenze Cristiane, cominciò subito a farsi sentire. Il *Doria*, sollecitato con calde lettere dal Papa all' unione, rispose, che gli ordini, ch' egli avea da Madrid, non gli comandavano di unirsi; e che gli bisognava attenderne de' più chiari e precisi. Mentre questi si attendeano, *Sebastiano Veniero*, Provveditore Generale di Corfù, attaccò il Castello di Sopotò nell' Albania, e se ne impadronì, il che indusse diversi popoli della Provincia detta la Chimera a sottoporsi al Veneto dominio. Il *Zeno*, non volendo esser da meno, investì la fortezza di Braccio di Maina nella Morea; e l' ebbe per capitolazione, salve le persone del presidio, e il bagaglio. Ridottesi in fine tutte le forze collegate in detto luogo della Suda, nacquero, quando si dovea salpar l' ancora, delle altre difficoltà. Nessuno avea provveduto e pensato a chi dovesse toccare la preeminenza a Papalini, o a' Veneti, o agli Spagnuoli. Cadauno de' Generali avea pretensione a quell' onorevole posto, mettendo fuori, dal canto suo, le proprie ragioni. Si perdette gran tempo ad aspettare le istruzioni e le risoluzioni delle Corti: si questionò, gli animi s' innaspri-

1570

prirono; e intanto insorsero varie malattie epidemiche nelle galere Venete, contrattempo, che sconcertò le misure prese. In una parola, tante armi de' confederati non conclusero cosa alcuna, e a niente servirono per la difesa di Cipro. La campagna si consumò inutilmente; e bisognò ridursi a' quartieri d' inverno, senza essersi adempito in veruna maniera all' oggetto per cui si era fatto con tanto stipendio un così cospicuo armamento.

1570

Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

II. I Turchi, che non aveano a dipendere che dall' unico arbitrio del Sultano, sciolsero le vele da Costantinopoli, sotto la direzione del Seraschiere *Mustafà* Generale di terra, e di *Pialy* Capitan Bassà, o Generale di mare; e dopo aver tentato in vano l' Isola di Tine, maravigliosamente difesa da *Girolamo Paruta*, nobile Veneto, approdarono con la loro armata navale a Cipro, vicino a Baffo, e si accinsero ben tosto ad agire: mentre i Cristiani si perdevano in vane contese. Sbarcata la prima gente, tornò *Pialy* verso terraferma per condurre un nuovo convoglio, poichè da quella parte non si era trovato ostacolo alcuno, perchè comunemente credeasi cosa troppo malagevole darvisi fondo. Voce comune fu, che almeno più di 60 mila uomini, tra' quali 6 mila cavalli, e altrettanti Giannizzeri componessero l' armata approdata a quell' Isola. La cavalleria Veneta non consisteva che in 500 Stradiotti. Il paese aperto perciò fu in breve tempo occupato; e tutta la difesa si ridusse a Nicosia Città Capitale del Regno, e a Famagosta assai più

for-

forte, benchè di più angusto recinto. Nel dì 25 di Luglio restò cinta d' assedio la prima di dette piazze, ch' era convenevolmente fortificata, e provveduta di viveri, ma con piccola guarnigione, e poco atta a render vani gli assalti degli aggressori, come quella che consisteva in soli 1300 fanti Italiani, e in quasi altri 8 mila Cipriotti, non assuefatti alle fazioni di guerra, e piuttosto capaci di generar confusione, che adattati a un buon servizio. I Greci, e molti principali abitanti del paese accolsero i Turchi a braccia aperte; ed entro le istesse mura vi era chi aveva già preso il loro partito. La Cittadella era di forma rotonda, con undici baluardi, e con lunghi terrapieni muniti d' una buona contrascarpa. In quindici diversi assalti furono respinti gli assedianti con non lieve uccisione; ma non soccorsa la Città dal *Zeno*, che se ne stava, come si è detto, a Candia, nel dì 9. di Settembre, vi entrarono i Turchi, dopo un assalto generale, vincitori, con la sciabla alla mano. Non si può descrivere senza pianto l' orrido spettacolo che allora si vide. Più di 15 mila Cristiani, fra' quali molti innocenti fanciulli, rimasero vittima del furore del barbaro soldato; e il rimanente di que' disgraziati fu condotto in una misera schiavitù. I Tempj restarono profanati, le vergini sforzate, maltrattate le spose; e nella Città, ch' era ricchissima, non vi fu cosa che potesse sottrarsi al saccheggio, che durò per più giorni. Il Vescovo *Contarini*, dopo mille dileggj, fu messo a mor-

1570

morte ; e l' istessa sorte corse il poco obbedito Comandante *Andrea Dandolo*. Una delle più grosse navi fu caricata delle più vaghe donzelle Cipriotte per offerirsi in dono al Gran Signore; ma *Arnalda de Rocas*, figlia di una delle primarie nobili famiglie, ebbe tanto coraggio di dar fuoco alla polvere, e saltare in aria con tutte le sue compagne e coi Giannizzeri che le custodivano. Un fatto così singolare non dee esser tralasciato. Dopo Nicosia, si arrese egualmente la Città di Cerines; nè altro luogo fece da lì innanzi resistenza, fuori che Famagosta, ove si era chiuso il miglior corpo dei difensori. Famagosta, situata tra i Capi S. Andrea e Greco, ha un buon porto, ed un circuito di circa due miglia, ed era allora difesa da due buoni Castelli. Poco stette *Mustafà* a mettere il campo intorno ad essa, facendo precedere un corpo di soldati a cavallo, che aveano nelle lancie infilzate le teste degli Uffiziali fatti prigionieri nell' espugnata piazza. Quella del *Dandolo* fu inviata a *Marco Antonio Bragadino*, Provveditore Generale, nell' atto d' intimarglisi la resa, perchè gli servisse d' esempio a non ostinarsi nella resistenza. La flotta combinata intanto, mossasi finalmente da Candia, forte di circa 300 legni, di 20 e più mila uomini da sbarco, e di molti venturieri di tutte le nazioni, giunse a Castel Rozzo nella Caramania, 60 miglia lungi da Cipro. Quivi fu tenuto Consiglio; e l' opinione del *Colonna*, e del *Zeno* era, che non si perdesse la congiuntura di bat-

1570

battere i Turchi sparsi per l'Isola. Il *Doria* però, sostenendo essere scarso il numero de' soldati Cristiani a fronte degl' Infedeli, non volle udir ragione che lo inducesse a restare in quelle acque o ad avanzare; ma volle ad ogni costo tornarsene a piene vele in Sicilia. Se con un colpo ardito di mano si veniva, come si potea fare in quell'occasione, a terminare la guerra, veniva anche a mancar più presto il grosso stipendio ch' egli tirava dalla Corte di Spagna pel mantenimento di un gran numero di galere, ch' egli avea condotte al servizio di quella Corona, e sul quale stipendio trovava gran lucro. Così l' avidità di questo Comandante ruppe ogni saggia misura presa da' Collegati; e la loro comparsa non servì che all' apparenza e all' ostentazione. Solo *Marco Antonio Querini*, con una divisione di 4. navi scortate da 12 galere, volle ad ogni costo andare avanti; e gli riuscì, verso la metà di Gennaro, di giungere felicemente dentro il porto di Famagosta con questo convoglio. Nel passare, gettò a fondo tre galere Turche, e altre 6 ne messe in fuga; quindi sbarcò 1700 uomini, e molte munizioni da guerra, e da bocca. Da quanto eseguì questo valoroso Cittadino si può comprendere s' erano ben fondate le speranze de' Cristiani di mettere in fuga i Turchi, se si fossero essi presentati davanti la piazza. Pervenuto a *Selimo* l' avviso di questo soccorso, entrò in una furiosa collera contro il Bassà *Pialy*; e depostolo dal Generalato di mare, vi sostituì

1570

1571

1571

tuì in sua vece il Bassà *Alì*. Questi unitosi a *Mustafà*, e volenteroso di farsi merito presso il suo padrone, non omise diligenza e sollecitudine per investir da ogni parte la Città. E' fama; che a quel famoso assedio, incominciato nel dì 2 di Aprile, più di 200 mila soldati, e di 40 mila guastatori vi fossero impiegati. Probabilmente, secondo il solito, l'esagerazione, e il voler giustificare la fortnna de' Turchi accrebbero almen di un buon terzo le loro forze. Vennero costruiti varj forti intorno alle mura, bersagliate continuamente dall' incessante fuoco delle batterie. Giuocarono dall' una e dall' altra parte varie mine; furono dati molti, e molti assalti, e tutti con gran mortalità degli aggressori: ma questi erano sempre rinvigoriti da nuova gente; e gli assedianti, benchè avessero fatti sforzi sovrumani di valore, stretti e per mare, e per terra, si trovarono senza speranza di soccorso. Il loro coraggio meritava un più felice esito, poichè fino le donne concorsero valorosamente alla difesa della loro patria sventurata; ma senz' ajuti bisognava cedere. Dopo 90 giorni si trovarono i Cristiani senza avere che 7 barili di polvere, e senza poter caricare i cannoni, servendosi sovente delle palle istesse scaricate dagli Infedeli. Bisognò dunque venire a patti, e trattare della resa l' istesso giorno. Accordò l' empio *Mustafà* quanto essi domandarono, cioè che fossero salve le persone, le armi, e le sostanze degli abitanti: che questi potessero vivere secondo la loro religione

ne, e ritenere le loro chiese; e che le truppe restate, e chiunque volesse, avessero libero trasporto in Candia sotto la scorta delle galere Turchesche. Giunti i sufficienti legni per condur via i soldati Cristiani, e quelli imbarcati, *Marc' Antonio Bragadino* suddetto, e *Astore Baglione* di Perugia, Generale delle armi, con altri nobili Veneti, e 50 soldati, nel dì 15 di detto mese uscirono dalla Città, e andarono al padiglione del General Turco a consegnargli le chiavi. Accolti vennero cortesemente, e fatti sedere; e passando *Mustafà* da uno in altro ragionamento, imputò, mutato volto, al *Bragadino* di aver durante la tregua fatti uccidere alcuni schiavi Maomettani. Negò egli costantemente di aver commesso un tale eccesso; ma alzatosi il Generale Ottomano, furibondo per la collera, ordinò che fossero tutti presi, e legati, e fosse ad uno ad uno spiccata loro la testa dal busto. I soldati venuti con essi, e 300 altri Cristiani furono trucidati a colpi di sciabla; e quei, ch' erano imbarcati, con esecranda perfidia e mancanza di fede, cosa solita tra le barbare e inculte nazioni, svaligiati tutti, e posti alla catena. Il *Bragadino*, dopo aver sofferti varj strapazzi, spogliato, ed attaccato alla berlina, fu scorticato vivo da un Ebreo. Tal costanza d' animo mostrò in sì fieri tormenti il prode Cavaliere, che giunse a farsi ammirare dagl' istessi suoi carnefici; e solamente raccomandandosi al Cielo, e rimproverando al barbaro nemico l' iniquo tradimento, senza mai dar verun segno

1570

gno

1570 gno di dolore, terminò di vivere con una fermezza degna degli eroi dell' antica Roma. Si espresse *Mustafà*, che non conveniva che chi avea versato tanto sangue de' Musulmani, dovesse serbare illeso il proprio nelle vene; e qual trofeo glorioso di sua vittoria, dopo aver fatta vederne pubblicamente la pelle ripiena di paglia per tutti i lidi della Soria, l'inviò a Costantinopoli, appesa all' antenna di una galera: la medesima fu poi collocata nell' arsenale.

1571

Selimo II. Massimiliano II.

III. Alla prima notizia giunta a Roma de' progressi delle armi Ottomane in Cipro e della presa di Nicosia, ne risentì estremo rammarico il Santo Pontefice *Pio V*, e procurò con tutto il maggiore zelo e calore di riunire insieme e consolidare le sconcertate fila della già conclusa Lega, a cui era stato elargito l' epiteto di Santa. Spedì a tale effetto a Madrid il Cardinale *Alessandrino*, per indurre il Re a fare agire da dovero i suoi Uffiziali. Molto, arrivato che fu a quella Reggia, ebbe il Sacro Inviato a soffrire dall' irresolutezza e dalla doppia politica del Re *Filippo*, e dalla lentezza e gravità de' Ministri Spagnuoli. Il Cardinale di *Granvela*, primo Ministro, che in qualità di Vescovo di Arras e di Porporato, avrebbe dovuto avvalorare le istanze del Padre comune dei Fedeli, fece apparire il suo contraggenio ai Veneziani, e si mostrò il più alieno di ogni altro dall' aderire che la Spagna entrasse in nuovi impegni. Dopo molti dibattimenti, dette ordine il Re Cattolico, che *Don Giovanni d' Austria*, che si

si era fatto gran nome nella sua spedizione contro i Mori ribelli, come si è veduto, andasse a Messina a prendere il comando delle sue forze marittime colà adunate. I Veneziani, il Papa, Malta, Genova, Savoja, e la Toscana concorsero all' impresa; ma tutti i loro legni non faceano appena la metà di quelli di *Filippo*. La Cristianità però neppure ne' tempi delle Crociate avea mai messa in mare più numerosa flotta, poichè vi si contavano in tutte più di 300 navi armate, e di 50 grosse barche da trasporto. Dodici mila Italiani, 5 mila Spagnuoli, 3 mila Tedeschi, e 3 mila volontarj, portati dal desiderio di acquistar fama e di difendere la propria Fede, vi erano a bordo, sotto il comando di *Sebastiano Veniero* per la Repubblica, di *Marco Antonio Colonna* pel Pontefice, e del *Doria* per *Filippo II.* Generale supremo n' era il predetto *Don Giovanni*. La voce era, che vi si contassero 50 mila combattenti; ma la verità è, che questi passavano appena i 24 mila. La flotta Ottomana era più forte di tutte le tre squadre Cristiane: mentre era composta di più di 350 galere, oltre ad un' infinità di legni minori; ma gli equipaggi, e la marineria erano assai meno esperti dei Cristiani. Le due armate s' incontrarono nella Domenica 7 d' Ottobre, nel golfo di Lepanto; e mai dopo la battaglia di Azio, i mari della Grecia non aveano veduti tanti navigli sulle loro acque. Comandava la flotta suddetta il più volte mentovato *Alì*, nuovo Capitan Bassà, unitamente a' Generali di Tuni-

1571

si, e di Algeri. Venute a fronte verso le Isole dette i Curzolari, si misero in ordinanza tutte le navi; formando ciascheduna armata tre schiere a guisa di mezza luna. Il *Doria* avrebbe voluto, secondo il solito, che si scansasse la battaglia, dimostrandone il rischioso azzardo, e l'esito dubbioso. Il coraggioso figlio di *Carlo V* però gli rispose, ch' era tempo di fare, non più parole, ma fatti; ed asceso, con gli altri Generali, sopra una fregata, andò girando; ed animando ciascheduno a ben combattere per la difesa della Fede Cristiana. Si faceano intanto a Roma e nella pacifica Italia continue preghiere dai popoli, mentre tanti intrepidi guerrieri esponevano la loro vita; ed ovunque non si vedeano che processioni di penitenza. Incominciata la zuffa, si urtarono le due nemiche squadre, con tutte le armi usate dagli antichi, e con tutti i moderni strumenti da guerra. La tattica allora tanto per mare che per terra era tuttavia molto differente da quella de' tempi nostri. Le frecce, i giavelloti, le lancie, i cannoni, i moschetti, le picche, e le spade vennero poste in opra indistintamente. Si combattè a corpo a corpo sulle galere unite insieme come sopra un campo di battaglia. In principio la perdita fu eguale, la carnificina orribile, l'avvenimento dubbioso; ma avendo acquistato *Don Giovanni* il vantaggio del vento, e disimbarazzatosi della nave Comandante Ottomana, che avea a bordo l'Ammiraglio, con essergli riuscito di prenderla, e di fare inalberare a vista delle

1571

due

due flotte il suo grande stendardo; dopo 4. ore di ostinato conflitto, riportarono i collegati Cristiani una completa vittoria; tanto più illustre, quanto ch'era la prima di questa specie. La testa di *Alì*, posta pure sopra un antenna, fu fatta vedere a' Turchi, che combattevano; e servì non poco a incutere in essi lo smarrimento e lo spavento. Era ciò un abusare del diritto della guerra; ma quelli, che scorticato aveano il *Bragadino*, non meritavano di esser meglio trattati. Perdettero i Turchi in questa giornata 150 bastimenti: i loro morti furono calcolati per 15 mila; e più di 13. mila schiavi riebbero la libertà. Vi perdettero la vita 5 mila Cristiani, tra i quali meritò di essere compianto *Agostino Barbarigo*, Provveditor Generale dell'armata Veneta, alla di cui savia condotta fu attribuito in parte il riportato vantaggio. Divise furono a' vincitori le spoglie e i prigioni, ch'erano circa 5 mila. Al General del Papa toccarono 17 galere, e 4 galeotte: alla Spagna 57. galere, e 8. galeotte; e a' Veneziani 43. galere, e 6. galeotte: e fra Savoja, Malta, e Toscana furono divise altre 18. galere. Altri 62 legni Turchi furono affondati; e sole 17 galere Cristiane perirono. *Don Giovanni* d'Austria fu stimato il primo uomo d'Europa; e acquistò ad un tratto la maggior reputazione che abbia mai goduta un Comandante di armata. Fu chiamato il vendicatore del Cristianesimo, e l'Eroe delle Nazioni. Veniva paragonato all'Imperatore *Carlo V* suo padre, a cui as-

sai più si somigliava nella franchezza, nel coraggio, e nel modo di pensare del Re *Filippo*. Venezia solennizzò questa memorabil giornata con delle feste, che sapea essa sola dare in que' tempi; e Costantinopoli trovossi tutta ad un tratto nella maggior costernazione, poichè fu questa la maggiore sconfitta che avessero ricevuta gli Ottomani, dopo quella di *Tamerlano*. Non essendo i Turchi assuefatti a simili disastri, fu tanto più grande lo spavento. Il Muftì non potea darsi pace; e il popolo correa senza saper dove. Fu alzato a' Dardanelli in meno di 25 giorni un forte con maravigliosa celerità, lavorandovi notte e giorno 30 e più mila persone, per timore che i vincitori Cristiani s' innoltrassero, come avrebbero dovuto fare, nello stretto. In Roma l' ottimo Pontefice, pieno di giubbilo, volle che si conservasse eterna la memoria di sì famoso avvenimento con l' istituzione nella prima Domenica di Ottobre della festa di *S. Maria della Vittoria*. Solo *Filippo II.* suddetto mostrò una gran freddezza nel riceverne l' avviso portatogli a Madrid da un espresso; freddezza che abbastanza mette in vista il suo carattere. Trovò il corriero il Monarca, che scrivea nel suo gabinetto, il quale, aperto il dispaccio, senza punto commoversi, disse, *Don Giovanni avrebbe potuto perdere la battaglia nel modo istesso, che l' ha guadagnata*. Il frutto però di così illustre vittoria fu interamente perduto per la poca concordia, e per la diffidenza tra collegati. Sembrava in principio, che i Generali vo-

1571

volessero far cose grandi; ma si passò il tempo in consigli inutili. Fu proposto che con le migliori galere si scorresse la Morea per eccitare i popoli alla ribellione; e che si sbarcasse quindi ne' lidi della Tracia per tentare di acquistare qualche piazza di considerazione. Altri voleano, che si andasse subito a sorprendere Negroponte, sprovvista di tutto. Scorrevano frattanto i giorni preziosi, ne' quali facea di mestieri agire, e non perdersi in progetti, e la stagione s' avanzava a gran passi: onde gli Spagnuoli, contenti di vedere abbassata la potenza marittima de' Turchi, ma non anziosi d' ingrandire i Veneziani, consigliarono *D. Giovanni* a mutar proposito ed a tornarsene, com' egli tosto eseguì, a Messina. Il *Colonna* si stazionò nel porto di Napoli; e quindi tornò in Roma, come in una specie di trionfo, all' uso degli antichi vincitori Romani, essendo stati ornati con spoglie Turchesche e lauri gli archi di *Vespasiano*, e di *Costantino*, per dove passò; e andato al bacio del piede del Papa, gli presentò 400 schiavi e due figli di *Alì*, Bassà del mare, fatti prigionieri. Roma era da gran tempo dissuefatta da tali trionfi; ed in fatti, fu solo questo un efimero lampo di passeggiera allegrezza. Il solo bene che ne sia effettivamente provenuto, si è che da quella battaglia fino al tempo presente, la bandiera Ottomana non si è più fatta vedere nei mari di Ponente, e le armate di quella nazione non si sono di grande spazio allontanate dalle coste della Grecia. Terminò di vi-

1571

1571

vere poco dopo *S. Pio V*, il cui più bell' elogio venne dall' istessa Costantinopoli, ove si dettero grandi contrassegni di gioja all'avviso di sua mancanza; e gli fu successore *Gregorio XIII.* Questa morte sconcertò maggiormente la Sacra Lega, e troncò il filo a maggiori progressi delle armi Cristiane. Avea egli posto in Castel S. Angelo un milione e mezzo di scudi d'oro, destinato al mantenimento della guerra; e teneva come in pugno i Principi Cristiani: tanta era la venerazione che ognun professava alle sue virtù, e il credito di santità ch'ei si era universalmente guadagnato. Non mancò il nuovo Papa di spedir Nunzj e Legati per non esser da meno del suo antecessore nel procurare soccorsi alla Veneta Repubblica; ma i suoi maneggi non produssero l' istesso effetto. La Corte di Spagna inviò il Duca di Sessa per direttore di *D. Giovanni*, perchè ne moderasse l' ardore, e solo si potè ottenere ch' egli uscisse di nuovo in mare con 23 galere e 6 mila fanti. Contuttociò queste forze, unite a quelle della Repubblica comandate dal nuovo Generale *Giacomo Foscarini*, vennero a comporre un' armata di circa 160 galere, e di 30 legni minori. I Turchi non erano affatto mancanti di marina, non ostante la gran perdita sofferta; perchè *Uluccialì*, nuovo Capitan Bassà, messe insieme più di 220 legni armati, ma molto inferiori di coraggio e di forza alle navi Cristiane. Si adunarono i Cristiani a Corfù, ove assai tardi venne a congiungersi il suddetto *Don Giovanni*, che ad

on-

onta dei consigli di cautela e di circospezione de' Plenipotenziarj Spagnuoli, avrebbe voluto aumentar la sua gloria con una nuova battaglia; ma *Ulicciali*, uomo cauto ed esperto e meno temerario dell'ucciso Comandante, sempre artificiosamente ne fuggì l'incontro. Nel dì 10 d' Agosto a Capo Matapan, mentre credeano i Cristiani d' averlo stretto in modo che non potesse sfuggire di battersi, ebbe la buona sorte, col favore del vento, di loro scappar di mano con la perdita di soli 8 legni, fra grandi e piccoli. Nel golfo della Sapienza sulla fine del mese avvenne l'istessa cosa. Conoscendosi di non poterlo arrivare, per non perdere inutilmente la campagna e le tante spese fatte, fu proposto l'attacco di Modone, e poscia di Navarino; ma accorsi i Turchi a portare ajuto in tempo a quelle piazze, il colpo andò a vuoto. Si sparse per le navi Spagnuole la voce che mancava il pane, il ch' era un pretesto degli Uffiziali per ritirarsi. Il Generale Veneziano avendo offerta quella quantità di biscotto ch'era bisognevole, il Duca di Sessa volle assolutamente che si ricussasse, dicendo di non convenire alla grandezza del potentissimo Monarca delle Spagne il prendere in prestito il pane dagli altri. L' alterigia de' Ministri Spagnuoli era in quel tempo simile a quella de' Satrapi del Re di Persia ne' bei secoli della Grecia, ne' quali il loro Monarca veniva da essi nominato per antonomasia il *Gran Re*. Varj abitanti della Morea, e del suddetto braccio di Maina si

B 4 erano

erano ribellati a' Turchi, supponendo essere assistiti da' vincitori, da loro invitati a scendere in terra a braccia aperte; ma lasciati in abbandono, ed assediati nelle montagne, dovettero a forza ritornare sotto l' l'antico giogo Ottomano. Si ridussero di nuovo, a Messina la squadra di Spagna, quella di Venezia a Corfù, l'altra della Chiesa, come l'anno avanti, a Napoli, senza aver concluso, nè avere avuto il coraggio di tentar la minima impresa; e *Ulicciali*, pomposo di aver tenuto il mare in faccia a una flotta vincitrice, si ridusse fra le acclamazioni di tutti i Musulmani a Costantinopoli, dove fu ricolmato d' elogj perchè non era stato battuto. Conobbero allora i saggj Veneziani, che quello era il tempo di concludere la pace giacchè il Divano non ne era lontano, ben considerando, che il fidarsi nell' incertezza delle operazioni di una lega, era un arrischiarsi a perder molto, e non acquistar mai niente, oltre l' immenso dispendio necessario per mantenere con sì poco profitto tante, e tante navi armate sul mare. Si spedì perciò *Giacomo Soranzo* alla Porta, al quale dopo varie contestazioni riuscì concluderla ne' primi due mesi dall' anno, col cedersi per sempre a *Selimo* l'Isola, e Regno di Cipro difficilissimo a riconquistarsi, ed impossibile poi a mantenersi, contro una superiore Potenza, da' di cui dominj era esso circondato per ogni parte, e poi lontano più di 2 mila miglia dalla Capitale. Si ebbero, in vece, dalla Repubblica 50 buoni villaggj

1571

1573

nel

nel territorio di Zara, altri 30 in quello di Sebenico nella Dalmazia, e potè la medesima inoltre recuperare il Contado di Possidaria, e riaprire inoltre l' interrotto commercio col Levante; interrompimento, che recava danno infinito a' mercatanti, ed ai manifattori. Chi in bene, chi in male parlò di questa pace; e sopra tutti se ne alterò la Corte di Roma, perchè se ne trattò, e se ne devenne alla soscrizione senza il suo consenso. *Gregorio XIII.* parlò con calore all' Ambasciatore *Paolo Tiepolo*, che si era appostatamente trasferito alla sua udienza per dargliene parte, e la mormorazione del popolo di Roma, ignorante e frenetico, fu tale, che il *Tiepolo*, temendo di qualche insulto, stimò dovere armar di gente il suo palazzo; ed uscirne con molta cautela. Disprezzò la Repubblica le fanatiche detrazioni di chi stoltamente pretende di censurare le azioni de' Principi, senza penetrare neppure nella superficie de' loro gabinetti; in fatti, tali prove si messero sotto gli occhi del Santo Padre che questo non potè fare a meno di non restar convinto, ed ebbe a dire in Concistoro che il Veneto Senato avea saggiamente preso il miglior partito. Siccome una ruota o una susta in una macchina sconcerta tutto il meccanismo della medesima, e la rende inoperosa; così in una confederazione uno dei collegati, che ritardi o trascuri, rompe affatto ogni misura e guasta ogni progresso.

1573

IV. Il Re *Filippo* di Spagna, in vece di biasimar l' accordo fatto, ne accolse l' avvi-

Settimo II. Massimiliano II. Imperatore.

so

so con ogni tranquillità di animo, e si espresse, *che in quanto a se approvava il fatto, perchè ogni padre di famiglia dee prendere que' regolamenti che sono necessarj al buon regolamento della propria casa*. Avea egli una grossa armata nell' inazione ne' porti di Sicilia; onde, emulo delle glorie del padre, pensò d' impiegarla, e d' agir solo contro de' Turchi con maggior profitto. *Muleasse*, Re di Tunisi, rimesso, come si è veduto, sul suo Trono dall' Imperatore *Carlo V.*, era stato barbaramente deposto dal proprio figlio *Amida*, il quale usurpò il comando. Regnando questi, per mantenersi la Corona, tirannicamente, i popoli si sollevarono fin dall' anno 1570, e chiamarono in loro soccorso, riconoscendolo per Sovrano, *Ulicciali*; quell' istesso, che dopo la sconfitta di Lepanto, era stato dichiarato Comandante della marina Ottomana. Non era egli ancora in quella carica; ma comandava solamente a una divisione; ciò non ostante poco gli costò scacciar da Tunisi il tiranno, e prenderne il dominio, sotto la protezione del Sultano. Dispiacque molto alla Corte di Spagna aver perduto per una negligenza quel feudo importante, acquistato con tante spese, e con tanto sangue dal predetto Imperatore, e più ancora esser esso passato sotto la soggezione della Porta. Conservavasi ancora in potere degli Spagnuoli il Forte della Goletta, posto in faccia al porto; onde stimata l' impresa non molto ardua, fu ordinato dal Re a *Don Giovanni*, che tosto rivolgesse le sue squadre a quel-

1573

a quella parte, e rendesse la Corona al discacciato *Amida*. Non si aspettava *Ulicciali* una tal visita; perciò si aggirava intorno alle coste della Morea, per assistere ai corpi di truppe Turche, che agivano contro i sudditi che contro di esse si erano sollevati. Cento galere sottili componevano la flotta Spagnuola, non avendo potuto le navi da trasporto, cariche di gente, uscire dal porto di Trapani. Giunta questa colà nel dì 8 di Ottobre, tale spavento entrò nella Città, che si ricordava per anche di quanto avea ultimamente sofferto, che fuggita la maggior parte degli abitanti, potè egli entrarvi vincitore senza contrasto. A norma delle istruzioni avute dal Re, avrebbe dovuto tosto restituire quella sovranità all' esule *Amida*; ma conoscendo troppo universale l' odio che gli portavano tutti i sudditi; affidò il governo di quello stato al di lui cugino *Memmet*, col titolo di Vicerè fino a nuovo ordine del Re Cattolico. Dopo aver soggiogata Biserta, e fortificata la Goletta con una nuova Cittadella contigua alle altre due che vi erano, se ne ritornò *Don Giovanni* in Napoli, conducendo seco il deposto Re, e la di lui famiglia, composta di 4 figli, che unitamente all' incauto loro genitore, abbracciarono in fine la Cristiana Religione. Le mire di questo valoroso Principe erano rivolte ad acquistar per se stesso un Regno indipendente; e non potendo averlo ne' paesi Cristiani, gli parve che il ricuperato dominio di Tunisi sarebbe stato per lui a proposito.

Spe-

1573 Spedì a tale effetto l'*Escovedo*, suo Segretario, a Madrid a farne la proposizione al Re, suo fratello: ma per uno de' soliti intrighi che sono comuni nelle Corti, venne questa attraversata dal *Lopez*, favorito di *Filippo*, e rivale di *Don Giovanni* a cagione di un' amorosa rivalità; onde *l' Escovedo* ne ebbe in risposta un rifiuto in termini piuttosto aspri e pungenti, e la proposizione suddetta, benchè appoggiata alle istanze del Pontefice, fu disapprovata dal Monarca, come ambiziosa, malgrado che *Don Giovanni* promettesse di essere Feudatario ligio, e di pagare un annuo considerabil censo alla Spagna. Questa inopportuna gelosia, e rancore di *Filippo*, passioni analoghi al suo carattere diffidente, e sospettoso (talchè da alcuni Istorici è stato, non senza abbaglio nel confronto, paragonato a Tiberio), portò un danno infinito e irremediabile alla Cristianità, essendo che, collo stabilimento di un Sovrano sì guerriero ed abile come *Don Giovanni* in Tunisi, tutte le coste dell' Africa sul Mediterraneo, e l' istessa Città d' Algeri sarebbero state da lui soggiogate; e col piantarsi una nuova Monarchia Austriaca in quella parte' di Mondo, si sarebbero svelti gl' infami nidi de' corsari, che infestano la navigazione di tante nazioni. L' occasione propizia più non tornò; e *Filippo*, per una vergognosa diffidenza e per levar l' adito ai disegni del fratello, volle piuttosto perdere artatamente il frutto delle sue conquiste e delle immense spese da esso fatte. Seppe *Ulicciali* co-

così bene adoprare il credito ch' egli godeva alla Porta come Grand' Ammiraglio del mare, che ottenne dal Sultano delle poderose forze per recuperar quanto avean preso gli Spagnuoli. Cento e cinquanta galere condusse a quella volta, mentre che *Sinan* Bassà, genero di *Selimo* e Generale di Terra, comparve similmente colà con un esercito di 15 mila Mori, ed Arabi a cavallo. Non era per anche perfezionato il Forte disegnato in Tunisi, mancandovi la fossa; ed i bastioni erano appena stati sollevati all' altezza d' un uomo, perchè sospesi i lavori in seguela della richiesta di *Don Giovanni*. *Gabriele Serbelloni*, Milanese, si accinse a una vigorosa difesa; ma la fortezza della Goletta ove era per Comandante *Don Pietro Portocarrero*, Governatore provveduto di una soverchia albagia, ma di pochissima perizia, non fece quella resistenza che parea ch' esigesse la situazione del luogo. Ricusò egli alteramente di ammettere entro la piazza un rinforzo di soldati Italiani, perchè, secondo l' inetta sua maniera di pensare, dovea essere de' soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l' orgoglio Turchesco. Ma chi molto parla e si vanta, poco opera; talchè i fatti furono assai diversi dalle parole. *Sinan* nel tempo istesso strinse d' assedio la Goletta, e il Forte; e sì vigorosamente incalzò gli attacchi, che nel dì 23 d' Agosto a forza d' armi se ne rese padrone, tagliando a pezzi la maggior parte dei difensori. Il vanaglorioso *Portocarrero*, il figlio

1573

del

del Re *Amida*, e altri 300 soldati, rimasti in vità, vennero condotti in ischiavitù: gli eretti Forti furono tutti smantellati; e più di 500 pezzi d' artiglieria passarono in potere de' vincitori Turchi. Molte migliaja di essi lasciarono la vita sotto la fortezza di Tunisi, difesa maravigliosamente dal *Serbelloni*: ma ogni piazza, quando non è soccorsa, dee cedere alfine; onde anch' esso nel dì 12 di Settembre si vidde soccombere all' empito delle forze degl' Infedeli, con la morte di quasi tutto il presidio. Il *Serbellone*, barbaramente trattato da *Sinan*, fu menato schiavo, e in trionfo a Costantinopoli. Tutto il Regno, e tutti i suoi difensori restarono sacrificati alla crudele, e sospettosa politica di *Filippo* loro padrone, che stimò meglio veder Tunisi ritornare in mano dei Maomettani che dichiararne Re un suo proprio fratello, benchè non legittimo. Si è veduto fin quì, che la diffidenza, le perpetue contese, e la gelosia delle Corti Cristiane sono state la vera cagione de' progressi, e delle conquiste de' Turchi; e seguiteremo a vederlo: parve invero che questi ultimi, e non i Cristiani avessero guadagnata la battaglia di Lepanto.

1573

VII. Stava *Selimo* sempre racchiuso nel Serraglio, non compariva alla testa delle armate come suo padre; ma non era men desideroso di esso di dilatare i confini del suo Impero, e di far per mezzo de' suoi Generali, dei nuovi acquisti. Ma dopo avere accolto *Sinan*, che tornava dall' Africa, forse con quell' occhio invido istesso con cui *Giustiniano* riguardò

1574 Selimo II. Massimiliano II. Imperatore.

Beli-

Belisario, volendo anch' egli guadagnarsi il titolo di conquistatore non meno de' suoi antecessori, pensò di movere guerra allo Czar di Moscovia o di Russia; svegliando in esso contro la Potenza Ottomana uno sciame di potentissimi nemici, che interrottamente non hanno mai cessato di fargli un' atroce ed ostinata guerra. Questa Nazione, padrona di tutto quel vastissimo continente conosciuto negli antichi secoli sotto il nome di Scizia Maggiore che molto estendeasi in Europa e in Asia, era appena conosciuta, e solamente ne risuonava qualche notizia per le continue incursioni, che in quel vasto paese faceano i *Kam* dei piccoli Tartari detti Nogaesi, o sia i Sovrani della Crimea o piccola Tartaria, ch' erano giunti a segno di portar la strage e la desolazione fino a Mosca, capitale dell' Impero, d' incendiarla, e di metterla a contribuzione, e quindi d'obbligarne il Principe a pagar loro un annuo gravoso tributo, consistente in danaro, e in giovani dell' uno e altro sesso. Era salito su quel Trono *Giovanni Basilievvitz*, vigesimo Czar o Granduca di Moscovia, fino dal 1533.; il quale non solo ebbe fortezza e coraggio di liberare i suoi Stati dal vergognoso censo, ma inoltre, battuti i Tartari in varj incontri, conquistati avea sopra altri Tartari, loro congiunti ed alleati, i due vasti e ricchi regni di Astracan e di Casan nell' Asia, rendendosi in tal guisa glorioso ed assai più potente di tutti i suoi predecessori. I suoi popoli erano rozzi inculti, poco abili alla guerra, che faceano

1574

1574

no alla maniera Tartara; ma i loro eserciti numerosi, se fossero stati disciplinati, poteano, come han fatto in appresso, dar delle brutte lezioni a' loro nemici, e rendersi formidabili. Il *Kam* dei piccioli Tartari, suddito della Porta, ricorse al Gran Signore per ottenerne ajuti per vendicarsi contro il Moscovita, e veder fece a *Selimo* l'utilità che questo Monarca avrebbe ricavato dal portar le armi Turche fino su' lidi della Volga, e del Caspio, e dal guadagnar per se i Regni suddetti, tanto fertili e vantaggiosi pel commercio dell' Asia, che figurava egli facilissimi acquisti, e memorabili vittorie. Il Sultano, che bramava di rendersi famoso, formò subito il vasto disegno di penetrare sino agli estremi confini della Russia o della Moscovia, e di assoggettarsi nel tempo istesso e i Moscoviti, e i Tartari. A tale effetto, fece egli lega con alcuni de' loro Principi, o Capi di Orde, che vanno erranti, a guisa degli antichi Stiti, per quelle immense pianure, affinchè questi gli mandassero dei soccorsi pel mare Caspio, e dei viveri. Adunata egli un' armata di 300 mila uomini in cui era il fiore dei Giannizzeri, e imbarcatosi a Costantinopoli, traspassò felicemente il mar Nero, e la così detta palude Meotide; e sbarcò sotto Azoff, piazza situata all' imboccatura del fiume Tanai, dipendenza della Crimea, ma presidiata allora dai Turchi, che ritenevano i magazzini da bocca e da guerra. Il Sovrano, o *Kam* Tartaro, unì all' esercito Ottomano altri 40 mila uomini, tra arcieri e soldati a cavallo, e tut-

e tutta questa terribile moltitudine, appena sciolti i diacci, si pose subito in marcia onde avventare i primi suoi colpi sopra Astracan. Avea il Sultano fatto sperare alle sue truppe, che queste avrebbero trovati in quella capitale tutti i tesori dell' Armenia e delle Indie unitamente alle merci della Persia, stante il traffico lucroso che la medesima facea con quelle contrade; ed era stata loro dipinta sì grande la debolezza della Moscovia e di tutte le sue terre, ch' esse s' immaginavano dover bastare l' avvicinarvisi per sottomettere le maggiori Città, e per saccheggiarle. Il General *Zebrinovv*, che comandava nella Città pel Czar, restò in principio sorpreso dall' esorbitante numero dei nemici, che vidde venirsi addosso improvvisamente. Tuttavia raccolse in fretta i suoi Russi, a' quali aggiunse dei Tartari, sudditi del suo padrone, il più che potè; mandò un soccorso al Governatore di Casan; e fece, in somma, tutte le disposizioni possibili per non essere costretto a cedere, senza almeno far costar cara la vittoria agl' Infedeli, che si erano sparsi per quell' ubertoso territorio. Questo primo sbigottimento non durò molto tempo, benchè i Russi non conoscessero i Turchi che per fama, e mai gli avessero veduti. I primi incontri, che seguirono tra le due Nazioni, furono piuttosto fausti per gli Ottomani, animati dalla presenza del loro Monarca; ma egli, per quanto facesse, non potè giammai accostarsi alla piazza, stante che i Russi, e i Tartari Astracanesi lo tor-

1574

1574 mentavano di notte e di giorno, e il suolo paludoso non permetteva di potersi fare gli opportuni lavori. Mancava la grossa artiglieria, i magazzini erano stati abbruciati, ed in vece che il paese somministrasse in copia le vettovaglie; avendo gli abitanti distrutto e portato via ogni cosa, s'incominciò a provare la carestia di tutto il bisognevole. Diverso assai era il guerreggiare nel Regno di Astracan dall'Ungheria. Ivi non vi erano che villaggi aperti con case di legno, in vece delle tante e fortificate Città che si trovavano nell'ultimo di detti due Stati, onde potersi piantarvi stabilmente il piede. Mormoravano altamente i Giannizzeri nel vedersi distrutti lentamente, senza potere operare niente di buono. *Selimo*, sdegnato, ordinò che più di 60 mila uomini lavorassero intorno ad un ponte per tragittare uno stagno che impediva l'avvicinarsi alla piazza, nella presa della quale era riposta la speme di trovare il termine di tutti i disagi; ma il Comandante Russo, a cui la cognizione del paese era altrettanto familiare quanto era sconosciuta a' Musulmani, si messe in aguato, e nel più forte del lavoro gli assaltò bravamente. Stupefatti i Turchi, e i Tartari di vedersi assaliti in un luogo dove si erano lusingati di non trovar resistenza, ad onta delle nuove truppe fatte avanzare dal Gran Signore che non risparmiava minaccie e promesse, piegarono infine, e la moltitudine divenne loro dannosa. Gli uni impedivano agli altri o di rivolgere la faccia o di fuggire; e dopo 4. ore

ore di combattimento, il disordine si fece generale in tutto l' esercito: *Zebrinovv* se ne approfitta; gli seguita; gl' incalza; toglie loro una parte de' loro piccioli cannoni e il bagaglio: Quelli; che si erano dispersi per saccheggiare; furono passati a fil di spada; e uccisi i loro Generali; mentre cercavano di riordinarli: Perchè fosse anche la disgrazia assai più completa; i diversi corpi de' Turchi; che per la scarsezza de' viveri erano costretti a marciare separatamente; non si ritrovarono nel giorno prefisso al concertato luogo sull' imboccatura del Volga. I Moscoviti e i loro Tartari divennero tanto più arditi e fieri, quanto più scoprivano nel nemico debolezza e terrore; gli perseguitarono per ogni parte; e gli obbligarono a fare una vergognosa ritirata verso Azoff, ove i medesimi trovarono un nuovo motivo di dolore, essendo stata quella Città quasi tutta diroccata da un magazzino di polvere che prese fuoco inaspettatamente. Il General Russiano, non avendo nemici da battere in que' contorni, andò a cercarne al di fuori: Essendo stato informato dei soccorsi che gli Ottomani aspettavano dal mar Caspio, affine di render compito il suo trionfo, si accinse ad impadronirsi anche di questi, e vi riuscì; la maggior parte delle navi fu da esso arrestata con tutte le provvisioni, e le altre mandate a fondo. La confusione, e la rabbia di *Selimo* fu estrema, non avendo egli riportato da sì grand' intrapresa che onta e perdita, e per colmo de' mali, nel ritornarsene indietro, quelle trup-

1574

pe, ch' erano scampate alle spade Russe, perirono in gran parte per una terribile tempesta non lungi da Costantinopoli, ove il Sultano volle tornar di notte, nè si lasciò più vedere a nessuno. Così terminò la prima guerra che le armi Ottomane intrapresero contro la Russia con avervi sagrificati immensi tesori, e più di 120. mila uomini. Il popolo, superstizioso, fino da principio ne avea pronosticato un cattivo esito, stante una pretesa profezia, che corre in Turchia, che la nazione Bionda deve distruggere l' Ottomano soglio, e questa Bionda nazione si vuole che sieno i Russi. *Selimo*, afflitto continuamente e oppresso dal dolore, giacchè era cagionevole di salute per gli eccessi del vino e della dissolutezza, ne morì di dolore non molto dopo. Sotto di lui parve che alquanto declinasse la potenza de' Turchi, perchè egli, che non avea la fermezza di suo padre nel governarli, rilasciò alquanto il freno a' Giannizzeri e alla plebe, onde si rallentò la soggezione al Monarca, e la disciplina delle armate. Molti Autori han messo questo celebre avvenimento sotto l' anno 1568, confondendolo con una piccola scorreria di Ottomani uniti co' Tartari Crimei nel territorio Moscovito; ma il fatto si è, ch' esso accadde nel 1574. Avrebbe voluto *Giovanni Basiliovvitz* proseguire le ostilità contro la Crimea e la Bessarabia; ma i Polacchi, che temevano più i Moscoviti che i Turchi, per la solita nazional gelosia de' Cristiani, gli mossero la guerra sotto la condotta di *Stefano Battori*, Principe

1574

1575

cipe di Transilvania, che aveano eletto per loro Re, in confronto di *Massimiliano* Imperatore. La Polonia era sempre alle mani con i Russi, che sovente rimanevano soccombenti; ma le cose sono cangiate poi talmente d'aspetto, che il primo di questi Regni, sempre in preda alle guerre civili e all'anarchia, a' tempi nostri è stato smembrato e ridotto all'ultima inazione ed impotenza. Lo Czar, sapendo quanto *Gregorio XIII.* di Casa *Boncompagni*, era zelante di promovere Leghe di Cristiani contro gl' Infedeli, mandò Ambasciatori a Roma a pregare S. S. ad interporsi per una pace col Re Polacco, e per una confederazione col medesimo a danno del nuovo Sultano *Amuratte III*, più debole e vizioso del padre, e distratto da una atrocissima guerra con i Persiani. Questa fu la prima volta, che si vide, con universal maraviglia, la nazione Moscovita in Italia, ove appena era cognita. Il Santo Padre, senza attendere alla varietà di religione che divideva la Chiesa Greca Rutena o Russa dalla Latina, conoscendo il bene che ne poteva provenire alla Cristianità, ascoltò benignamente le proposizioni degl' Inviati Russi; e carichi di doni, gli rimandò al loro padrone, accompagnati dal Padre *Antonio Possevino*, della Compagnia di Gesù, uomo di somma dottrina e d'infinità destrezza nel maneggiare gli affari, affinchè questo trattasse, d'accordo delle due Potenze, Russa e Polacca, la proposta confederazione. A tale effetto gli compartì il titolo di Legato della Santa Sede

1575

1575

per tutti i Regni del Settentrione. Parlò egli di concordia, e la concluse; ma non concluse la lega, perchè i Magnati Polacchi dissero di non voler pagare un' armata per ingrandire i loro nemici, e per molestare chi non avea al loro regno mai recata offesa. Non passò un secolo, in cui come osserveremo, se n' ebbero amaramente a pentire.

1791

Amuratte III. Ridolfo II Austriaco Imperatore.

VIII. Rivolte, per diversi anni, le armi Ottomane, verso l' Oriente a sostenersi ora con buona, ora con avversa fortuna contro il *Sofì* di Persia, lasciato aveano d' inquietare l' Ungheria; ma regnando il pacifico *Ridolfo II* Austriaco, figlio dell' Imperatore *Massimiliano II.*, negli Stati di Casa d' Austria, e sull' Impero Germanico, Principe il più portato alla quiete di quanti mai abbiano calcato il Trono, non sapendo il Gran Visir come contener le milizie che si erano fieramente sollevate e battute alla porta istessa del serraglio, ordinò ad *Assan*, Bassà di Bosnia, di entrare a mano armata nella Croazia Tedesca e d' occuparne quella maggior parte che gli fosse permesso, in modo che, non ad ordine positivo della Porta, ma a suo particolar capriccio attribuita fosse quest' invasione. Gl' inviò a tale oggetto un corpo di 25 mila de' più tumultuosi Giannizzeri; e preso questi il pretesto, che gli Uscocchi, che abitavano in Segna nella Morlacchia, inquietavano il commercio marittimo nell' Adriatico de' sudditi del Sultano, e che per ciò volea egli portarsi a schiantare il loro nido, penetrò con 40 mila uomini in quella bella Provin-

vincia, e si accampò sotto la piazza di *Sisech* alle rive del fiume Sava. Pervenuta a Vienna la notizia di queste mosse ostili de' Turchi, l'Arciduca *Carlo d'Austria*, cugino di *Ridolfo*, Sovrano del paese chiamato Carintia, e Carniola, e il Conte *Montecuccoli* di Modena, adunati i vicini presidj, e formato un esercito di 15 mila buoni soldati, tra infanteria e cavalleria, uscirono in campagna per soccorrer la piazza. *Assan*, avvisato della loro marcia, si mosse per incontrarli, e loro presentò la battaglia. La vittoria fu per un pezzo disputata; ma finalmente i Turchi furono posti in fuga; e nel passare in fretta il fiume suddetto si ruppe il ponte sotto di loro, e per una gran parte si annegarono, fra gli altri l'istesso Generale *Assan*, e *Maometto*, Bassà d'*Erzegovina* nipote del Gran Signore. Perdettero i vinti in questa occasione più di 10 mila uomini, e moltissimi Uffiziali. Il fiume restò pieno di cadaveri: ricchissimo fu il bottino; e mai gli Austriaci non avevano riportato vantaggio sì grande contro gl'Infedeli. Se si fossero tosto, con quell'attività che è necessaria nella guerra, approfittati gl'Imperiali di questa vittoria, non vi era piazza in Ungheria che avesse potuto resistere alla costernazione generale ovunque diffusa; ma il placido *Ridolfo*, sempre serrato nel suo palazzo in Praga, occupato a cercar la pietra filosofale, e a far nuove scoperte di Astronomia, e nemicissimo di cavar denaro dai suoi erarj, si lusingò che il Divano non sarebbe

stato lontano dalla conclusione di una nuova tregua; onde mandò ordine a' suoi Generali di star solamente sulla difensiva, impedendo gli avanzamenti degli Ottomani, senza intraprendere ulteriormente cosa veruna. La di lui supposizione fu vana, essendo che, divulgatosi a Costantinopoli l'infausto successo, il Gran Visir *Sinan* dimostrò al Sultano, che per tener quieto il popolo e i soldati, non si potea dissimulare quest' ostilità, ma che conveniva con aperta guerra risarcire la macchiata reputazione. I Ministri Inglesi, e Francesi soffiarono nel fuoco perchè si devenisse ad aperta rottura; ed in fatti, venne subito posto nelle Sette Torri, il Ministro Cesareo *Federigo Crevich*, quindi fu pubblicata aperta guerra contro la Casa d'Austria per tutto l'Impero, e chiamato il Kan dei Tartari a portarsi all' armata con le sue truppe; in seguito il predetto Gran Visir *Sinan* s' incamminò alla volta di Buda con 50 mila uomini, tra Giannizzeri e cavalleria, conducendo seco con i ceppi a piedi il prefato Ministro Austriaco, che poi si divulgò ch' ei facesse inumanamente strozzare, senza prezzare niente il diritto delle genti, che non si è mai conosciuto tra i Turchi. Altrittanti combattenti gli condusse suo figlio, con i quali furono subito espugnato *Siseth*, e *Vesprino*; e tutta l'Ungheria Superiore si trovò inondata d' Infedeli. Tali furono i frutti della indifferenza e della poca politica di *Ridolfo*. Risvegliato in fine questo Monarca dallo strepito di tante ar-

1591

1592

armi dal suo assopimento, radunò una Dieta in Augusta per sollecitare i soccorsi de' Principi dell' Impero; e cercò nello stesso tempo assistenza dagli altri Sovrani d' Europa. Il Re di Spagna era troppo occupato allora nello sconvolgere la Francia contro *Arrigo IV.* di Borbone per potere accudire a dar soccorsi al ramo Austriaco di Germania; e la Repubblica di Venezia, memore di quanto poc' anzi le era accaduto, per non vedere accostarsi al Friuli e all' Istria le masnade dei Tartari, prese il saggio consiglio di far costruire la famosa fortezza di Palma-Nuova, 10 miglia lontana da Udine, e 8 da Maranò; e si contentò di tener guardate le sue terre. Giunte in Vienna diverse truppe dei Circoli del Corpo Germanico, e degli Elettori, commise *Ridolfo* al Conte di *Tieffenbach*, e a Conti di *Sdrino*, di *Palfi*, e di *Kardech* di unirvi tutti i combattenti che avea in Ungheria, con che si venne a formare un esercito di 60 mila soldati. La prima impresa fu quella di tentar l' acquisto di Alba Reale, colla lusinga di trovarla sprovvista di presidio, e di munizioni; ma la piazza fece maggior resistenza di quello che i Tedeschi si erano aspettati. Il Bassà di Buda si avanzò in questo mentre a gran passi verso gli assedianti, che uscirono tosto dalle linee, e ricevettero i Turchi con gran coraggio. Dopo una ostinata pugna di due ore, i Giannizzeri incominciarono a cedere, e si rovesciarono sulla cavalleria Asiatica, che prese la fuga, lasciando sul campo più

di 8 mila morti, con più l' artiglieria, e tutti gli attrezzi. *Tieffenbach*, incoraggito da questa vittoria, attaccò senza perdita di tempo Fileck, Città dell' Alta Ungheria nella Contea di Novigrado, che difende le miniere esistenti in quella parte di sì vasto Regno, e se ne impadronì con somma facilità, dopo aver battuto un corpo di Turchi, venuto a soccorrerla. L' Imperatore, o per dir meglio, il suo Consiglio, vedendo che la fortuna era favorevole, dette il supremo comando dell' armata all' Arciduca *Mattias* fratello di *Ridolfo*, che avea gran volontà di questo pericoloso onore; e nominò suo Luogotenente Generale il prenominato Conte *Palfi*. La mutazione del Generale, quando le cose vanno in favore, è un massimo ed imperdonabile errore. L' Arciduca si portò immediatamente a Novigrado; e dopo la rivista delle truppe, cinse d' assedio quella piazza di cui s' impadronì per capitolazione. La fama di questa spedizione trasse gran numero di volontarj nell' esercito Austriaco, che ne aumentarono le forze, con le quali si passò ad assediare Strigonia, ove comandava *Caralibech*, vecchio Bassà, con molte compagnie di agguerriti Giannizzeri. S' innalzarono le batterie, si apersero le breccie, e molte volte montarono gli Austriaci all' assalto. Si difesero i Turchi validamente; e il Governatore restò ucciso da un colpo di moschetto. Nel giorno seguente un soccorso di 500 Giannizzeri entrò nella Rocca, lasciato passare per inavvertenza dalle filughe Im-

1593

1594

pe-

perìali armate che stavano sul Danubio. Il Gran Visir *Sinan* si avanzò intanto con un grosso esercito per soccorrere la piazza; e l' Arciduca, in vece di aspettarlo a piè fermo, come avrebbe fatto *Tieffenbach*, si ritirò a Comorra; onde *Sinan*, fiero di questo successo, investì ben tosto Giavarino o sia Raab nella Bassa Ungheria, dopo avere obbligata la Fortezza di Tata a capitolare in tre giorni. Gl' Imperiali, per opporsi alle sue idee, andarono a situarsi nell' Isola di Schut nell' Alta Ungheria, formata dal Danubio che là si divide in due rami, e poi si riunisce, non lungi da Presburgo; e ciò per essere a portata di soccorrere gli assedianti, e di far la piccola guerra agl' Infedeli. Vedendo *Sinan*, che la vicinanza dell' armata Cesarea dava coraggio a' difensori della piazza, risolvette di andare ad attaccarla nei suoi istessi trinceramenti, e fece gettare un ponte sul fiume per passare anch' egli nell' Isola. Gl' Imperiali neppure in quel vantaggioso sito lo attesero; ma messo il fuoco alle trinciere, decamparono. Siccome queste operazioni in faccia al nemico non si possono eseguire senza svantaggio notabile, così restarono gli Austriaci attaccati nella ritirata; e posti totalmente in disordine, perdettero in questo disgraziato incontro più di 7 mila uomini, e gran parte del bagaglio. L' Arciduca *Mattias*, che volea far da Comandante senza saperne il mestiero, si salvò con pena ad Altembourg, d' onde passò in Croazia, nella qual Provincia il Conte di *Sdring* fa-

1594

facea la guerra con miglior felicità, e condotta. Dopo la disfatta dell' esercito Imperiale, il *Conte di Ardeck*, Governatore di Giavarino, capitolò la resa; benchè avesse sotto di se 8 mila bravi soldati provisti di tutto, nè gli mancasse cosa alcuna di quanto era necessario per ben difendersi. Il Visir, che non avea mai sperato di rendersi signore di quella forte e considerabil Città a sì buon prezzo, gli accordò una capitolazione assai vantaggiosa; e restò molto maravigliato di trovare entro le mura più di 120 pezzi di cannoni, con grande abbondanza di munizioni da bocca e da guerra. Andò il detto Comandante a trovar l' Arciduca per rendergli conto del suo operato; ma avanti di avere udienza, fu arrestato e condotto a Vienna, ove, per sentenza del tribunal militare, gli fu tagliata la testa, in pena della sua codardia, ma piuttosto in pena degli errori massimi di *Mattias*, e per meglio dire, della poca politica e cognizione de' Ministri del Cesareo Gabinetto. Cinsero d' assedio, fatto ciò, i Turchi anche la Città di Comorra, ma senza effetto; ed innaspritasi la stagione, entrambe le armate si ridussero a' quartieri d' inverno. I Tedeschi però erano sempre aborriti dagli Ungari anche più degl' istessi Infedeli, come quelli che strappavano a mano armata il cibo agli uomini per darlo a' cavalli, viveano a discrezione, non pagavano quanto veniva loro somministrato, e commettevano infinite violenze, che sempre più loro concitavano l'avversione de' popoli. Queste traccie di disgusto,

1594

sto, vedremo in appresso, che infiniti mali produssero.

1594

IX. L' Imperatore *Ridolfo*, vedendo le cose prender non troppa buona piega, spedì diversi Ministri a varie Corti. Gli era giunta la notizia che si facevano di grandi preparativi in Costantinopoli dal nuovo Sultano *Maometto III.* successore di *Amurate III*, suo padre, portato all' altro Mondo da un fiero colpo di apoplessia, e che il nuovo Monarca disegnava di aprir la campagna in persona. *Sigismondo*, Re di Polonia, poco amico di Casa d' Austria, che per lungo tempo gli avea contrastato il trono, ricusò d' ingerirsi in veruna Lega contro i Turchi. *Sigismondo Battori*, Principe di Transilvania, poco avanti succeduto a *Cristoforo* suo padre, zelantissimo Cattolico, uomo valoroso ed intendente molto nell' arte militare che avea appresa sotto *Stefano Battori* già enunciato Re di Polonia suo zio, conosceva che il suo paese non potea sostenersi contro i Turchi senza una stretta unione al regno di Ungheria, ed amava di tenere in soggezione i Grandi del suo Principato, ch' erano tumultuosi ed indocili. Era liberale, generoso, magnanimo, ma soggetto sovente ad eccessi d' incostanza e di contraddizione tali, che pochi esempj in un Sovrano se ne trovano nell' Istoria. Scosse egli il giogo di Costantinopoli per prender quello di Vienna, correndo in ciò il destino de' deboli, obbligati a scegliere il migliore fra due protettori troppo potenti. Inviò a tale oggetto *Stefano Boffcai*, in qualità di suo Ambasciatore, alla

1595 Maometto III. Ridolfo II. Imperatore.

Cor-

Corte dell' Imperatore, che in breve tempo concluse con Cesare il seguente Trattato:

1595

I. Che Sigismondo Battori avrebbe in pace goduto il Principato di Transilvania, e quella porzione dell' Ungheria della quale era in possesso, unitamente alla Vallacchia, e Moldavia, che si erano sottratte alla soggezione del Gran Signore per darsi a lui:

II. Che nel caso che fosse Sigismondo venuto a morte senza figli maschj, quelle provincie sarebbero state riunite alla Corona d' Ungheria, come lo erano nel 1300, *ed alla quale erano state tolte dalla prepotenza Ottomana:*

III. Che le piazze conquistate dagli Imperiali sarebbero restate sotto il dominio di Casa d' Austria, e quelle conquistate da Sigismondo si riunirebbero alla Transilvania:

IV. Che se per disgrazia fosse stato Sigismondo cacciato dai suoi Stati, e battuto dai Turchi, l' Imperatore gli avrebbe dati altri Stati per la di lui sussistenza a norma di sua condizione:

V. Che frattanto sarebbe stato dichiarato Principe dell' Impero con voto alla Dieta; ed il Re di Spagna gli avrebbe inviato l' ordine del Toson d' oro;

VI. Che sarebbe stato assistito sempre con tutte le forze della Casa d' Austria, e che gli sarebbe data in Consorte l' Arciduchessa Maria Cristina, figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz, e Sorella della Regina Anna di Polonia.

Se per questo trattato giubbilò *Sigismondo* e i

e i suoi amici; ma non così l'intesero i Magnati Transilvani, i quali si viddero esposti a soffrire un giogo più forte di quel che sempre aveano voluto eludere. Amavano avere il loro Principe o Capo più per compagno che come padrone, volendo essere ne' loro rispettivi distretti tanti piccoli tiranni, come i Palatini Ungari, e Polacchi: Per tutto allora dominavano le idee d'indipendenza fomentate dalla pretesa libertà di religione. Susurrarono dunque i Nobili, e invitarono i Turchi ad entrare nel paese; e gl'istessi suoi più stretti parenti ordirono una congiura contro di lui. *Baldassarre Battori*, suo zio, e altri suoi cugini, vedendosi allontanati dalla successione, e innaspriti di dover un giorno, o l'altro trovarsi esposti a esser governati dai Tedeschi, concertarono con fina dissimulazione i mezzi di deporlo dal trono, e di porvi in sua vece il suddetto *Baldassarre*. Comunicato il loro progetto a' vicini Bassà Ottomani, supposero una lettera di *Giovanni Zamoski*, Gran Cancelliere del Regno di Polonia, per mezzo della quale veniva egli invitato ad abboccarsi col Re *Sigismondo* suddetto sulle frontiere dei suoi Stati; e intanto convenuti erano che i Tartari, postisi in un'imboscata, lo avrebbero fatto prigioniero. Avvertito egli da Vienna dell'insidia, se ne sottrasse accortamente; e opponendo finzione a finzione, sottigliezza a sottigliezza, convocò una Dieta, o adunanza degli Stati del suo paese in Clausemburgo, luogo di sua residenza, ove tutti i congiurati, supponendo-

1595

1595 dolo ignaro del loro disegno, non ebbero ripugnanza d' intervenire. Adunata la Dieta; suppose esser giunto un cortiere con la lieta nuova di una gran vittoria, riportata dall' Imperatore sopra i Turchi; e col pretesto di festeggiare allegramente, tra le bottiglie e i bicchieri secondo l' uso della nazione, il fausto avvenimento, invitati tutti i Grandi ad un banchetto nel suo palazzo, sul più bello della tavola fece entrare le sue guardie, che ne arrestarono quattordici, unitamente al Principe *Baldassarre*, e in due ore fu a tutti spiccata la testa dal busto. La famosa cena di *Atreo*, e i conviti di *Domiziano* non aveano avuto un più tragico fine; ma in que' tempi e con quelle genti così feroci e sanguinarie non si potea operare altrimenti. Pacificato in tal guisa il suo Stato, reso sottomesso ai suoi ordini, *Sigismondo*, anche avanti che fosse terminato il freddo, marciò a gran giornate contro i Tartari con 30 mila uomini, e gli disfece intieramente presso Zalnoch. La di lui celerità nelle marcie era sorprendente. Alla notizia giuntali che il Gran Visir *Sinan* se ne tornava a guisa di trionfatore in Costantinopoli, carico del bottino acquistato nella presa di Giavarino, gli fu addosso improvvisamente in un passo angusto; e dopo averlo sconfitto, lo astrinse a lasciargli, oltre il bagaglio, gli schiavi e quanto altro preso avea sopra gli Austriaci. Perdettero i Turchi più di 16 mila uomini in queste due azioni, e il loro Comandante, tornato alla Capitale, in vece

di

di una trionfale accoglienza, trovò un laccio, e la sua testa fu esposta nel Serraglio. Dall' altro canto, l' Arciduca *Mattias*, a cui era stato dato per primo Generale sotto di lui l' abile Conte di *Mansfeld* Fiammingo, assediò la fortezza di Gran; ed essendosi avvicinato un corpo di Giannizzeri a soccorrerla, quasi tutto fu fatto prigioniero, e la piazza nel giorno appresso si arrese. A sì vantaggiosa campagna d' inverno corrispose la susseguente estiva. Condotta l' Arciduchessa Cristina, ivi si celebrarono le di lei nozze col Transilvano, che tanto più si avvalorò a sostenere il partito Austriaco. Avida era la Porta di vendicarsi di un Tributario, che in sì poco tempo le avea fatto tanto male, perciò spedì senza dimora, alla testa di nuove truppe Ottomane, *Ferat* Bassà col titolo di Seraschiere, che dopo aver traversato felicemente il Danubio, entrò nella Valacchia. Non temea però *Sigismondo*. Pieno di valore e di prudenza, sapea come si dovessero vincere i Turchi in quei tempi ne' quali nelle battaglie il fuoco vivo non era così regolato come al presente, e grand' uso faceasi per anche dell' arte bianca. Metteva in opra con essi le istesse astuzie di *Annibale* contro i Romani; non compariva mai a combattere a fronte aperta, e gli aspettava o in passi stretti, o in luoghi svantaggiosi nei quali nulla loro potesse giovare la superiorità del numero. Fatta montare a cavallo la nobiltà della sua provincia, e congiuntosi col Conte *Nadasti* che

1595

comandava un grosso corpo di Ungari, marciò arditamente ad incontrare il Bassà, e l'obbligò a venire a battaglia allo sbocco di alcune gole di monti, verso il fiume *Alut*, che si scarica nel Danubio: mischiò l'infanteria con la cavalleria; e dopo le prime scariche della moschetteria, attaccò gl' Infedeli per fianco con la sciabla alla mano. Sostennero alquanto essi l'impeto de' Transilvani con molto valore; ma poi piegarono: e rovesciati gli uni sugli altri, si dettero alla fuga con tal disordine, che vane furono l'esortazioni, e le minaccie de' Capi per ritenerli. Diciotto mila in circa restarono sopra il terreno; perdettero cannoni, bagagli, insegne, tende, e munizioni. Il Bassà *Ferat* sopra velocissimo cavallo si salvò dal pericolo; ma tale fu lo spavento dei vinti, che mai non potè mettere insieme gli avanzi dell' armata battuta. Il Sultano, intesa questa disfatta, gli mandò in dono il solito laccio, regalo consueto tra i Turchi de' Comandanti disgraziati; e inviò il nuovo Gran Visir, fratello dell' ucciso *Sinan*, con un' altra più forte armata in Ungheria. L' Imperator *Ridolfo* dal canto suo dichiarò General supremo dei suoi eserciti il Conte di *Mansfeld*, di cui si è parlato, con applauso di tutta la Germania, perchè ei godea d' una gran reputazione, e i Principi dell' Impero volentieri inviavano le loro truppe sotto di lui. Tra i soldati ausiliarj e 40 mila uomini assoldati nell' Austria, Boemia, Slesia, e Moravia, contava sotto le sue bandiere più di 65 mila bravi

1595

com-

combattenti. *Clemente VIII.*, benchè non amasse gli Austriaci, zelante per l' interesse del Cristianesimo, impose quattro decime agli Ecclesiastici d' Italia, e fece passare in Ungheria *Francesco Aldobrandini*, nobile Fiorentino, suo nipote, dichiarato Generale dell' armi di S. Chiesa, con 12 mila uomini levati dalla zappa. *Ferdinando I. de' Medici*, Gran Duca di Toscana, vi mandò 3 mila uomini sotto il comando di Don *Giovanni de' Medici*, suo fratello, valoroso ed esperto soldato, che fu poi Generale della Veneta Repubblica. *Vincenzo Gonzaga* Duca di Mantova, mosso dalla parentela con la famiglia Imperiale, vi si trasferì in persona con 1500 uomini tra cavalleria, e infanteria.

1595

X. Arrivate tutte queste genti al campo Imperiale, aprì la campagna il *Mansfeld*, con gettare un ponte sul Danubio, e col presentarsi avanti a Strigonia, ove erano molti viveri, ma scarsa guarnigione, poichè erano andati i Giannizzeri a rinforzare i presidj di altre piazze, egualmente minacciate. Allorchè gli Austriaci incominciarono a battere la piazza, i Turchi attaccarono tutti i quartieri degli assedianti, gli uni dopo gli altri, per soccorrere la Città; ma non poterono riuscire nel loro tentativo, se non in picciol numero in quella parte ove stavano gli Ungari sempre disattenti, e poco obbedienti agli ordini ricevuti. Alla parte di Levante accampavano le truppe Pontificie, e altre d' Italia, a Mezzogiorno gli Ungari, e nel mezzo dell' esercito vi era il quartier

Maometto III. Ridolfo II. Imperatore.

generale. Aprì il cannone diverse breccie; onde il Conte fece dare un assalto, nel quale vennero respinti gl' Imperiali con gran perdita. Vi ritornarono nel seguente giorno, e uccisero più di 500 Turchi sopra una contrascarpa di cui si resero a forza padroni. Alcuni scorridori, spediti a battere la campagna verso Buda, portarono l' avviso, che il Gran Visir metteasi in marcia per attaccare le linee; ed in effetto, sei giorni dopo, l' armata Ottomana giunse, ma alzatasi improvvisamente una furiosa tempesta di grandine e di fulmini, fu necessario sospendere il fatto di armi. I Turchi non lasciarono però di dare di notte un falso attacco, che gettò la confusione nel campo Austriaco; per la ragione che le tenebre impedivano il discernere il numero de' nemici; ma il General *Mansfeld*, accorso in persona con grosso squadrone, rimesse tutto il buon ordine, e incoraggì i suoi con somma prontezza di spirito. Alla punta del giorno, attaccò il Visir effettivamente i trincieramenti in più luoghi; ma preparati dal Comandante freschi soccorsi, spinti colà dove più debole era la resistenza, furono i Turchi respinti, e costretti a ritirarsi; dopo cinque ore di combattimento. Nel seguente giorno due mila Giannizzeri della piazza tentarono di aprirsi il passo con la sciabla a traverso delle linee degli assedianti; ma vi restarono quasi tutti uccisi, o feriti. Non contento il *Mansfeld* del riportato vantaggio, approfittandosi dell' aura della fortuna, e dell' ardore delle

1595

trup-

truppe, uscì dalle trinciere, e unitamente al Principe di *Scavvartzenberg*, andò a cercare l'armata Ottomana sulla strada di Buda. La battaglia ricominciò allora con gran furia; e i Turchi tesero vani per molto tempo gli sforzi degl'Imperiali: ma prevalse in fine la disciplina alla moltitudine; e rallentata la loro ferocia, piegarono essi per tutte le parti; e abbandonarono le tende, i cannoni i cammelli, e molti muli carichi di bagagli. Guadagnarono i vincitori 37 bandiere, e 17 cannoni; e infinito fu il numero degl' Infedeli estinti. Il prode Generale *Mansfeld* cangiò tre volte di cavallo in quell' azione; e si acquistò fama di uno dei più sperimentati e prudenti Capitani del suo secolo, formato sotto la scuola del famoso *Alessandro Farnese* nelle guerre delle Fiandre. Essendosi però soverchiamente riscaldato in quest' azione, oppresso da una violenta dissenteria con febbre, in pochi giorni terminò di vivere nella fresca età di anni 47, compianto sinceramente da tutte le nazioni, che componeano l' esercito Cristiano. La sua morte cagionò più male che una sconfitta; poichè è cosa sicura, che tutta l' Ungheria avrebbe, per mezzo suo, scosso il giogo Ottomano: L' Arciduca *Mattias* venne con truppe fresche ad occupare il suo posto; ma non portò seco l' esperienza e la buona condotta dell' estinto Generale. Nondimeno continuato l' assedio di Strigonia ed ucciso *Aly Bey* sulla breccia, la piazza capitolò, e tornò sotto il dominio di Casa d' Austria, dopo

1595

52 anni da che era stata conquistata da *Solimano II.* La fama di questo buon successo rallegrò *Cesare*, la Germania, e l'Italia; e il Pontefice andò a piedi dal Vaticano alla Minerva a rendere a Dio le dovute grazie per tanti vantaggj. L'Arciduca, fatte riposare per alcuni giorni le sue truppe, corse ad investire Vicegrado, fortezza sul Danubio lontana 15 miglia da Strigonia; e ridottala all'estremo, l'ebbe a patti, dopo nove giorni. Se ne ritornò quindi a Vienna, lasciando il comando delle truppe al Conte di *Sdrino*. Se nell'Ungheria però si erano sospese le operazioni con la morte del *Mansfeld*, non era così intorno alla Transilvania. Volea la Porta vendicarsi a tutto costo del *Battori*, che con l'avere abbracciato il partito Cesareo, recato avea uno sbilancio alle sue forze, e fatto un gran diversivo. Un' altra armata Turca perciò, forte di 70 mila uomini, sotto il Seraschiere *Murat*, terzo fratello di *Sinan*, entrata nella Vallacchia, occupò Tergowist, capitale, e riattaccò il fuoco. Il Vajoda *Michele*, Signore di quella Provincia che si era collegato col Transilvano, non avendo forze da resistere a così gran piena, si ritirò in certi passi angusti delle montagne, ove era impossibile il batterlo. *Sigismondo*, ricevuto in questo mentre un considerabil soccorso dagli Austriaci, si propose di scacciare i Turchi dalle loro conquiste, non volendo averli per vicini; e con 40 mila uomini si unì al fuggiasco suo confederato. Ricuperò in pochi giorni Tergowist,

1595

wist, prese Bucharest, piazza forse di maggior conseguenza; indi, quando meno gli Ottomani se lo aspettavano nel dì 9 di Ottobre, piombò loro addosso, ne fece un orribil macello tagliandone a pezzi più di 15 mila, rimise in libertà 6 mila schiavi Cristiani, prese 6 mila e più carri di bagagli; indi, con l'istesso fortunato ardire, dette un generale assalto al Castello di Giorgiova in faccia al nemico, e superatolo, pose a fil di spada 1500 Turchi, che ivi erano di guarnigione. Per non perder quindi il frutto di tanti fausti eventi, marciò a porre l'assedio avanti Tamiswar, Capitale del Bannato di detto nome; e battè il Kan de' Tartari *Haman Gueray* che volea fare entrare de' rinforzi in quell' importante Città. Ma per cagione delle gran pioggie non ebbe mai campo di batter la piazza, e gli convenne lasciarla in libertà. Le nuove delle vittorie di questo Principe vennero ricevute a Vienna con gran giubbilo; ma non gli mancavano emuli presso l'Imperatore, che fecero vedere, essere pericoloso il soverchio suo ingrandimento; e allorchè chiedette egli nuovi rinforzi per proseguire con maggior vigore la guerra, vi furono alcuni Ministri Tedeschi, e uno ancora degli Arciduchi fratelli del Monarca, che procurarono che non fosse data udienza alle sue richieste; vi si frapposero degli ostacoli segreti, e si adoprarono molti intrighi per arrestare il corso di quelle armi trionfanti.

1595

XI. Se in Germania però si esultava, a Costantinopoli tutt' era confusione, e tumulto.

1596 Maometto III. Ridolfo II.

to. *Maometto III.* avea degenerato anche più di suo padre *Amuratte III.* dall' antico valore de' Sultani Ottomani; talchè per le sue continue gozzoviglie, e dissolutezze veniva chiamato il *Sardanapolo* dei Turchi. Era l' Impero scarso di soggetti atti al comando delle armate, e queste malcontente, disanimate; numerose d'uomini, ma scarse di soldati. I *Spahi*, ovvero i soldati di cavalleria; sull' esempio del Principe, che stava sempre nell' serraglio con le sue donne, rimanevano a godere le delizie delle proprie case, e mandavano in loro vece alla guerra i servitori. Il lusso e la morbidezza erano succeduti all' antica ferocia militare, a cui nulla avea potuto resistere. Se i Cristiani avessero voluto dir davvero, in quest' occasione l' Ottomana potenza avrebbe potuto avere un gran crollo; ma *Filippo II.* che più degli altri vi avrebbe potuto contribuire, avendo aggiunto alla potentissima Monarchia, anche quella di Portogallo, perdea il tempo, le truppe, e i tesori a ridurre inutilmente gli Olandesi, che si erano sollevati contro l' abuso del suo dispotismo; e i Principi di Germania mandavano quel numero di truppe che fosse bastante appena a respingere i Turchi; ma non ad opprimerli affatto, pel solito timore di rendere la casa d' Austria troppo potente. I Polacchi erano gelosi della forza, e della fortuna del *Battori*, loro vicino; e non amavano anch' essi la grandezza dell' Imperatore *Ridolfo*. Si solevò la plebe; tumultuarono i Giannizzeri

1596

ché

che bisognò quietare con aumenti di paga; e con lasciar loro saccheggiare le botteghe de' mercanti Cristiani, molti de' quali restarono vittime infelici del loro furore. S' inalberò il grande stendardo del Profeta *Maometto*, s' impiegarono molti giorni in digiuni, e in orazioni nelle Moschee, si rinnovarono le proibizioni del vino, e per adempirsi alla scrupolosa superstizione; si annegarono tre donne, dichiarate ree di avere infranto il digiunò solenne detto del *Ramasan*. Non si trovava fra tanti sconcerti chi volesse assumere la bella, ma pericolosa carica di Gran Visir, che stette per due mesi e mezzo vacante: Bisognò, che il Sultano, per acquietare le mormorazioni del popolo, uscisse in pubblico, e facesse sapere esser sua intenzione di voler mettersi alla testa dei suoi eserciti per riparare alle perdite fatte negli anni scorsi nell' Ungheria: Confermato da' Ministri del Divano in questa risoluzione, si trasferì ad Andrinopoli; indi si pose in campagna, con un' armata di cui, dopo la morte di *Solimano*, non si era veduta la più formidabile, come di quella che sicuramente sorpassava i 150 mila uomini. Portò in Belgrado tutto il fasto degli antichi Monarchi dell' Asia, conducendo seco, oltre a tutte le sue favorite, gli Eunuchi, i cani, e anche gli uccelli da caccia. Il Consiglio di Vienna, posto avea alla testa delle armi Austriache l' Arciduca *Massimiliano Ernesto*, terzo fratello di *Ridolfo*; il che fu uno sbaglio imperdonabile nelle circostanze

1596

in

in cui si trovavano le cose; nè mai si dovea mettere in mano la salute di tante provincie ad un Principe, che intendea, è vero, più di *Mattias* la guerra; ma ch' era troppo di sangue caldo, e sfortunato, e pel soverchio ardore non avea potuto nè saputo conservarsi la Corona di Polonia, a cui era stato eletto, e si era fatto inconsideratamente battere, con restarvi prigioniero, dal Gran Cancelliero di Lituania *Zamoski*, che volle su quel Trono un Re che non avesse correlazione con la Casa d' Austria. Incominciarono i Turchi le operazioni con l' assedio di Agria, importantissima Città dalla parte della Transilvania ed una delle più forti e famose dell' Ungheria. Vi fu aperta la breccia, alla presenza dell' istesso Sultano, con quattro batterie composte di grossi cannoni, tra i quali quattro uno per luogo di straordinario calibro, chiamati i 4 *Basilischi*. La guarnigione della piazza ascendeva a 5 mila persone di diverse nazioni, che dimostrarono a prima vista molto coraggio, e si segnalarono in diverse sortite; ma non essendo mai state rinvigorite da alcun rinforzo, si ritirarono nel castello fortissimo per natura, e per arte; e conoscendo essere impossibile difendere la Città per la sua troppa ampiezza, l' abbandonarono, mettendovi il fuoco. Gl' Infedeli, essendosi di ciò avveduti, vi entrarono, smorzarono le fiamme alla meglio per mettersi al coperto nelle case, e senza perder tempo, rivolsero tutte le batterie contro il detto castello; e vi fecero

1596

cero una breccia tale, che i Giannizzeri in tempo di notte montarono all' assalto, ma furono respinti con la morte di più di 1000 di loro. L' Arciduca *Massimiliano* sollecitava per tutte le parti i rinforzi; ma le truppe ausiliarie, secondo la lentezza Tedesca, e il consueto di quanto è sempre accaduto nel corpo Germanico composto di tanti Principi, e di tante Repubbliche separate d' interessi, e di genio, (e naturalmente quasi tutti avversarj all' Imperatore, che riconoscono per loro Capo), marciavano a piccole giornate senza darsi gran pena. Venne distaccato il Conte *Giulio Cesare Strasoldo*, con 8 mila uomini, per tentare tutti i mezzi di soccorrere gli assediati: ma giunto due leghe lungi da detta Città, ebbe l' avviso, ch' era essa già caduta, e che il presidio, nell' atto di uscire dalla fortezza, era stato tutto trucidato da' Turchi contro i patti della capitolazione: *Maometto III.*, sdegnato contro l' Agà dei Giannizzeri, che avea permessa questa perfidia, gli fece in pena tagliar la testa e la mano. Sarebbe stato miglior cosa l' usar maggiori diligenze per non lasciar cedere Agria, che accingersi ad ogni costo a recuperarla; ma il Generalissimo Arciduca credette che vi andasse del suo decoro, se non la strappava dalle mani del Sultano vincitore. Si pose in marcia a tale oggetto con 32 mila uomini d' infanteria, e 28 mila di cavalleria. Arrivato che fu in vicinanza di una palude, vidde un grosso squadrone di Turchi, che fingendo di ritirarsi, avreb-

1596

1596 avrebbe voluto attaccare gli Austriaci in luogo che sarebbe stato ad essi molto svantaggioso. Avendone perciò penetrata l'idea, il Conte di *Schavvertzenberg* si avanzò contro di essi con molte truppe. Questo prode Capitano lo attaccò con tanto vantaggio, che dopo aver uccisi 1500 uomini, guadagnò il passaggio della palude, e s' impadronì di 43 pezzi di cannone, il che fu giudicato un preludio di maggiori trionfi. Dimostravano gl' Imperiali una somma impazienza di venire alle mani co' Turchi, e *Sigismondo*, che si era unito a' medesimi, e che ne avea anche più, traversò lo stagno sul far del giorno affine d' impegnare la battaglia prima di ogni altro. Credette proprio l' Arciduca di richiamarlo per dar luogo alle truppe di riposarsi, e per esser meglio informato dei disegni del nemico; e siccome l' armata Imperiale scarseggiava molto di acqua, e di foraggj, così la fece avvicinare al villaggio di Cristeffa. Il giorno appresso comparvero gli esploratori a dar la nuova, che il Sultano si avanzava per presentare la battaglia; ed in fatti, traversato che ebbero i Turchi non senza difficoltà il detto stagno, attaccarono i Generali *Tattembach*, e *Scavvertzenberg* con la consueta loro furia; e gli obbligarono a dare indietro: ma essendo stati a vicenda respinti, ripassarono la palude in gran disordine, abbandonando tre piccoli pezzi da campagna. L' Arciduca, veduto ciò ordinò al Conte *Palfi*, e al Transilvano di dare addosso ai Turchi per ogni parte; e que-

questi lo fecero con sì buono effetto, che dopo un vivissimo fuoco, l'armata Ottomana, ripiena tutta di confusione, si dette a una precipitosa fuga, lasciando molta artiglieria e bagaglio in potere de' vincitori. Avrebbero dovuto gl'Imperiali esser contenti di questo vantaggio, perchè la notte si avanzava a gran passi; ma l'Arciduca, benchè lo *Scavvertzenberg* lo consigliasse a non fare uscire le genti dal campo, rapito da' voti universali, permise che i soldati inseguissero i fuggitivi di là dalla palude, del che avvisato, *Maometto*, sopra veloce cavallo, seguito da 6 mila Spahi, si refugiò, camminando a spron battuto tutta la notte, in Solnoch. Lo seguirono ad aperta carriera *Riccardo*, Ambasciatore della Regina d'Inghilterra, e quello di Olanda, nemici della Casa d'Austria, che lo incitavano a tener sempre viva con essa la guerra, e gli davano anche de' consigli facendo a un tempo da Ministri, e da Generali. I Tedeschi intanto, credendo i Turchi affatto vinti e dispersi, pel soverchio desiderio d'incalzarli maggiormente, non attesero a passare la palude con regola, e sregolarono le file; quelli della vanguardia si mischiarono con quelli della retroguardia; i soldati non sentivano più le voci degli Uffiziali; ed entrati nel campo nemico pieni di ardore, e volontà di saccheggiare, abbandonarono la vittoria per acquistare il bottino. Gli Ungari in particolare, sempre avidissimi della rapina, perduta ogni subordinazione, ricusarono di obbe-

1596

bedire al comando de' loro Capi; e l'avidità
1596 loro divenne sì grande, che si strappavano
a vicenda di mano ciò che aveano preso, e
si batteano co' Tedeschi e con gl' Italiani
per disputarsene il possesso. Intorno al padiglione del Gran Signore, vi fu una zuffa
tale tra le istesse truppe Cristiane, per decidere chi primo dovea metter mano sulle
sperate immense ricchezze, che vi si sparse
forse più sangue che nel respingersi gl' Infedeli. Alcuni Reggimenti regolati, ch' erano
stati comandati di perseguitare i Turchi
nella loro ritirata, vedendo i loro compagni tutti attenti, non più a combattere
ma a dare il sacco, senza ascoltare le rimostranze dei supremi Generali, voltarono
faccia, e si accinsero a profittare anch' essi
delle spoglie nemiche. Mentre i Cristiani,
disordinati in tal guisa, si avanzavano fino
alla detta tenda del Gran Signore, i Giannizzeri, che vi erano rimasti di guardia,
dettero fuoco a diversi pezzi di cannone ch'
erano intorno alla medesima, carichi tutti a
cartoccio, e fecero tale strage degl' incauti
Imperiali, che questa aumentò maggiormente la loro confusione. I Turchi, vedendo
la congiuntura favorevole, si riunirono senza trovare ostacoli; e tornati quietamente
indietro, assalirono improvvisamente gli Austriaci per fianco, e gli sconfissero intieramente. Si posero questi a fuggire, carichi
di bottino; ma trovando ovunque la morte,
si lasciavano uccidere senza difendersi, tanto più che le corde delle tende nemiche impe-

pedivano il poter correre, e ritornare ai respettivi corpi. Il Bassà *Cicala* si avanzò con la sua retroguardia fresca, che non avea per anche combattuto, e caricò le disperse truppe, infondendo loro un tale timor panico, che quasi tutta l'infanteria fu tagliata a pezzi, particolarmente gli Ungari, e i soldati del Papa, e vi perirono i Conti di *Collalto* e *Strasoldo*, oltre ad altri 40 Uffiziali dello Stato Maggiore, e due Principi della Casa d'*Holstein*. Perdettero gli Austriaci tutto il cannone acquistato, e molti pezzi de' proprj; e l'Arciduca, che non avea per un tratto d'imprudenza saputo farsi obbedire affine d'assicurarsi la vittoria, si salvò con gran fatica in Cassovia, e il Principe di Transilvania in Tokai. In tal guisa terminò questa funesta scena, accaduta nel dì 26 di Ottobre, che per avidità e ingordigia della preda, tanto danno recò alle armi Cristiane, che finora combattuto aveano con tanta superiorità. La perdita fu una delle maggiori che mai abbiano sofferta i Tedeschi, perchè ascese quasi a 40 e più mila uomini, numero che sembra incredibile. *Maometto*, mentre si credeva perditore, maravigliato di sì inatteso cangiamento di fortuna, si staccò dal proprio turbante l'airone o penna di quest' augello contornata di ricchissime gioje, solita portarsi in capo da i Monarchi Ottomani, e la donò al Bassà *Cicala*, ch' era un rinnegato Siciliano, e ch' era stato il vero promotore di trionfo sì grande, e in seguito lo innalzò al sublime posto di Gran Visir. Quel che fu dopo

1596

una

una sì gran perdita assai vantaggioso alla Ca-
1596 sa d'Austria, si è, che nè il Sultano, nè
gli Ottomani erano così attivi come ne' seco-
li addietro, e che da molto tempo aveano
dimesso l'uso di restare in campagna ne' tem-
pi freddi e piovosi dell' autunno, e dell' in-
verno, per non defatigare inutilmente, dicea-
no essi, le loro armate. Il rigore della sta-
gione gli fece ritirare in più comodi quartie-
ri; e l'avanzo dei disfatti Austriaci si accan-
tonò presso di Tatta di cui si erano essi im-
padroniti. Gli Uscocchi, popolo feroce, abi-
tante in Segna posta nel littorale Austriaco
tra la Croazia e la Dalmazia, per mezzo di
Fra Gabriele da Lucca, Apostata fuggito
dalle carceri del Santo Uffizio di Roma, e
divenuto loro agente, ottennero dall'Impera-
tore la permissione di molestare i Turchi
anche in quelle parti, affine di far diversione;
e bravamente riuscì loro di sorprendere Clis-
sa nella Dalmazia Turca, tagliando a pezzi
tutto il presidio. Il Bassà della Bosnia allo-
ra, raccolti 10 mila Giannizzeri, marciò a gran
passi per tentare il riacquisto di una piazza
molto importante in quella contrada per la
sua situazione; e aperta la linea di circon-
vallazione, incominciò a tormentarla con in-
cessanti tiri di cannone. Il Conte di *Senco-
vvich*, Governatore della Provincia, ebbe or-
dine di portarvi l'opportuno soccorso; e si
accinse tosto a metter in esecuzione il rice-
vuto comando, con attraversare le linee de-
gli aggressori. Felicemente sarebbe riuscita la
sua intrapresa, poichè nel primo attacco uc-

cise

cise e pose in fuga moltissimi Turchi; ma invasati i suoi al primo buon vento dalla mania di far bottino, si disunirono, e perdettero con la preda la libertà, e la vita, nè mai ebbero campo di riordinarsi. Morirono in tale occasione il Vescovo di Segna, che bravamente seguitava alla guerra i suoi Diocesani, il Conte di *Auesperg*, *Francesco Barbo*, e *Prospero Marchione* Napoletano. La Città ritornò sotto il primiero giogo Turchesco; e *Giorgio Paradiso*, Comandante, fu fatto prigioniero, e languì per gran tempo fra le catene.

1596

XII. Contenti erano i Turchi a Costantinopoli dell' ottenuta vittoria e del riacquisto di Clissa, altrettanto quanto confusi e smarriti stavano i Ministri di *Ridolfo*; Egli mandò di nuovo a tutte le Corti a implorar rinforzi di denaro e di gente, e tolta la direzione dell' esercito all' Arciduca *Massimiliano*, vi destinò nuovamente l' Arciduca *Mattias*, Principe di un minore talento, ma anche meno azzardoso. Al ritorno della primavera, l' esercito Imperiale, arricchito di nuove truppe spedite da alcuni Elettori, e Sovrani dell' Impero, incominciò la campagna con l' assedio di Giavarino; ma ebbe pure la fortuna contraria, perchè, dopo molte settimane, gli bisognò ritirarsi con perdita, e l' istesso convenne fare al Transilvano, ch' era ritornato sotto Temiswar, e che stante la piovosa stagione, fu astretto a lasciare imperfetta l' impresa. Dopo un tale infortunio, questo Principe si portò a Praga, per ricevervi le insegne

1597
Maomet-to III.
Ridolfo II.

del Toson d'oro inviategli dal Re Cattolico.

1597 In tale occasione ei spiegò a *Cesare* l'idea ch' egli nutriva da qualche anno di cedere alla Casa d'Austria la Transilvania, affine di passare tranquillamente in qualche altra provincia meno turbolenta i suoi giorni. *Ridolfo*, che sentiva molto dispiacere nel perdere un sì bravo guerriero, procurò a prima vista di dissuaderlo; ma dall'altro canto, non volendo ricusare un'offerta sì vantaggiosa alla sua Monarchia, restò concluso tra loro il seguente Trattato:

I. *Che Sua Maestà Imperiale avrebbe ceduti a Sigismondo Battori i Ducati di Oppellen e di Ratibor nella Slesia, con più 50 mila scudi l'anno a titolo di pensione:*

II. *Che S. M. avrebbe dato il consenso alla separazione tra esso, e l'Arciduchessa Maria Cristina, figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz:*

III. *Che si chiederebbe alla Corte di Roma un Cappello Cardinalizio pel medesimo;*

IV. *Che il detto Sigismondo sarebbe stato obbligato a fare approvare dagli Stati della Provincia la detta cessione, e che l'Arciduca Massimiliano ne sarebbe stato dichiarato Governatore, con obbligo di farvi la sua residenza.*

E' necessario esser notiziati precisamente di questo concordato, poichè poco staremo a vedere quali dolorose conseguenze produsse in appresso; conseguenze ch' ebbero un periodo di più di un secolo. Ratificati gli articoli predetti dall'una parte e dall'altra, fu ad

essi

essi data tosto esecuzione ; ma appena che *Sigismondo* fu andato al possesso de' suoi nuovi Stati, si avvide qual diversità passava tra il padrone di un gran paese, e un semplice feudatario, poichè non avea potere alcuno; e si trovava, sull' esempio istesso della Regina *Isabella Cepusio*, minutamente osservato in tutte le sue azioni. Gli si sconvolse perciò la ragione, il suo umore tetro ed incostante si accrebbe, dormiva sonni torbidi ed inquieti, e dava ad intendere di esser perseguitato dalle larve; solito refugio degli spiriti deboli o incostanti. I contadini dell' Austria, che si credevano oppressi dalle tasse necessarie per continuarsi la guerra, si sollevarono, presero le armi, e desolarono quell' istessa patria che dovea nutrirli, e ch' essi obbligati erano a difendere. Stravagante era allora la maniera di pensare de' popoli della Germania, che non avrebbero voluto soffrir gli aggravi, bramavano nell' istesso tempo di esser difesi dal Sovrano dalle irruzioni degl' Infedeli; e se la difesa non era pronta, mormoravano altamente. L' Arciduca *Mattias* si trovò nella necessità di distaccare la metà del suo esercito, e d' inviarlo contro di loro. Una tal diversione potea esser molto fatale alle armi Imperiali: ma per somma felicità della Casa d' Austria, l' Alta Ungheria fu sempre il termine de' progressi de' Turchi; e le ribellioni de' Giannizzeri in Costantinopoli produssero in quest' anno la salute e la sicurezza delle armate Cristiane. I sollevati dell' Austria furono tosto messi a dovere. Le intestine di-

1597

1598

scordie degli Ottomani tali furono anche in quest' anno, che pochi armati ebbero campo d' inviare il Divano in Ungheria; onde con i sussidj de' Principi dell' Impero potè tranquillamente l' Imperatore assoldare nuove truppe, e rimettere in piedi un fiorito esercito. Informato il Conte *Adolfo di Schvvartzenberg*, che trascuratamente i Turchi guardavano la piazza di Giavarino, sulla supposizione che dopo l' inutile tentativo dell' anno scorso, non sarebbero più tornati gli Austriaci sotto di essa, si accinse appunto a prevalersi della loro disattenzione. Avevano essi per derisione levato un gallo di ferro, che serviva di banderuola al campanile della Chiesa principale, e postolo sopra la porta del Danubio col motto:

1598

Quando questo bel Gallo canterà:
L' Imperatore la piazza riavrà.

Pertanto ei si avvicinò nuovamente, e subodorato che il Bassà di Buda preparato avea un convoglio per la medesima, e che il Comandante lo attendeva con impazienza, distaccò un corpo di 6000 uomini, con i quali partì da Comorra, prendendo le sue misure in modo da arrivare a mezza notte alle porte della Città. Allorchè fu 10 leghe lontano dal luogo d' onde era partito, fece alto, scuoprì il suo disegno a' soldati che lo seguivano, preparò de' petardi ed altri attrezzi necessarj all' esecuzione, e arrivò alla porta all' ora che si era prefisso. Le sentinelle, supponendo che fossero le attese munizioni, lasciarono passare diversi carri coperti pieni di soldati, che immediatamente occuparono il ponte

te levatojo, e dettero comodo a' loro compagni di passare liberamente. Sorpresi i Turchi in tal guisa, non seppero difendersi, che debolmente; e il Bassà, che loro comandava, prevedendo d' incorrere in una ignominiosa morte per ordine del Sultano, fattosi forte con alcuni de' suoi sopra un bastione, dopo avere uccisi 60 e più Tedeschi, che stavano in procinto di farlo prigioniero, non volendo nè sopravvivere nè arrendersi, fece volare una mina nel luogo medesimo a tale effetto preparata, e saltò in aria, insieme con quelli che lo circondavano. Gli Uffiziali Turchi, sicuri in qualunque maniera della morte; portano il diritto della guerra fino alla disperazione. Più di 1700 Infedeli restarono uccisi in questa spedizione, pel di cui felice esito ricuperarono le armi Austriache una Città così importante. Il rimanente del presidio si rese a discrezione; e il bottino che vi fu trovato restò dal magnanimo Generale distribuito a' soldati. L'Arciduca *Mattias*, che comandava nella bassa Ungheria, non fu così fortunato. Ebbe anch'egli il vantaggio di sorprendere la Città di Buda, capitale di tutto il Regno, con avervi guadagnato oltre ad un ricco spoglio, più di 80 pezzi di cannoni, e rimessi in libertà da 7. mila schiavi Cristiani; ma non potè impadronirsi del Castello, il che lo fece risolvere ad abbandonarla, dopo avervi posto il fuoco. I Turchi, usciti in campagna e uniti co' Tartari, a tale annunzio marciarono contro di lui; ma avendo inteso ch' egli si era ritirato da Bu-

1598

da, sfilarono verso l' Alta Ungheria, nell' idea di render la pariglia agli Austriaci col sorprendere Varadino. Era questa importante piazza affidata alla cura di *Melchiorre di Rheden* Barone di Friedland, Boemo, Maggiordomo dell' Arciduca *Massimiliano*, assistito solamente da 2 mila soldati, e dagli abitanti. Con sì poco numero di persone, egli ebbe il coraggio di sostenere tutto lo sforzo della potenza Ottomana con prodigj di valore, e di costanza. Addestrò i Cittadini a tutte le funzioni militari, e gli assuefece a dividere co' soldati le fatiche e i pericoli. Avendo gl' Infedeli chiuso da ogni parte l' ingresso nella Città, pose la più stretta economia nella distribuzione de' viveri, e determinò il presidio non meno che tutti i suddetti abitanti a ristringersi volontariamente ad una congrua porzione per la sussistenza giornaliera. Due volte i nemici tentarono di prenderla d' assalto; ma il valore, che fu ad essi opposto e la perdita considerabile a cui soggiacquero, gli fecero risolvere dopo 7. mesi e 9. giorni a decampare, dopo aver sofferta una diminuzione, tra morti di malattie e uccisi, di 25 mila uomini. Svantaggio sì grande determinò il Divano, afflitto anche dalle perdite fatte in Asia, e messo in costernazione, a maneggiare una pace per mezzo del Kan de' Tartari; ma, siccome la Corte Imperiale insisteva sulla restituzione della Città di Agria, così il maneggiato non ebbe alcun effetto.

1598

1599

Maometto III.
Ridolfo II. Imperatore.

XIII. Il torbido *Sigismondo Battori* frattanto, dopo aver condotta in Ratibor una

vita

vita quasi privata, perchè niente considerato da nuovi suoi sudditi, che solo attendeano agli ordini di *Cesare*, nel tempo istesso, che l'Arciduca *Massimiliano* suddetto preso avea possesso, in vigore del concordato accennato, del governo della Transilvania, uscì, fingendo d'andare a caccia, dalla Slesia, e si rese a Clausemburgo, ove fu ricevuto da *Stefano Bostkai* già suo confidente, e ambizioso d'esserne il successore, e questi si messe tosto all'impresa di farlo di nuovo riconoscere per Sovrano degli Stati della provincia. Non ebbe però egli riassunto di un mese appena il governo di una piccola porzione di quello Stato, che spedì a Praga nuovi Deputati per intavolare un altro trattato con l'Imperatore *Ridolfo*: ma nel tempo che se ne regolavano lentamente le condizioni, per un tratto di sua solita inconcepibile incostanza, fatto venire il Cardinale *Andrea Battori* suo cugino, fece un'altra cessione in suo favore di quella piccola sovranità che gli era restata. Entrato il Porporato nel nuovo e vacillante dominio, trovossi assai imbarazzato, avendo la Casa d'Austria per nemica dichiarata, e non osando di fidarsi dei Turchi, irritati, per cagione dell'alleanza fatta dal suo predecessore con gl'Imperiali. Conoscendo però di non potersi mantenere senza l'una di queste due Potenze, gli parve di dovere ottener maggior autorità, e libertà nel comando nel collegarsi col Sultano piuttosto che coll'Imperatore, non ostante che avesse in-

1599

dosso la Porpora Cardinalizia. Inviò perciò sul fatto due Plenipotenziarj a Costantinopoli con ricchi doni pel Gran Signore, e per le Sultane, affine di potere entrare seco lui in amicizia, ed ottenere l' onore di esser suo tributario, e col mezzo dell' armi Ottomane sostenersi nel vacillante trono. Se si era strepitato nella Cristianità allor quando *Francesco I.* Re di Francia, e *Arrigo II.* suo figlio contrassero alleanza con *Solimano II.*, non può narrarsi quanto restassero scandalizzati i popoli di un trattato così stravagante, che univa per la seconda volta un membro del Sacro Collegio in amistà co' Maomettani contro i Cristiani, e collegava col turbante e quella Berretta Rossa, significante nel suo colore, che chi n' è decorato, deve esser pronto a spargere tutto il suo sangue per la difesa della Fede di Cristo. La storia c' insegna, che taluni, per seguire gl' impulsi dell' ambizione, hanno posti in non cale tutti gli altri loro doveri. La Corte Romana, che parea la più interessata a punire uno de' suoi primarj membri collegato co' Musulmani, non fece parola di questo fatto, e serbò un misterioso silenzio, avendo, in fondo piacere che l' Imperatore avesse degli imbarazzi che non gli dessero campo a pensare alle cose d' Italia, poichè troppo era in quei tempi il timore universale di tutti i Principi della Potenza Austriaca. Il Porporato ritrasse dal Divano ampie promesse di soccorsi; e ricevette, in attestato della benevolenza del Sultano, una ricca ve-

1599

veste foderata di superbe pelli, della quale non ebbe ribrezzo di adornarsi e di comparire con essa in pubblico, supponendo forse di aggiungere un maggior fregio all' abito di Cardinale. La Corte Cesarea, per fargli un contrapposto, inviò grosse somme di danari a *Michele*, Vajoda di Vallacchia, che avea abbracciato il partito dell' Imperatore, affine di mettergli a fronte un potente e attivo nemico capace di abbatterlo avanti ch' egli potesse alzar la testa. Il Valacco, dichiarato Generale Cesareo, che temea terribilmente l' ira del Sultano, e avversario perpetuo della Casa *Battori*, adunata un' armata di circa 30 mila combattenti, tra' quali molti Transilvani Austriaci, a cui promesse di fare ampliare i loro privilegj, entrò nel paese, e si piantò avanti Hermestadt con 18 cannoni. Quivi sopraggiunse il Nunzio Apostolico di Polonia con alcuni Inviati del Cardinale per dissuaderlo dall' invadere la provincia, offerendosi il Prelato a persuaderlo a staccarsi da' Musulmani; ma tutti erano artifizj per guadagnar tempo, che in breve decifrati, il Nunzio fu arrestato, e fu fatto sapere al *Battori*, che se avesse voluto rilasciare all' Imperatore, come a natural padrone, il dominio della Transilvania, sarebbe stato rimesso nella primiera grazia di Sua Maestà. Ma troppo duro parve al Porporato l' abbandonare il dominio; onde, lasciata dal Valacco suddetto una parte delle sue genti a stringere incessantemente la piazza, attaccò con l' altra l' esercito del Cardinale

1599

nale che stava sopra un' altura ad osservare i suoi passi. Questi assuefatto fino allora al-

1599 le funzioni di Sacerdote, e non di Generale, si smarrì a un tratto; e dopo non lungo combattimento, fu intieramente disfatto, con perdita di più di 4 mila uomini, e di 45 pezzi di cannoni. Tentò egli di salvarsi con la fuga, e di nascondersi in un antro occulto posto in una vicina selva; ma scoperto con soli sette de' suoi da alcuni Vallacchi, fu portato, carico di catene, avanti il suo rivale vincitore, che come capo di sedizione e ribelle gli fece tagliar la testa; la quale adorna d' un turbante con sopra la Berretta Rossa, messa in cima a un' asta, fu esposta agl' insulti di tutte quelle sfrenate milizie. Una tale indegnità venne universalmente, e con ragione biasimata, perchè doveasi in esso rispettare, se non le operazioni, almeno il carattere; ma simile al Cardinal Martinusio nell' ambizione, fece l' infelice *Andrea Battori* l' istessa tragica morte. *Michele*, proseguendo tosto con vigore i suoi vantaggj, s' impadronì a viva forza di Hermanstadt, e di Alba Reale; ove fece morire parte de' primarj personaggj Transilvani, come rei di lesa Maestà, con che si concitò l' odio di tutta la Nazione. Occupò quindi Ust, piccola Città della Moldavia, vicina al Pruth, ove erano in deposito i tesori del defunto Porporato. *Stefano Battori*, suo nipote, procurò di rilevare l' abbattuto partito di sua casa; e passò in Polonia per farvi leva di truppe: ma scacciato da quel regno d' ordine del Re, e dei

1599

e dei Senatori, che voleano almeno in apparenza mantenersi bene con la Corte Imperiale, fu fatto prigioniero dal Vallacco suddetto, che lo rimesse in grazia di *Ridolfo*, sotto la condizione ch'ei cedesse la Città di Vivar, di cui era in possesso. La Casa d'Austria allora inviò diversi Ministri per rimettere tutta la Transilvania sotto il suo dominio; ed in conseguenza di ciò, il General *Basta*, dichiarato Comandante del paese, fortificò Clausemburgo, Lippa, e altre piazze. Ciò non fu senza disgusto di *Michele*, che si sperava di ottenerne una cessione in suo favore in ricompensa de' servizj da esso prestati. I Turchi, avvisati del suo scontento, gli spedirono un Chiaus per indurlo a ritornare alla obbedienza della Porta, esibendogli larghi partiti; ma egli non volle fidarsi, e si contentò di far giungere all' Imperatore i motivi di sue doglianze. Non seguì un esempio di tal moderazione l'istabile, e torbido *Sigismondo*, che irritato da' proprj mali, e dall' aspro trattamento sofferto dall' estinto Cardinale suo fratello, giurò un odio eterno alla Casa d'Austria, e si gettò totalmente in braccio ai Turchi; anzi vi è chi dice, che di zelante Cattolico passasse ad essere zelante Maomettano, abbracciando quella setta. Ma non portò seco il primiero senno; e solo in ogni sua azione fece travedere un umore precipitoso e una fantasia alterata. Alla testa di un corpo di Tartari, entrò nella Moldavia per discacciarne

chi

chi la governava a nome dell' Imperatore; *Michele*, a cui molto premeva di conservarsi il suo Principato, gli andò incontro; ed avendolo assalito, dissipò in breve il suo esercito collettizio e solo composto di gente indisciplinata, e lo costrinse a ritirarsi in Polonia. Sottomise dopo ciò tutto il rimanente della Provincia al dominio Austriaco; ma quando si aspettava di esserne rimesso in possesso, gli fu inviato un ordine preciso, sottoscritto da *Ridolfo* ad insinuazione dei suoi Ministri, di consegnarla nelle mani di *Giorgio Basta*, uno de' più famosi Generali Imperiali. Negò egli di obbedire, supponendo l' ordine surrettizio, e strappato con inganno da' suoi emuli; ma il *Basta* immediatamente marciò contro di lui, e incontratolo presso Clausemburgo, con subito e vigoroso attacco, senza dargli tempo di ordinarsi per riceverlo, l' investì con tanto impeto, che gli uccise più di 5. mila de' suoi nell' atto di una confusa ritirata. Lo sfortunato *Michele* allora si umiliò, e pregò il suo nemico a volerlo rimettere in grazia di *Cesare*, offerendo per ostaggi di fedeltà la moglie, e i figlj. Se ne andò quindi a Vienna a implorare la protezione dell' Arciduca *Mattias*, e ad attendere dal tempo un conforto alle sue disgrazie.

1599

1600

Maometto III. Ridolfo II Imperatore.

XIV. La Corte Imperiale, avuti sicuri avvisi da Costantinopoli, che il Sultano, disimbarazzato alquanto dalle guerre civili dell' Asia, e dalle ribellioni eccitate colà dai mal-

malcontenti Bassà, andava prendendo le più opportune disposizioni per rinvigorire la guerra d' Ungheria, ove avea spedita una numerosa armata dopo che per quasi due anni i Turchi non si erano fatti vedere in campo aperto, e conoscendo la necessità di avere degli ottimi Generali, accettò l' offerta fattagli di sua persona dal Duca di *Mercurio*, Principe della Real Casa di Lorena, che si era molto segnalato nelle guerre civili poc' anzi terminate in Francia, e lo dichiarò Comandante in capite dell' esercito Austriaco. *Ferrante Gonzaga*, della famiglia Ducale di Mantova, fu nominato Governatore dell' Ungheria Superiore. I Turchi intanto assediarono Canissa, Città della Bassa Ungheria sul piccolo fiume Sala, con un corpo di circa 40 mila uomini. Nel tempo istesso mille soldati, tra Fiamminghi e Francesi, che si trovarono di presidio in Pappà, perchè non potevano aver le paghe, essendone scarso stante una sì lunga guerra l' erario Cesareo, giunsero a tanta viltà, e perfidia di vendere quella fortezza agl' Infedeli. Avvisati i Capitani Imperiali del tradimento, volarono subito a cingerla d' assedio, e con sì frequenti colpi di cannone la tempestarono, che 200 Francesi ivi restati presero la fuga di notte tempo: ma scoperti, restarono parte uccisi, parte terminarono la vita ne' meritati supplizj. Canissa battuta giorno e notte, avea necessità di sussidio, onde il Duca di *Mercurio*, con 20 mila buoni soldati, si accinse ad attaccare le linee dei Turchi;

1600

ma

1600 ma le cattive strade; le paludi; e più la mancanza de' viveri gl' impedirono la sua idea; questa mancanza derivò dall' avere i Tartari sorpresi due grossi magazzini; mal guardati dagli Ungari ubriachi. La perdita di un magazzino può qualche volta produrre conseguenze più funeste della perdita di una battaglia. Eseguì egli però in faccia agli Infedeli una ritirata sì bella; sempre voltando faccia; e uccidendo chi volea inseguirlo; che si meritò gli elogj di tutta l' Europa. Ritornò là; d' onde era partito vittorioso; sostenendo l' impeto di tutta l' armata Ottomana, che gli fu addosso in un passo angusto intorno al fiume Mura; e battè, l' uno dopo l' altro, due Bassà che comandavano a due diversi corpi distaccati; salvando in tal guisa i Tedeschi già vinti. L' Imperatore *Ridolfo* gli scrisse ringraziandolo. " Io sò, che tutto era perduto, e che ,, voi avete tutto conservato ,,. E' difficile il dire qual sia la vera causa del guadagno, o dalla perdita di una battaglia; ma certo si è, che il Duca di *Mercurio* era uno de' migliori Capitani de' suoi tempi; e che i Generali Austriaci non volevano far mai quanto da lui veniva proposto. La piazza, non avendo ricevuti soccorsi, nel dì 19 di Ottobre capitolò la resa; accordatale da' Turchi, che comprendevano l' importanza dell' acquisto, con ogni miglior condizione; ma *Antonio Paradisi*, Governatore della medesima, convinto di codardia e di tradimento, fu a Vienna, per sentenza del Consiglio di Guerra,

ra, dichiarato reo di morte, e come tale passato per l'armi. Fu osservato, che nel corso di tutta l'enunciata guerra, morirono quasi più Uffiziali, e Comandanti, tanto dall'una parte che dall' altra, per mano del carnefice, che per la spada dell' inimico. Durante quest' assedio, si maneggiò, per mezzo di alcuni Religiosi Polacchi, una congiura nella Transilvania; congiura, che scoppiò tutta ad un tratto sul principio di Settembre. Que' popoli, sempre avversi al dominio Tedesco, e al giogo loro con verga di ferro imposto da' Ministri Imperiali, si sollevarono unanimente, e convocata in Clausemburgo una Dieta generale, risolvettero di sottrarsi affatto al dominio di Casa d' Austria, nominando di nuovo per loro Capo *Sigismondo Battori*, che ritirato erasi nella Valacchia, senza che il General *Basta* lo avesse potuto impedire. Il più volte citato Principe *Michele*, che finalmente ottenuto avea dall' Imperatore un grosso Principato in Slesia, ricevette ordine di mettersi in campagna, e di porre un argine a' di lui avanzamenti. In fatti, benchè soccorso *Sigismondo* da 10 mila Turchi, non avendo sotto di se che Tartari e Moldavi, gente data più alle rapine che alle battaglie, e privo di credito e di denaro, attaccato nella marcia, restò totalmente disfatto dagli Austriaci, con perdita di più di 15 mila uomini, di cannoni, e di bagagli, e con avere il tempo appena di salvarsi nelle circonvicine scoscese montagne. Ma questa completa vittoria costò cara anche all' infelice *Mi-*

1600

chele

chele, poichè tra esso, e il General *Basta*
1600 risvegliaronsi per tal cagione gelosie e dispareri tali, che andarono a terminare in aperta rottura. Venne imputato il Vallacco di segrete corrispondenze co' Turchi, e d' idee di vicina ribellione; e l' animosità si avanzò a tanto, che il *Basta* lo fece circondare nel suo padiglione da un corpo di Tedeschi e di Valloni con ordine di arrestarlo, vivo o morto. Scoperto egli il loro mal animo, snudò la sciabla per difendersi; ma sopraffatto dal numero, cadde sul terreno, trafitto da' colpi, e quindi gli fu reciso il capo. Molto si parlò di quest' aggressione, e nella Corte Imperiale fu mal sentita, perchè parve che si fosse agito con troppa ingratitudine verso un Principe così benemerito della Casa d' Austria. Ebbero gran piacere i Turchi di vedere distrutto un loro gran nemico dalle mani istesse de' Cristiani. Si portarono avanti all' Imperatore delle sue lettere intercette d' intelligenza col Bassà di Temiswar; ma si sospettò che fossero supposte. Si alterò non poco il pio *Ridolfo* per un tale eccesso; ma temendo che il *Basta* si rivoltasse, e cangiasse partito se tentava di gastigarlo, si apprese secondo l' ordinario suo costume alla dissimulazione. Il Re di Spagna frattanto, chiamato *Filippo III.* che di poco era succeduto a *Filippo II* suo padre, credette di acquistarsi gloria col fare una diversione in favore dell' Imperatore, suo cugino, col tentare di nuovo una spedizione ch' era riuscita così infausta all' istesso *Carlo V*, a norma di quanto ab-

abbiamo veduto. La Città di Algeri, nefando nido di corsari, che sempre continuavano a recar gravi danni a' sudditi della Spagnuola Monarchia, ne fu l' oggetto. Un certo Capitano Francese, chiamato il *Rosso*, ch' era stato in quella Città schiavo per molti anni, dipinse sì bene a *Gio: Andrea Doria*, Comandante della squadra Reale di Genova, esser cosa facilissima il sorprenderla nei mesi più caldi, che fattasene da questo la proposizione alla Corte di Madrid, fu tosto dal giovane Re, e dal Duca di Lerme, che incominciava ad essere suo favorito, abbracciata come sicura. Furono unite le squadre di Barcellona, di Napoli, di Sicilia, di Savoja, di Toscana, di Malta, di Genova, e del Pontefice; e il Conte di *Fuentes*, Governatore di Milano, inviò molta infanteria a Savona per esser imbarcata nel porto di Maone nell' Isola di Minorica. Si fece la rassegna generale; e vi si trovarono da 80 galere; armata assai inferiore a quella del suddetto *Carlo V.* Il numero de' soldati passava di poco i 10. mila; ma vi erano molti nobili venturieri, che in gran copia vi accorsero, e fra questi, con l' accompagnamento di molti Cavalieri e di genti armate, *Ranuccio Farnese* Duca di Parma, *Virginio Orsino* Duca di Bracciano, e Don *Pietro di Moncada* Vicerè di Sicilia. L' affare fu tenuto sotto la massima segretezza; e solo dopo che tutta la flotta ebbe sciolte le vele, il General *Doria* dichiarò a' Comandanti subalterni, che si andava ad assediare Algeri, ove vi erano delle intelligen-

1600

1601

1601 ze, e si era tramata una sollevazione di schiavi. Ma che? Così bell' apparato o sia questo gravido monte (come altre volte è accaduto) andò a terminare in pure minaccie. Si perdette il tempo prezioso; e l' armata, unitasi e mossasi troppo tardi, arrivò solo il dì primo di Settembre in vicinanza di Algeri, e in luogo facile a tentare lo sbarco. Ma in vece di eseguir ciò speditamente senza dar tempo a' Turchi di riaversi dalla loro sorpresa e costernazione, si perdette il *Doria* nel far de' segnali per avvertire quei di dentro a dar moto alla ribellione; ma non avendo osato alcuno di rispondere, dopo essere stato alquanto perplesso, e irresoluto a che partito appigliarsi, mentre incominciava a cannoneggiare la piazza, insorta la solita tramontana così tempestosa in quelle spiaggie, ne furono non poco conquassate le galere, e spinte verso Ponente: onde fu creduto bene restituirsi a Majorica, ove la flotta fu di ritorno nel dì 4 di Settembre; essendo stata due soli giorni a vista d' Algeri, che si volea espugnare. Quantunque non mancassero al *Doria* delle buone, e valide ragioni di operare in tal modo, non ostante non potè egli schivare le dicerie e i motteggi di chi desiderava, e sperava un più felice evento di quell' impresa, per cui grosse somme d' oro sborsate avea la Corte di Spagna inutilmente, senza aver prodotto veruna diversione, e niente di danno agl' Infedeli.

1601 Maometto III. Ridolfo II Imperatore.

XV. Queste somme sarebbero state assai meglio impiegate in Ungheria per sostenere i co-

muni

muni interessi del casato Austriaco. Tre diversi corpi di armate avea in piedi l' Imperator *Ridolfo*; pel mantenimento dei quali erano necessarie immense somme; e i Principi dell' Impero erano stanchi di somministrar denari. L' un' armata era nel cuore del Regno, sotto il comando del Duca di *Mercurio*: l' altra, sotto quello di *Mattias*; la terza in Transilvania sotto l' enunciato General *Basta*. Le rendite degli Stati ereditarj erano tutte assorbite dalle spese esorbitanti: e gli erarj, benchè il Monarca fosse assai economo, si trovavano esausti. Restò perciò spedito il Cardinale di *Dietreistein* a Roma a chieder soldati e denari, come ancora a tutti i Principi d' Italia; *Clemente VIII.*, che felicemente avea riunito lo Stato di Ferrara al dominio Pontificio, spedì di nuovo in Ungheria *Francesco Aldobrandini*, suo nipote, con 8 mila soldati, decorato del pomposo titolo di Generale di Santa Chiesa. Sei mila Tedeschi v' inviò il Re *Filippo III.*, e sopra gli altri vi si fece distinguere *Vincenzo* Duca di Mantova, che vi si portò in persona per la seconda volta, con esser dichiarato Luogotenente dell' Arciduca Generalissimo. La Corte Imperiale era divisa nei sentimenti circa le operazioni da farsi, e vi era gran diversità di opinioni secondo gl' interessi dei Principi Austriaci. I Consiglieri di *Ridolfo* avrebbero voluto che si andasse a dirittura di nuovo a Buda, come alla sede principale del Regno, caduta la quale, era da presumersi, che facilmente sarebbero ca-

1601

1601 dute anche le altre inferiori fortezze. L'Arciduca e l'*Aldobrandini* s'ostinarono nell'andare a piantare l'assedio a Canissa per riprenderla ad ogni costo, non ostanti le rimostranze del sito paludoso della piazza, e del difficilissimo accesso. L'armata perciò aprì la trinciera sotto la direzione del Principe di *Herbenstein*, attaccando la piazza per più di una parte a un tempo solo; ma l'arte degli assedj non era per anche giunta a quel punto di perfezione in cui è stata portata sul principio del nostro secolo. Le breccie, aperte dall'artiglieria durante il giorno, restavano riparate nella notte dal Comandante *Assan* Bassà, detto il *Piccolo*, rinnegato Provenzale, e nuove fortificazioni, alzandosi dai Turchi, sulle rovine delle vecchie, minacciavano gli Austriaci di nuove fatiche e pericoli. Il presidio si ridusse alle ultime estremità senza cedere; ma il rigore della stagione, il campo sovente dalle pioggie inondato, la carestia dei viveri spesso intercettati dalla cavalleria Tartara, e le malattie che portarono all'altro Mondo gran quantità di soldati, specialmente Italiani e Spagnuoli poco assuefatti a stagioni sì aspre, facean comprendere la difficoltà di riuscir nell'impresa. Le breccie però sembravano praticabili; quindi l'Arciduca *Mattias* risolvette di arrischiare un assalto generale. Anche in questo egli fu d'opinione contraria a' suoi Generali, che gli metteano in vista quanto fosse imprudente cosa l'attaccare con truppe indebolite e scoraggite una guarnigione com-

composta di gente brava e disperata. I Giannizzeri, congetturando dal moto straordinario de' Tedeschi qual fosse la loro idea, mostraronsi prontamente sulle aperture con un contegno sì determinato, e disposto a respingere gli assalitori; che gl' Imperiali, in vece di avanzarsi al suono del segnale per incominciare l' attacco, restarono immobili nel silenzio, e nell' abbattimento di spirito. *Mattias*, e l' *Aldobrandini*, avvedutisi dell' avvilimento generale dell' esercito, si ritirarono bruscamente nelle loro tende, dolendosi di vedersi abbandonati da soldati che appena meritavano il nome d' uomini. Il male proveniva però non dai Subalterni, ma dall' inesperienza de' Capi. Quest' ultimo, che temeva le dicerie, e i motteggi del mordace popolo di Roma sempre avverso a' nipoti dei Papi; ne concepì tanto cordoglio, che attaccato dall' istesso morbo contagioso che avea fatta strage nel campo, se ne morì poco dopo; e fu sepolto in Varadino: Furono esposte, per atterrire i difensori, le teste di due Comandanti Turchi presi in Alba-Reale, come si dirà; ma quelli se ne risero: Continuavano le pioggie, e le nevi a cadere; onde vennero date le disposizioni necessarie per levare un assedio capriccioso, ch' era costato 69 giorni di fatiche incredibili, nelle quali aveano perduta la vita più di 20 mila uomini, sia per la mal' aria, sia pel ferro dei nemici. Il giorno avanti una palla di cannone passò nel mezzo del padiglione del predetto Arciduca, mentre egli stava

1601.

1601 tranquillamente alla mensa con l' Arciduca *Massimiliano* suo fratello, e col Duca di Mantova, tutti immersi tra le bottiglie e i bicchieri, e si contentò di non recar danno ad alcuno. La ritirata dell'esercito, diminuito più della metà, si eseguì con tanto disordine; che i Turchi, inseguendolo, uccisero impunemente nuova gente. I pochi Italiani, rimasti, per la mancanza del Capo, si sbandarono, e se ne tornarono nella pacifica lor patria, malissimo contenti dell' Ungheria, e dei Tedeschi. I miseri infermi restarono tutti vittime della crudeltà dei Turchi; e i bagaglj, e l' artiglieria caddero, per la maggior parte nelle loro mani. Per quest' infausto successo delle armi Cristiane si fecero grandi feste a Costantinopoli onde incoraggire il popolo; e l' imbelle Sultano entrò, come in trionfo, per l' antica porta dorata. Non così però andarono le cose nell' altra parte dell' Ungheria ove comandava il Duca di *Mercurio*, il che fa chiaramente comprendere, che in materia di guerra i buoni o cattivi eventi dipendono per lo più dalla direzione dei Generali. Accostossi egli ad Alba Reale, seconda Città dello Stato dopo Buda, e Presburgo; e apertosi il cammino a traverso delle paludi, dopo ostinata resistenza, espugnò i borghi, e secondato quindi dal Principe di *Anhalt*, e dal Maresciallo *Rosbulm*, in capo a 4 soli giorni di ben regolato assedio, vi entrarono furiosamente gli Austriaci, e vi messero a fil di spada chiunque si oppose, ed in seguito le dettero

il

il sacco . Non avea il Duca più di 8 mila soldati, quando apparve l'armata Ottomana, forte di circa 30 mila uomini, che si disposero intorno al suo campo ad oggetto di strappargli ad ogni costo la sua conquista. Non si perdette di coraggio il valoroso Generale; ma animosamente uscito dalle linee, fece vedere al prenominato *Mattias*, che poc' anzi era giunto a godere della presa della Città, come si battevano i Turchi. Strette le linee, e serrati i battaglioni per non lasciarsi sopraffare dal numero, aspettò che lo assalissero; e reso vano il loro primo impeto, dopo non lungo contrasto, ottenne una completa vittoria. Vi restarono uccisi *Meemet*, Bassà di Buda, e Sette Beglierbei, o Governatori delle Città dell' Asia. Guadagnò egli tutte le tende, i cannoni, e la cassa militare; e incalzando i nemici nella loro ritirata tagliò a pezzi altri tre mila uomini; talchè questa battaglia potè dirsi la più favorevole di quante n' erano state date in tutto il corso della guerra. In tal mentre il Bassà di Agria si era posto in campagna con idea di occupare la Città di Tokai nell' alta Ungheria; ma ricevette anch' egli dal prode Comandante una grave rotta; e dovette lasciare un gran numero di morti, e un ricco bottino. Altro affare non poco disgustoso inquietava in quest' anno la Corte Imperiale. Gli Uscocchi, come si è detto, benchè battuti in Clissa, seguitavano a corseggiare per tutto l' Adriatico, infestando, e spogliando quanti legni, amici o nemici, cadevano loro nelle

1601

F 4 ma-

1601

mani. La Repubblica di Venezia ne fece gravi doglianze con l' Imperatore, e coll' Arciduca *Ferdinando* d' Austria, che risedeva a Gratz, e di cui erano sudditi que' masnadieri. La contesa si riscaldò a segno, che poco mancò, che non si passasse alle ostilità tra gli Austriaci, e i Veneziani; ma interpostisi il Pontefice, e il Re di Spagna, *Ridolfo* mandò ordini precisi a Segna, luogo della loro ordinaria dimora, affinchè fossero puniti i capi, e le famiglie trasportate lungi dal mare, affine di togliersi loro la comodità di esercitare le piraterie. Questi ordini vennero eseguiti con una flemma e lentezza più straordinaria.

1602

Maometto III. Ridolfo II. Imperatore.

XVI. L' inquieto *Sigismondo Battori*, che menava una vita più da vagabondo, e da Tartaro, che da Principe, conoscendo, che gli Austriaci erano nuovamente in procinto di cacciarlo dalla Transilvania per sempre; ajutato da alcuni Palatini Polacchi, e da un corpo di Turchi, e di Tartari, si rese padrone in quel Principato di due piazze abitate dai discendenti degli antichi Sassoni trapiantati colà fin dal tempo di *Carlomagno*. Il Generale *Basta*, dopo essersi reso padrone della forte piazza di Bistricz, marciò per dargli battaglia; e avendolo raggiunto presso di Cronstadt, Città situata sulle frontiere della Vallacchia, lo assalì, e ne disfece le colletizie truppe in maniera, che lo astrinse a chieder capitolazione per non morire di fame esso e le poche genti che gli erano restate, e ad arrendersi a discre-

zio-

zione; senza condizione veruna, salva la vita. Tante furono le intercessioni delle Corti di Roma e di Spagna in suo favore, che l'umanissimo Imperatore *Ridolfo* volle scordarsi di tanti oltraggi a lui fatti e gli concedette una Baronia nel Regno di Boemia, dov'egli, spogliato affatto d'ogni ombra di Sovranità, potesse passare nell'oscurità; come un semplice gentiluomo, il rimanente dei suoi giorni. Questi non ebbero lungo periodo, poichè, oppresso dalla ipocondria, e dai mali tiratisi addosso dalle sconsigliate sue risoluzioni, vedendosi sempre guardato con attenzione, ei terminò in breve di vivere. Fornito di sublimi talenti militari, sarebbe potuto essere uno de' più stimati Principi della Cristianità; ma la di lui mal regolata ambizione ed il genio turbolento e amante sempre di cose nuove, lo fecero passare per un forsennato, e lo ridussero a sì sciagurato fine. Contemporaneamente venne pure a morte in Norimberga, in età di soli 44 anni, *Filippo Emmanuele* di Lorena Duca di Mercurio, che tanto si era segnalato contro le armi Ottomane; fu esso sorpreso da violenta febbre, in tempo che andava in Francia a far reclute per servizio di *Cesare*. La nascita illustre era il minor pregio di questo gran Generale; quindi la di cui perdita fu compianta da tutto il Cristianesimo, e festeggiata con esultanza dai Turchi, mentre la sua gran fama, il suo credito, e il suo coraggio valevano quanto un esercito. L'Arciduca *Mattias*, unite le di

1602

lui

1602 lui truppe alla sua armata: escì in campagna; ed a prima vista, occupata la Città di Pest, intraprese a tentare un nuovo attacco contro la fortissima Buda. Accorsovi *Assan*, Bassà della Bosnia, con un grosso squadrone di Giannizzeri, sforzò le linee, che trovò mal guardate, e ne introdusse 2000 entro la Rocca: sicchè il colpo andò a vuoto, e convenne al suddetto Arciduca ritirarsi dall' impresa con non lieve discapito. Il più volte nominato Maresciallo di *Rosbalm*, che tante prodezze avea operate sotto il *Mercurio*, accusato di aver traditi in quest' occasione gl' interessi dell' Imperatore suo Sovrano, soffrì una lunga processura, e quindi restò decapitato pubblicamente in Praga, ove era stato condotto in catene. *Mattias*, pieno di massime Spagnuole delle quali si era imbevuto vivente *Filippo II.* suo cugino, era d'umore feroce ed austero all' eccesso; e volendo far da guerriero, senza esser nato per la guerra, rovesciava sopra i Generali a lui sottoposti le colpe della sua inesperienza, e mala condotta. Una sì poco sana politica cagionò in questa guerra più danni che le istesse armi Ottomane; e la frequente mutazione dei supremi Capi diede luogo ad infiniti disordini ed irregolarità. Anche la Provincia della Vallacchia era sottoposta al furor delle armi. L' Imperatore avea investito di quel Principato un certo *Radul*; ma i Turchi, e i Tartari, che favorivano il Principe *Simeone Cantimiro*, di rito Greco, e amico della Porta, si opposero vali-

lidamente al possesso che volea prenderne il primo. Avvisatone il Gen: *Basta*, entrò nel paese, battè il Greco, e ristabilì sul trono *Radul*. Andò ad assediare in seguito la piazza di Zolnoch, principale asilo dei partitanti Greci; e dopo averla in breve tempo costretta alla resa, ritornò ad Alba Giulia. I Turchi, appena ch' ei fu partito, marciarono per recuperarla; ed avendovi alcuni Ungari loro amici tra i componenti la guarnigione, questi, senza il consenso degli Ufiziali, incominciarono a trattar della resa: ma nel tempo che se ne stabilivano gli articoli, i Giannizzeri vi entrarono per sorpresa, tagliarono a pezzi Tedeschi e Ungari amici, e nemici, la saccheggiarono, e inviarono l'artiglieria a Costantinopoli. *Moisè Zechel*, da un'altra parte, capo d'un partito contrario alla Casa d'Austria nella Transilvania, s'impadronì di Ermenstadt; e prese il titolo di Principe di quel paese, commettendo in quella misera Città infinite empietà e vessazioni contro i Cattolici. La cosa curiosa fu, che costui era, non già nè Luterano, nè Calvinista; ma bensì Ariano, cioè di quella Setta di eretici, che tanto avea sconvolta la terra sotto *Costantino* il Grande; e i suoi successori. Molti di costoro restavano ancora nell' Ungheria, e nelle contigue Provincie. Il *Basta*, che non avea truppe sufficienti onde porre un argine ai suoi progressi, ed in oltre essendo i Tedeschi odiatissimi dai Transilvani, fu costretto ritirarsi; ed il ribelle, di-

1602

ve-

venuto più fiero, corse a cinger d' assedio Clausemburgo, e Cronstadt, che in pochi giorni gli aprirono le porte. *Radul*, che non volea quest' uomo intraprendente per confinante; marciò contro di esso: si avanzò di notte tempo verso il suo campo per sorprenderlo; ed entrato improvvisamente nel quartiere de' Tartari, gli rovesciò sopra i Turchi, che non resistendo all' urto impensato, si dettero a fuggire. Dopo di ciò, si avventò sopra lo stesso *Zechel*, che attorniato dai suoi partitanti ed amici, fece una maggiore ma non bastante resistenza, poichè restò tagliato a pezzi con 4 mila dei suoi; e il *Radul* guadagnò i bagaglj, e 150 bandiere, che vennero spedite a Praga, in segno della vittoria. Animato il *Basta* da sì fausto successo, rientrò nel paese, vi ricuperò le piazze cadute in mano dei ribelli, e tutto lo ridusse per alquanto tempo sotto la soggezione dell' Imperatore. In questo mentre il Bassà *Sardar*, invogliato di riacquistare la Città di Pest, gettato un ponte sul Danubio, fece passare 7 mila cavalli, e tre mila Giannizzeri, ben forniti di cannoni; ma questi, assaliti quando meno se lo aspettavano dal Generale *Servatzenberg*, quasi tutti, o nel fiume, o nel campo perdettero la vita. *Maometto III.*, per vendicarsi di tal perdita, giurò di ritornar di nuovo in persona in Ungheria con un esercito formidabile, quando, sorpreso dalla peste, terminò nel dì 21 di Dicembre i suoi giorni, nell' età di 35 anni, dopo aver regnato cir-

1603

circa anni 8, e mezzo. Era un mostro di vizj, e di dissolutezza; e benchè avesse mantenuta la sua Monarchia in qualche splendore, incominciò sotto di lui a osservarsi in essa molta diminuzione di forze. Egli fu il primo, tra i Sultani Ottomani, che si lasciasse avvilire, e metter paura dalle sedizioni dei Giannizzeri, e che lasciasse trucidarsi da quella furibonda milizia avanti i proprj occhj i suoi più cari Ministri. Soffrì grandi svantaggj nell' Asia per parte del famoso *Schah Abas*, *Sofì* di Persia. Dopo di lui, il governo dell' Impero Ottomano cadde dal più assoluto dispotismo nell' anarchia; e il supremo potere divenne tra le mani dei suoi successori come una spada a due tagli, che può ferirne il padrone quando è maneggiata da una mano troppo debole. A poco a poco si andò formando in Costantinopoli, come negli ultimi tempi della Romana e Greca potenza, una democrazia militare, ch'è anche peggiore della potestà la più arbitraria. *Acmet I.*, di soli 13 anni, fu il suo successore, quantunque secondogenito, essendo stato ucciso il fratello per ordine del barbaro genitore, che temea, mostrando egli generosa indole, che i sudditi lo ponessero sul Trono in vece sua. Era già da due anni avanti venuto in Europa un Ambasciatore del predetto Monarca della Persia per eccitare i Principi Cristiani ad unirsi seco onde per abbattere gli Ottomani. Fu questo ricevuto in Praga con grandi onori da *Ridolfo*, che mostrandosi pronto in quan-

1603

1603 quanto a se ch' era in guerra attuale con la Porta, lo inviò a Roma. Quella Capitale, che dopo *Costantino*, non avea mai veduti Ministri di quella superba nazione; si messe in gran moto; non perchè potesse aderire alle sue richieste; ma per curiosità. Il Papa non avea; come in addietro; quella terribile influenza che lo rendeva arbitro delle Corone e degli scettri; ma conservava ancora presso le Corti del credito e del rispetto. Propose perciò il Santo Padre un' alleanza tra i Sovrani i più poderosi contro gli Ottomani; mettendo in vista che sotto un Sultano in minore età, col fuoco della civile discordia in casa propria; e stanti le perdite sofferte per parte de' Persiani; non era possibile di trovar tempo più favorevole per annichilare il nemico comune del Cristianesimo. La proposizione era innegabile; ma per la maggior parte i Regnanti maggiori erano in quel tempo; o deboli, o alieni da una operazione che richiedea fermezza e vigore. *Giacomo I. Stuardo*; Re d' Inghilterra successore della defunta *Elisabetta*, era generalmente disprezzato di dentro e di fuori del suo Regno, perchè si perdeva in dispute Teologiche; e in maneggj, quando vi sarebbe stato bisogno di spedire di flotte; e di soldati. Il suo poco credito presso le Nazioni straniere contribuì molto a privarlo di quello che aver dovea in casa propria. *Enrico IV*, Re di Francia, che sarebbe stato l' eroe de' suoi tempi per la franchezza del suo carattere e la sua somma bravura e intelligenza militare, occu-

pato

pato nel gran progetto d' una più importante guerra che meditava, per cui aveva già ammassate grosse somme; e che restò ineseguita dalla di lui morte; rispose; che avea bisogno di attendere al suo Regno per rimetterlo in fiore e ripopolarlo; e che, se gli Spagnuoli che aveano profusi tanti milioni per tener viva la guerra civile contro di lui, gli avessero impiegati contro gli Ottomani, questi certo sarebbero stati depressi. *Filippo III*, Re di Spagna e di Portogallo, era pieno di buona intenzione per sostenere gl' interessi della Casa d' Austria; di cui egli era il primo individuo; ma la negligenza dell' amministrazione delle regie rendite fu sì grande sotto di lui, e il maneggio de' regj erarj così infedele, che poco dopo il suo avvenimento al trono; nella guerra che da 35 e più anni continuava contro gli Olandesi che si erano sottratti al dominio della sua corona; non vi era con che pagare le truppe che militavano ne' Paesi Bassi. Un semplice *Statolder* o Capitan Generale di sette piccole Provincie mezze inondate dal mare, con uno spirito di ordine pagava meglio i suoi soldati, che il Sovrano del Perù, del Messico, della Spagna, di Napoli, di Milano, e di tanti altri Stati. La Repubblica Veneta espose, ch' essendo ella frontiera contro il Turco, avrebbe prese le sue determinazioni da quel che gli altri avessero fatto, per non restar poi sola esposta alla vendetta del troppo potente avversario. Così per allora ogni idea di universal confederazione andò in fumo, e l' Invia-

1604

1603 viato Persiano ritornò al suo paese non carico d'altro che di parole.

XVII. Era stata, per mezzo de' Ministri

1604 Inglesi residenti alla Porta, e in Praga, intavolata qualche proposizione di tregua (coonestandosi sotto questo nome la pace tra l' Imperatore de' Cristiani, e quello dei Turchi sempre nemici naturali); ma per l'esorbitanti pretensioni degl' Infedeli, il trattato restò sospeso. Il Divano allora credette di dover terminare con qualche colpo di strepito una guerra che durava già da 14. anni, che gli era costata tanto sangue, e che in fine altro non avea prodotto che l'acquisto di qualche piazza. Inviò però con un grosso esercito *Assan* Bassà a stringer d'assedio Strigonia, con l'istruzione, s' ei prendeva questa piazza, di passare a Presburgo, ed indi di penetrare nell' Austria. L' Imperatore fece immediatamente marciare il General *Basta*, innalzato alla dignità di Supremo Maresciallo e di Governatore della Transilvania, ad opporsi agli Ottomani; ed egli, comandando solo, senza azzardare un dubbioso cimento, e con quelle operazioni, che sono più illustri di una vittoria, continuamente infestando il nemico e rompendogli i convogli, lo ridusse a lasciar l'assedio con molto svantaggio: poichè nell' atto in cui questo si ritirava, gli trucidò 10 mila uomini, e gli portò via gran parte delle armi, e del bagaglio. Avrebbero gli affari presa perciò in quest' anno un' ottima piega, e le Armi Austriache riacquistata la primiera superiorità, se un impensato avvenimento

Acmet I. Ridolfo II. Imperatore.

to non avesse sconcertati tutti i disegni del prode Comandante. Aveai egli lasciato nel suo posto in Transilvania il Conte di *Belgiojoso*, Milanese, uomo di somma alterigia, che ad un umore bilioso univa un' eccessiva severità. Con la sua imprudenza e soverchio zelo, terminò di alienare l' animo de' sudditi Ungari dall' Imperatore. Proibì, appena entrato al governo tanto nella Provincia che nell' Ungheria vicina, a nome di Cesare, ogni e qualunque esercizio della Religione de' Protestanti, sotto pena di grosse tasse pecuniarie. Tolse loro la Chiesa Cattedrale di Cassovia per darla a' Cattolici; indi s' impadronì del Castello di Giob, appartenente a *Stefano Botskai*, uno de' primarj Magnati, e già Ministro dell' estinto *Sigismondo Battori*, condannandolo allo sborso di grossissima somma per non esser comparso a render conto di se al suo tribunale. Era questo, presso a poco, un trattare gli Ungari come erano stati trattati i Fiamminghi dagli Spagnuoli. *Stefano*, ch' era Zuingliano o Calvinista, perchè non si è mai venuto in cognizione qual fosse la sua religione, in vece di pagare, levò delle truppe, si unì a varj Polacchi, marciò contro *Belgiojoso*, e lo disfece, insieme con un corpo di 6 mila Tedeschi da esso comandati. Questo piccolo soffio produsse in un momento un incendio terribile. Tutta l' Ungheria e la Transilvania furono ben presto in combustione, e negarono con aperta ribellione di più riconoscere il dominio Austriaco. Il *Botskai*, assistito dalle milizie Turche, si trovò in

1604

1605

1605 in poco tempo in grado di farsi temere ; e pubblicò per tutta l' Europa un Manifesto, contenente, *ch' egli non prendeva le armi se non per difendere la Religione e la libertà dell' Ungheria, oppressa da' Ministri dell' Imperatore, e conculcata a suggestione de' Gesuiti*. E' d'uopo sapere che que' Religiosi, estinti a' nostri giorni, approvati da *Paolo III*, erano divenuti potentissimi in pochissimi anni, e aveano grande influenza ne' primarj gabinetti, ed in ispecie in quelli di Madrid, e di Vienna. Inviò egli Ambasciatori a Costantinopoli e offrì cessione di Fortezze ed ampj tributi. *Belgiojosa* credette non dovere abbandonare la campagna, e si accinse a tentar di nuovo la sorte contro di lui; ma quando fu per esporsi a nuovo cimento, gli Ungari, che avea sotto di se, si sollevarono, e passarono nel partito de' malcontenti; onde ebbe del buono a ridursi in salvo, dopo aver lasciati sul campo altri 4. mila uomini. Il Commissario Imperiale *Penz*, che avea eretto un terribile tribunale contro i ribelli, fu consegnato in mano a' Turchi, e il Colonnello *Lippa* abbracciò il partito del *Botskai* che lo nominò suo Luogotenente Generale. Questi fu il primo suddito Ungaro che osasse prender le armi contro la Casa d' Austria, accendendo un fuoco, che a smorzarlo non bastarono più di 100 anni di crudelissime civili discordie. Il pretesto di Religione servì a lui di coperta per farsi proclamare in una Dieta, a cui assistè un Chiaus Turco, Principe Sovrano della Transilvania. Il Gran Signore, anzioso di man-

1605

mantenere la divisione nell' Ungheria, gl' inviò un regalo di 150 mila zecchini Veneti, e ordinò al Bassà di Buda di assisterlo con 20 mila uomini. Il Maresciallo *Basta*, per torgli il modo di estendere i suoi dominj, assediò Cassovia; ma ritrovatala guarnita di valido presidio, gli convenne desistere dall' intrapresa; ritirandosi, sempre incalzato da' nemici, nell' Austria Superiore. Reso il ribelle padrone della campagna ed avendo battuti in varj incontri diversi distaccamenti Austriaci, fu riconosciuto da tutti i malcontenti Signore assoluto non solo della Transilvania, ma eziandio dell' Alta Ungheria. Il Bassa *Maometto* gli offerì di dichiararlo Re in nome del Sultano di quei paesi; e nella campagna di *Rocas* in faccia all' armata Ungara e Ottomanna combinate, gli fu posta in capo una corona, servita antecedentemente a' Principi di Servia, e di Bosnia, e gli fu cinta al fianco una spada, ornata di diamanti. Egli però, che non si fidava molto della propensione degli Ottomani, si contentò della qualità di Principe, senza servirsi del titolo Regio; e intanto, per tener distratte le forze Imperiali dall' accorrere a interrompere il corso de' suoi disegni, spinse 8 mila Turchi a fare un' irruzione nel Marchesato di Moravia, i quali uniti agli Ungari sollevati, commisero inaudite crudeltà, e condussero schiave più di 5000 persone di ogni sesso, ed età. Frattanto *Meemet* Bassà, quell' istesso che avea resa agli Austriaci Strigonia, bramoso di riacquistare la piazza, e la riputazione, radunato un compe-

petente corpo di truppe composto delle guarnigioni di Belgrado, e d'altre circonvicine fortezze, marciò ad investirla. Era composto il presidio di tre nazioni, d'Italiani, d'Ungari, e di Tedeschi. Non si fidando il Conte *Guglielmo Astiense*, Governatore della Città, degli Ungari, sotto pretesto che fossero essi obbligati a combattere sulle Saiche nel Danubio, gli cacciò fuori delle mura, ed eglino, offesi, si sollevarono, e si dichiararono volere essere sottomessi a' Turchi, e tolta dalle bandiere l' Aquila Cesarea, vi posero le Lune Ottomane. I Tedeschi si difesero in principio; ma nell' ottavo giorno, sopraffatti dal vino bevuto a dismisura, e combattendo più con furore audace che con ordine, e subordinazione militare, senza volere obbedire al comando, si lasciarono tagliare a' pezzi. Si ritirarono nel castello gl' Italiani, e dettero non equivoci segni di coraggio; ma volata con grand' effetto una mina fatta dai Turchi, vollero a forza venire a patti, e distesa una capitolazione a lor modo, l' esibirono al Vice Governatore Conte *Dampierre*, ch' era succeduto al detto Conte *Guglielmo* restàto ucciso. La lacerò egli pieno di onorato sdegno; ma i medesimi, perduto ogni freno, gli messero le mani addosso, e lo consegnarono ad *Alì*, Bassà di Buda, che introdussero entro le porte. Questi non solo accordò ampie condizioni; ma esibì anche denaro a chi volea restare sotto le bandiere del Sultano; e più di 300, per timore del gastigo, si fecero Turchi. Al-

1605

Altri mille vennero scortati fino a Comorra, con bandiere spiegate; e tale fu il buon servizio prestato in Ungheria dai soldati inviati da Roma e da altri Principi d' Italia. Era nondimeno stanca la Porta di sì lunga guerra; tanto più che i suoi eserciti aveano in quest' anno sofferte in Asia due terribili sconfitte dalla parte dei Persiani; e conoscea non aver più modo di mantenere la guerra in due così diverse, e lontane contrade. Affine di prescrivere le leggi, 25 altri mila Turchi, tra infanteria, e cavalleria, rinforzarono il corpo d' *Aly*, che prese allora il titolo di Seraschiere; e l' Imperatore, innalzato il Maresciallo *Basta* al grado di Generalissimo, lo rinforzò di soldati, ond' ei potesse far fronte agli Ottomani. Le due armate, giunte l' una a fronte dell' altra, quasi che fossero state d' accordo, stettero sempre sulla difesa; e fortificandosi diligentemente ne' respettivi campi, schivarono ogni specie di scaramuccia, ed impegno che avesse potuto condurle ad un' azione generale. Intanto che gli eserciti restavano nell' inazione, si parlava di pace ne' due campi. I due Imperj, Germanico, ed Ottomano, erano da più di 16 anni impegnati in una guerra continua, ch' era costata somme immense, senza procurare alcun vantaggio considerabile a veruna delle due parti belligeranti. Dopo sforzi straordinarj e continui, le due nazioni, spossate, sentivano la necessità di un intervallo di riposo per istabilire le loro forze, e più non somministravano

1605

1606

1606 che a fatica ai loro Sovrani i sussidj necessarj onde proseguire le ostilità. *Ridolfo* sospirava la pace, per seguitare a vivere rinchiuso nel suo palazzo, a meditare tranquillamente le specolazioni filosofiche, e ad accumular del danaro; cosa poco combinabile colla filosofia. La Porta, governata dalle deboli mani di un fanciullo, e raggirata dagli intrighi della Sultana madre, e dei favoriti, avea estrema necessità di calma in Europa, onde attendere a' guai dell' Asia, dove il Bassà di Babilonia si era sollevato, e avea tolte alla soggezione Ottomana tutte le vaste e ricche Provincie dell' Asia Maggiore. I Cosacchi, popoli dell' Ucrania che in parte riconoscevano il dominio della Polonia, e in parte quello della Moscovia, ma quando poteano non obbedivano ad alcuno, faceano impunemente delle scorrerie per vendicarsi de' Tartari, loro vicini, sul territorio Turco, ed aveano saccheggiata, e abbruciata la Città di Bender, e quella di Kilia, ora detta la vecchia, sopra le bocche del Danubio. Il *Bostkai* fu il primo a far le proposizioni di accomodamento. In questo stato di cose, si volle a Vienna sentire il parere del Maresciallo *Basta*, il quale, avendo portato via con pochissima perdita un grosso convoglio di viveri, e di munizioni agl' Infedeli oltre a più di 1800 bestie cariche, gli avea obbligati a retrocedere per non morire di fame. Egli espose francamente il suo sentimento in questa lettera:

Sa-

Sacra Imperial Maestà

L'Armata, che Vostra Maestà mi ha affidata, è numerosa di più di 50 mila soldati agguerriti e disciplinati, capaci della più ardua impresa. I vantaggi da me riportati negli anni addietro sotto i gloriosi auspicj di Vostra Maestà, mi hanno dimostrato il modo di vincere i Turchi. Maggiori speranze, e la più fausta occasione di rimettere sotto il dominio della Casa d'Austria tutto il Regno d'Ungheria non è possibile il trovare mai più, e con le brave genti, che sono sotto i miei ordini, in due tale campagne è da credersi di venire a capo di tal conquista. Sono i nemici languidi, spossati, abbattuti dalle grandi sconfitte recentemente loro date dal Re di Persia; e benchè siano a noi superiori in numero, la nostra buona disciplina supplisce alla quantità, e la scienza militare alla ferocia. Torni in questo mentre a sollecitare gli ajuti del Pontefice, e lo eciti a promovere i Principi Cristiani ad occorrere con le loro forze al sollievo della Cristianità: si procuri nuovi ajuti dagli Elettori dell'Impero; e si rappacifichi col Bostkai, *che lo desidera, per non aver contrarj gli Ungari, verso i quali è necessario usare del riguardo e della destrezza. Non permettiamo, che gli Ottomani ci facciano a loro arbitrio la pace, e la guerra, essendo che la necessità, e non la buona volontà, gli costringe a cercar la sospension di armi con noi. Delle*

esibizioni che fanno, siamo debitori ai Persiani, che gli hanno così completamente sconfitti, e alle interne ribellioni del loro Impero; ma cessate queste, torneranno essi alle offese, onde è necessario rispingergli almeno al di là dal Danubio. Se la pace comple ai Turchi, non comple ora a Vostra Maestà; e se un così feroce nemico la desidera, è segno manifesto che ne ha bisogno, altrimenti la superbia Ottomana non si abbasserebbe a procurare, la prima, d' accomodarsi. Questo è il mio sentimento. Io giudico, che nelle attuali circostanze non si debbano assolutamente abbandonare le armi. La propizia congiuntura di domar l' alterigia di sì superbi, e poderosi nemici, ripeto che forse più non tornerà.

1606

Queste fondate ragioni del saggio Comandante Cesareo fecero breccia sul cuore di *Ridolfo*, e di *Mattias*; ma i Consiglieri, sempre gelosi della gloria de' Capi di armata, e loro nemici personali, le ritorsero in senso malizioso e depravato, esagerando la stanchezza de' popoli, la devastazione dei paesi, la mancanza del denaro, e che si dovea seguire ciò che dettava la buona politica, e il bisogno dello Stato, senza ascoltarsi i consigli di un capo di armata, che troppo interesse avea nel proseguimento della guerra. Inviati pertanto varj segreti emissarj al *Bostkai*, dopo varie discussioni, restò con esso stipulato.

I. Che in avvenire gli Stati del Regno di Ungheria, che sempre aveano conservata una for-

forma di elezione per i loro Re, si sarebbero potuti eleggere il Governatore Generale dello Stato, e che questa scelta sarebbe caduta sopra la persona dell' Arciduca Mattias: 1606

II. Che il Bostkai sarebbe stato riconosciuto Principe Sovrano della Transilvania, con che rinunziato avesse ad ogni sua pretensione sul Regno di Ungheria; e che dopo la di lui morte, gli Stati di quella Provincia si sarebbero potuti eleggere un nuovo Principe col consenso dell' Imperatore;

III. Che l' Imperatore avrebbe accordata in Ungheria un' intera libertà di coscienza, e che i Vescovadi (benchè la nomina fosse un diritto della Corona), non si conferissero che a soli nazionali.

Posto un qualche termine alle interne turbolenze dell' Ungheria; il *Bostkai*, che avea le istruzioni e la plenipotenza del Sultano *Acmet I.*, trattò della tregua fra esso, e *Ridolfo*; e questa fu conclusa in Comorra nel dì 9 di Settembre coi seguenti articoli:

I. Che il Sultano Acmet avrebbe trattato l' Imperatore Ridolfo II. da padre; e Ridolfo avrebbe trattato il Sultano da figlio:

II. Che tutti i Principi Sovrani della Casa d' Austria sarebbero stati compresi in questa tregua, ed in ispecie Filippo III., Re di Spagna, se lo avesse trovato a proposito:

III. Che i Tartari vi sarebbero compresi sotto la garanzia della Porta, con che non potessero fare ulteriori scorrerie contro i Cristiani:

IV. Che questa tregua durata sarebbe per

1606 *25 anni, che ogni tre anni, i due Imperatori si sarebbero inviati dei reciprochi regali, e che attualmente ambe le parti si sarebbero mandati dei donativi, ascendenti al valore di 200 mila fiorini:*

V. Che ciascheduna delle parti ritenuto avrebbe quel territorio di cui era nell' attual possesso, e che sulle piazze occupate durante la guerra non vi sarebbero imposti dazj di sorta alcuna:

VI. Che nessuna delle medesime avrebbe potuto attaccare le piazze dell' altra, sotto il minimo pretesto, e che ognuna avrebbe potùto a suo piacere far fortificare le piazze di Frontiera:

VII. Che sarebbero restituiti con tutta la buona fede i prigionieri fatti da ambe le parti senza riscatto veruno;

VIII. Che il trattato fatto con Bostkai, Principe di Transilvania, avrebbe avuta la sua piena sussistenza, anche con i suoi successori, i quali avrebbero goduto della protezione dell' Imperatore, e della Porta.

1614 Acmet I. Mattias I Austriaco Imperatore.

XVIII. Dall' epoca di questa pace in poi, incomincia un nuovo periodo di Storia sempre più interessante. Nuovi attori si vedranno comparire tra poco tempo in iscena, animati da altre tendenze, e da altre passioni; ma gli avvenimenti, che ne provennero, ebbero sempre l' istessa concatenazione di motivi. Nuove risse insorsero tra la Casa d' Austria e gli Ungari, che voleano scuotere il suo giogo; e nuovi progetti di ambizione furono messi in campo per occupare

pare e turbare l'Imperatore di Germania, e il Sultano dei Turchi. Nell'ultimo articolo della enunziata tregua, vi era, come si vede, lasciato un seme perpetuo di contesa tra le due Potenze, col darsi ad entrambe la protezione di uno Stato posto in mezzo a' respettivi dominj. In fatti, alla prima vacanza del Trono della Transilvania, rinaque l'occasione di guerra. Il *Bostkai*, mentre si accingeva a cogliere i frutti della sua ribellione nel far da padrone nel nuovo suo Principato, fu avvelenato a tradimento da un suo Segretario. In sua vece, i Transilvani elessero *Gabriele Battori*. Si maneggiava questi con somma accortezza e nella miglior maniera tra Vienna, e Costantinopoli, quando ribellatisigli i sudditi perchè ei volea assoggettargli a un regolamento di Giustizia, fu obbligato dal Capo dei ribelli, chiamato *Betlem Gabor*, soldato Ungaro di fortuna, e uomo intraprendente, vivace, e ambizioso, a ritirarsi nell' Ungheria, e a chiedervi i soccorsi della Casa d' Austria. Era giunto, dopo la morte del placido *Ridolfo*, ad occupare il Trono dei *Cesari* Tedeschi *Mattias I.*; quello istesso di cui molte volte si è parlato, ed abbiamo accennato il carattere. Avanti a lui la maggior parte dei Principi di Germania, egualmeute che molti altri d' Europa, non mantenevano truppe fisse, a riserva di poche, se non in caso di guerra; terminata questa, si licenziavano, onde il più delle volte tali milizie erano poco ade-

1614

de-

1614 destrate, e men' obbedienti. Egli fu, che cominciò a tenere al soldo, continuamente dei reggimenti regolati, e soldati disciplinati; cosa che fece coll' andar del tempo, come osserveremo, cangiar d' aspetto le cose. Appena ricevuta l' istanza del *Battori*, egli inviò il Maresciallo *Basta* verso la Transilvania; ma questo, per la difficoltà delle strade non essendo giunto in tempo, temendo l' infelice Principe di cadere in mano del suo competitore, che assistito dai vicini Bassà, lo incalzava per ogni parte, preso dalla disperazione, si fece uccidere da uno dei suoi Uffiziali, esempio unico presso i Principi moderni. Tre giorni dopo, *Sander* Bassà, ch' era entrato nella Provincia con 16 mila uomini, ne dichiarò Sovrano tributario della Porta *Betlem Gabor*; e i popoli, che non poteano soffrire neppur l' ombra della minima soggezione agli Austriaci, lo riconobbero con grandi contrassegni di giubbilo in tal qualità. L' Imperatore *Mattias*, che dopo avere strappate successivamente al defunto fratello *Ridolfo* quasi tutte le Corone ereditarie, per cui era morto, si può dir di dolore, avea da lui ereditati immensi tesori. Con questi ebbe campo d' inviare in Ungheria un esercito di 70 mila bravi combattenti, al di cui comando destinò il famoso *Ambrogio Spinola*, che si era acquistata la fama del più rinomato condottiere d' armate. Allor quando questo, inviati i necessarj attrezzi, stava per partire, giunse a Vienna

un-

un Ambasciatore Ottomano, che a nome del Gran Signore iscusò gli eccessi commessi in Ungheria da' suoi Bassà, e richiese di rinnovare il già riferito Trattato. Molte ribellioni aveano nuovamente sofferto le frontiere Turche dal canto del mar Nero per parte dei Mingreliani, e dei Giorgiani, che aveano abbracciato il partito della Persia, la quale continuava a mantenersi in grand' auge e in molta superiorità nell' Asia; onde, restandovi sempre le istesse cause, il Divano non volea venire a rottura aperta con la Casa d' Austria. Fu rinnovata perciò la tregua del 1606 per altri 25 anni, con che *Alba Reale*, *Pesth*, e *Canissa tornassero sotto il dominio Cesareo: che permesso fosse a' Preti e ai Religiosi Cattolici d' amministrare i Sagramenti, e d' attendere al Divino Servizio in tutta l' estensione degli Stati del Sultano; e che Betlem Gabor godesse in pace la Transilvania, purchè la riconoscesse in feudo dalla Corona d' Ungheria*. Una guerra lungamente felice non avrebbe potuto produrre migliori condizioni; e la Corte di Vienna avrebbe anche fatto l' acquisto di qualche altra piazza, se *Mattias* avesse voluto trasandare l' articolo della religione, che a lui, per vero dire, stava a cuore più di ogni altra cosa. *Acmet*, oltre alle dette ribellioni, si affrettò a rimettere in piedi la tregua, per essere al coperto dalle intraprese di *Sacaja*, che pretendendo di esser figlio di *Maometto III.*, e suo fratello maggiore, sosteneva essere a se devoluto l' Impero, e sollecita-

1615

va-

va tutti i Monarchi Cristiani ad ajutarlo a rimontare sul Trono a se dovuto. Egli si era messo alla testa dei ribelli nell' Asia Minore; ma dopo essere stato disfatto; scorsa avea la Polonia; la Germania, e la Francia; affine di sollecitare tutte le Corti in suo favore. *Acmet* però poco potè godere delle tranquillità che si era procurato con qualche sacrifizio; poichè il suo gracile temperamento; spossato dalla dissolutezza, lo condusse a morte nella fresca età di anni 25, egualmente maltrattato dai suoi Ministri, dai suoi nemici; e dalle sue indisposizioni, con lasciare la potenza Ottomana alquanto rallentata, e indebolita. Sul vedovo soglio ascese *Mustafà I.*, in età di 20 anni; ma dopo 5 mesi e tre giorni in una sollevazione fu deposto, come stolto, e incapace di regnare, da' Giannizzeri, che posero in sua vece in possesso della Corona *Osmano I.*, figlio del defunto *Acmet*, di soli 13 anni. Fu *Mustafà* il primo Sultano Ottomano sbalzato formalmente dal Trono da quell' insolente milizia; che se in principio fu il sostegno della forza Turchesca, divenuta in progresso più audace e dannosa de' Pretoriani dell' antica Roma, ne fece divenire il governo una confusa anarchia, sempre in procinto di rimanere sepolta sotto le proprie rovine.

1615

1618

Osmano I.
Ferdinando II. Austriaco Imperatore.

XIX. Pochi anni dopo in questo si può dire momento di calma, passò alla tomba l' Imperatore *Mattias*, che non avendo lasciata prole, tutti gli Stati Austriaci, unitamente alla dignità Imperiale, vennero a cadere nel-

la

1618

la persona di *Ferdinando II.*, suo cugino; ma in molto critiche circostanze per lui, e per la Casa d' Austria. Non mai le idee di scuotere la soggezione del Trono erano state in Europa più in vigore che in quei tempi. L' Ungheria, la Boemia, la Slesia, il Tirolo, e l' Austria Inferiore, e Superiore erano divenute, quanto gl' Inglesi, e gli Olandesi, gelose de' loro privilegj; e questo spirito dominava in Germania, come si è osservato, fin da' tempi di *Carlo V.* L' esempio delle Sette Provincie Unite di Olanda, che nel 1609 aveano forzato il Re di Spagna, dopo 50 anni di ostinata guerra civile, a riconoscerle indipendenti, presentavasi incessantemente all' imaginazione de' popoli, che pretendeano avere gli stessi diritti, e credeano d' esser più in forze degli Olandesi. A questo timore serviva di pretesto la religione, stante che *Ferdinando* abborriva all' eccesso le Sette che divideano il Cristianesimo, ed era zelantissimo Cattolico, a segno, che appena succeduto nella sua porzione patrimoniale a suo padre, non avea mai voluto soffrire verun suddito che buon Cattolico non fosse: onde a molti era convenuto vendere i proprj beni, ed errare altrove emigranti. Perciò tra i Principi Protestanti grande apprensione appariva ch' ei impor volesse a loro un giogo pesante, tanto più che bisognoso dell' oro, e de' consiglj della Spagna, non potea fare a meno di non si governare con le massime di quella nazione, massime allora generalmente odiate. La Boemia per tale

og-

oggetto si sollevò; e i malcontenti, dopo aver gettati tutti i Ministri Cesarei dalle finestre del palazzo di Praga, dichiararono loro Re, in confronto di *Ferdinando*, a cui avean prestata obbedienza, il giovane *Federigo V.* Elettor Palatino. La Moravia, l'Austria, e tutte quasi le altre provincie degli Stati di Casa d'Austria si sollevarono unanimente anch' esse; e per sostenere il governo generale, fu eletto un Consiglio di 30 persone, native di tutti gli Stati tumultuanti. Il primo passo di questa efimera Reggenza fu di scacciare d'ovunque i Gesuiti, creduti autori e promotori del rigorismo contro i non Cattolici, e di chieder soccorso a tutti i Principi Riformati. Nella stessa Città di Vienna, vi era un gran fermento; e questo sarebbe ugualmente scoppiato se non l'avesse frenato *Ferdinando*, con la sua presenza. Restò quella Capitale come bloccata per ogni parte; ma egli, pieno di coraggio, non si perdette d'animo in sì pericolosi eventi. Aprì i tesori di *Ridolfo*, adunò viveri alla meglio che potè, armò tutta la scolaresca, e si accinse a far fronte per ogni parte ai sudditi ribelli, mostrando una fermezza stoica, e un animo imperturbabile.

1618

1619

La Casa d'Austria era in quel tempo come il dado della fortuna di Europa; mentre chi la desiderava sublimata, chi procurava vederla abbattuta. Tra questi ultimi vi erano i Ministri della Porta, che incitavano l'ambizioso *Betlem Gabor* ad entrare nel ballo, a profittare dell'occasione, a cingersi il crine con

la Corona d'Ungheria, per il che eseguire gli promisero uomini, e danaro. Gli Ungari; che credeano venuto il tempo di non esser più sottoposti ai Tedeschi, lo invitavano al medesimo gioco. Poco egli si lasciò pregare, e ricevuto un rinforzo alle sue truppe di 10 mila tra Turchi, e Tartari, si avanzò con 40 mila uomini nell'Austria, dopo essersi, senza far precedere alcuna dichiarazione, impadronito, cammin facendo, di Cassovia, di Filech, di Tirnavia, e di Presburgo. I Confederati Boemi, per unirsi a lui, entrarono per la seconda volta nell'Austria, e poco mancò che non occupassero i ponti vicino a Vienna, se il General *Dampierre*, con una celebre difesa, non gli avesse sostenuti. Si avanzavano essi verso l'Ungheria, quando il General *Buquoi*, con soli 5 mila uomini di truppa veterana, conoscendo esser gli Ungari più feroci che disciplinati, attaccò *Betlem Gabor*, che avea 16 mila soldati la metà de' quali Tartari, e Turchi; e malgrado tanta sproporzione, ne ottenne un segnalato vantaggio. Non potette però con sì poca gente impedire nè l'unione delle armate ribelli, nè che il *Gabor*, e il Conte della Torre, Generale de' sollevati Boemi, minacciassero di porre un' altra volta il blocco a Vienna; ma i Turchi, non assuefatti al rigido clima della Germania, non ostanti le preghiere e le ragioni del Transilvano, vollero ritornare alle loro case. Mentre però, staccatisi da lui, s' incamminavano verso Buda; e verso altre piazze

1619

di loro dominio, assaliti improvvisamente dal Conte *Esterasi*, Generale Ungaro, del partito Imperiale, furono disordinati, battuti, e tagliati a pezzi, talchè pochi ebbero la fortuna di rivedere il natìo paese. In questo tempo i Boemi, e il loro efimero Re, *Federigo V.* Palatino, perdettero la famosa battaglia di Praga; e la loro ribellione restò, con sì celebre vittoria, soffogata appunto nel suo massimo ardore, l' Austria fu rimessa a dovere; la Moravia e la Slesia soggiogate, ed i Protestanti per tutto umiliati e depressi. La guerra dell' Ungheria restò sola a dar qualche inquietudine alla Corte di Vienna. S' inviò un Ambasciatore a Costantinopoli a far delle doglianze con la Porta per queste irruzioni de' Turchi, e per la loro confederazione co' ribelli in tempo di tregua; ma il Divano, che avea piacere di far la guerra tacita all' Imperatore senza dichiararla apertamente; rispose con alterigia, che quanto era accaduto in Ungheria, non era a notizia del Gran Signore. Credette allora l' Imperatore di non dovere usar più riguardi; ed inviò contro di essi, e contro *Gabor* il predetto General *Buquoi* con 25 mila uomini, con i quali questo guadagnò contro di lui due battaglie, una verso Esperies, l' altra verso Tokai, uccidendogli più di 7 mila de' suoi soldati. Andò quindi ad assediar Nahaisel, e la prese di assalto; ma nell' incalzare con troppo calore una partita del presidio Ungaro ribelle, restò ferito a morte da diversi colpi di sciabla per cui poche

1620

ore

bre dopo se ne morì, generalmente compianto per le rare sue doti, e per la scienza militare che possedea in sublime grado. Allora il Transilvano, vedendo sempre più declinare gli affari suoi, chiese la pace a *Ferdinando*, e rinunziò al titolo di Re d' Ungheria, che si era fastosamente arrogato: restituì a *Cesare* la Santa Corona, che avea nell' anno decorso presa nell' atto di occupare la Città di Presburgo; e si contentò del suo Principato di Transilvania e del riacquisto di sette Contee che possedea nell' Ungheria Superiore. Il rimanente di quel Regno, teatro eterno di guerra, desolato da lungo tempo senza interruzione; era piuttosto allora d' aggravio che di giovamento alla Casa d' Austria, ma era sempre un baluardo e un forte antemurale agli Stati Austriaci. Accomodato che questi si fu con Cesare, esortò i Turchi, ch' egli chiamati avea in suo soccorso, a rimettere gli schiavi Cristiani che aveano fatti in libertà; ma essi niente volleto eseguire. Avendone presi molti nelle loro incursioni, loro intenzione si era di trasportarli nella Tracia per venderli; onde si divisero, e una parte prese la strada della Città di Temiswar, altri quella di Canissa. Avendogli però il prode Conte *Esterasi* di nuovo aspettati al passaggio del fiume Nitria, ne uccise più di 1200; e contemporaneamente i Governatori di Comorra e di Giavarino ne trucidarono altri 1000, ricuperando le spoglie, e gli schiavi e quanto altro gl' Infedeli avean preso. La Porta, al ragguaglio di

1620

questo fatto, seguitò a usare l' istesso misterioso silenzio, e ciò perchè troppo avea da

1620

attendere a' mali che la minacciavano, e il governo, come si è detto, era caduto sotto una democrazia militare, peggiore assai del potere arbitrario. Continuavano i Cosacchi le loro incursioni e piraterie sulle coste del mar Nero vicine a Costantinopoli, portando via nel loro paese, posto alle rive del Boristene, gran quantità di schiavi e ricchi bottini. Per cuoprirsi da questi insulti, venne spedito contro di essi *Menin* Bassà, con una squadra considerabile di galere; ma i Cosacchi, messisi in agguato verso le bocche del Danubio, con isfrontata arditezza, ebbero il coraggio di affrontare la squadra Turca, che dopo qualche contrasto, costrinsero a darsi alla fuga, dopo averne presi 8. legni; il Bassà, ferito in una coscia, e fatto prigioniero, fu tagliato a pezzi a colpi di scimitarra, tra quelli che se lo disputavano per avidità di riscatto. Battuta questa squadra, si accostarono allora i feroci Cosacchi alla suddetta Città di Costantinopoli, devastandone gli ameni ed ubertosi contorni marittimi. Non aveano meno di 400 barche, costruite alla loro foggia, lunghe, e leggiere, con dieci remi per parte a due uomini per remo, voganti all' indietro. Avea ciascheduna barca 50 uomini, gente sobria infaticabile e feroce. E' impossibile descrivere la confusione e il tumulto di quella vasta e popolata Capitale, che da 170 e più anni non avea mai veduto il lampo delle armi nemiche. Pieno di strida e di gemi-

gemiti era il Serraglio, dalle di cui finestre vedeano le donne, ivi rinchiuse, le fiamme de' Casali incendiati tanto sulle coste d'Asia, quanto d'Europa. Si fecero immediatamente uscire tutti i Giannizzeri armati; e le istesse guardie del Gran Signore col *Reis Effendi* o Governatore della Città uscirono in campagna. Si portò il cannone sulle mura; e si posero, a forza di braccia, le parti più deboli in istato di difesa. Gli aggressori allora, all'accostarsi di tante forze, montati su' velocissimi loro navigli, se ne tornarono, carichi di ricchezze e di prede, nel loro paese; contenti di aver fatte provare a' Turchi quelle istesse devastazioni, che tante volte aveano questi messe in opra contro i Cristiani. Ritornata alquanto la calma, l'alterigia Ottomana, che ha tanta idea di sua potenza, restò scossa da quest' insulto inaudito, che avea fatto tremare nel suo serraglio uno de' più potenti Monarchi della Terra. Si dolse altamente *Osmano* de' suoi Generali e delle sue truppe, che non fossero stati bastanti a trucidare e a distruggere un branco di ladroni. Nell'impeto di sua collera, fece chiamare l'Inviato di Polonia; e gli rimproverò perchè il suo Re permettesse a que' popoli, suoi sudditi, di commettere sì fiere incursioni negli Stati di chi non era nemico della Repubblica. Rispose il Ministro, che il Re di Polonia, essendo il primo Magistrato e non il Sovrano di un Regno Feudale, non avea bastante autorità nè forza da farsi obbedire da gente così feroce e indomita come

1620

i Cosacchi. S' incollerì fortemente il Sultano 1620 a questa risposta; e risolvette nell' atto di portare il ferro, e il fuoco nel seno della Polonia, giurandone la distruzione, poichè, avvezzo a una specie di comando dispotico, non potea darsi a credere, che vi fosse un Re, che non avesse la potestà di comandare a' suoi sudditi.

1620

Osmano I. Ferdinando II. Imperatore

XX. L' idea del giovane Sultano, alieno dalle mollezze del Serraglio, e da' piaceri analoghi alla fresca età, era in un tempo di vendicarsi, e di far risorgere la gloria, e lo spirito marziale nelle truppe, alquanto avvilite da' passati infausti avvenimenti. Chiamò egli adunque a Consiglio il Divano; e divisi i sentimenti, si disputò per lungo tempo contro qual Potentato Cristiano si dovessero muover l' armi. Il Bassà del mare mise in vista la Casa d' Austria ed in ispecie il Re di Spagna, poichè i suoi Regni, d' onde fino dal 1609 erano stati scacciati tutti i Mori o Saraceni, che vi erano rimasti ad abitarli, si trovavano vuoti di gente, onde facil cosa si era eseguirvi una vantaggiosa invasione, che avrebbe dato nel tempo istesso un gran colpo all' Imperatore di Germania, il quale non avrebbe potuto più profittare delle continue assistenze e dell' oro di quella corona. Sosteneva il Gran Visir doversi piuttosto rinnovar la guerra in Ungheria, mentre che *Ferdinando* era così distratto nelle contese co' Principi Protestanti dell' Impero, che gli Ungari, i quali aborrivano il dominio Austriaco, avrebbero favorite le armate Musulmane, e che

e che le fertili loro campagne, ove da' Sultani antecessori si era acquistata tanta gloria, erano troppo comode e capaci di dare alimento al gran numero delle soldatesche Turche. Si oppose a tal consiglio l' Agà de' Giannizzeri, mettendo in vista, che nell' Ungheria, stante la potenza degl' Imperatori Austriaci, che aveano tanti Stati ereditarj, se si erano fatti degli acquisti, si erano sofferte anche di gravi perdite, con gran dispendio di tesori e consumo di armate; e che se Cesare era alle prese co' Protestanti, non conveniva sturbarlo, lasciando che i Tedeschi si consumassero da loro stessi con le guerre intestine, tanto più che non era difficile, come altre volte, che l' interesse comune gl' inducesse a rivolgere quelle forze, che attualmente combattevano l'una contro l' altra, a far fronte alle invasioni Ottomane. Soggiunse, che l' unico mezzo di frenare le incursioni de' Cosacchi era l' attacear la Polonia, indebolita dalle continue guerre co' Moscoviti: che i Tartari, pratici del paese ed avidi di vendetta e di bottino, avrebbero coadjuvato all' impresa; e che in fine l' onore dell' Impero richiedea, che si prendesse una soddisfazione strepitosa contro chi avea ardito di portar la strage e la desolazione sulle porte istesse di Costantinopoli. Benchè tutti i Bassà discordassero da questo sentimento, essendo quello che incontrava il genio del Sultano, fu esso unanimente abbracciato, e ben tosto venne pubblicata la rottura con la Polonia, arrestato e messo nelle Sette Torri il Mini-

1620

stro, e furono esposte, secondo il solito, le code di cavallo sulle porte del Serraglio. Morto il primo Visir, restò a lui sostituito *Calil*, Bassà del mare; e venuta la primavera, *Osmano* uscì in campagna, accompagnato da una delle più numerose armate che posta avessero in campo gli Ottomani Sultani. I Tartari, col loro Kan alla testa, non erano meno di 60 mila; e quasi un anno intiero fu impiegato in tutti gli apprestamenti necessarj alla formidabile invasione. La Capitale essendo restata sprovvista affatto di milizie, e sempre esposta alle scorrerie de' Cosacchi, i Francesi, sempre amici della Porta, e che in gran numero si trovavano negli Stati del Gran Signore, presero sopra di loro l' assunto di difendere i posti più pericolosi della Città. Se la bravura de' soldati avesse corrisposto al loro numero, si potea con quelle forze conquistare tutta l' Europa; ma se molte erano le truppe, pochissime erano le buone, e le disciplinate; e tutte marciavano mal volentieri e scoraggite. Regnava allora in Polonia *Sigismondo III*, discendente per parte di sua madre dalla famiglia de' *Jagelloni* così ben affetta a que' popoli; e tanto egli che il Principe *Ladislao* suo figlio, uniti con varj Palatini o Magnati del Regno, vedendo accostarsi il fiero turbine alle loro frontiere, si apprestarono, non senza interne discordie tra i Grandi suddetti, alla migliore e alla più ardua difesa. Chiesero ajuti a' Potentati Cristiani; ma siccome i Polacchi erano stati fino allora spettatori de' disastri altrui, e non avea-

1620

1621

aveano mai dato ajuto ad alcuno ; così non ne ricevettero . Si posero a cavallo 60 mila in circa di que' nobili ; ai quali si unirono 12. mila Cosacchi . *Ladislao* avrebbe voluto prevenire i Turchi ; e portar la guerra nella Moldavia e nella Bessarabia , in vece di aspettarla in casa propria ; ma i Grandi suddetti, per la maggior parte, vi ripugnarono , a cagione de' loro privilegj , in vigore dei quali non erano obbligati ad andare a combattere fuori del paese : La contesa si riscaldò tanto, che poco mancò , che il Re non fosse ucciso a colpi di sciabla da un gentiluomo , chiamato *Pikarski* , che gli si avventò addosso nella Chiesa di S. Giovanni di Cracovia . Il Palatino di Vilna *Czernovvieski* ; eletto Generale supremo dell' esercito Polacco , ascendente a 80 mila buoni soldati , ma con poca infanteria ; andò ad appostarsi incontro a Coczino , Fortezza situata al di là del fiume Niester ; e appena stabiliti gli alloggiamenti , fece circondare il suo campo con le più valide fortificazioni ; essendo in idea, attesa la sua esperienza nell'arte militare , di non comparire contro i Turchi in campagna aperta , ma di stancare il Sultano con la piccola guerra stando sempre sulla difensiva . Comparvero in questo mentre le truppe Ottomane , che si dilatarono per la campagna , e cinsero col loro gran numero ; come di assedio , l' esercito Polacco . Nel dì 1. di Settembre tentò *Osmano* di tirar fuori i Polacchi da' loro ripari , per dar battaglia campale , e per circondarli con la forza superiore :

1621

ma

ma quelli non si mossero; ed il Principe 1621 *Cantimiro*, che si era azzardato a passare il fiume, caduto in un' imboscata, fu fatto prigioniero, e costretto a posar le armi ed a rendersi a discrezione con 5 mila Tartari, umiliazione non per anche avvenuta a quella nazione, da cui i Turchi ne desunsero un pessimo presagio. Nel giorno appresso, il Sultano fece investire con grande ardore il quartiere de' Cosacchi; e questi, dopo essersi sostenuti lungamente, sarebbero restati oppressi se non vi fosse accorso a recar loro soccorso in persona l' istesso supremo Generale. Si cambiò allora la scena; ed i Turchi dettero addietro con perdita di più di 5 mila uomini, tra'quali *Ussain* Bassà, detto il *Guercio*, che gli conducea, e d' alcuni pezzi di cannoni che furono inchiodati. Avrebbero voluto allora i Polacchi proseguire il vantaggio; ma il cauto Palatino gli ritenne dentro le trinciere, temendo in campo aperto di qualche agguato per parte degli aggressori. Nel terzo giorno, tornarono i Turchi ad assalire la parte del quartiere del Maresciallo *Lubomirski*; ma vi lasciarono inutilmente più di 6 mila uomini. Finsero di ritirarsi per levar fuori dalle trinciere i Polacchi; ma comprese dal Principe *Ladislao*, poc' anzi giunto all' armata, il loro disegno, occupata bravamente un' altura lontana dal campo circa 30 passi, ei la guarnì d' artiglieria, carica a mitraglia, con alcuni reggimenti di truppe veterane. Avanti che fossero perfezionati i lavori, dettero i Giannizzeri un nuovo furioso assalto;

to; mā v' incontrarono resistenza così grande, che di nuovo respinti, vi lasciarono molti pezzi di cannoni. I vincitori furono contenuti a non uscir fuori a incalzare i fuggitivi, per timore che l' avidità del bottino, non minore ne' Polacchi che negli Ungari, gli facesse restar soccombenti, come più volte era avvenuto alle armate Austriache. Questi continui svantaggj raffreddarono l' ardore degl' Infedeli. Non potea il Sultano digerire la vergogna di non poter venire a capo della sua intrapresa, per la quale avea impiegate tutte le forze del suo Impero, e si era mosso con tanto apparato dalla sua residenza. Rimproverò aspramente i Capi dell' esercito, fece morire ne' tormenti molti Giannizzeri, e battere i loro Uffiziali; ma in vece di raddolcire e d'incoraggire gli animi, la piaga s' innasprì piucchè mai, e questi minacciarono un' aperta sollevazione, dicendo non essere obbligati a sacrificarsi per una guerra dettata più dal capriccio che dalla ragione, e a servire un Sovrano che in vece d' incoraggire col denaro, come aveano fatto *Solimano*, e *Selimo*, incrudeliva con i gastighi. La notte istessa 8. mila Cosacchi, mentre il campo Turco era tutto in tumulto, vi entrarono improvvisamente; e dopo avere uccise le sentinelle, acquistarono molti cavalli e cammelli carichi di ricchi bagagli dell' istesso Gran Signore, e fatto prigioniero il Bassà di Buda, lo tagliarono a pezzi. A forza di denaro e di promesse acquietata la sedizione, potè il Sultano condurre le milizie alla battaglia; e

i Polac-

i Polacchi, a' quali finalmente l' Imperatore
1621 *Ferdinando* avea inviato un soccorso di 20
mila uomini, a riguardo del suddetto Principe *Ladislao*; si prepararono a riceverla. Fra i Cristiani e i Turchi si contavano nelle due armate più di 300 mila soldati delle più agguerrite nazioni, che sembrava decider dovessero del destino della terra. Si attaccò la zuffa; e sempre, benchè sette volte tornassero agli assalti i Giannizzeri, costretti a dare indietro e conquassati dall' artiglieria, batterono la ritirata senza attenderne il segno, e senza che gli ordini del Sultano e le voci de' Comandanti potessero raffrenarli. Chiamati per l' ottava volta al cimento, ricusarono apertamente d' andarvi. A tutto ciò si aggiungeva la mancanza de' viveri, perchè, devastato il paese da' Tartari e da' Cosacchi, era d' uopo farli venire dalle lontane provincie della Moldavia, e della Bulgaria. Si tennero fermi i Polacchi nel loro posto; e due giorni dopo la battaglia; per cagione di alcune vettovaglie, a tanto giunse il disparere, che i Cristiani ancora avea invasati; che si vidde la scandalosa scena di venire alle mani i detti Polacchi, e gli Austriaci con tal furore, che vi fu versato più sangue Cristiano di quel che non se n' era sparso contro i Musulmani. Se i Turchi fossero stati tra loro d' accordo, quella era l' occasione favorevole di disfare totalmente l' armata Polacca, e d' entrare vincitori nel Regno; ma infatuati dallo spirito di discordia, non attesero alle particolari contese de' loro nemici.

Que-

Queste contese però furono cagione, che il detto Principe *Ladislao*, e i Magnati, stanchi di stare in campagna, e amanti solo della violenza e dell' ozio, come ancora per la volontà di levarsi d' intorno quegl' istessi Tedeschi, che con tanta istanza aveano chiamati, per quell' innato abborrimento che nutrivano per tutti i forestieri, inviassero dei deputati al campo Ottomano, onde intavolare trattati di pace. *Osmano*, che altro non cercava che di ritirarsi dall' incauto passo, in cui si era impegnato, con un' apparenza di decoro, facendo forza a se stesso, vi prestò orecchio; e dopo diverse conferenze fu pubblicata la pace con le appresso condizioni:

1621

I. Che i Polacchi impedirebbero le incursioni dei Cosacchi pel Boristene, e pel mar Nero:

II. Che i Turchi arresterebbero egualmente quelle dei Tartari nel territorio della Repubblica, a' quali essa avrebbe continuato a pagare come in addietro 30 mila talleri a titolo di donativo:

III. Che la Fortezza di Coczin sarebbe restata in proprietà del Principe di Moldavia, che avrebbe potuto fortificarla:

IV. Che da ambe le parti si terrebbero le strade nette dalle incursioni de' malviventi, in aumento dello scambievole commercio, e si restituirebbero i prigioni senza alcun riscatto.

Una pace conclusa così a precipizio, dopo una guerra, che formalmente trattata non avea avuto un periodo appena di due mesi, fu universalmente biasimata dall' una parte e dall' altra. I Polacchi venivano derisi, e trat-

trattati ovunque da vili, per avere, dopo u-
1621 na sì bella difesa, non saputo scuotere il gio-
go del vergognoso tributo di pagarsi ai Tar-
tari, perchè potessero con i loro stessi dena-
ri comprare le armi onde offenderli; e con-
tinuare le loro scorrerie. Se i Turchi aves-
sero battuti i Polacchi, gran parte certamen-
te del loro territorio passava sotto il domi-
nio Ottomano. Essi con perpetuo obbrobrio
trascurarono la congiuntura propizia di dila-
tare le loro frontiere, e ciò per la gelosia
dell' ingrandimento dell' autorità del loro Re,
per la codardia, e per l' inerzia dei Magna-
ti, per l' avversione ai Tedeschi. Si ritira-
vano i Turchi malconci, afflitti, debilitati,
con pochi giovani, con molti vecchi, e con
molti ammalati; mancanti di bestiami per i
trasporti; e per l' artiglieria, a segno che
convenne lasciar gran parte del cannone gros-
so nel Castello di Coczino. Se più uniti e
più animosi fossero stati i Cristiani, senza
l' offuscamento della vertigine, agevol cosa
si era l' ottenere la più completa vittoria, e
fare anche prigioniero l' istesso Sultano. Ar-
rivato questo Sovrano a Andrinopoli, abbat-
1622 tuto nell' animo e nel volto, pieno di ran-
core entro di se contro la sfrenata soldate-
sca alla cui poca subordinazione ascriveva
il cattivo esito della sua spedizione, conobbe
esservi la necessità di una riforma nello sta-
to militare, e per giungervi con siccurezza,
esser necessario un passo forte e risoluto.
Rimesso il piede in Costantinopoli, dopo
qualche mese, fece pubblicare, che in vigore
d' un

d' un voto, egli avea intenzione di fare un viaggio alla Mecca, e di visitar quindi nel ritorno la Palestina, e la Soria. La sua intenzione era di separare in varie piccole partite i pericolosi Giannizzeri; e trasportata di poi la sua residenza in Damasco; d' abolire e distruggere affatto quel susurrante corpo: ma non prese le giuste misure per adempire questo oggetto, per la di cui esecuzione era necessaria la più fina dissimulazione e segretezza. Si subodorò la cosa; si ruppe il velo al mistero; e i Giannizzeri; ammutinatisi, riempirono la capitale dell' Impero di stragi, e di tumulti; e arrivarono a tanta audacia di metter le mani addosso alla persona dell' istesso Monarca, e di portarlo fra gli strappazzi; e i dileggi per la Città; indi gettatolo in una profonda e tetra carcere; l' istesso loro Agà, o Comandante, andò a strozzare il proprio Sovrano e a far verso di lui le parti di carnefice. Dopo l' Imperatore *Vitellio*; nessun Regnante era stato trattato con tanta ignominia. *Mustafà*, suo fratello; fu di nuovo posto sul Trono; ma per la sua stupidezza e incapacità; dopo 20 mesi in circa; venne riportato di nuovo nelle Sette Torri; o per meglio dire nel vecchio serraglio; ed in sua vece assunto venne all' Impero *Amuratte IV.*, il penultimo dei figli di *Acmet I.*, nell' età di 12 anni non completi.

1622

1623

Fine del Libro III.

L I-

LIBRO QUARTO

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Osmano I. fino alla famosa battaglia, e scioglimento dell' assedio di Vienna nel 1683.

CAPO I.

1623 Amuratte IV. Ferdinando II. Austriaco

I. Ncominciava già a inclinare alla decadenza l' Impero Ottomano, scosso dalle guerre intestine, e dal governo passato dalle mani della più assoluta volontà a quelle di una tumultuosa militar democrazia; e le successive due grandi rivoluzioni, che aveano oppressa e rovesciata la potenza istessa del Monarca sul Trono, minacciavano non lontana una maggior rivoluzione. *Amuratte IV.*, giunto alla più fresca gioventù, incominciò a reggere il freno con mano alquanto più forte, e a farsi temere dall' indisciplinata milizia. Essendogli note le guerre terribili che si agitavano in Germania, in Francia, e nei Paesi Bassi, tra la Casa di Borbone, quella d' Austria, e la Svezia, ch' era in que' tempi una potenza del primo ordine, nutrito avrebbe gran desiderio di muovere le sue armi contro l' Imperatore *Ferdinando II.*; ma per una curiosa, combinazione di avvenimenti, e di cause politiche, l' Impero Ottomano ha scelto sempre il tempo di far la guerra a quello di Germania quando appunto il medesimo è sta-

Stato in pace con le altre Europee Potenze. Ma le grandi e rapide conquiste, che faceano i Persiani nelle Provincie Ottomane dell' Asia Maggiore, lo astrinsero a determinarsi a marciare con tutte le sue forze verso quella parte, ove il pericolo era imminente, lasciando istruzione a' suoi Bassà in Ungheria d' inquietare l' Austriaco Imperatore, affine di maggiormente indebolirlo, ogni qual volta loro se ne presentasse l' occasione. Non tardò questa a giungere in qualche maniera. Era morto senza figlj il più volte nominato *Betlem Gabor*, Principe di Transilvania, che in vigore di suo testamento lasciata avea erede della sua Sovranità *Caterina di Brandemburgo*, sorella dell' Elettore, sua sposa. Ajutata questa da' Turchi, si pose in possesso del Trono. Dispiacque a' Magnati il dover restare sotto il governo di una donna: onde, fatto ricorso all' Imperatore *Ferdinando* suddetto, formidabile in quel tempo stante il rapido e non interrotto corso di 10 anni di continue vittorie, la deposero formalmente; ed in vece elessero per loro Principe *Giorgio Ragozzi*, ricco di molti beni di fortuna, e padrone di molte terre nell' Ungheria, e di forti castella. Con universal consenso ei fu riconosciuto ed acclamato. Questi è il primo soggetto di detta famiglia che apparisce in iscena; famiglia che in breve vedremo far luminosa comparsa nel Mondo, benchè poi esule, e depressa. La donna, sbalzata dal soglio, si unì con un altro suo rivale nel comando, nipote del defunto; e

1623

1623 — con esso fece una specie di lega onde far fronte a un terzo più forte competitore. Inviarono ambidue emissarj al Divano; e questo, benchè involto in atroci guerre con la Persia che dava molto da fare al Sultano

1635 — *Amuratte IV.*, allora passato in Babilonia con grand' esercito per discacciarne i Persiani, premendogli di aver sempre ligia e subordinata la Transilvania; ordinò ad *Amuratte*, Bassà di Temiswar, di penetrare, armato, in quel paese, inviando nell' atto istesso a Vienna un Chiaus per coonestare quest' invasione. Si dibattè un pezzo nel Consiglio Imperiale se doveasi prender parte in tale affare; e vi furono diversi Ministri, che opinarono doversi lasciare la Transilvania indebolire nelle sue gare intestine, e il consiglio sembrò a Cesare il più opportuno. Fu preso però un espediente di soccorrer *Ragozzi* costantemente, acciò egli alla meglio si potesse difendere; non perchè divenisse potente, e ciò con permettere ai Signori Ungari, suoi parenti, d' inviargli molti squadroni dei loro sudditi a cavallo. In numero di 25 mila entrarono i Turchi in detta Provincia. Avvertito il *Ragozzi*, fece avanzare il Gen: *Cornikz* con 7 mila uomini, per occupare un posto vantaggioso, e tenere a bada il nemico, con ordine però d' evitare sempre di battersi, prima, che fosse andato a congiungersi seco col grosso delle truppe. Vedendosi i Turchi superiori di forze con 12 mila Spahi a cavallo, e 2 mila Giannizzeri, lo circondarono, e si accinsero ad assalir-

lirlo. Questi, fortificatosi alla meglio; sull' esempio del famoso Spartano *Leonida*, che alle Termopoli tenne forte contro una gran parte del numeroso esercito Persiano, stretti in anguste file i soldati difesi ne' fianchi da due rupi innaccessibili, fece un fuoco così terribile con la moschetteria, voltando la faccia a' due ingressi che sboccavano nell'altura in cui s'era situato, che dopo due ore, gli riuscì di disordinare gl' Infedeli, di metterli in fuga, e dopo averne tagliati a pezzi 3 mila, di guadagnare 10 bandiere, e 4 cannoni. Il Bassà di Agria restò ferito, e prigioniero quello di Temiswar, con altri Uffiziali di distinzione. In altri incontri fu pure il *Ragozzi* superiore; a tanto giunse di coraggio, e di forza, che innoltratisi i suoi nella Vallacchia, e nella Moldavia; vi desolarono e bruciarono più di 2 mila villaggj; e con tal mezzo ei si stabilì, ad onta della Porta, nel suo Principato. *Amuratte*, sdegnato, ordinò che si tagliasse la testa ai Bassà disgraziati negli eventi di questa guerra; e benchè lontano, mandava a Costantinopoli ordini fulminanti perchè s' inquietasse di nuovo il Transilvano: ma altre più serie diversioni occupavano i Ministri Ottomani. I Cosacchi (*), che sul modello dei Tar-

1635

1637

(*) Cosacchi, così chiamati dalla voce *Cosai*, che in loro lingua significa *Capra*, o perchè erano soliti a vestirsi nell' inverno di pelli di capre, o perchè agili a salir per balze, e montagne, come appunto le capre.

Tartari, loro vicini, non poteano vivere che di rapine, ed in ispecie quelli soggetti alla Russia, assuefatti sempre a battersi co' suddetti Tartari, eseguirono sul principio di quest' anno un' improvvisa irruzione; e accostatisi alla Città di Azof, piantate le scale, la sorpresero per assalto, e portandovi la strage, e la morte, vi fecero un immenso bottino. E' situata questa famosa Città sull'imboccatura del gran fiume Tanai, sul declivio di una collina, di forma quadrangolare, con circa 4 miglia di circuito, illustre in tempo dei Monarchi Greci, per essere stata la scala di tutto il commercio, che si faceva tra l' Europa, le Indie, e la Persia. E' fiancheggiata da grossi torri, con una Cittadella, di un miglio di recinto, costruita sulle rive del fiume, che divide la piazza in due parti. I Turchi non vi aveano che una guarnigione di circa 500 uomini, immersi nell' ozio, e niente temendo per parte dello Czar di Moscovia *Michele Federovvitz*, che troppo, fin a quel punto era stato occupato in rimettere a segno le sconcertate parti del suo Impero, e non avea avuto campo di pensare a conquiste. Resi arditi, i Cosacchi, per un acquisto di tanta importanza, si dettero a scorrere impunemente di nuovo per la Tracia, e per l' Asia Minore, giungendo fino a Trabisonda, e mettendo un' altra volta in pericolo la stessa Capitale. Fu data commissione perciò al Kan della Crimea di fare scorrerie nel paese della Russia, e per rappresaglia, e perchè

1637

chè quelle feroci genti richiamate fossero alla difesa del proprio territorio. Obbedirono i Tartari, passarono nelle Provincie Meridionali Russe, e vi commisero indicibili eccessi, conducendo in ischiavitù più di 4 mila persone. Cinsero d'assedio quindi *Azof*: ma i Cosacchi, entrati in numero di 10 mila alla difesa della medesima, stante il continuo fuoco che fecero per 6 mesi interi, gli obbligarono ad allontanarsi da que' contorni; e la Città restò per un tempo nelle loro mani, e sotto la protezione dello Czar surriferito.

1637

II. Il Sultano *Amuratte IV.* sempre intento a ritogliere ai Persiani, le Provincie da essi occupate nell' Asia, e reso glorioso pel riacquisto di Babilonia, o Bagdad, non ebbe tempo di pensare agli affari d' Occidente, poichè appena rimesso il piede in Europa, terminò di vivere per un eccesso di vino, nell' età di anni 29.. La guerra Persiana da lui trattata per 15 anni avea esauriti tutti i suoi tesori, e apportata una gran mancanza ne' soldati. Dopo di lui, fu assunto al trono *Ibraimo I.*, il più giovane di tutti i prenominati figlj di *Acmet I.*; debole ed imbecille, e ch' era stato lasciato in vita perchè creduto incapace di regnare. La di lui madre, che avea avuto gran parte nel governo sotto il suo antecessore, procurò che supplisse alle sue mancanze *Meemet*, Bassà di Damasco, uomo accorto e politico, ma di umor sanguinario e feroce, qual era' ap-

1644
Ibraimo I.
Ferdinando III. Imperatore.

—— punto necessario per tener quieti gli animi
1644 de' sempre indomiti Giannizzeri. Questi, prima di tutto, intraprese a vendicar la Porta degli insulti che la medesima ricevuti avea dal *Ragozzi*; e per una rara combinazione politica, si trovarono in ciò d' accordo le Corti Ottomana, ed Imperiale su quest' oggetto, cosa fin allora non mai avvenuta. Gli Svedesi, uniti a' Francesi, faceano da diversi anni una crudel guerra a' due rami Austriaci, Spagnuolo e Tedesco, e teneano da gran tempo agitata la Germania, e ciò ad istigazione del Cardinale di *Richelieu* Primo Ministro di *Luigi XIII.*, Re di Francia, che niente lasciava d' intentato per abbassare la potenza di Casa d' Austria. A suggestione di alcuni emissarj di detto Ministro, si lasciò adescare il *Ragozzi* a contrarre un' alleanza con la Francia, e colla Svezia, che ampiamente, perchè niente a quelle Corti costava, gli elargirono la promessa di farlo Re d' Ungheria. Aspirava egli a divenire un uomo di gran nome; perciò, affine di favorire gl' interessi di quelle Corone, invase improvvisamente le provincie Ungare sottoposte all' Imperatore, esprimendo in un oltraggioso manifesto le cause del suo armamento. Investì in seguito Cassovia, che se gli rese per accordo; e occupati altri Castelli circonvicini, si accingeva a' maggiori progressi, supponendo di essere assistito da' Turchi. Ma era mal fondata la sua supposizione; poichè fu deliberato dal Visir, che altre idee

nu-

nutriva, come in breve vedremo, che non gli si desse verun ajuto, e che al contrario, i Bassà Ottomani, dovessero con viveri, e con munizioni dare assistenza al Generale Austriaco, Conte di *Souches*, che a gran passi marciava contro di lui. Non dispiaceva in fondo il vedere il Transilvano alle prese con l'Imperatore; ma per l'equilibrio degli affari d'Ungheria, non si voleva dalla Porta che aumentar potesse in nessuna maniera la sua potenza. *Souches*, avendo favorevoli i Turchi, e in conseguenza tenendo le spalle guardate per quella parte, potè agire più liberamente; e in più incontri, rovesciò, e battè le truppe del *Ragozzi*, che avea spedito suo figlio per unirsi agli Svedesi, che assediavano da gran tempo Brinn nella Moravia, mirabilmente difesa dal General *Susa*. Contemporaneamente un Chiaus Turco gl'intimò altamente da parte del Gran Signore di staccarsi dalla confederazione, alla quale avea acceduto senza il consenso del supremo suo padrone, e ad accomodarsi alla meglio con l'Imperatore. Gli fu d'uopo, conoscendosi impotente a resistere alle forze dei due Imperj, piegar la fronte ed obbedire. Vienna, che avea bisogno d'impiegare altrove le sue truppe, aderì all'accomodamento, che portava rimettersi le cose sull'antico piede, cioè come esse erano avanti la contratta alleanza, alla quale rinunziò solennemente. Non fu tralasciata occasione veruna per mortificarlo, imperocchè, sempre di cuore Svedese, essendo entrato in una nuova lega 15 anni ap-

1644 presso, cioè nel 1660 con *Carlo X.*, Re di Svezia che facea una crudelissima guerra a *Casimiro*, Re di Polonia, alla morte quasi repentina del predetto nuovo suo Svedese alleato, sdegnato il Divano, lo costrinse a viva forza, trovandosi egli da tutti abbandonato, a dimettersi dal Principato di Transilvania, per evitare una deposizione nelle forme, e ciò perchè avea rivolte le armi contro la Polonia senza darne prima parte al Sultano. Il Bassà di Buda ordinò agli Stati di dargli un successore, come fecero nella persona del Conte *Francesco Reday*. Ma non contento il *Ragozzi* della vita privata, dopo aver gustato il dolce del comando, si maneggiò per ottener grazia da Cesare, e con l'offerta di rimettere quello Stato, che più non possedea, sotto la protezione di Casa d' Austria. Fu rifiutato e come impotente a mantenere quanto offeriva, e perchè non avea fatta stima delle insinuazioni di *Ferdinando III.*, che non avea lasciata rimostranza veruna, onde dissuaderlo dall' unirsi per la seconda volta alla Svezia. Ciò non ostante fece diversi tentativi per riprendere di nuovo il governo; ma inseguito sempre dai Turchi, che non lo perdevano mai di vista, attaccata dopo due anni inconsideratamente una battaglia contro un esercito molto superiore, vi perdette miseramente la vita. Incostante, quanto *Sigismondo Battori*, fece anche una morte peggiore. Si è quì enunciata questa catastrofe, benchè preventivamente alla sua epoca, per non interrompere il filo degl' impor-

por-

portantissimi avvenimenti, che narrarsi debbono in appresso.

1645

Ibraimo I.
Ferdinando III. Imperatore.

III. Era gran tempo da che i Ministri della Porta rivolte aveano le loro mire all' acquisto dell' Isola di Candia posseduta dalla Serenissima Repubblica di Venezia, e da essa comprata dopo la famosa conquista di Costantinopoli, eseguita da' Latini Crociati nel 1205, da *Bonifazio* Marchese di Monferato, a cui era toccata in porzione nello smembramento dell' Impero Greco, che in quella occasione fu fatto da' vincitori. Questa isola, famosa nell' antichità quando vantava di aver cento Cittadi, sorge sull' imboccatura del mare Egeo, o dell' Arcipelago, di cui può dirsi che sia la chiave, lunga quasi 200 miglia, sparsa di fertili colline, ubertose di vini, di frutti, di cera, e d' altri ricchi generi, e fornita d' ottimi porti per ricovero delle navi. I Turchi o scoraggiti dalla fortezza delle piazze, e dalla gelosa custodia, con cui l' isola era guardata, ovvero distratti dalle guerre dell' Asia, che lungamente occupato aveano il loro Impero, si erano sempre astenuti dall' attaccarla, benchè posta in opportuna situazione pel dominio di tutte le altre isole di detto mare, fosse ardentemente desiderata da' Comandanti di navi. Dovendosi, per tener quieto il popolo, far la guerra, stanco il Divano delle guerre terrestri, avea pensato di rivolgersi alle spedizioni marittime. Ne mancava il pretesto; ma facilmente in breve tempo si ritrovò. Due

gros-

1645 grossi legni Turchi, che scortavano una Caravana alla Mecca, guidata da un favorito della Sultana amata da *Ibraimo*, che recava in di lei nome ricchi donativi alla tomba di quel falso Profeta, furono assaliti, e predati dai Cavalieri di Malta. Il prendersela contro quell' isola dal passato esempio fu creduto un assunto di sommo dispendio, dubbioso, ed in fine di poco profitto. Dovendosi fare una vendetta contro i Cristiani, il Capitan Bassà, o Grand' Ammiraglio, concluse esser venuto il momento avventuroso di voltarsi contro i Veneziani, e di rapir loro l' Isola surriferita, benchè da essi legittimamente per più di quattro secoli e mezzo posseduta. Non giovò al Bailo nè allegar ragioni, nè la manifesta evidenza del fatto in cui niuna parte aveano avuta i Comandanti della Repubblica. All' improvviso arrestato egli, e messo nelle Sette Torri, una flotta Ottomana, in tutti di circa 380 legni, comparve a vista di Candia, con bandiere spiegate, e con alto strepito di barbari strumenti. Non può descriversi qual fosse la costernazione degli Uffiziali Veneti, e dei sudditi, per non esservi i mezzi di trattenere il torrente delle armi nemiche. Sbarcarono felicemente i Turchi in piccoli legni; e non incontrata resistenza, dopo aver preso il Forte di *S. Teodoro*, distante due miglia dalla Canea ch' era la seconda Città del paese, piantarono il campo quattro miglia lungi da quella piazza; e poco a poco si dilatarono nel-

nelle vicinanze di essa, scelta già per primo scopo della loro impresa, atteso il vantaggio del suo porto, che apriva la strada agli sbarchi, ed ai soccorsi. Senza frapporre indugio, all' inaspettato avviso, si accinse coraggioso il Senato ad una valida difesa; e sarà sempre sua gloria immortale l' aver sostenuto con tanto vigore una guerra delle più lunghe e ostinate che descriva l' Istoria, e l' aver fatto comprare agl' Infedeli con fiumi di sangue ogni palmo di terreno. Il General *Cornaro*, che comandava le armi nell' Isola, raccolte quante milizie gli fu possibile in quelle fatali circostanze, si fece forte in un sito vantaggioso, e attese con intrepidezza a rincorare i Capi, ad animare i Feudatarj, e ad incalorire gli spiriti onde opporsi alla forte aggressione, finchè vi giungessero dalla Capitale migliori mezzi per sostenersi. Ma non indugiarono gli Ottomani a cinger la piazza d' assedio, facendo giuocare numerose batterie, e scavando profonde fosse, non ostante l' infinito numero de' loro morti. Poco contano in tempo di guerra le vite degli uomini; ma nulla in ispecie presso i Turchi. Riuscì al Veneto Comandante introdurvi de' soccorsi, mettendo alla testa de' medesimi il proprio figlio, *Caterino Cornaro*; ma non erano questi sufficienti a trattenere i disperati tentativi degli aggressori, rinforzati da 18 legni di Tunisi, e di Algeri. Erano aperte le breccie, scemato il numero dei defensori per i tanti assalti sofferti, e scoppiata ad un tratto inas-

pet-

1645

pettatamente una mina, che atterrò la miglior parte delle fortificazioni. Ridotto il presidio a scarso numero di soldati, e questi ancora stanchi, e indeboliti dalle incessanti fatiche, convenne pensare alla resa per cui si ottennero nel dì 18 d'Agosto delle onorevoli capitolazioni, che mantenute furono esattamente dai Turchi, i quali si mostrarono questa volta più costanti in osservare la giurata fede. Riuscì tanto più sensibile a Candia, capitale di tutto il Regno, la caduta della Canea, quanto che non era essa totalmente ridotta in istato di resistere al numeroso esercito che già la minacciava; ma essendo andato a vuoto ai Turchi un colpo tentato contro il Forte detto della *Suda*, e sopraggiunta dal Zante tutta la Veneta armata, si riconfortarono gli animi, e si rinvigorì la difesa. Quest'armata, compresivi gli Ausiliarj di Malta, di Napoli, e della Chiesa, consisteva in 64 galere, in 36 navi, in 4 galeazze, in 10 galeotte, ed in altri legni minori. Pervenuta appena nel Regno, fu posto in consulta se attaccar doveasi la flotta Turca. Gli Ausiliarj, che nulla avevano che perdere, ricusavano, secondo il consueto, di esporre i loro legni; ma dopo lunghe discussioni, fu risoluta la battaglia. Essendo stati però nel principio contrarj il mare ed i venti, ed essendo poscia appena mostratevisi, tornate ne' porti d'Italia le galere Napoletane, e Papaline, ne fu dimesso il pensiero. Presi frattanto dal Senato al suo soldo 5 mila Francesi, 18 legni Olandesi cari-

carichi di munizioni, e di truppe, furono spediti rinforzi, a difesa dell' altre isole del Levante, nel confine della Dalmazia, e alla gelosa custodia della provincia del Friuli, essendo precorsa la voce, che la Porta pensato avesse d' inviare grosse squadre di Tartari verso l' Italia, ad insultare gli Stati più vicini alla dominante. Ad ogni cosa fu provveduto con numerose milizie, che da ogni parte concorrevano, stante la prontezza delle paghe, e mercè i lavori degli arsenali, ed i solleciti provvedimenti di munizioni, d' armi, e di vettovaglie. Con insolita maniera fu eletto in Capitano Generale l' istesso Doge *Francesco Erizzo*; ma per la vecchia età, passato un mese o poco più, avendo egli pagato il comune tributo alla natura, restò sostituito nel suo posto *Giovanni Cappello*. In mezzo a tanti disturbi servì di non poca consolazione l' avviso di aver il General *Girolamo Morosini* espugnata con incredibil celerità la Città di Patrasso nella Morea, e postala a ferro ed a fuoco. Il Sultano, al contrario, si mostrò poco contento, che le sue armi con tanta effusione di tesori e di sangue non avessero acquistata, e posto il piede che in una sola piazza; perciò, fatto strozzare il supremo suo Comandante *Selictar Agà* destinato poco prima suo genero, depose il Visir; e sostituito in suo luogo *Selim* Bassà, inviò in Candia *Delì Cussaim*, famoso per le prodezze operate negli anni addietro sotto la piazza di Babilonia in presenza del defunto *Amuratte IV.*

1645

1646

IV. Trasferitosi tosto costui a Malvasia; e
1646 rinforzata l' armata con 23 galere fatte venire da Costantinopoli, s' imbarcò, con 4 mila soldati, con munizioni, e con denari; e volò per eseguire l' espugnazione del porto di Suda, affine di provvedersi di acque dolci: ma vigorosamente respinto, ripiegò sopra il Forte detto il *Chisamo*, tagliando a pezzi 40 soldati che vi erano di presidio. *Tommaso Morosini*, pieno di alte idee non meno di *Girolamo*, propose di andare con tutta la flotta Veneta ad impedir l' uscita a quella de' Turchi da' Dardanelli, come immediatamente fu messo in esecuzione per mezzo di una linea di grossi legni, sostenuti da una squadra di galere, che occuparono tutto quell' angusto canale, e intercettarono tutti i legni carichi di vettovaglie che andavano e venivano pel mar Nero. Divulgando la fama l' ardire, e le forze dei Veneziani, si riempì di spavento quella popolatissima Capitale, a segno che, temendo *Ibraimo*, di qualche tumulto, comandò che i Cristiani fossero tutti senza distinzione trucidati; ma quindi, sospesa l' inumana esecuzione, incaricò l' Agà dei Giannizzeri di disporre le guardie per freno della moltitudine, ed impose ad *Acmet*, Bassà della Morea, di accrescere il presidio de' castelli, onde da' Veneti sforzato non ne fosse l' ingresso. Seguirono alcune zuffe di poco momento al Tenedo co' Turchi comandati dall' istesso *Acmet*; ma non abbandonò mai il *Morosini* il posto, e tenne animosamente in sogge-

gezione i nemici. Questi vantaggi bilanciati vennero da altre perdite in Candia; ove, parte per la poca fedeltà degli Olandesi avidi di denaro; parte per l'inesperienza degli esteri Uffiziali, abbandonare convenne l'importante posto delle *Cisterne*: Calogerò, e Calami, due altri buoni Forti, caddero pure in mano de' Turchi; ed allora *Cussaim*, si rivolse ad attaccar furiosamente Rettimo, terza Città dell'isola, ch' ei si persuase di poter sorprendere con improvviso assalto: ma non ne venne a capo, mentre sostenuta la medesima con valore da difensori, gli fu d'uopo cingerla d'assedio. Non si smarrì il presidio in principio; risoluto avendo di attaccare le batterie; e di spianare i lavori. Usciti a tal fine due corpi di genti; l'uno d'Italiani; l'altro di Francesi e d'Olandesi; entrambi in numero di 3 mila uomini; si avanzarono contro gli Ottomani; ma i Francesi suddetti; dopo due scariche, si dettero con terrore alla fuga, gettandosi verso il mare; ove miseramente molti si affogarono, e gli altri furono raccolti da piccoli legni. I Dalmatini mostrarono più coraggio; ma non furono più felici. Allora, avendo il Comandante Ottomano dato un nuovo terribile assalto, ed essendosi per disgrazia nello stesso tempo appiccato il fuoco ad un barile di polvere, rallentato alquanto l'ardire dei difensori, penetrarono i Turchi impetuosamente nella piazza; e tagliati a pezzi confusamente e soldati, e abitanti, la messero tutta a ferro, ed a fuoco. Si rifugiò la

1646

guar-

guarnigione nel Castello, e bravamente vi
1646 si sostenne fino al dì 13 di Dicembre; in
cui le fu d'uopo rendersi a onesti patti: onde
partitine i Veneti, vi entrarono 10 mila
Turchi. Si estese la guerra nella Dalmazia,
e nell'Albania. Gl' Infedeli, comandati dal
Bassà di Bosnia, espugnarono Novigrado,
luogo di angusto recinto; e le truppe della
Repubblica, sotto il comando di *Leonardo*
Foscolo, Scardòna e Duare. Escirono in ma-
1647 re le flotte; e trasportato *Tommaso Morosi-*
ni dal vento sulle alture di Negroponte, il
Capit: Bassà, che colà stazionava, veduta
la nave Capitana sbandata dalle altre, sal-
pò in fretta con 45 galere per arrambarla.
Non si smarrì per questo l' intrepido *Moro-*
sini, anzi, spiegate le bandiere, e animate
le genti, quando videsi in poca distanza dal
nemico, scaricò furiosamente le artiglierie
contro le galere Turche, che danneggiate
da' colpi, incominciarono a ritirarsi. Freme-
va il Bassà per lo spavento de' suoi; ma il
fuoco della nave, ben maneggiato, ne facea
strage non indifferente, e non lo lasciava
avvicinare. Un colpo di fucile tolse la vita
al coraggioso Comandante; ma la sua morte
niente giovò agl' Infedeli, che perduto essi
pure, per una cannonata, il detto Cap: Bas-
sà, chiamato *Mussà*, sopraggiunti altri gros-
si Veneti legni, bisognò loro prender la fu-
ga, maltrattati in modo, che 4 delle loro ga-
lere colarono a fondo prima di poter rientra-
re in porto; e le altre vi rientrarono ripie-
ne di sangue, e di morti. Il glorioso ci-
men-

mento meritò le lodi del Senato, che decretò al generoso *Morosini* pubblici funerali, e decorosi premj a' suoi posteri.

1648

IV. Chiedeva assistenza la Repubblica a tutte le primarie Potenze d'Europa; ma queste, stanti i maneggj di *Richelieu*, e poi di *Mazzarrino* suo successore nel ministero della Francia, erano troppo tra loro inferocite, per farsi tutto il male che poteano; la Francia medesima, l'Olanda, e la Svezia da una parte, e la Spagna, e l'Imperatore con i loro rispettivi alleati dall'altra. Tutto il Mondo cognito si risentiva di sì crudele e lunga discordia, che durava senza interruzione da più di 30 anni. Si rappacificarono in quest' anno col famoso Trattato di Westfalia, Cesare, la Svezia, e l'Olanda; ma la Spagna, e la Francia continuarono per altri dieci anni a battersi più ostinatamente che per l'addietro. La Germania, dopo tanti mali e tante devastazioni, restò debole e spossata: talchè Venezia non potè ricavare che pochi e languidi soldati; e Candia abbisognava di genti e di munizioni. Fece il Senato i maggiori sforzi per mantenersi nella padronanza di quell' Isola felice, o almeno per mandarne in lungo più che fosse possibile la resistenza, onde dal tempo e dalla variazione delle vicende ricavarne qualche utilità. E ben n' era d' uopo, perchè il Bassà *Cussaim* alzato terreno, incominciò in quest'anno l'assedio della Città capitale, riuscito per la lunghezza il più memorabile di quanti le istoriche memorie ne abbiano a noi tramandati, poichè non si tro-

Ibraimo I
Ferdinando III. Imperatore.

va esempio di altra piazza che abbia resistito a continui attacchi di una numerosa e furibonda soldatesca per lo spazio d' interi anni ventuno. Tre assalti formarono il primo saluto, a cui dette una vigorosa risposta il nuovo Cap. Generale *Leonardo Mocenigo*, e i minatori Veneziani fino quasi sotto il suo padiglione fecero volare in aria il terreno, perciò, pieno quello di rabbia e di livore pel mal riuscito tentativo, allontanò il campo dalle troppo ben difese mura, e rimesse alla nuova stagione il compimento dell' impresa; ma a lui non toccò a vederne il fine. Fu intanto in Costantinopoli, per una nuova sollevazione eccitata dai Giannizzeri divenuti oramai dispotici dello scettro, deposto dal Soglio, e quindi strangolato, sull' esempio di *Osmano*, il Sultano *Ibraimo*, divenuto odioso anche a' seguaci della più rozza barbarie per la moltiplicità de' suoi vizj, e gli fu dato per successore *Maometto IV*, suo figlio, ancor fanciullo. In quelli sconcerti, uscì dal canale il Capitan Bassà con 60 galere e con 10 altri legni sottili; e quantunque provvisto di scarsi equipaggi, costeggiando i lidi dell' Asia, erasi fastosamente innoltrato nel seno di Fochies, per passar oltre, unito che si fosse ad altro corpo d' armata, che in que' contorni attendealo. Non potea persuadersi, che il Veneto Generale *Giacomo da Riva* osasse insultarlo nel porto difeso dalla fortezza, e ripieno di legni armati; ma allorchè vide entrare la flotta Veneziana a piene vele nel porto, e con replicate scariche smontar le batterie

1648

1649

terie della fortezza, e atterrare le mura, perdette il coraggio in modo che, dopo debole opposizione, cercò la sua salvezza nella fuga, e con esso la maggior parte delle milizie, che abbandonando i legni, ed appiccando ad essi il fuoco, costrinsero i vincitori a ritirarsi speditamente di là, per non incorrere in simile disastro. Restò maltrattata, e dispersa tutta l' armata Ottomana: furono inceneriti 9 vascelli, una galeotta, e tre caravelle; e la perdita degl' Infedeli non fu minore di 6 mila uomini, con poco o con niun danno de' Veneti, a' quali non gran fatica costò questa vittoria. Un' altra armata Turca però ebbe la buona sorte di unirsi agli avanzi dell' armata disfatta; e veleggiando verso Candia, espugnò Paleocastro, luogo difeso da 150 uomini. Ma rivoltosi poi il detto Cap. Bassà alla Suda per riacquistare il perduto credito, un colpo di cannone della fortezza gli spiccò il capo dal busto, e sospese per più mesi tutte le imprese di mare in quelle parti. Rinnovata l' opportuna stagione, tornarono i Veneti a' Dardanelli; e ad onta de' raddoppiati sforzi del nuovo Capitan Bassà, non lasciarono sboccare nell' Arcipelago alcun legno Ottomano. Il *Riva*, pieno di animose speranze, propose di sforzare il passo, e di penetrare fino all' istessa Città di Costantinopoli. Questo era quel, che temevano i Turchi, divisi nelle fazioni, nei sconcerti, e negli intrighi di una tumultuosa minorità del Sultano; e veramente in guerra dovrebbe sempre con celerità eseguirsi quello che paventa

1649

1650

il nemico. Ma nel tempo che i capi alterca-
1650 vano tra loro, *Luigi Mocenigo*, con 8 galere, e con 2 galeazze, ruppe il ponte che congiunge al continente la piazza di Malvasia, tolse via dalla darsena 17 tra saiche e fregate che caricavano genti per la Canea, altre ne incendiò, e disperse le genti colà adunate. Poco però valevano queste diversioni per migliorare gli affari d' un Regno, già quasi interamente oppresso dalle forze Ottomane troppo superiori. Erano sempre i Turchi vieppiù inferociti dietro alla conquista della Città di Candia; e perchè con l' esperienza si avvidero che gran sangue e poco frutto costava loro il volerla espugnare a viva forza, ricorsero ad un altro ripiego, loro suggerito da un ingegnero Francese rinnegato, che fu quello di costruirsi, in aumento di altri fortini precedentemente fabbricati, in vicinanza di detta piazza, una fortezza regolare, a cui fu posto il nome di Candia nuova; progetto, che in fine riuscì sommamente coll' andar del tempo pregiudicevole a' difensori. Posto di somma importanza presso la Canea era il forte di *S. Teodoro*. Sbarcati colà i coraggiosi Veneziani, tanto strinsero ed intimorirono quel presidio con i colpi incessanti delle batterie, ch' esso espose bandiera bianca; e cedette il posto, il quale, come non atto ad esser difeso, fu in seguito demolito. Fu proposto l' assedio della Canea: ma troppe genti richiedea l' ardua impresa; e riuscita sinistramente la spedizione fatta dal Generale in Sittia, con perdita di più di 600

uomi-

uomini, non si pensò dalla Repubblica che ad aumentar con maggior validità le difese di Candia, tanto più che *Cussaim*, soccorso dal gran Visir di truppe, d' attrezzi e di denari, dispose tosto contro di essa nuovi attacchi. Ma feroce più che mai, arse la guerra marittima in quest' anno: un rinnegato Friulano avea insegnata poc' anzi agl' Infedeli l' arte di fabbricare più grosse navi che in addietro, e di guarnirle di respettive artiglierie. Usando i Turchi con sollecitudine gl' insegnamenti di costui, nel dì 21 di Giugno, il Cap. Bassà si fece vedere alle alture di Candia con 24 navi da guerra, simili a quelle che allora usavano gl' Inglesi, legni inferiori a quanto si usa ne' nostri tempi, ma che allora passar poteano per una maraviglia, con 6 caravelle, e con 24 galere, venendo rinforzato da altre 16 di Barberia. *Mocenigo*, che altro non avea che 27 navi più piccole d' assai, 24 galere, e 6 mezze galere, conoscendosi inferiore di forze, non avrebbe voluto azzardare la battaglia; ma nel giorno 7 di Luglio, il caso, che ha tanta parte negli avvenimenti militari, fece sì che le armate si trovarono improvvisamente a fronte nelle acque di *S. Erinni*, e nella mattina seguente, vicino all' Isola di Paros, schierate in tre corpi. Il primo attacco fu fatto da' Veneti con le galere dell' ala sinistra, comandate da *Tommaso* e da *Lazzaro Mocenighi*, che fracassata in breve spazio l' armata sottile Turca, ferito il Comandante, e mezza sommersa la nave Reale, la cacciarono in fuga con infinita strage,

1650

1651

 ab-

1653 abbandonando le ciurme le navi. Investite queste senz' indugio, per non darsi tempo agl' Infedeli di riaversi dallo spavento, fu loro d' uopo il cedere alla fortuna de' vincitori. Il rinnegato Friulano, chiamato *Mustafà*, che con numerose milizie disperatamente difendevasi, superato a forza di sangue il suo bordo, restò prigioniero, e spedito a Venezia, ivi terminò con oscuro supplizio la vita. Diciassette legni perdettero i Turchi; ed ebbero 2 mila prigioni, e circa 4. mila morti. Lennò restò sottoposta al dominio della Repubblica, con altre Isolette circonvicine: restarono devastate le coste dell' Asia; e l' armata vinta, rifugiata in Rodi, non comparve in mare per quest' anno altrimenti. Insorsero in questo frattempo, a cagione di tale sconfitta, nuovi tumulti nella capitale della Monarchia Ottomana, di cui si prevalse il Ministro di Olanda, che allora stava in ottima armonia

1653 con Venezia, per propor qualche discorso di pace, che in principio apparve che aver potesse un' esito fortunato, se la destrezza di sperimentato nobile Veneto vi avesse saputo contribuire. Vi fu a tale effetto spedito *Giovanni Cappello*, che accolto con distinti onori dal Gran Visir, tentò d' istillar nel fiero suo animo desiderj di concordia, con la reciproca restituzione de' paesi occupati. Tutto fu vano; e in momenti disparvero le concepite speranze, nè ad altro pensò il Senato fuorchè a difendersi e ad assalire con pari vigore.

1654 Maometto IV. Ferdinando III.

V. Faceano veramente l' oggetto dell' universale

sale ammirazione la costanza con la quale la predetta Repubblica opponeva sforzo a sforzo, 1654 ed il massimo coraggio con cui si difendeva contro una potenza superiore di tanto in uomini, e in denaro. Il di lei nome era ovunque stimato ed amato, ed in tutte le parti della Cristianità si trovava chi era pronto a versare il sangue affine di abbracciare la difesa della sua causa. A Roma, più che in altri luoghi, vi era allora un tale entusiasmo, che rinnovatosi l' enunciato progetto, fatto a Vienna dal famoso Conte *Niccolò di Sdrino*, alcuni Frati Minori Osservanti, il cui numero superava fin allora di gran lunga qualsivoglia ordine Religioso, si misero in pensiero di formare coi loro individui un corpo ausiliario, per combattere contro i Turchi o in Candia, o sull' armata navale. Fu proposto al Pontefice il loro disegno, ed approvato il loro zelo, tendente a far servire in profitto della Cristiana Religione braccia, per la maggior parte inoperose, e n' ebbero essi il permesso con alcune modificazioni. Essendosi posto l'occhio sopra più di una Città per la generale unione, (dice il Muratori nel Tom. X. degli Annali d' Italia) di quest' esercito Fratesco, il Ministero di *Filippo IV*, Re di Spagna, presso cui furono fatti degli occulti maneggi, ripugnò al bizzarro progetto, facendo riflettere, che portando i Francescani le armi contro il Turco, avrebbero perduto il possesso dei luoghi Santi in Gerusalemme, e che quelli, fra essi incaricati delle Missioni nel Levante, sarebbero rimasti esposti alla crudeltà de' Mao-

 met-

mettani. *Lorenzo Dolfino*, Generale della Dalmazia, appena venuta la nuova stagione, si accese di desiderio di segnalarsi con qualche impresa; e a tal fine, con 6 mila soldati, si trasferì ad assediare la piazza di Clin: ma con infelice successo, e con non lieve danno, poichè, respinti i suoi dalla breccia ove erano saliti, gli fu d'uopo, stante un socoorso giunto ai Turchi di 5 mila Giannizzeri, pensare alla ritirata, nella quale, rimasta divisa l' infanteria dalla cavalleria, furono entrambe sbaragliate con perdita di 5 mila persone. Occupato poi di bel nuovo il posto di Capitan Generale in Levante da *Luigi Leonardo Mocenigo*, Procuratore di S. Marco, partì egli dalla dominante con 14 navi, con milizie, e con denaro, preceduto dal Principe *Orazio* di Parma, e da altri illustri Uffiziali, chiamati dal Senato con larghi stipendj al suo servizio; stipendj tali, che nessuno Monarca ne elargiva di simili. Ma innanzi che giungessero in Candia le nuove genti, si era combattuto a' Dardanelli tra 16 navi Veneziane e 8 galere, e fra tutta la flotta Turchesca composta di 24 navi, di 6. caravelle, e di 42 galere. Non ostante la diversità grande del numero terminò l' azione con grave perdita degli Ottomani, che vi lasciarono 3 mila morti, e 7 legni grossi, 4 predati, e il resto mandati a picco. Rinforzati i Turchi, si gettarono addosso alla feconda Isola di Tine: ma i concordi e valorosi abitanti, si opposero con tal coraggio agli sbarchi, che si allargarono in mare; ed i Veneziani dettero il

1654

sacco

sacco ad Egina; e a diverse spiagge dell' Asia Minore, recando nel tempo stesso un opportuno rinforzo di provvisioni, e di milizie in Candia. Terminata appena la stagione invernale, comparvero i Veneti all' ordinaria loro stazione dello sbocco dei Dardanelli, per aspettare il nuovo Capitan Bassà *Mustafà*, che avea avuto ordine preciso dal Divano di uscire dallo stretto ad ogni costo. Comparve egli accompagnato da 60. galere, e da 35. navi; e con prospero vento in guerriera mostra si presentò alle bocche. Ma lo attendea senza muoversi il *Mocenigo*, che opportunamente lo accolse con una scarica generale, nel dì 21 di Giugno. Fatale fu il primo incontro alle galere Ottomane, poche delle quali poterono reggervi in ordinanza. Peggiore fu la sorte de' grossi legni, che, dopo due ore di ostinato combattimento, si dettero a fuggire a tutto potere; ed inseguiti, andarono precipitosamente a rompere su' prossimi lidi per salvarsi a nuoto, e in tal guisa molte navi delle migliori si spezzarono a terra, altre furono preda delle fiamme. Il perditore *Bassà* corse il destino de' Comandanti Turchi, o poco esperti o poco fortunati col perdere la vita, il Gran Visir fu deposto, e furono anche proposti nuovi maneggi di accomodamento; ma svanì in breve ogni speranza. Per due mesi tenne dipoi *Francesco Morosino* l'assedio a Napoli di Romania in Morea; ma non potè ridurla alla sua obbedienza. Gli riuscì però di sorprendere Megara, che fu saccheggiata, e data al fuoco; e fau-

1655

sta

sta ancora fu la spedizione per la Città di Volo sulle coste della Macedonia ; d' onde furono trasportati 7. cannoni di bronzo, e 7 di ferro, con prodigiosa quantità di biscotti, e incendiata pure la terra per non dispendiarsi in sostenerla. *Lorenzo Marcello*, a cui toccò in quest' anno il comando della flotta Cristiana, spinto da una nobil' emulazione, nel dì 26 di Giugno attaccò, similmente allo sbocco de' Dardanelli, l' armata Musulmana sotto gli ordini di *Assan* Bassà, e l' incalzò in tal modo, che scompostene e flagellatene le navi dal cannone Veneto, perdutavisi ogni subordinazione, e intelligenza, e confusevisi le galere co' legni maggiori, alcune di quelle andarono a traverso, altre rimasero immobili sul ferro, altre scorsero quà e là, ma con disordine, e con ispavento sì grande, che trascurratosi il comando, non vi era tra i Turchi chi non cercasse di salvarsi con la fuga. Bersagliati i legni loro dal continuo fuoco de' Veneti, riportarono questi la più illustre e segnalata vittoria, che fu la maggiore guadagnata sul mare dalle armi Cristiane dopo quella di Lepanto, e la più importante di tutta la presente guerra, malgrado che si dovesse compiangere la morte dell' inclito Capitano *Marcello*, che nel calore della battaglia, dopo aver sottomessa una grossa nave, nell' atto appunto di arambarne un'altra, colto da un colpo di cannone, chiuse gloriosamente i suoi giorni nel punto istesso di vincere. Sei vascelli del primo ordine, 13. galere, e 6 galeazze rimasero preda de' vinci-

1655

1656

cito-

citori, i Turchi soffriron la perdita di circa 8 mila uomini trucidati, e di 450 rimasti prigionieri: presso a 5 mila schiavi Cristiani furono liberati dalla catena; e fu acquistata una gran copia di artiglierie, e d'altri attrezzi militari, ricavati da molte altre navi nemiche, abbandonate dagli equipaggj Ottomani, ed incendiate dai Veneti. Decretò per questo il Senato pubbliche, e perpetue grazie in tal giorno all' Altissimo. L'acquisto del Tenedo fu uno de' principali frutti; essendovisi espugnato il Castello con la prigionia di altri 500 Infedeli. Questo poi fu giudicato doversi fortificare; onde stabilirsi un sicuro dominio in un'Isola tanto vantaggiosa pel sito, e per la fecondità. Fu piena di costernazione tutta l' Ottomana Monarchia, ove molti Ministri in pochi giorni salirono in alto, e scesero negli abissi. Ma messo alla testa degli affari *Meemet Coprogli*, uomo il più intendente di guerra di tutto l' Impero, attivo, generoso, umano per quanto lo comportava la sua nazione, si accinse questi subito a rialzare l' abbattuto credito delle armi; e la diminuita riputazione della potenza del Gran Signore. Confortò gli animi avviliti per tante perdite, trovò nuovi tesori nella morte violenta de' primarj personaggi dello Stato a' quali confiscò le immense ricchezze ammassate con tante avanie, assoldò nuove truppe, scelse migliori Uffiziali, ed in poco più di 6 mesi, fece comparire sul mare un'altra armata più poderosa di quella degli anni scorsi, affidata alla direzione del Bassà *Topal*, il più esper-

1656

1657

esperto Comandante di mare che avessero i Turchi; come quello che avea per lungo tempo esercitato con fortuna il mestiere di corsaro. A tali notizie il *Mocenigo*, che avea assunto il comando delle armi Venete in luogo dell'estinto *Marcello*, si pose in traccia de' nemici. Gli si affacciò in cambio di essi una grossa squadra di navi Algerine comandate dal rinnegato *Meemet*, che passava a rinforzare i Turchi; e il *Mocenigo*, con le sole galeazze e galee, lo attaccò con un furore indicibile, lo battè, e lo sottomesse. In simil modo predò, e disperse la caravana del Cairo con grosso bottino di legni, e di mercanzie. Ma a molto maggiori imprese era rivolto l'animoso *Mocenigo*. Meditava di entrare a forza entro il canale, tra i due Castelli, di battere l'armata Infedele, d'innoltrarsi fino a Costantinopoli per imprimervi spavento, e confusione, d'incendiarne gli Arsenali, e di cogliere que' vantaggi, che offerti avesse l'occasione. I Turchi, quasi presaghi del vicino pericolo, colta l'opportunità che l'armata sottile de' Veneti erasi trasferita ad Imbros a provvedersi d'acqua, nella mattina dei 17 di Luglio, tra lo strepito del cannone di tutta la flotta, si avanzarono con 33 galere, con 9 caravelle, con 50 saiche, con 22 navi, e con altri legni minori. Non si smarrirono all'impetuoso assalto i Comandanti Cristiani, e benchè privi dell'armata sottile, dettero principio alla battaglia, guadagnando a primo ingresso due grosse navi. Per molti incontri differenti, e ripresi in varj tempi riu-

1657

scì

sci sanguinoso il conflitto, disputandosi la vittoria dall' una e dall' altra parte con pari valore e ostinazione. Entrate in fine le galere Pontificie, ed i legni Veneti, e Maltesi, ad onta della burrasca, a forza di remi, nella zuffa, 30 galere Turchesche, e 2 caravelle, girarono in fretta le prore verso la Natolia affine di ricoverarsi sotto il cannone de' forti. Ma inseguite da' Veneti, furono i Turchi, sorpresi da terrore sì grande, che molti dalle galere si gettavano nell' onde per cercar salute nella terra vicina. Il Gran Visir, che stava sul lido spettatore di tutta questa scena, infuriava per la viltà de' suoi, facendo tagliare a pezzi quanti di loro vi approdavano. La tempesta fu la salute degli Ottomani; non ostante l' impaziente *Mocenigo*, anzioso di disfare totalmente i nemici, prima che tramontasse il Sole si avanzò con 11 galere, e trapassate senza timore le batterie fatte piantare dal suddetto Gran Visir sulla spiaggia, sprezzando qualunque rischio, si accingeva a mettere il fuoco alle navi Ottomane, che nella situazione in cui erano non poteano sfuggire una total distruzione, quando si accese per inavvertenza di un soldato il fuoco alle polveri della sua galera Capitana, che saltò in aria a un tratto, e seco lui perirono 500 uomini, 4 nobili, e i principali Ministri, essendosi potuto solo recuperare dall' acque *Francesco Mocenigo*, suo fratello e suo Luogotenente, alcune scritture, e la cassa dei denari. Allora lo spavento, e la confusione, ch' erano entrati tra i Turchi, passarono

1657

ne'

1657 ne' Veneti, i quali si ritirarono a Tenedo, che poi abbandonarono, onde i primi riebbero senza contrasto l'Isola intera. Lo stesso in pochi giorni avvenne a quella di Stalimene, ove, tragittati dal Capitan Bassà 10 mila uomini, assediato il Castello, aperta la breccia, e dati più assalti, con onorevoli condizioni ne fu capitolata la resa. L'assedio di Cattaro nell' Albania, invano tentato dai Turchi, chiuse la campagna. Furono proposte pe la terza volta per parte della Porta alcune condizioni di pace, e fatte anche giungere al Senato: ma volendosi per base del Trattato la cessione di Candia con le adjacenti piazze, restò sciolto ogni maneggio. In quest' anno fu che la Serenissima Repubblica, in ossequio alle replicate istanze del Pontefice *Alessandro VII*, che varj ajuti inviati avea in uomini ed in denari per sostener la guerra, aderì a rimettere nella Capitale e nel Dominio i Gesuiti, che n' erano usciti in tempo delle famose controversie fra la Repubblica suddetta e il Papa *Paolo V*, sedate poi con reciproca soddisfazione.

1658

Maometto IV. Leopoldo I. Austriaco Imperatore.

VI. Onorato del pubblico pianto il prode *Lazzaro Mocenigo*, venne in suo luogo sostituito *Francesco Morosini*, di cui molto ci resterà a parlare. Fu proposta per prima impresa di sorprendersi con improvviso assalto di notte tempo la Canea, guardata da pochi soldati, e piena di abitatori, che sommamente desideravano di tornare sotto la Veneta obbedienza. Si sarebbe forse effettuato con felicità il progetto, se nata gara fra' capi

capi per la direzione del tentativo, e penetrato perciò il disegno dagli Ottomani, non si fossero questi postati con 32 galere nel porto di quella piazza importante, d'onde non partirono se prima allontanata non videro da quelle acque l'armata Cristiana. Invitata questa dai popoli del *Braccio di Maina*, che sono i successori degl' antichi valorosi Etoli nella Morea, le riuscì di occupare il Forte di Calamata: ma delusa dalla poca fede, e dalla codardia di quelle genti, lasciò con saggio consiglio una tale spedizione; e data la caccia all'armata Turchesca già uscita dai Dardanelli, scorse a suo talento le spiaggie della Natolia, o Asia Minore. Dipoi occupato il forte luogo di *Chismè*, o *Ciemes* posto incontro all' Isola di Scio, reso famoso come si dirà, a' nostri tempi, piegò verso Castel Ruzo, isola distante un solo miglio dalla Terraferma, con un buon porto, e ricca pel traffico delle caravane d' Egitto. Si arrendette il Castello a discrezione, e fu demolito da' fondamenti, trasportatine prima 30 buoni pezzi di cannoni. Conchiusa la pace intanto tra la Spagna e la Francia, per opera de' due Primi Ministri respettivi, *Don Luigi De Haro*, e Cardinale *Mazzarino*, sperò il Senato che giunto fosse il fausto momento di trarre, dopo 16 anni di ostinati conflitti, assistenza da' Monarchi Cristiani, sciolti finalmente dalle intestine loro discordie. Tutta l' Europa restò spettatrice di quel campo di battaglia, dove i due più esperti Politici doveano porre a contrasto il loro

1658

1659

loro genio, e i loro talenti. Le conferenze durarono 4 mesi, ed entrambi vi spiegarono le maggiori finezze della politica: quella del Porporato era l' accortezza; quella dello Spagnuolo, la lentezza e la riflezione. Il genio dell' Italiano era di sorprendere; quello del suddetto Spagnuolo di non restar sorpreso. L'Ambasciatore Veneto, *Nani*, venne ammesso all' Udienza del giovane Re *Luigi XIV.*, ché lo assicurò che sarebbero stati spediti in Candia 4. mila fanti sotto esperti Uffiziali, e 500. cavalli affidati al comando del Principe *Almerigo d' Este*. A poco si ridussero le operazioni in quest' anno, poichè invano furono aspettate in Levante le galere del Papa, e di Malta; mentre il Priore *Bichi* di Siena, compatriottodi S. S., arrivato a Napoli, avendo mirato da lungi alcune navi Algerine, da uomo saggio, ma non coraggioso, si restituì, pieno di timore, a Civitavecchia; e i Maltesi, dopo averlo lungamente atteso in Messina, anch' essi se ne ritornarono in porto. La flotta Veneta, per non istare nell' inazione, sottomesse l' Isola di *Schiattò*; e demolitane la fortezza creduta per lo scosceso sito inespugnabile, la ridusse alla condizione delle isole aperte. Passò in seguito a Cerigo per prendere gli ausiliarj, che di là a non molto giunsero dai porti della Francia, tutta gente piena di alta opinione di se, e di buona intenzione, ma poco contenta per la mancanza delle paghe, che il suddetto Cardinale si era scordato di far dar loro prima della partenza; onde

1659

1660

onde fu d' uopo che l' erario della Repubblica vi suplisse. Si proseguì il viaggio; ma nel tempo istesso, prevedendo i Turchi, che le armi Gallo-Venete avessero per iscopo la Canea, la munirono tosto di vigoroso presidio, in modo che, giunta l' armata nel porto di Suda verso la fine d' Agosto, le cose apparvero assai diverse da quello che si era prima creduto. Senza smarrirsi, il Principe *Almeriga*, sbarcò intrepidamente co' suoi Francesi, attaccando i posti vicini alla piazza: espugnò, con la morte di tutti i difensori, quello di *S. Veneranda*; e battè un grosso corpo di Spahi, che tentavano di contrastargli di metter piede a terra, respingendo contemporaneamente la guarnigione, uscita per fare una gagliarda sortita. Indi, occupati i posti del *Calogerò* e di *Arpicorno*, lo che costò la morte del *Sig. di Garenne*, si avanzarono le truppe entro terra, ove, assalite da altri 6 mila Giannizzeri, con strage notabile gli rispinsero, e gli tennero lontani. Con tutti questi vantaggj, si conobbe impossibile l' espugnazione della Canea, troppo ben guardata, e troppo ampia di giro; quindi esse passarono in Candia, d' onde tosto, in numero di 6 mila uomini, divisi in due linee, uscirono per assalire il campo Ottomano, che bloccata tenea da più anni quella Capitale. Una di dette linee era comandata dal Sig. di *Gremonville*, e l' altra dal Sig. di *Ras*, restando nel centro il Capitan Generale col Principe d' *Este*. Immediatamente, insorse la pretensione della precedenza, e il re-

1660

reciproco disprezzo tra gl' Italiani, e i Francesi; talchè gli Uffiziali erano tutti tra loro pochissimo d' accordo. I Turchi non aveano più di 4 mila uomini; che in pochi istanti, alle prime scariche, si rivolsero in fuga. Allora i Cristiani, credendo di non avere altro da temere, mancanti di precauzione ne' Capitani; e di disciplina ne' soldati, si dettero subito a saccheggiare i padiglioni, ed a far bottino, senza badare alle grida dei Capi, che anelavano ad occupare il Forte di Candia Nuova; già quasi vuoto di genti, e a dare con ciò un colpo fatale agli aggressori. Ma mentre ognuno era attento a far bottino, e se ne stavano i combattenti vagando senza ordine, e solo intenti a disputarsi tra loro la preda, calarono inaspettatamente da' vicini colli non più che 30 Spahi a cavallo, da' quali, conosciuta la confusione, furono trucidati alcuni Francesi, che spogliavano i morti, amici e nemici, del che posti in iscompiglio i vicini, e spaventati i più lontani; si messero precipitosamente a correre verso la Città; gettando le armi, e rovesciando un corpo de' più animosi con tale acciecamento, che sopraggiunte dipoi alcune compagnie di Giannizzeri, questi gli tagliarono quasi tutti a pezzi, e pochi ne ritornarono entro le mura a compiangere la loro avida imprudenza. Più di 4 mila si contarono fra i morti e feriti, la reputazione delle armi soffrì un gran crollo, si scoraggirono le milizie, e svanì affatto ogni speranza di scacciar dall' isola gl' In-

1660

Infedeli. Si accrebbe l'animosità, e la mala intelligenza; e si aggiunse al colmo dei mali una febbre epidemica, che fece nell'armata una carnificina non minore del ferro dei Turchi: talchè attaccato da questa malattia, aumentata dal concepito rammarico, finì di vivere l'istesso Principe *Almerigo di Este*, a cui vennero decretati pubblici monumenti. Un altro spettacolo di guerra in un più vasto teatro era per aprirsi in altra parte, e fare per alquanto tempo una tal qual favorevole diversione in vantaggio degli affari della Repubblica, che se non potè perciò ottenere successivi ajuti, ebbe anche per alquanto tempo campo di respirare dai sofferti disastri, e minor quantità di nemici da combattere. Ma avanti di accingerci alla narrazione dei memorabili avvenimenti, che senza interruzione si vedranno l'uno all'altro succedere, è d'uopo gettar l'occhio, come abbiamo fatto in addietro, sopra i Sovrani che agitavano allora il gran vortice dell'Europa, e sopra i Ministri che reggevano il freno delle Monarchie, essendo dipendenti e dalle passioni, e dal carattere di questi i motivi, per i quali tanto, e tanto sangue si sparse dai miseri infelici sudditi. Passato all'altra vita nell'anno 1657 il buon Imperatore *Ferdinando III.* Austriaco, gli era succeduto negli Stati Ereditarj di Casa d'Austria *Leopoldo Ignazio*, suo figlio, giovanetto di anni 17, ad onta dei maneggj dei Ministri di Francia, che aveano fatto di tutto per escluderlo dal Trono Imperiale, e per mettervi in

1660

sua vece il prenominato Re di Francia *Luigi XIV*. Gli Elettori considerarono, che questo Principe altro non cercava che di porli sotto il suo giogo; e governando sotto la scorta di un Ministro che altra legge non conosceva che l'interesse di stato, e il dispotismo, estesa ne avrebbe la forza nell' Impero: onde fra i due concorrenti, elessero quello che credeano potente abbastanza per difendergli da' Francesi, e dai Turchi, e non per opprimerli. Ecco nuovamente risorta per tal cagione fra *Leopoldo*, e *Luigi* l'istessa rivalità di *Francesco I.*, e di *Carlo V.*, anche più innasprita da una guerra di 25 anni tra la Casa di Borbone, e quella d'Austria. *Luigi* era più ardente, più magnifico, più amico del fasto, più assoluto nell' uso del comando, più amante di gloria, più avido di farsi grande, e di dominare sopra i suoi vicini; l'altro timido in principio, docile a tutte le massime che gl' ispirava il Principe di *Porzia*, suo primario Ministro, uomo lento incapace di una pronta risoluzione, e che pensava agli affari di guerra più tardi che poteva. Spiegò *Leopoldo* l'estensione delle sue vedute più tardi del Monarca Francese; ma gli fu sempre competitore e nella gloria, e nella potenza. *Filippo IV.*, Re di Spagna, e zio dell'Imperatore, spossato dalle immense spese, ch'era stato obbligato a fare per sostenersi contro la Francia, e a rimettere sotto il giogo i sudditi ribellati, non contribuiva in alcuna maniera al sostegno della Corte di Vienna, e appena avea tante

1660

for-

forze per opporsi a' tentativi de' Portoghesi, che scossa aveano la soggezione della Spagna, e se n' erano resi indipendenti nel 1640., dichiarando loro Re *Giovanni IV.* di Braganza. L' Inghilterra, dopo aver provato quanto può l' umor feroce, e sanguinario di un tiranno, cioè, di *Cromvvel*, ch' era giunto a far decapitare, come un reo, il proprio Re *Carlo I. Stuardo*, avea richiamato sul Trono *Carlo II.* di lui figlio, e penava molto a rimettersi da' mali sofferti in 40 anni continui di ostinate guerre civili. La Corte di Roma andava molto perdendo di quell' influenza che avea per tanti secoli procurato di mantenere sopra le Potenze Cattoliche, essendo stata esclusa da uno dei suoi primarj individui (cioè dal suddetto Cardinal *Mazzarino*) da ogni mediazione nel famoso trattato de' Pirenei. Non vi restava in attività che il Turco, Venezia, la Francia, e l' Imperatore.

1660.

VII. Adottato per certa massima da *Luigi* il piano di far di tutto onde abbattere ed umiliare *Leopoldo*, conobbegli che i più forti mezzi, per riuscirvi, erano quelli di fomentare lo spirito di sedizione tra gli Ungari, e di tenergli contrarj i Turchi, il che poi terminò, come avremo campo di vedere nel decorso del presente volume, con un grand' aumento di potenza in *Cesare*, e in gravissimo danno dell' Impero Ottomano. Era stato, come già si è accennato, battuto con tutta la sua armata, e ucciso da' Turchi *Giorgio Ragozzi*, Principe di Transilvania, che con-

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

tro di essi implorata avea la protezione Ce-
1660 sarea, nè avea potuto ottenerla. Dalle ceneri di questo Principe così torbido, e nemico della quiete, risorse poco a poco quel vasto incendio, non mai ben sopito, che avvampò per 30 anni in molte provincie del Regno d' Ungheria. *Francesco Ragozzi*, figlio del defunto, rimesse in potere dell'Imperatore le contee di Zatmar, e di Zembolisch per essere ajutato a succedere nella dignità del padre, a cui lo invitava l' affetto de' popoli; ma i Ministri della Porta, istigati dall' Ambasciatore di Francia, aveano altri pensieri; onde ordinarono a' Transilvani, come a tributarj del Gran Signore, che elegger dovessero per nuovo Principe un tal *Barezay*. Si ostinarono quelli in non aderire a sì imponenti consiglj, perciò fu subito spedito *Aly*, Bassà di Belgrado, con 50 mila uomini a piantare l'assedio al gran Varadino, piazza di gran considerazione, ch' è la chiave di quello Stato. La Corte di Vienna, affine di porre un argine a un tanto disordine, inviò con egual celerità su quelle frontiere il General *Souches*, con un corpo rispettabile di truppe, facendo offerire al Governatore di detta Fortezza, prima che fosse assediata, un rinforzo bastante di soldati, e di munizioni. Sarebbesi ricevuta con giubbilo l' offerta, se un Predicante Calvinista non avesse persuasi i Transilvani, esser meglio restare sottoposti agli Ottomani, che lasciavano loro la libertà della Religione, che restare esposti a' capriccj di un Monarca (dicea

cea egli) governato in tutto , e per tutto da' Frati, intolleranti assai più del *Muftì*, e dei *Dervis* Maomettani. Gli Ungari, che stavano sempre in guardia contro la Casa d' Austria, unitamente a detti Transilvani, per sostenere i loro privilegj e la libertà di coscienza contro il proprio Sovrano, non mancavano di appoggiare queste pericolose dicerie. Era allora Palatino della Corona, o Gran Contestabile dello Stato, *Paolo Vesselini*, la di cui dignità non si perdeva, che con la vita, e dava a quelli che n' erano rivestiti un' autorità, ch' era quasi maggiore di quella ch' emanava dal Trono. Costui, nemico acerrimo di tutto il ministero Tedesco, fomentava con la sua condotta e co' suoi discorsi la diffidenza e la discordia. I Turchi intanto, stretta la piazza che non era capace di lunga difesa, se ne resero padroni nel dì 27 d' Agosto, e con essa con somma facilità venne loro in mano l' antemurale della Vallacchia, della Moldavia, dell' Ungheria, e della Transilvania. Se il Principe di *Porzia* avesse date maggiori forze al General *Souches*, che per aver dovuto introdurre guarnigioni in diverse altre piazze, era restato appena con 4 mila uomini, avrebbero le cose potuto mutare aspetto. I Transilvani si trovarono obbligati dalle forze Ottomane a riconoscere per loro Principe il *Bareczai*, che subito intimò loro esorbitanti contribuzioni per pagare chi le avea portato alla sovranità. Infuriati, si sollevarono, ed elesse-

1660

1661

ro tumultuariamente per loro Principe uno dei
1661 primarj Magnati del paese, chiamato *Giovanni Chimin*, che messosi tosto in marcia per cercare il suo rivale, lo assalì, lo disfece; e fattolo prigioniero, gli fece tagliar la testa per mano del carnefice come a un uomo infame. Ricorse quindi a *Leopoldo*, il quale, ben conoscendo dai passati esempj malgrado le flemmatiche insinuazioni del suo Ministro, che non si potea salvare l'Ungheria se non si teneano lontani i Turchi dalla Transilvania, concluse seco lui un trattato di alleanza, inviandogli un soccorso di 20 mila uomini, sotto il comando del Conte *Raimondo Montecuccoli*, stimato uno dei migliori Generali de' suoi tempi. Potè questi, benchè inferiore quasi della metà alle forze Ottomane, fermare i loro progressi, senza mai venire a battaglia decisiva, e preservare diverse Città Ungare da un' imminente caduta. Il General *Susa*, alla testa di un altro corpo di Austriaci, avrebbe potuto molto più operare nell' Ungheria Inferiore, se gli Ungari, che si erano seco lui uniti, avessero voluto agire di concerto. Il Palatino *Vesselini*, per quanto dissimulasse, e nascondesse la sua inclinazione portata a favorire gl' Infedeli, non potea soffrire truppe Tedesche nel Regno, e spargeva altamente, che ciò ridondava in disonore della nazione, quasi che questa non fosse bastevole, e non avesse tanto coraggio di difendere la patria, soggiungen-

do

do che il soffrirle era un mettere in ceppi la libertà dei popoli, e le loro antiche prerogative. I Protestanti si lagnavano indiscretamente della Corte Imperiale, che loro non lasciava il campo libero di esercitare la loro religione; e i Cattolici, benchè zelanti, temevano che sotto il pretesto di estirpar l' eresia, si volesse sottoporre al giogo dispotico la nazione Ungara. Fino dopo la morte dell' Imperatore *Mattias I.*, il ramo Austriaco di Germania non avea prestata che poca e debole attenzione al governo dell' Ungheria, stanti le guerre enunciate che agitato aveano la religione, e il corpo Germanico; e *Ferdinando II.*, e *Ferdinando III.* si erano contentati di conservare poco più che il titolo Regio, e l' onorifico, lasciando tutto il proficuo in mano a' Palatini, e a' Magnati. In questo lungo spazio di tempo un gran numero di Settarj di varie pretese Riforme, scacciati dalla Francia, dai Paesi Bassi, e da diversi Stati Cattolici della Germania, erano andati a ricoverarsi in quelle Contee, e Città Ungare dominate dalle case che abbracciata aveano la Religione Protestante. Ora, che la Corte di Vienna si trovava libera da altri imbarazzi, essendo gli altri suoi Stati, e la Germania nella maggiore tranquillità, rivolte avea seriamente le sue mire a ristabilire in Ungheria la sovrana potestà, e a ricavare dalla medesima, con un regolato maneggio di finanze, maggiori rendite che per l' addietro, allontanando dalle cariche pubbliche, i Protestanti,

1661

ed

1661 ed in ispecie i Calvinisti, come i più faziosi, e ripieni d' idee d' indipendenza. Diffondevano questi occultamente, ed esclamavano palesemente, che la Famiglia Austriaca si serviva degli stessi mezzi per abolire la libertà dell' Ungheria, e l' indipendenza dei Grandi come avea fatto in Boemia, e in Moravia nel 1620. Predicavano in Cassovia i loro Preti, e in altre Città, esser necessaria l' espulsione degli Austriaci da tutto il paese, poichè essi non dimostravano altra idea se non di togliere affatto l' esercizio del loro culto; e terminavano tutti i loro discorsi con far dire ad alta voce agli uditori: *Piacciavi, o Signore, di liberarci dalla tirannia del Turco, e del Papa*: soggiungendo, *che l' Imperatore Leopoldo, che si piccava di molta pietà, abbracciava ciecamente tutti i consiglj, che gli venivano dati per la così detta estirpazione dell' eresia, senza riflettere che coloro, che gl' ispiravano questi sentimenti, che pareano lodabili in apparenza, ma pericolosi nell' esecuzione, vi erano spinti più da umane considerazioni che dall' interesse del Cielo, e che solo cercavano di carpire i beni de' Non-Conformisti, de' quali ottenuta aveano la confiscazione*. Unitasi pertanto la fazione Cattolica del Palatino co' Protestanti, convocata un' assemblea illegittima degli Stati in Cassovia (illegittima, perchè mancante della sanzione del Principe) risolvettero di non voler più contribuire alla sussistenza delle truppe Imperiali, per esser ciò contrario alle consuetudini del Re-

gno

gno; e la detta Città, vagheggiata dai Turchi, all' intimazione fattalesi di ricevere presidio Austriaco, replicò che *piuttosto vedrebbe entro le sue mura gli Ottomani che i Tedeschi*. Conformi alle parole dei Magnati adunati erano i fatti per le diverse Contee, ove i contadini, andando in traccia di quanti Tedeschi scostavansi da' loro Reggimenti, crudelmente gli trucidavano a tradimento. Giunsero a tanto la commozione, e la disobbedienza, che il Conte *Emerico Balassa*, trasferitosi nella Contea di Saros, ov' era l' esercito, sotto pretesto di sposare la Principessa *Ragozzi*, raccolto un buon numero di villani, e di Giannizzeri delle vicine guarnigioni, attaccò il bagaglio del Reggimento di *Kinisegg*, ed uccisi diversi soldati che vi stavano alla guardia, fece spogliargli, vendere i loro abiti, ed egualmente vendere a' Turchi i soldati fatti prigionieri. Il Conte *Montecuccoli*, non potendo far' altro in sì critiche circostanze, si apprese all' espediente di ricondurre nell' Ungheria Inferiore le sue truppe assai diminuite, essendo colà minore il numero de' Protestanti, e maggiore la fedeltà de' popoli, con rimandarne ancora una porzione nella Carniola, e nella Stiria. Aveano in questo mentre i Turchi opposto a *Giovanni Chimin*, Principe della Transilvania protetto dall' Imperatore, *Michele Abaffi*, che si era dichiarato totalmente suddito della Porta senza veruna dipendenza dalla Corona d' Ungheria, e da chi la possedea, non ostanti i pre-

1661

1662

1662 precedenti trattati ; e il Sultano avea inviato un suo Chiaus ad intimare a *Leopoldo*, che non lasciava di sostenere e di ajutare il *Chimin*; che gli avrebbe sicuramente dichiarata la guerra . Perchè potesse l' *Abaffì* discacciare il suo emulo dalla Provincia, il Bassà di Buda gli avea lasciati 1000. Spahi a cavallo, onde il detto *Chimin* fece istanza con replicati corrieri al *Montecuccoli* acciò volesse spedirgli un rinforzo, sperando con esso, e con 5 mila de' suoi Transilvani ed Ungari, che tenea sotto di se, di potere opprimere il suo competitore. Non tardò il Generale Imperiale a compiacerlo, inviandogli in suo ajuto il Colonnello Giacomo *Gherard*, con 2 mila cavalli, e con 400 Dragoni. Avvisato l' *Abaffì* dell' arrivo di questa gente, non potendosi mettere subito in difesa, ricorse alla perfidia, e alla protezione del Bassà *Alì*, che promisegli di prontamente rinforzarlo con un corpo di Giannizzeri; suggerendogli che intanto cercasse col mezzo di qualche trattato di trattenere il *Chimin*; cosa agevole a conseguirsi per avere a forza d'oro guadagnati al suo partito *Giovanni Betlem* e *Gabriel Iloler*, suoi primarj confidenti, che lo persuasero con scaltre ragioni, che non era male l'ascoltare le proposizioni dell' *Abaffì*, il quale, conoscendo di non poter sussistere in un paese dove la maggior parte delle fortezze era in mano degli Austriaci, volea spontaneamente rinunziarvi quando gli venissero accordati onorevoli patti. *Chimin*, non avendo sospetto alcuno dell'

In-

Infedeltà di costoro, cominciò a trattare con gl' Inviati dell' *Abaffi*; e il trattato andò tanto in lungo, che questi, rinforzato da 2 mila Turchi, venne improvvisamente ad assalirlo nei suoi alloggiamenti di Selesch, in tempo che la maggior parte dei soldati Tedeschi era al foraggio. Accortosi il primo troppo tardi dell'ordito inganno, si pose in difesa con que' soldati che seco lui aveva: ma essendo fuggiti i due confidenti traditori, i Transilvani tutti pure se ne fuggirono; e non potendo i pochi Austriaci, ivi rimasti, sostener soli l' impeto degl' Infedeli, abbandonarono il campo, insieme col *Chimin*, che caduto con il cavallo sul ghiaccio, morì miseramente, calpestato dalla calca dei fuggitivi, senza che più si sapesse cosa alcuna di lui, dopo un anno e 12 giorni di Principato. Restato allora l' *Abaffi* senza concorrente, fu riconosciuto da tutta la Provincia per legittimo Principe; se avesse chieste all' Imperatore le piazze da esso presidiate, forse le avrebbe ottenute: ma avanzandosi co' Turchi per espugnarle a viva forza, venne in sospetto ai Minittri di Vienna, che alle guarnigioni Austriache, fossero per succedere le Ottomane, onde fu spedito ordine a' Comandanti di sostenerle. Forgats, essendovisi sollevati gli abitanti, non fu possibile difenderla: ma Clausemburgo, ov' era per Comandante *David Renano*, Veneziano, fece fronte a tutti gli assalti degli Ottomani, e dei Transilvani, ed il Colonnello *Scmittau* ebbe tempo di accorrere al soccorso, e met-

1662

mettere in fuga il corpo assediante, con tru-
1662 cidarne più della metà. Il Consiglio Imperiale;
che vedeva gli erarj sforniti di denaro stanti le grandi guerre sostenute da *Ferdinando III.*, e dall' istesso *Leopoldo* per soccorrere la Polonia, e la Danimarca, contro *Carlo X.* Re di Svezia poc' anzi defunto; non avrebbe voluto venire a rottura aperta con la Porta; onde fu stimato opportuno di farsi a Costantinopoli proposizioni d' aggiustamento circa gli affari della Transilvania dal Conte *Rebinder*, colà Internunzio. Volea il Visir *Copragli* ingannare la Corte di Vienna, facendo sembianza di accettare ogni progetto; ma intanto chiaramente si vedea che pensava alla guerra, stanti i preparativi che si faceano nella Servia, e nella Bulgaria. Credette allora *Leopoldo* di dover prendere le sue misure; e fatte fortificare da abili Ingegneri Comorra e Giavarino, intimò una Dieta generale di tutto il Regno d' Ungheria da tenersi in Presburgo. Volea preparare gli animi degli Ungari a combattere contro i Turchi, vedendosi chiaramente, che il Divano, non ostanti le pacifiche esibizioni, che *Ismael* Bassà facea al Conte di *Goes*, avea risoluto di romper la tregua che per tanti anni sussistea con la Casa d' Austria. A tale effetto giudicò conveniente di portarsi in persona in quella Capitale. Venuto il giorno destinato per la prima sessione, chiamò il Monarca avanti a se tutti Palatini e Deputati Cattolici, e Protestanti nella sala maggiore del palazzo, e dal trono ove

sede-

sedeva disse loro in lingua Latina, che parlava familiarmente, *che crescendo giornalmente gl'indizj, che la guerra degli Ottomani nella Transilvania potesse dilatarsi nell'Ungheria; era venuto per consultare con loro il modo di difendere e conservare il Regno, in sostegno del quale avrebbe volentieri impiegate tutte le sostanze e le forze de' suoi Stati Ereditarj per l'onore della Corona e per la gloria della Religione, sperando, che anche essi, trattandosi del loro proprio interesse, concorrerebbero col maggior vigore alla comune difesa*. Promisero i Grandi quanto il Sovrano richiedea; mà istigati poi dal Palatino *Vesselini*, allorchè si dovea venire all'adempimento delle promesse, sotto diversi pretesti se ne scusarono. Si ostinarono i Protestanti in non volere accordare i domandati sussidj senza patteggiare prima la restituzione di alcune Chiese, loro tolte nella Dieta del 1659, e bruscamente si partirono dall'assemblea. Vi restarono i soli Cattolici, ch'erano in circa 250, e che si supponevano più fedeli e più sottomessi; ma tosto si venne a scoprire, che erano tutti unanimente risoluti di voler veder piuttosto passare il Regno nelle mani de' Turchi, che perdere i pretesi loro privilegj, e voleano che l'Imperatore, prima di ogni altra cosa, giurasse loro di non inviare più in Ungheria truppe Tedesche. Conoscendo egli allora che la di lui bontà e clemenza ad altro non serviva che a rendere gli Ungari più contumaci ed ostinati, se ne ritornò a Vienna, affine di fare adunare la Dieta dell'Impero Germani-

mani-

manico onde opporsi a' sudditi rivoltosi; e alle intraprese degli Ottomani. Contemporaneamente furono intavolate co' Bassà Turchi altre proposizioni d'accordo per seguitare la buona armonia tra l'Austria e la Porta, con che tanto gl'Infedeli che i Tedeschi dovessero lasciar libera la Transilvania; ma si vidde che quest' ultima non dicea davero, e cercava di guadagnar tempo per terminare tutti i necessarj apprestamenti. L' Arcivescovo di Salisburgo veder fece nella Dieta Germanica, esser necessario fare ogni sforzo per salvare l'Ungheria, se voleasi salvar la Germania dalle invasioni de' Turchi. Alcuni de' Principi più esposti promisero soccorsi di uomini, e di denaro; ma altri, più lontani dal pericolo, divisi ne' loro pareri, temeano co' loro ajuti di rendere l'Imperatore troppo potente, e di metterlo in istato più facilmente di soggiogarli, che di scacciare i Turchi di là da Belgrado, nè credeano per conservare una Corona alla Casa d'Austria dovere depauperare le loro rendite, e spogliar d'uomini i loro Stati.

1662

VIII. Questa confusione di dispareri, di passioni, di rivalità, di politiche, di seconde intenzioni tirò in lungo la Dieta tanto tempo, secondo l' inevitabil lentezza di un gran corpo composto di molti membri; e mentre a Ratisbona si disputava, e non si risolveva, il suddetto Gran Visir *Coprogli*, arrivato a Belgrado con 100 mila uomini, fatti chiamare i Ministri Imperiali, significò loro apertamente non esser più tempo di ma-

1663

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore

neg-

neggi, ma di guerra; incamminandosi egli, per ordine del suo padrone, a conquistare, con le invincibili truppe a lui affidate, gli Stati del loro Sovrano. Non avea meno di 60 mila tra Giannizzeri e Spahi, 20 mila Tartari 12 mila tra Vallacchi e Moldavi, e 4 mila Albanesi. Di più, vi erano altri 10 mila Transilvani pronti a unirsi; e 8 mila uomini avea il Bassà di Silistria. Oltre a questi nemici esterni, vi erano in Ungheria quasi tutti i sudditi malcontenti, e inclinatissimi alla ribellione. Ne' paesi ereditarj di *Cesare* interamente dipendenti dall' assoluto suo dominio tutti i soldati presero le armi per accorrere ove maggiore fosse il bisogno. Il Conte *Gualtiero Leslie* raccolse nella Schiavonia tante truppe da formare, insieme co' Reggimenti *Testa*, *Piccolomini*, *Pascoe*, e *Spich* un corpo volante ne' contorni del fiume Mura, acciocchè i Turchi non potessero tragittarlo, e di là innoltrarsi nelle provincie dell' Austria. Il Conte *Sigismondo* di *Trautmandorf*, Supremo Comandante della Stiria, temendo, che tentar potessero d' impadronirsi del forte di Sdrino, ove sarebbero potuti entrare a desolare quello Stato, adunati 8 mila uomini parte dalla Carintia e parte dal Friuli Tedesco, presidiò con quelli le piazze di frontiera, ed in ispecie Rachespurg, Pettau, Sering, e altre o più esposte, o più comode per uscire da quelle a soccorrere il paese. Il Conte *Traum*, Maresciallo dell' Austria Inferiore, poste in armi tutte le milizie a lui soggette, portossi a' confini per as-

1663

sicurare la campagna dalle scorrerie nemiche, come in parte gli riuscì. Tutte queste diligenze in quelle angustie di tempo furono di sommo giovamento; ma non bastevoli a far fronte alla grossa armata Ottomana, mancando la maggior difesa di un esercito equivalente, e non vi essendo allora da poter mettere in campagna che 12 Reggimenti d'Infanteria, 11 di cavalleria, 3 di Dragoni, e uno di Croati, tutti quasi non completi, e con i quali si dovea guardare più di 700 miglia di paese ove erano più di 20 piazze da presidiare, e gran necessità di rinforzi aveano quelle di Comorra, di Giavarino, e di Neuheusel. S'incamminarono queste soldatesche nell'Ungheria nel principio di Maggio; ma i Palatini altamente protestavano di non voler truppe estere sulle loro terre, e fu d'uopo, per contentarli, mandar la cavalleria per acqua alle suddette fortezze. Intanto, passato a Buda tutto l'esercito Ottomano, fu messo in consulta con quale operazione si dovesse aprire la campagna, e se si dovesse assediare l'istessa Vienna o Giavarino. Il Visir, che avea già risoluto dentro se stesso, si avanzò, senza spiegar le sue idee, a Strigonia, dove ordinò la costruzione di un ponte; e perchè non gli fosse recato impedimento, fece passar dall'altra parte del Danubio a Barkam 6 mila uomini. Il Conte *Adamo* di *Forgatz*, Generale dell'Ungheria Superiore e Comandante della piazza suddetta, s'incamminò con velocità a quella volta per battere quella partita di Turchi, prima che

1663

pas-

passase il resto dell'esercito, conducendo seco 2500 uomini a cavallo, tutta gente agguerrita. Affidato nel loro valore più che nel numero, nella mattina de' 7. d'Agosto intraprese ad attaccarli, non ostante che fossero più di 16 mila, il che per altro a lui era ignoto. Quelli, che tutta la notte aveano tenuti i cavalli sellati, appena che viddero venire gli Austriaci, fecero sembiante di ritirarsi; e il *Forgatz*, avanzatosi imprudentemente, si trovò circondato, onde pensò anch' egli di ritornare là d'onde era venuto: ma inseguito da' Turchi, fu fatta gran strage delle sue genti, e molti Uffiziali condotti prigionieri avanti il Gran Visir, che seguendo il consueto barbaro stile che sogliono tenere gli Ottomani sul principio delle guerre per imprimere terrore in chi vuole loro far resistenza, gli fece tutti decapitare. Questo primo infelice successo delle armi Austriache servì di pretesto agli Ungari, per accogliere e favorire piuttosto i Turchi che i soldati del loro Sovrano. Intesa *Montecuccoli* questa funesta notizia, riflettendo che il passaggio degl'Infedeli a Barkam non potea avere altro oggetto che l'assedio di Neuheusel, mandò un rinforzo a quella guarnigione per quanto gli permetteano le sue scarse forze; e poi, trovandosi senza esercito capace di opporsi a' progressi de' nemici, fece nota la sua situazione al Ministero di Vienna coll'appresso biglietto:

1663

Trentasei anni ho spesi con gloria nel servizio militare dell' Augustissimo Imperatore con

 non

non aver trascorsa mai una sola campagna, senza aver riportato qualche vantaggio. Ora sono ridotto a fare il Croata con una partita appena di 4. mila cavalli. Sagrifico tutto agli ordini di Sua Maestà, e la vita ancora se bisogna, purchè mi siano dati ordini chiari, categorici, ed eseguibili.

1663

Tutto quello che concerne un così illustre Condottier di eserciti merita di esser minutamente riportato, poichè in que' tempi non vi erano che il Gran *Turenna*, e il Principe di *Condè* in Francia che potessero mettersegli a fronte; migliorò egli molto e perfezionò con le sue imprese, e coi suoi scritti l'arte della guerra. Giunse frattanto il Gran Visir sotto Neuheusel, ed aprì la trinciera per cingerla d'assedio. Sorge questa rinomata fortezza in una delle più fertili, e più belle campagne dell'Ungheria, nella Contea di Nitria, sul fiume di questo nome, una lega Tedesca o miglia cinque lungi dalle sponde del Danubio, sotto l'Isola di Schut, costruita dall' Imperatore *Ridolfo II*, che per la caduta di Gran, vedendo scoperti i confini della Moravia, volle piantarvi detta fortezza con sei grandi e regolari baluardi, per farla servir d'argine ad ogni ostile invasione. Avanti di aprir la breccia col cannone, dopo aver disposte le batterie, egli intimò la resa, con la seguente lettera, troppo importante per conoscere con quale alterigia e artifizio parlava quel supremo Ministro, che si credea già vincitore e padrone non solo delle Ungare provincie, ma dell'Austria, e della Germania ancora:

A te,

1663

A te, Forgatz, che sei uno de' principali Magnati Ungari, e a voi altri, primarj Capitani della piazza di Vivar, sarà noto come il potentissimo, ed invittissimo Imperatore de' Fedeli, nostro Signore, Vicario di Dio in terra, il maggiore di tutti gl' Imperatori del Mondo, avendoci per grazia del Sig. Iddio, e del suo gran Profeta Maometto, fatto mercede della carica di suo Primo Visir, e Supremo Ministro: Noi dunque, in qualità di suo Generale e Luogotenente del suo formidabile e vittorioso esercito, per comando di sì gran Monarca, siamo venuti quì per l' acquistò, ed espugnazione di Neuheusel.

Se voi ci renderete la piazza con tutti quelli che sono dentro, grandi e piccoli, sarete salvi, secondo il patto di Dio, e del suo Profeta, nè verrà fatto dispiacere o data molestia alle vostre persone o facoltà, e sarete condotti illesi al luogo che vorrete; e quelli, che desiderano di restare, saranno lasciati e mantenuti ne' loro beni; ma se sarete presi per forza, e con le armi alla mano, non sarà fatta grazia a nessuno, piccolo o grande, povero, o ricco; ma tutti passati a fil di sciabla come vogliono le nostre leggi. Che se la Nazione Ungara sapesse quanta benignità per la resa di questa piazza può aspettare dalla clemenza, del potentissimo nostro Imperatore, e Signore, siamo certi, che sacrificherebbe i proprj figli alla soddisfazione dell' Imperiale sua Maestà, con che si augura salute a coloro che faranno bene.

Data dal Campo sotto Neuheusel, l' anno

 dell'

dell' Egira che corrisponde al dì 16 del mese di Agosto del 1663.

1663 Rispose il *Forgatz* esser risoluto di difender quelle mura fino all' estremo, secondo gli ordini del suo Imperatore: onde si cominciò a cannoneggiare la piazza suddetta orribilmente da quattro parti; e benchè si difendessero validamente e con gran coraggio i soldati del presidio, per mancanza di soccorsi, ed essendosi accesi alcuni barili di polvere, aderirono agli inviti degli aggressori, capitolando da loro stessi la resa, e a niente valsero i discorsi, e le insinuazioni del detto Comandante Conte di *Forgatz*, del Principe *Pio*, e del Marchese di *Grana*, primarj Uffiziali della guarnigione, poichè si protestarono unanimente i detti soldati che avrebbero piuttosto gettate le armi per vivere da schiavi, che rimanere tagliati indubitatamente tutti a pezzi. Gli eserciti non erano generalmente composti di milizie così disciplinate come nei tempi presenti, nè vi regnava quella subordinazione che vi è stata stabilita in appresso. Dicevano essi, che l' Imperatore, che gli lasciava in abbandono, non meritava che si sacrificassero inutilmente per lui. In fatti, la lentezza, e l' irresolutezza del Principe di *Porzia* furono la cagione che gli Ottomani conquistarono quest' importante piazza, che venne loro consegnata nel dì 27 di Settembre. Molto ancora vi contribuì la malattia del vajuolo, che non senza timor della Corte sorprese il giovane *Leopoldo*. Nitria, Levente e Novigrado caddero pure in mano degl' Infe-

de-

deli; e similmente Clausemburgo e le altre Città della Transilvania date furono dagli Austriaci all' *Abaffi* per mancanza di provvisioni. Avea già fatta un' irruzione nella Moravia un grosso corpo di Tartari, e un altro passato pure sarebbe a viva forza nella Stiria, se il Conte *Niccolò di Sdrino*, nipote del famoso Conte *Niccolò* (morto come si è narrato alla difesa di Zighet) non gli si fosse opposto validamente nel passaggio del citato fiume Mura, e non ne avesse circondati, e obbligati a rendersi prigionieri 2 mila, che di già erano tragittati dall' altra riva. Il di lui fratello, secondato da alcuni nobili Ungari fedeli al Casato Austriaco, battè contemporaneamente il Bassà di Bosnia, e fece prigionieri due Generali Ottomani. I Turchi, dopo l' assedio, se ne stettero nell' inazione, e si distribuirono in corpi separati in diversi borghi e Città intorno alle rive del Danubio; e il *Montecuccoli*, lasciato alla custodia delle Provincie alte dell' Ungheria, ove erano le così dette Città montane, il General *Souches*, (ch' era restato tutto questo tempo in Moravia, acciò i Tartari non avessero campo di stabilirsi nelle Città murate, e di soggiornare nel paese) si trattenne sotto il cannone di Presburgo, fermandovisi nell' inverno, e piantandovi il quartier generale, come in luogo fissato per l' adunanza delle truppe che si aspettavano da tutte le parti.

1663

IX. Il Gran Visir, dopo le gloriose sue imprese, se ne tornò tutto fastoso in Andrinopoli, ove si era trasferito l' istesso Gran Si-

1663
Amuratte IV.
Ferdinando II.
Austriaco

gnore per godere più d' appresso de' suoi trionfi. L' Imperatore *Leopoldo* inviò Ambasciatori a tutti i Principi Cristiani per aver soccorsi di uomini e di denari in sì urgente necessità. Convocò di nuovo i Principi dell' Impero nella Dieta di Ratisbona, che fin da quest' epoca restò sempre fissa in quella Città; ed aprendo essi gli occhi al pericolo imminente, stabilirono di far marciare un sussidio di 40. mila uomini d' Infanteria e di 8 mila di Cavalleria, e senza perdita di tempo, per non trovarsi tutti oppressi dal troppo prepotente nemico. Non si fece però tal determinazione senza contesa; poichè vi fu diversità di pareri sulla scelta del Comandante di quest' esercito ausiliario, volendo i Protestanti che la medesima cadesse sull' Elettore di *Brandemburgo*; e i Cattolici sul Marchese *Leopoldo* di *Baden*, e ci vollero tutta la prudenza, e la dolcezza de' Ministri di Vienna per conciliare gli animi, e far elegger quest' ultimo. Il Pontefice *Alessandro VII* esibì 8 mila uomini; ma si espresse di non voler pensare alle loro paghe, per aver distratte le rendite della Camera. Fu inviato a Parigi il Conte *Pietro Strozzi*, Fiorentino, come Ambasciatore Straordinario, al Re *Luigi XIV*, a cui, parendo di non dovere stare in riposo, mentre i Principi Tedeschi del Reno con esso lui collegati erano tutti in moto, a titolo di generosità, e come vogliono anche molti Scrittori bene informati, con la mira di guadagnare l' affetto del Corpo Germanico per quelle idee, che si spiegheranno in appresso,

1663

ed

ed essere nell' istesso tempo esattamente ragguagliato in quale stato si trovassero le Provincie e gli Stati ereditarj di *Leopoldo* che sempre considerava qual suo grand' emulo inviò un piccolo soccorso di 4. mila uomini a piedi, e di 2 mila a cavallo, sotto il comando del Conte di *Coligny*. Per tutte le Città della Germania si adunavano soldati, ed ovunque s' incontravano Reggimenti in marcia verso l' Ungheria: armi, carri, e cavalli erano il maggior traffico delle fiere, e delle piazze mercantili; e da tutte le parti dell' Europa venivano in gran numero venturieri d' ogni nazione. La Reggenza di Svezia inviò altri 4. mila uomini, 2 mila il Duca di Mantova, e gli Elettori, chi più chi meno, concorsero ad inviare la loro tangente di truppe. Mentre si andava adunando questo grande apparato, che non corrispose poi a quelle speranze che se n' erano concepite, il giovane Conte di *Sdrino*, *Bano*, o sia Vicerè di Croazia, raccolti 16 mila uomini tra Ungari, Croati, Schiavoni e Tedeschi, nel dì 20. di Gennajo, stando l' armata Turca nei quartieri d' inverno, si portò improvvisamente all' attacco di Bresenitza, Città situata in aperta campagna, non lungi dalla Drava, facile allora a sorprendersi per esser gelata l' acqua del fosso che la circonda: talchè si avanzò all' assalto delle mura senza che potessero i difensori impedirgliene l' accesso. Ma non fu d' uopo aprirvi la breccia, perchè il presidio di 500 uomini, tra Turchi e Tartari, chiese di capitolare, purchè potesse essere scorta-

1663

ta-

tato sicuro a Baboz, alcune leghe lungi dal
1663 ponte di Essech; e accordata questa condizione, ei n'entrò subito in possesso a nome dell' Imperatore. S' innoltrò quindi, senza perdita di tempo, a *Baboz*, sperandone facile l' acquisto; ed in fatti, non s' ingannò, perchè i Turchi, a cui mancavano le legne per iscaldarsi, cedettero subito la Fortezza, e si ritirarono senz' armi, e senza bagaglio a Verovitza. Varsa e Turbech ne seguirono l' esempio; e la piccola guarnigione respettiva
1664 ne fu fatta prigioniera di guerra. Animato il predetto Comandante da sì fausti progressi, facendosi in quell' anno sempre maggiore in quelle parti il rigore del freddo, pensò ad eseguire, avanti il termine di quella stagione, due diverse operazioni: una di ricuperare l' importante fortezza di Canissa, e di Zighet, antico Feudo di sua Casa posseduto allora da' Turchi; e l' altra di abbruciare il detto gran ponte di Essech, poichè in tal forma, non potendo calare gli Ottomani che per la parte della Croazia Superiore, non vi restava che una sola trafila da guardare. Oltre di ciò, essendo da quella parte il cammino delle montagne assai disastroso per la marcia degli eserciti, l' incomodo de' nemici non potea che ridondare in suo vantaggio. Incamminatosi pertanto all' espugnazione delle suddette Città situate sulla strada, che conducea al suddetto ponte, si rese padrone a viva forza della considerabil Fortezza detta *Cinque Chiese*. Apertosi col cannone in due parti l' ingresso nella Città, vi pose a

fil

fil di spada tutti quelli, che non ebbero tempo di salvarsi nel Castello: vi dette un sacco generale; e lasciato il Conte *Hollac*, Colonnello di alcune truppe dell' Impero, volò co' suoi Ungari e Croati all' incendio del suddetto ponte, che era il primario oggetto della sua marcia. Questo famoso ponte, che formava la più comoda comunicazione che avessero i Turchi per passare in Ungheria, poichè per mezzo di esso si andava facilmente da Belgrado a Buda godendosi il benefizio di una continua pianura, era stato fatto costruire da *Solimano II* nel 1542, dopo avere egli, come si è narrato, usurpata con inganno gran parte di quello Stato al piccolo *Sigismondo Cepusio*. Vi passava sotto il fiume Drava poco prima di metter foce nel Danubio; ed ivi formandosi, stanti le acque esuberanti de' due grandi confluenti, una vasta palude, tutto il detto ponte non era minore di estensione di 8 mila e 500 passi, per potersi andare a piedi asciutti da una parte all' altra. La larghezza era di 70 passi, capaci di poter far passare in brevissimo spazio ogni più numerosa armata; ed appena terminato, non vi erano tragittati sopra meno di 300 mila combattenti. Guardavano l' un capo e l' altro due Castelli continuamente presidiati da corpi di guardie. Lo *Sdrino*, nel dì 2 di Febbrajo, occupò in poche ore il Castello che guardava la parte dell' Ungheria; ed acceso il fuoco alle barche congegnate insieme con ammirabile destrezza, abbruciò anche tutto il ponte, che dopo tre gior-

1664

giorni di continue fiamme, restò affatto consunto. Ritornato trionfante in Croazia, si accinse a riacquistar Canissa; ma questo tentativo era d'assai superiore alle sue forze, e al suo modo di far la guerra. Una piazza, ben guardata, situata in mezzo ad uno stagno, con 6 ben fabbricati baluardi, era un' impresa non riuscibile a un corpo di Croati, più atti a devastare i paesi con le scorrerie, che a reggere alle fatiche di un regolare assedio. Ei vi si accostò, dopo avere con immense fatiche fatto scolare nel Danubio una porzione della palude; ma il Gran Visir, ch' era arrivato a quelle vicinanze, gli stava di continuo con gli occhi addosso. Provvidde questo la piazza di ottimo Comandante, fece incendiare i borghi, e con varie marcie e contromarcie avvicinandosi al campo Austriaco, dovette lo *Sdrino* abbandonar le linee e retrocedere per non esporsi con 15 mila uomini a battersi contro 60 mila. Il ritardo di 20 giorni, per cagione della mancanza de' magazzini, fece andare a vuoto la conquista la più utile che potessero fare gl' Imperiali in quell' occasione; tanto è vero, che dalla celerità dipendono in gran parte gli eventi di guerra.

1664

X. Il General *Souches* in questo tempo, scosso da una nobile gara di gloria, rinforzato da 6 mila uomini cavati dalla Slesia, e da 8 mila altri tra Sassoni e Brandeburghesi, si pose nel principio di Aprile in marcia per attaccare la città di Nitria, onde aprirsi il passo all' espugnazione di Leventz, e di là innol-

1664 Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

innoltrarsi a ricuperare Neuheusel, ch' esser dovea in questa campagna la principal sua cura. Gli promisero gli abitanti della piazza di mettere a fil di spada la guanigione Maomettana; ed egli, affidato nella loro promessa, si attentò a dare una scalata: ma conosciuto che non aveano avuto il modo di mantenerla formò una linea di circonvallazione, e piantò le batterie. I Turchi, innaspriti contro i detti abitanti, appiccato il fuoco alle case, si ritirarono nella Cittadella. *Souches* entra dentro le desolate mura, fa ogni sforzo per estinguere le fiamme, e saltate in aria due mine, penetra a viva forza vincitore nella Cittadella medesima. La guarnigione si rese a discrizione, consegnando 30 buoni cannoni, e una mediocre quantità di provvisioni. Riposate per pochi giorni le milizie, ei comandò la marcia verso Leventz; ma gli fu d'uopo piegare verso le montagne per l'arrivo del Bassà di Buda, ed ivi fortificarsi in sito vantaggioso, fintanto che, osservati gli andamenti dell'inimico, e meglio provveduto di vettovaglie, misurar potesse il tempo e il modo di venir seco lui alle mani. Non mancarono i Turchi di seguitarlo anche nelle gole de' monti fino a Kremnitz. Non potendo avanzarsi fino al suo campo stanti le fortificazioni alzate con ottimo ordine, per tirare fuori da quelle il Comandante Imperiale, nascostosi il Bassà con 9 mila uomini nei boschi, tentò di sorprender la retroguardia, mentre questa variava di posto per avere una maggiore comodità di forag-

1664

raggi. Il Colonnello *Keller*, che n'era alla testa, andò sostenendosi alla meglio, voltando sempre la faccia agli aggressori, finattanto che arrivò il *Sonches* col Reggimento *Caprara*; e con 2 mila Dragoni, i quali si scagliarono contro degl'Infedeli con tanto valore e ordine, che questi si volsero tosto in fuga, restandone molti sul campo, e molti altri nel correre precipitarono nel fiume Gran. Conoscendo allora il Bassà di non potere nelle strettezze di quei monti valersi del gran numero dei suoi combattenti, ripiegò verso Strigonia', e lasciò l'adito libero agli Austriaci di attaccare, e di prendere Leventz; piazza molto forte ed importante per la sicurezza delle miniere che sono ne' monti Carpazj, che dividono l'Ungheria dalla Polonia. Circa 800 Giannizzeri accompagnati furono fino al campo del Bassà, che rinforzato del doppio dall' arrivo delle truppe tosto ritornò indietro per riacquistarla prima che gl'Imperiali avessero avuto il tempo necessario per ripararne le breccie. Il *Sonches* allora ben conobbe, ch'era d'uopo azzardare una battaglia per conservare il guadagnato paese all'Imperatore; e avanzatosi animosamente, dispose tutto l'esercito in ordinanza, e quando vidde discendere i Turchi verso di lui, nulla trascurò di quanto dee fare uno sperimentato Capitano per ottenere la vittoria. Messe in agguato un grosso squadrone di Brandeburghesi, comandati dal Colonnello *Bock*, entro un fosso antico che stava al fianco del suo campo, e 600 Dragoni imbosca-

1664

boscati, acciò gli uni, e gli altri sostenessero con replicate scariche il primo impeto degl' Infedeli, nel saper reprimere i quali consiste l'arte del vincere, quando si combatte co' Turchi. Furono questi i primi a gettarsi nella zuffa con la sciabla alla mano, alzando secondo il loro uso alte grida, e si avventarono con tal furore contro le prime file, che queste spaventate incominciarono a ritirarsi, con pericolo di metter confusione in tutto il restante dell' esercito; ma accorsi dall' una parte il prode Comandante co' Sassoni, e coi Brandeburghesi, e dall' altra il General *Kniegh*, caricarono talmente i Vallacchi, e Moldavi, che questi in men di un'ora e mezza, rivolsero tutti le spalle, lasciando sul terreno più di 6 mila morti, tutte le provvisioni, le tende, i cannoni, e il ricco bagaglio. Il Bassà di Buda, Comandante Supremo, restò ferito, ed in seguito il Gran Visir lo fece strozzare: l' Agà de' Giannizzeri fu ucciso da un colpo di moschetto; e molti Uffiziali vennero fatti prigionieri. Soli 500 uomini perdettero gli Austriaci, ed è fama che se il *Souches* fosse, in quel primo stordimento degli Ottomani, marciato subito verso Neuheusel, senza lasciar loro tempo di riaversi, l'avrebbe infallibilmente rimessa sotto il dominio Cesareo: ma egli, sempre cauto e considerato nelle sue spedizioni, giudicò di doversi impadronire, come fece, di Barcan nel dì 22 di Luglio, due giorni dopo l' ottenuto vantaggio, affine di togliere, e di tagliare ai Turchi il vantaggio

1664

1664 gio del Danubio. Dall' altra parte dell' Ungheria Inferiore intanto erangli incominciate dal Gran Visir *Coprogli* le operazioni militari con un inesplicabil vigore, vantandosi egli di voler, prima della fine della campagna, portare il ferro e il fuoco dentro le viscere dell' Austria. Dopo aver passata la Drava, e il Danubio per mezzo di travi, e di fascine senza bisogno di ponti, entrò in Canissa; e dati gli ordini per ripararsi i danni inutilmente cagionati dagli assedianti, bramoso di vendicarsi del Conte di *Sdrino*, a gran passi si rivolse ad attaccare quel castello, non ostante che un piccolo e mal fabbricato Forte non meritasse gli assalti di un esercito di 60 e più mila soldati. Occuparono i Giannizzeri l' Isola dell'istesso nome, posta poco al di sotto di detto Forte; ma appena vi fermarono il piede, che il Conte *Strozzi*, con 2 mila bravi dragoni, gli tagliò tutti a pezzi. Poco però godette del suo trionfo, perchè una palla di cannone gli tolse la vita in mezzo alle sue glorie. Fu generalmente compianto per la sua affabilità e previdenza. I soldati lo chiamavano il loro padre, e con fiducia si azzardavano a qualunque impresa sotto di lui, ch' era nei maneggj di Corte quanto in mezzo a un campo di battaglia. Il gran Generale *Raimondo Montecuccoli*, suo amico ed emulo nelle vittorie, a un tale avviso, portossi subito a prendere il comando l' armata Cesarea, a cui si erano uniti i Francesi, e i Palatini, e che ascendeva a 45 mila uomini, tutta gen-

gente scelta. Conobbe egli essere inevitabile la caduta del Forte di *Sdrino*; onde, per istancare l' inimico, e per potere attendere l' arrivo di tutti i rinforzi, fece piantare nella surriferita Isola 8 batterie, che di continuo incomodavano il Visir: poi fece minare tutto il Forte, acciò dovendolo abbandonare, non restasse ai Turchi; e vi è chi dice, che la Corte istessa di Vienna, per i motivi che poco staremo a vedere, gli ordinasse segretamente di farlo saltare in aria. Egli lasciò, affine di meglio nascondere le sue idee, che i Turchi facessero una tale operazione, e situò l' esercito in modo da impedire al *Coprogli* di mettere in esecuzione le vantate invasioni delle Provincie Austriache, e ciò appunto per quella parte, ove la strada non era custodita nè da' monti, nè da fiumi, nè da fortezze. Prevedeva egli, che i Turchi, trovando da lui impedito il passo del fiume Mura, si sarebbero incamminati verso il fiumicello Raab, più facile a guadarsi, per entrar di là nell' Austria, giacchè non aveano potuto penetrare nella Stiria. Il Visir, senza credere di vedere dal Generale nemico prevenuti i suoi disegni, fece una marcia delle più forzate, verso il ponte di Cherment, supponendo di non trovarvi alcuno; ma con sua gran sorpresa vi trovò tutta l' armata Imperiale pronta a mostrarli la faccia. Attonito per lo stupore, esclamò: ,, *Questo Montecuccoli non è un uomo; ma* ,, *un Diavolo, che sa trovarsi in persona* ,, *per tutto ove io mi trovo col pensiero* ,,.

1664 Vedendosi allora troppo avanzato, e troppo pieno di orgoglio per retrocedere a vista di un sì abile General nemico, dette ordine pel giorno seguente, primo di Agosto; che si assalisse con tutte le forze Ottomane, ascendenti ad 80 mila uomini, il campo Cristiano; e si tentasse di ottenere una vittoria che avrebbe apertò il passo alle truppe del Sultano fin sotto le mura di Vienna, dove, nel saccheggio dei borghi, e delle ricche terre, avrebbero essi insieme acquistata gloria e ricchezze. Il *Montecuccoli* prese tutte le disposizioni per aspettarlo. Disegnò due linee principali, sopra le quali dispose l'ordine del campo in tal guisa. Alle truppe Cesaree dette l'ala destra; e alle ausiliarie, unitamente a' Francesi, assegnò la sinistra. Nel mezzo volle che si collocassero le Sassoni; e che le Bavare rimanessero più accoste al fiume, non lungi da *S. Gottardo*, luogo di poca considerazione, ma dipoi rinomato per la memorabil giornata che ivi avvenne. Doveano gl' Imperiali nella notte alzare il terreno e fortificarsi nel loro posto; ma non credendo che i Turchi si arrischiassero a passare il Raab gonfio d'acque per le pioggie nel precedente giorno cadute, e trascurato il lavoro stante un incomodo di salute sopraggiunto al Marchese di *Baden* che ne avea l'ispezione, i nemici con altrettanta sollecitudine gettarono i ponti, e *Ismael*, Bassà di Bosnia, cognato del Gran Signore, con tre mila cavalli e altrettanti fanti in groppa, lo passò felicemente, e dietro a lui molti

Gian-

Giannizzeri, e altre truppe condotte dal Bassà di Vidino; restando il Gran Visir dall' altra parte col restante della sua armata, ad osservare i successi di quel primo passaggio. All' innaspettata comparsa; i soldati dei Principi dell' Impero, tutti colletizj, e che non aveano mai veduto lampeggiare tante sciable, non sostennero l' incontro degl' Infedeli, e voltarono le spalle. Il Conte di *Nassau*, ch' era il più vicino, avanzò il suo Reggimento d' Infanteria a fronte de' nemici, per ritenerli dall' inseguire i fuggitivi; ma un infelice esito ebbe il suo ardire, perchè restò trucidato con molti de' suoi, non essendo possibile che un sol reggimento sostener potesse l' urto di 8 mila uomini ch' erano in quell' attacco. Sopraggiunto però il Principe *Carlo di Lorena*, che facea in quell' occasione il suo tirocinio di guerra, e che divenne in breve il più rinomato fra i condottieri d' eserciti del suo secolo, seppe sì bene prender le sue misure per trattenere gli Ottomani, che dette tempo al *Montecuccoli* di giungere con 4 Reggimenti, i quali, prendendo per fianco quella partita di Turchi che combattevano di fronte col detto Principe, tanti ne stesero sul terreno, che gli astrinsero a dare indietro. Soccorso sì bene il destro fianco, il prode Generale passò all' ala sinistra, ove era maggiore il pericolo di quella giornata, poichè restava, per la fuga delle prime file, aperto il campo agl' Infedeli di entrare in mezzo a dividere, e conseguente-

1664

1664

mente a rovinare tutta l' armata Imperiale; e i Francesi, in vece di subentrare ad occupare quell' apertura e a chiuder loro ogni adito, pensando solo a ritirarsi, incominciavano già a cedere il terreno. Persuaso con somma efficacia il *Coligny* a riempire quel vacuo con le truppe fresche, che tenea sotto di se, e venuti da quella parte nuovi squadroni Turchi, là fu dove la zuffa s' inferocì, e divenne atroce e terribile. Scorreva ovunque a cavallo l' invitto Conte *Raimondo*, istigando i forti, e animando i deboli con le parole e con l' esempio, gridando ad alta voce: *Quivi si deve vincere o morire*. Queste magnanime parole, pronunziate con quella energia che fa colpo in bocca delle persone autorevoli, produssero un magnanimo effetto. Sette volte tornarono i Giannizzeri, gli Albanesi, e i Bosniaci all' attacco; ed altrettante ne vennero respinti. In breve tempo tutto il campo restò coperto di cadaveri; e gli Austriaci presero tanto coraggio, che gli posero precipitosamente in fuga verso il fiume, ove, infiniti restarono sommersi nel volersi arrampicare all' altra rapida sponda, e quelli rimasti indietro furono tutti trucidati sugli occhi stessi del Gran Visir, che senza aver modo di passare il fiume predetto, se ne stava sulla sponda, spettatore indolente della grande strage dei suoi. Più di 16 mila uomini egli vi perdette, 126 tra bandiere e stendardi, e 17 cannoni, con un' infinità di spoglie. In-

tanto

tanto un grosso stuolo di Tartari, che pure avea eseguito a nuoto il tragitto, fu tutto o preso o tagliato a pezzi dal Gen: *Sporch*. Altro non volle tentare il Gran Visir dopo sì gran sconfitta; e si ridusse in fretta, con gli avanzi dell'esercito battuto, sotto il cannone di Alba Reale, malcontento ed afflitto di veder dissipati e rotti in sole tre ore tutti i suoi progetti di conquiste, e di vittorie. Il *Montecuccoli*, dato breve riposo alle truppe defatigate, si accingeva a seguitarlo, e ad attaccarlo in qualunque luogo lo avesse trovato per finire la guerra con un colpo di mano strepitoso; ma dopo due giorni di marcia, un corriere, giuntogli da Vienna con lettere dell'Imperatore, lo indusse a sospendere di ulteriormente avanzarsi, e di trar profitto, come avrebbe con somma facilità potuto fare, dall'ottenuto vantaggio.

1664

XI. Il Gran Visir *Coprogli*, uomo più anche politico che militare, il quale avea restituita all'Impero Ottomano una gran parte del suo splendore con le sue cure, e con la sua attività, essendo il Sultano assuefatto ad aver da lui incessanti relazioni di trionfi e d'acquisti, provava in se un estremo rammarico di dover confessare una sì gran disfatta; e temeva che i suoi nemici ricavassero da questa i mezzi di ordire la sua rovina. Da spirito penetrante ed accorto, presi nella notte istessa il suo partito. Fece chiamare nella sua tenda l'Internunzio Imperiale, Conte di *Rebinger*, lo colmò di finezze e di regali, e lo indusse a portarsi

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

subito a Vienna unitamente ad un giovane Ebreo, suo Segretario e suo primario confidente, affine di proporre un trattato d'accomodamento. Giunti questi alla Cesarea residenza, presentarono al Ministro le proposizioni del Gran Visir; e l'Ebreo intanto ebbe il modo di profondere tra gli altri Consiglieri, donativi di considerabil valore. Null'altro desiderava il Principe di *Porzia* che di liberarsi da una guerra sì dispendiosa. Essendo dunque ambe le parti disposte a deporre le armi, per poterle rivolgere altrove, il Visir in Candia, e *Leopoldo* in ajuto del Re di Spagna che infelicemente combatteva contro i Portoghesi ajutati dalla Francia, furono stesi i capitoli per una tregua di venti anni. Si dibattè per lungo tempo nel Consiglio Imperiale s'era più vantaggioso il continuare almeno la presente campagna, che offeriva i più segnalati progressi, che accettare una pace insidiosamente offerta, dopo la gran vittoria ottenuta a *S. Gottardo*. Il Principe di *Porzia*, il di cui sentimento prevaleva sopra ogni altro, messe in vista al Monarca, che gli Ungari, sempre avidi di scuotere l'Austriaca soggezione, ricusavano di concorrere alle spese occorrenti negando perfino di prender le armi, e che, per obbligarveli, era necessaria gran parte delle milizie Imperiali; che non vi era da far gran conto degli ajuti de' Principi dell'Impero, consistenti solo in soldatesca colletizia ed inesperta, atta piuttosto a recar confusione che ajuto: che gli Elettori, pieni di riserve e

1664

di

di diffidenze, erano divisi nelle respettive idee: che l' erario Cesareo era affatto esausto, le rendite diminuite, le gravezze straordinarie in gran parte inesigibili: che se si assegnavano a' Francesi, a norma della lor pretensione, i quartieri d' Inverno nel Marchesato di Moravia e nella Slesia, potea temersi, ch' essi favorissero i disegni della moglie di *Casimiro* Re di Polonia, che facea di tutto per far dichiarare successore a suo marito un Principe del sangue di Francia; e che finalmente era neccessario star bene in guardia contro la smisurata ambizione di *Luigi XIV.*, ch' era piuttosto eccitato dal desiderio d' introdurre le sue armi negli Stati ereditarj dell' Imperatore, che dallo zelo della conservazione de' medesimi. *Leopoldo*, ch' era allevato con un' avversione maggiore ai Francesi che a' Turchi, e temea più la forza ed i maneggj di *Luigi* che di *Maometto IV.*, giudicò espediente doversi accettar la tregua, tanto più che la vacillante salute del Re Cattolico *Filippo IV.* e del piccolo unico suo figlio, Infante *Don Carlo*, aprivano un vasto campo alle sue speranze di succedere egli nella monarchia di Spagna. Soli dunque 10 giorni dopo l' enunciata azione, fu firmata una tregua tra i due Imperj di 20 anni coi seguenti patti:

I. Che le Città, e le piazze del Principato di Transilvania presidiate da' Cesarei dovessero restituirsi al Principe Michele Abaffi, che dovessero ritirarsi dalla Provincia le

1664 *truppe dell' una parte e dell' altra, lasciandola indipendente, e che vacando la sovranità della medesima, potessero liberamente gli Stati eleggere fra loro un nuovo Principe, secondo le loro antiche sostituzioni, e privilegj:*

II. Che le Contee di Zatmar, e di Zobolsch con tutte le loro dipendenze nell' Ungheria Superiore, con tutti i loro Stati, Sudditi, Città, e Fortezze, Castelli, e Villaggj, dovessero per sempre restare in potere dell' Imperatore, e della Casa d' Austria, senza che potessero essere molestati da' Turchi sotto verun pretesto o quesito colore di contribuzione o di tributo, e che la Fortezza di Rechelin, nido di ribelli e di malviventi, dovesse restar distrutta:

III. Che il figlio del defunto Giorgio Ragozzi, e l' altro di Giovanni Kimin con altri Magnati dell' Ungheria Superiore non potessero, sotto qualunque pretesto, pretendere di ritornare con genti proprie armate, o ausiliarie nella Transilvania a suscitarvi nuovi rumori, e vicendevolmente i Turchi non potessero turbare in veruna maniera i paesi di giurisdizione di S. M. Cesarea:

IV. Che il Forte di Sdrino, rovinato nelle passate operazioni di guerra, non si potesse più riedificare, ma che fosse lecito all' Imperatore di costruire una fortezza a suo piacimento di quà dal fiume Raab per difesa de' suoi confini:

V. Che la Fortezza di Deukeusel dovesse restare in potere del Gran Signore, bene inteso

teso che in contrapposto alla medesima fosse stato in arbitrio dell' Imperatore di fortificare Nitria, ed altre piazze poste incontro ad essa;

VI. Che la pace si dovesse ratificare nel termine di 4 mesi dai due potentissimi Imperatori con una solenne reciproca Ambasciata, e con proporzionati e ricchi presenti dall' una parte, e dall' altra.

Fatta in Vienna, e nel campo presso il Villaggio di Visvar nel dì 12 d'Agosto 1664.

Questa tregua, che per alquanto tempo dette riposo alle armi Austriache ed alle Ottomane, in vece di estinguere in Ungheria il fuoco della discordia, lo accese maggiormente; e si dilatò l' incendio in tal guisa, che pose in combustione tutto il Regno. Non aveano voluto i Magnati Ungari concorrere alle spese della guerra (tanto era l' odio loro contro i Tedeschi); ma appena ch' ebbero la notizia della pace, e che viddero allontanatsi da' loro Feudi l' armata Ottomana, ch' essi riguardavano come lo scudo della loro libertà, incominciarono a strepitare maggiormente, con un tuono più altero che in addietro, *che una tal pace, fatta senza il consenso degli Stati, era un sicuro contrassegno che volevasi imporre l' autorità arbitraria in Ungheria in disprezzo delle loro leggi, degli Statuti, e dei privilegj, ch' erano in procinto di rimaner conculcati dai presidj Austriaci, che doveano, in vigore della medesima, restare nelle principali piazze del paese.* Il Palatino *Vesselini* accese maggiormente il mal-

con-

contento con farsi protettore de' reclami de' Calvinisti, che chiedevano la restituzione di alcuni de' loro tempj, e l' esercizio libero di lor Setta, il che veniva apertamente negato dal Principe di *Lobkovvitz*, successore nel primario ministero di Vienna al poc' anzi defunto Principe di *Porzia*, il di cui carattere era molto tollerante, ed alieno dallo spingere le cose all' estremo. Inculcò in oltre, facendosi mediatore delle nozze del Principe *Ragozzi* con la figlia del fratello del Conte di *Sdrino*, per unire in tal guisa con istretto vincolo ai suoi interessi le due più potenti case dell' Ungheria, che la Corte Cesarea non avea inserito l' articolo della demolizione di quel Forte se non ad oggetto di tener la sua casa oppressa ed umiliata, con toglier ad essa il modo di alzar la fronte, e al giovane sposo, che l' Imperatore, avendo messo presidio Austriaco nella piazza di Zatmar, ed in altre a lui appartenenti, avea inceppata la sua libertà, riducendolo al grado, di Principe ch' era e padrone di molti Stati patrimoniali, di semplice gentiluomo. Gli Ungari allora, animati da un generale entusiasmo, chiesero, per mezzo di aspri modi, a Vienna, che dovesse *Leopoldo* richiamare dal Regno tutte le sue truppe e lasciar le piazze in mano alle milizie loro nazionali, che a tale effetto avrebbero essi pagate: ma la stravagante dimanda fu accolta come meritava; e le guarnigioni Tedesche, in vece di diminuirsi, si aumentarono. In questo mentre venne a morte improvvisamen-

1664

1665

men-

mente il predetto Palatino *Vesselini*, onde il Conte *Francesco Nadasti*, uno dei più ricchi Signori dello Stato, per mezzo di occulti maneggi e donativi, si pose tra i Concorrenti a quella primaria dignità. L'avrebbe egli forse conseguita, se non fosse pervenuto a Vienna l'occulto avviso, ch'era d'accordo segretamente co' malcontenti. Fu preso perciò l'espediente di sopprimere, o almeno di sospendere di conferire una carica così formidabile, e di non più dividere con alcuno la Reale autorità. Irritato fieramente il *Nadasti* dalla negativa, dopo avere esagerata a' suoi amici e aderenti la violenta infrazione di tutte le prerogative dei Magnati dell'Ungheria, si unì col Marchese *Cristoforo Frangipani*, col Conte *Pietro di Sdrino*, e col Conte di *Tattembach*; e restò con essi d'accordo non vi esser altro mezzo, per togliersi d'addosso il giogo aborrito e pesante della Casa d'Austria, e per rimetter la loro patria nell'antica libertà, che quello di rendersi padroni dell'istessa persona dell'Imperatore, procurando di farlo prigioniero. Ordita in tal guisa l'abominevol trama, il *Frangipani* si prese l'incombenza di sollecitare la segreta assistenza de' vicini Bassà Turchi, che nonostante la conclusa tregua, sapeva ch'erano sempre propensi a dar da fare agl'Imperiali, tornando a metter in vista nel tempo medesimo a' Protestanti la felicità di coloro che viveano sotto il dominio Ottomano con l'arbitrio il più ampio della loro coscienza, dove che quelli sottoposti a Vienna aveano in

1665

1666

ogni

1666 ogni prelato Cattolico e nei Gesuiti specialmente tanti irreconciliabili nemici. Lo *Sdrino*, degenerando dalla fedeltà dimostrata con lo spargimento del proprio sangue dai suoi maggiori, promesse di rendersi assoluto padrone della Croazia ch' era stata affidata al suo governo sotto il titolo di Vicerè. Essendo a loro noto che l' Imperatore andava con poco seguito ad incontrare l' Infanta *Margherita* di Spagna, sua sposa, alcune poste al di là da Vienna, nascosero nelle vicinanze del Castello di *Pottendorff*, appartenente al Conte *Nadasti*, 500 sicarj per fare il gran colpo; ma o che questi giungessero troppo tardi, dopo che Cesare, che avea seco sole 12 persone, era passato per di là, o comunque la cosa si fosse, lo scellerato disegno non ebbe effetto. Riuscita vana quest' idea, risolvettero di mettere in opra ogni mezzo per far balzar di fronte a *Leopoldo* la Corona di Ungheria, e di affrettare la sollevazione de' popoli per valersi della forza delle armi. *Frangipani* spedì un Frate Francescano, chiamato *Fra Michele di Bosnia*, suo Confidente, sotto il pretesto delle Missioni, a Costantinopoli a sollecitare, con proposizioni vantaggiose alla Porta, assistenza
1667 di denaro e di gente; e mandò in Zagabria i suoi fazionarj, che sotto colore di traffico e d' altri privati affari, andassero conciliandosi l' amicizia, e il credito di que' Cittadini, per valersene a suo tempo a favore della cospirazione. Il *Tattembach* guadagnò con 500 fiorini un legnajuolo di Corte acciò

ciò appiccasse il fuoco al palazzo Cesareo, come questo empiamente eseguì, sperando, che l' Imperatore, nella confusione e nell' oscurità della notte, corresse qualche pericolo di vita. L' incendio ebbe effetto nel Febbrajo dell' anno seguente, per cui restò incenerita più della metà dell' Augusta residenza, ma senza che a *Leopoldo* ne avvenisse alcun male. Nel tempo istesso essi tentarono di avvelenar le acque che servivano all' uso di detto Palazzo; ma conosciutasene l' alterazione, e visitati gli acquedotti, furono da quelli estratti un cane, due gatti, e due galli involti in alcuni panni impeciati, ed un altro involto ripieno di materie velenose e coperte d' infracidito letame. In ogni angolo dell' Ungheria si aspettava con la maggiore anzietà la morte di *Leopoldo* che dovea essere il segno di una general sollevazione; imperciocchè, non avendo egli figli, altri maschi non vi erano di Casa d' Austria che potessero pretendere a quella Corona che il piccolo *Carlo II.* Re di Spagna, che per l' età sua di soli 6 anni, per la lontananza, e per essere stato attaccato dal Re di Francia di lui cognato, appena morto *Filippo IV.* suo genitore, era assolutamente impossibilitato a far valere le sue ragioni. Il detto Principe *Ragozzi* veniva generalmente destinato ad occupar quel Trono. I migliori autori di quel tempo Italiani, e Tedeschi, affermano che a tanto giunse lo spirito di vertigine, e di barbarie ne' congiurati, che il *Nadasti*, che godeva presso la Cesarea Cor-

1667

1668

te

1668 te dell' onorificenza di Gentiluomo di Camera e di Consigliere di Stato; avendo veduto andare a vuoto tutte le sue trame, tentasse di avvelenare l'Imperatore; le Imperatrici; e il Principe *Carlo di Lorena* in una magnifica festa; data loro nel suo Castello di *Pottendorff*. Nel dì 5 di Aprile; avrebbe avuto il suo effetto l' orribile attentato; se la Contessa; di lui moglie; resa consapevole de' tradimenti del marito; abominando ogni ombra di misfatto, e volendo ritrarlo in qualche maniera dalla scellerata carriera in cui si era incamminato; non fosse stata accorta a far cambiare le vivande nelle quali era il veleno con altre simili. Aggiungono; che il feroce Ungaro; vedendosi deluso; non solo infierisse contro il cuoco, uccidendolo col proprio pugnale, ma di più trafiggesse anche di sua mano la fedele consorte. Il Conte di *Sdrino* azzardò poco dopo un' altra insidia per fare uccidere il Monarca da uno dei suoi Cacciatori; in tempo che il medesimo era alla caccia ne' contorni di Vienna; ma costui; vedendolo sempre circondato da Cavalieri, e da guardie, fosse timore o ribrezzo non ebbe l'audacia di esporsi a commettere sì esecrando misfatto.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XII. Agitati, confusi, e vieppiù inaspriti i Congiurati per l'esito sempre contrario degl' iniqui loro disegni, determinarono di rinvigorire le agitazioni della ribellione, di levarsi apertamente la maschera, e di far divampare in tutta l'Ungheria il fuoco di una sollevazione generale. Associarono al complotto

to con somma facilità *Stefano Tekelì*; Conte di Kermak; che principalmente si distingueva fra i tumultuanti, e il *Ragozzi*, che si lasciava guidare al precipizio dallo *Sdrino*, suo suocero. Primieramente inviarono una nuova segreta deputazione in Candia al Gran Visir (che stringeva d' assedio, come tra poco diremo, quella Città) per offrirli di render per sempre tributarj e soggetti al Gran Signore i due Regni dell' Ungheria e della Croazia; per l' ultimo de' quali unitamente al Ducato di Stiria lo *Sdrino* suddetto esibì un particolare tributo, purchè il Sultano lo avesse ajutato a mettersene in possesso. *Coprogli*, intento a terminare la guerra con i Veneziani che gli opponevano una gagliardissima resistenza, dette loro delle risposte vaghe e generali, lusingandogli, che avrebbero avuto un soccorso di 100 mila Turchi, purchè gli avessero consegnate, in ostaggio di loro fede, le piazze le più forti di detti Stati, ed in ispecie quelle possedute dal *Ragozzi*, perchè la legge Maomettana non permetteva di darsi ajuti a Cristiani se non nel caso di estendere i confini dell'Impero. I vicini Bassà di Buda, di Temiswat, e di Belgrado, vedendo che vi era da guadagnare, non furono tanto scrupolosi. Spedirono *Fra Domenico Bargigli*, Domenicano, sotto il nome dell' Abate *Palmerini*, in Polonia, per procurare di dissuadere il nuovo Re *Michele Wiesnowiechi*, dalle nozze, che questo era per contrarre con l' Arciduchessa *Eleonora*, sorella di *Leopoldo*, e per ottenere da lui soccorsi d'

uomi-

uomini e di denaro. Commisero ad un certo *Fra Michele* della Bosnia di avvelenare in Costantinopoli il Residente Imperiale, acciò ei non venisse a scoprire i maneggiati che si faceano alla Porta dai loro emissarj. Assoldarono alcune compagnie di Vallacchi, che stavano pronte ad ogni loro avviso. Istigarono il Bassà di Buda a non soffrire, che il Generale di Comorra, Conte di *Souches* terminasse di costruire un fortino per salvaguardia di quella fortezza, affine di renderla sempre più capace di difesa. Il *Ragozzi* mettea in arme tutte le milizie delle Contee a lui sottoposte. Il *Nadasti* spargeva ovunque sediziose scritture, e fece assassinare un Segretario del Conte di *Rottal*, che portava al suo padrone nell' Ungheria Superiore per le poste un dispaccio della Corte di Vienna, per intercettare tal foglio, e per ovviare che il medesimo arrivasse al suo destino. Il *Frangipani* introdusse in Zagabria 200 sediziosi, a fine di far sollevare quegli abitanti, per la maggior parte, Calvinisti, e fece gettare nella Sava tutte le provvisioni che per quel fiume venivano inviate alla fortezza di Cetines. Tenea lo *Sdrino* corrispondenze con altri dei principali Signori, e particolarmente col Conte *Erasmo* di *Tattembach*, suo intimo amico, che possedea grandi tenute nella Contea di Cilley e in quella di Gorizia, allacciandoselo con uno de' più forti ed esecrandi giuramenti, che non sarà discaro a' lettori leggere quì inserito per avere un' idea fino a qual punto era pervenuta la frenesia e l' acciecamento di quelli spiriti sediziosi.

1668

Io

Io Erasmo, Conte di Tattembach, giuro per l' eterno ed immortale Dio, che mi ha creato, non solo di essere fedele e costante al nobilissimo Banno di Croazia, Conte Pietro di Sdrino, infino all' ultimo momento della mia vita, di non scuoprire ad alcuno i suoi consigli e le sue pratiche, ma di assisterlo ancora con tutti i mezzi possibili e con le mie forze e sostanze nel grand' affare di cui si tratta, e di non abbandonarlo, e non tradirlo giammai, a costo anche della vita, e del sangue; cosicchè Dio mi ajuti, e il suo Santo Evangelio su cui ho di propria mano sottoscritto, e confermato questo mio giuramento.

1668

Tutte le migliori e le più caute misure che suggerir possa l' umano intendimento erano prese, per fare scoppiare tutt' ad un tratto da più parti la strepitosa sollevazione; ed il segreto, benchè a portata di tante persone, non si era a Vienna subodorato. Il più picciolo ed impensato avvenimento sconcertò tutta l'ordita trama. Alcuni mesi dopo il giuramento del Conte di *Tattembach*, fece egli imprigionare un suo cameriere per sospetto di furto domestico. Costui, irritato da un tal trattamento, rivelò al carceriere tutte le pratiche del suo padrone, mostrandogli in prova alcune copie di certe scritture, che furono tosto spedite alla Corte, e per mezzo delle quali si venne in qualche cognizione di quanto si andava maneggiando da' prenominati soggetti. A questa notizia ne successe immediatamente un' altra, recata dal Conte *Erdodi*, Croato, che pigliando congedo dal Banno in occasio-

ne di trasferirsi alla Corte per alcuni suoi
1668 privati interessi, aveva veduti entrare in *Czachatern* (Signoria, ed ordinaria residenza del suddetto *Sdrino*) alcuni Agà Turchi, che venivano da Buda, e dalla Bosnia: e ricordandosi della notizia datagli da un suo servitore, schiavo in Canissa, di aver veduto un gentiluomo del Banno che trattava familiarmente con quel Bassà, venne in sospetto di qualche tradimento; e arrivato a Vienna, lo palesò all'Imperatore. In questo medesimo tempo *Fra Michele di Bosnia*, che veniva da Costantinopoli con lettere de' primarj Ministri Ottomani dirette ai Congiurati, fu arrestato da alcuni contadini, che lo viddero venir fuggiasco dalle terre de' Turchi, e condotto avanti al Conte *Paolo Esterasi*, Generale del Regno, che subito giudicò l'affare di tanta importanza, che lo spedì, sotto buona scorta, alla Corte, ove egli rivelò fra i tormenti quanto gli era noto degl' intrighi de' ribelli. La sua confessione fu corroborata da alcuni avvisi di segreti trattati degli Ungari, dati al Ministro Cesareo dal *Panajotti*, Interprete Greco, ossia Gran Dragomano della Porta, a cui, stante il suo ministero, era noto ogni più recondito arcano. Il Capitano *Scolanitz*, uno de congiurati e confidente del Marchese *Frangipani*, per alcuni dispareri avuti con lui, si vendicò col recare in mano de' Ministri Cesarei diverse Carte e Lettere uniformi, concernenti alcuni Concordati da concludersi con i Bassà di Buda e di Bosnia, e quanto era da eseguirsi

di

1668

di concerto con essi nell' atto di prender le armi. Allora fu creduto a Vienna di non esser più tempo di usarsi dissimulazione e riguardi verso i congiurati, e di procurarsi prima d' altra cosa di aversi nelle forze i loro primarj Capi. Nell'atto fu mandato un espresso al Conte *Preiner*, Presidente della Camera di Stiria, il quale, nel dì 22 di Marzo del 1770, arrestò, per mezzo del Giudice della Città, il Conte di *Tattembach*. Si comunicò notizia della congiura agli Elettori e Principi dell'Impero, alcuni de' quali si offrirono ad inviar truppe a sopprimere la sollevazione; dipoi in pochissimi giorni si fece mettere in marcia verso l' Ungheria, con un esercito di 25 mila uomini, il Gen. *Spoork* con istruzione di far quanto era necessario per opprimere nel suo nascere il fermento già insorto. La prigionia del Conte di *Tattembach*, che avrebbe dovuto dar motivo ai congiurati di ravvedersi, servì loro di spinta al precipizio. Il *Ragozzi*, che si trovava in Tokai per attendere di ritorno da Parigi un certo *Giza*, *Polacco*, che avea avuta segreta commissione di sollecitar colà denaro e soccorsi, al primo sentore avuto che la congiura cominciava a scoprirsi, fatti venire in un giorno e in una notte da Neukeusel 400 Turchi, sorprese in un convito il Governatore del Castello, Conte di *Sturemberg* con altri Uffizlali Tedeschi, mentre questi stavano tracannando allegramente di quel tanto celebrato vino, e gli fece tutti prigioni: dipoi tentò di sorprendere la fortezza; ma fu

1668 essa dal Vice-Comandante validamente difesa in modo, che gli fu d' uopo rivolgersi ad altra creduta più facile impresa. Avea messo l' occhio sopra i tesori di sua madre, che facea dimora nella Fortezza di Monkatz, affidati alla di lei custodia dal defunto Principe *Giorgio*, suo padre, supponendo, che non dovesse essergli conteso l' ingresso nel Castello che le avea fatto chiedere sotto pretesto di farle visita. La saggia Principessa, che ben prevedea poter quelli servire ad affrettare maggiormente l' imminente di lui rovina, fece alzare i ponti, e negò di ammetterlo alla sua presenza. I Protestanti intanto si ammutinarono in Cassovia, scacciarono i Ministri Cesarei; ed indrizzarono un Manifesto a tutte le Corti, in cui chiedevano, *che si rimettesse in piedi la carica di Gran Palatino: che dovessero richiamarsi nell' Austria tutte le truppe Tedesche: che loro si restituissero le Chiese violentemente tolte*; *e che s' intimasse una Dieta Generale per istabilirsi una nuova forma di Governo*. Il Gen: *Spoork*, in risposta, si accostò alla piazza, battè diverse loro partite, ed in seguito andò ad investire velocemente il Castello di Czachatorn, ove lo *Sdrino*, Capo della sollevazione, avea adunate alcune centinaja di Turchi, e cinte di cannoni le mura per mettersi in difesa. Ma incominciata a stringersi con regolato assedio la piazza presidiata di 1500 uomini, conobbero questi ch' era impossibile a lungo andare la resistenza. Inviarono pertanto a Vienna il Padre *Forshal*, Agostiniano, per ottenere il perdono alla

alla loro infedeltà. Questi, trattenuto per più e più giorni, ebbe speranza di grazia dal Principe di *Lokovvitz*, purchè lo *Sdrino* mandasse a Cesare Carta bianca, e consegnasse suo figlio in ostaggio. Fu spedito il giovane e il foglio: ma lo *Spoork* non volle aspettar risposte da Vienna; onde, non isperando lo *Sdrino*, e il *Frangipani*, che seco lui trovavasi, altra salvezza che nella fuga; uscirono per una strada segreta di notte tempo dalla rocca, ove entrati nel giorno appresso gli Austriaci, imprigionarono la Contessa, spogliarono il palazzo, e mandarono al Sovrano le più ricche spoglie, e tutte le scritture, che mettevano in chiaro tutto il piano della congiura. A spron battuto, sopra veloci destrieri, si salvarono i due fuggitivi in un Castello del Conte *Kery*, che riconosciutili, nella notte gli fece caricare di catene, e gli mandò, sotto la scorta di due compagnie a cavallo, a Neustadt nell' Austria Inferiore. Ivi esaminate le Carte e compilato con vigore e sollecitudine il processo; eglino confessarono tutti i loro delitti e le trame, per i quali furono condannati; come rei di lesa Maestà e di ribellione; a perder la testa e la mano. Concedutiglisi con tutte le formalità del foro i richiesti Avvocati per le difese, nel dì ultimo d' Agosto del susseguente anno, vennero decapitati con la grazia della recisione della destra. Il Conte di *Tattembach* soffrì l' istesso supplizio a Gratz nel dì primo di Dicembre. Il Conte *Nadasti*, in mezzo a questa tempesta de' suoi

1668

1668 compagni, se ne restava tranquillamente a Pottendorff, nella vana persuasione forse di non esser manifestato, e nel caso di non poter restar convinto per mancanza di prove; ma nel dì 3 di Settembre, mentre ancora era in letto, fu preso, e condotto a Vienna coll' accompagnamento di 200 Soldati. Negò in principio quanto gli veniva apposto, credendo di avere abbruciate tutte le sue Carte; ma fattaglisi vedere una lettera sottoscritta di suo proprio pugno, diretta a un suo Agente segreto a Costantinopoli, si ammutì, e conobbe bene di meritar la morte, che gli fu data nella pubblica piazza di quella Capitale nel dì 30 d'Aprile. Due anni dopo, soffrì parimente l'istessa condanna in Gratz la Contessa *Anna Caterina di Sdrino*, essendosi scoperto, essere ella stata la prima istigatrice al marito ad entrare in intelligenza co' Turchi, per volontà di divenire Regina della Croazia. Avrebbe subita l'istessa pena anche il *Ragozzi*, se sua madre, Dama, come si è veduto, molto affezzionata alla Casa d'Austria, gettandosi a piedi di Cesare, non ne avesse implorato il perdono pel figlio, che le restò accordato, sotto la condizione ch'ei ricevesse guarnigioni Imperiali in tutte le sue piazze, e le mantenesse a proprie spese; condizione suggerita dalla medesima, che ben conosceva l'animo volubile e sedizioso del giovane Principe. Riguardando allora la Corte di Vienna il Regno d'Ungheria, di cui avea in suo potere le più importanti piazze, come un paese di conquista, fu

fu esso, per gli eccessi della ribellione contro il legittimo Sovrano, dichiarato decaduto da tutte le antiche prerogative, statuti, e privilegj, ed in ispecie da quello che tutte le più cospicue cariche dovessero esser conferite a'nazionali. Si fece in fretta costruire una fortissima Cittadella nella Città di Cassovia, ove si restituirono tutte le Chiese ai Cattolici e ne furono esiliati tutti i Protestanti. Venne quindi soppressa per sempre, ed abolita la dignità di Gran Palatino; ed in vece d'esso, fu creato un Vicerè con autorità molto limitata, nella persona del Principe *Gaspero* di *Alpringen*, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. Questi, giunto appena al possesso della sua carica, pubblicò un perdono generale a nome di *Leopoldo*, di cui molti Ungari si prevalsero; ma che molti ancora disprezzarono. I Protestanti, sempre più ostinati, volevano la libertà di coscienza: i più nobili e potenti fra loro cercarono asilo in Buda e in Belgrado, sotto la protezione di que' Bassà; ed altri passarono in Transilvania presso l'*Abaffi*, loro gran protettore. Altri poi si fortificarono ne' loro castelli, fecero leva di soldati, e si accinsero a resistere ad armata mano, chiamando le truppe Ottomane in loro soccorso. Uniti a questi, ripullulando sempre più la ribellione, saccheggiarono villaggi e Chiese, s'impadronirono di Kalò e del picciolo Varadino, presero Eperies, e bloccando strettamente Cassovia, più barbari e furibondi dei Tartari stessi a'loro congiunti, desolarono col ferro e col fuoco tutta la

1668 parte superiore di detto Regno. La Corte di Vienna, eccitata dallo strepito della nuova sollevazione, inviò con 1500 soldati a cavallo il Gen. *Heister* in rinforzo del General *Spoork*, con ordine di far man bassa contro chi si mostrava renitente all' obbedienza dovuta al Monarca, e di arrestarne i Capi. Adempirono entrambi bravamente la commissione, rendendosi in poco tempo padroni di tutte le Città e fortezze appartenenti a' Conti di *Osterchies* e *Petrozzi*; e munite di validi presidj le piazze Imperiali, restituirono al vero culto le Chiese, dopo aver tagliati a pezzi, e astretti a nascondersi i più contumaci. Di là marciarono contro il Conte *Stefano Tekeli*, ch'era stato uno de' più occulti promotori dell' enunciata cospirazione, e che se ne stava ritirato nell' Ungheria Superiore nel suo Castello di Kues, ove si era preparato alla più valida difesa. Trovati questi ostacoli, chiesero i Generali Austriaci un rinforzo di artiglieria e d' infanteria, che tosto venne loro trasmesso dal Principe *Carlo* di Lorena, che poc' anzi a viva forza avea espugnato il forte Castello di Murano, sede ordinaria del defunto Palatino *Vesselini*, e luogo di ricovero de' più perniciosi ribelli. Attaccata regolarmente la fortezza, e tormentata dalle incessanti artigliere e bombe, ridotto il *Tekeli* a disperato partito, ferito a morte in una sortita infelicemente tentata, spirò nelle braccia del giovane Conte *Emerico Tekelì*, suo figlio, che avea allora soli 15. anni. Avanti di esalare l' ultimo fiato, gli fece, qual

qual altro *Amilcare*, giurare un odio eterno contro la Casa d' Austria, sull' esempio di *Annibale*, che promise al padre un odio eterno contro i Romani, di restar sempre attaccato alla religione Protestante, e fedele all' Ottomano Imperatore. Avremo fra non molto largo campo di vedere come egli mantenesse la parola, in gravissimo danno di se, della patria, e di tutto il Cristianessimo. Appena morto il padre, si procurò da' suoi satelliti di metterlo in salvo in tempo di notte, travestito sotto rustiche spoglie di una villanella, ed ei potè, corrotto a forza d' oro un Capitano Tedesco, salvarsi con 50 de' suoi complici, nella Transilvania, ove fu ricevuto con la più fastosa accoglienza da quel Principe, che fomentava apertamente le sedizioni d' Ungheria, sperando di divenirne egli col tempo il padrone, ed a tale oggetto eccitava continnamente il Ministero Turco a concedere ogni più valido ajuto a' malcontenti. Divisi, gl' Imperiali, in quattro differenti corpi, inseguirono per ogni dove i sollevati, gli batterono, gli dispersero in varj incontri favorevoli, e riuscì loro respingerli, dopo averne fatta grande strage, fuori de' confini dell' Ungheria. Queste operazioni, in vece di rimettere nel suo dovere, e sotto l' antica obbedienza la feroce Ungara nazione, non servirono che a maggiormente innasprire le piaghe e ad aumentare il male, perchè troppo universale era il mal contento, non curando la maggior parte de' nobili di perdere vita sostanze, patria, ed onore, purchè conser

1668

vas-

1668 vassero intatta la male impressa libertà del culto, e i decantati privilegj del Regno. I Castelli della casa *Tekelì*, detti Kues e Likova, furono intanto superati, e vinti per assalto, i Capi fatti prigioni e giustiziati, i soldati semplici decimati, e le spoglie e il denaro, ascendenti a quasi un milione di fiorini, confiscati in profitto dell' erario Cesareo. Tutti questi fatti avvennero successivamente nel decorso di cinque anni, cioè dal 1668, fino al 1673; ma per la loro somma importanza, si è creduto non doverne interrompere il filo per non confondere la mente del Lettore.

1668

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XIII. Fin da quando la Porta Ottomana avea rivolte le armi all' Ungheria, la guerra di Candia si era maneggiata con più lentezza. Il *Coprogli*, trattenendo i Veneziani con proposizioni di accomodamento, avea in animo di stancarli, e di tenerne lontana la conclusione con le troppo avanzate richieste, e ciò per rimettere a miglior tempo l' impresa. Per mezzo del Segretario *Ballarini*, avea chiesta la demolizione della Suda, Spinalonga, Grabuse, e Tine, oltre alla restituzione degli acquisti già fatti in Dalmazia, come prezzo della Città di Candia, che con poco terreno all' intorno intendeva di lasciare alla Repubblica, per prendersela poi sotto qualche pretesto, qualora gli se ne fosse presentata la propizia occasione. Si continuarono perciò le ostilità; e mancata nel 1666 alle armi Venete, guidate dal *Marchese Villa* Piemontese, una intrapresa eseguita per

la

la terza volta affine di rimettere il piede nella piazza importante della Canea, sul principio del 1667, si spedirono dal Senato nuovi Capi con molte genti, e con grandi profusioni di tesori nell' Isola, per la causa comune del nome Cristiano e per la difesa de' suoi diritti, stante la notizia venuta dei nuovi sforzi, che i Turchi aveano risoluto di tentare. In fatti, avendo la plebe di Costantinopoli incominciato a mormorare per una guerra così lunga senza che mai se ne potesse vedere la fine, e detestandosi la condotta del Divano, e dell' istesso Gran Signore, si scosse il Visir, e si accinse a trasferirsi in persona nel Regno per sottometterlo ad ogni costo. Fece precedere i suoi passi a 4 mila Giannizzeri, imbarcandoli a Negroponte; indi, con gran quantità di metallo atto a fonder cannoni, comparve inaspettatamente sotto le mura di Candia sul principio di Maggio dell' anno 1667, accompagnato da gran numero de' più scelti Giannizzeri; ed egli stesso volle andare a riconoscere co' proprj occhi la piazza. Senza prender riposo, conoscendo che, il borgo aggiuntovi dagli assedianti, chiamato Candia Nuova, nuoceva alla militar disciplina, coll' assuefar i soldati a stare al coperto e agli altri comodi della vita non confacenti al loro mestiere in tempo di guerra, lo fece tosto spianare da' fondamenti. Piantate poscia le batterie e poste in opra le mine, diresse il primo attacco nella parte detta *Panigrà*, ove col ferro e col fuoco si combattè a lungo,

usan-

1668 usandosi le più raffinate arti di guerra così reciproca strage, avendo la Repubblica avuto tutto l'agio d'introdurvi una guarnigione composta de' più scelti ed abili guerrieri. In questo mentre giunse nel porto dell'assediata Città il Capitano *Morosini*, con numerosa armata, e accrebbe vieppiù il coraggio, e la forza del presidio. Non potevano perciò i Turchi avanzare un sol passo senza notabile effusione di sangue, di modo che, dopo aver per più mesi faticato per occupare i lavori esteriori, vedevano tuttora in piedi le difese; e sempre più difficile l'accostarsi. Anche le donne Candiotte si segnalarono, non cedendo in ardire e in sofferenza delle fatiche a' più valorosi combattenti. Il *Morosini*, vedendo intiepidito alquanto l'ardore degli aggressori, si avvisò di battere furiosamente col suo cannone l'istesso campo Ottomano; facendo avanzare le galere fino a bersagliare le tende del medesimo supremo Comandante. Questi, al contrario, con disperata risoluzione stabilì di avanzarsi nel fosso della fortezza, squarciando la contrascarpa, e gettando terreno in tanta copia, con fornelli, e altri sotterranei lavori, che balzata la terra entro le palizzate, saltarono in aria *Girolamo Giustiniano*, e il Sig. de *Gremonville*. Intrepidi, gli assedianti, opposero sempre una maggior forza alla forza; onde, sopraggiunte le piogge invernali, frequenti e dirotte in quel clima, dovette il *Coprogli*, fremendo, ritirarsi, ed allargare l'assedio, per ripigliarlo poi a miglior tempo. Fu comune credenza, che perissero in quel-

quella campagna più di 30 mila Turchi, dei quali vi fu un immenso numero di feriti, talchè, ritornata gran parte di quell' armata a Costantinopoli, pose a terra tante genti rese inutili, che fecero inorridire la Città, e le Provincie dove esse si dispersero. De' difensori ne mancarono poco meno di 5 mila. Tornato in questo mentre il Marchese *Villa* in Piemonte, mal soddisfatto per gare accadute con gli altri Generali al servizio della Repubblica, fu condotto per Generale in sua vece il *Monbrun*, Marchese di S. Andrea in Francia, di setta Ugonotto, uomo di grand' esperienza nelle armi, benchè in età di 80. anni. I Principi Italiani, chi più chi meno, contribuirono soccorsi alla Repubblica Veneta in sì urgente bisogno; ma specialmente si sbracciò per sovvenirla l'ottimo Pontefice *Clemente IX*, che oltre all' avere per mezzo di sue Lettere e dei suoi Ministri commosse in di lei favore tutte le Corti Cattoliche, prese al suo soldo 3. mila uomini d'infanteria Tedeschi, a lui mandati dall' Imperatore, (che volle rendere il contraccambio a' Turchi che ajutavano i ribelli d'Ungheria) fino alla Pontieba; e ordinò alle sue galere, che unitamente alle Maltesi, passassero in Levante. Venuta la primavera, tornò di nuovo il Visir agli attacchi contro Candia. Risoluta era la Porta Ottomana di voler quella Città ad ogni costo il più arduo, e la vastità dell' Impero, e la vicinanza degli Stati nulla di uomini e di provvisioni lasciava mancare al campo assediante; in oltre, vi erano tra loro inte-

1668

1668

intere compagnie di rinnegati Cristiani, e mercanti Inglesi ed Olandesi, che avidissimi del guadagno lecito o illecito che fosse; vendevano agl' Infedeli oltre, alla polvere, e alle palle quanto occorreva di fucili e di cannoni, che a tal' uopo si fondevano in Inghilterra ed in Olanda. Al contrario, i Veneziani, spossati dal lungo contrasto, e dalle immense somme profuse, troppo inegualmente poteano soddisfare al bisogno. I Turchi non contano mai per niente le vite degli uomini de' quali abbondano per condurre a fine le loro imprese. Ugualmente grandi però erano stati gli apprestamenti da ambe le parti, e ugualmente risoluti erano gli animi de' Comandanti Turchi, e Cristiani. Non vi era forse memoria di un simile ostinato, e sanguinoso assedio. Consumata di nuovo dagl' Infedeli quasi tutta la campagna, divisò il Visir, piantato prima un buon Forte nel sito detto *S. Pelagia*, d' impadronirsi di Standia, Isola deserta, e senza stabili difese, ma guardata dagli assediati con gelosia, e difesa da una squadra di navi, perchè cola approdavano i legni tutti che portavano soccorsi alla piazza, non meno che per custodia delle acque dolci. Venne dato l' incarico di tale spedizione al corsaro Algerino *Durac*, con 2. mila Giannizzeri comandati dal Bassà *Calep*. Dovea mettersi in esecuzione il disegno in tempo di notte, e pensiero de' Turchi si era di occupare a un tempo l' Isola, e di dare alle fiamme le navi Venete che la guardavano. Penetrato ciò dal Capitan Generale, nella notte

dopo

dopo il settimo giorno di Settembre, (tempo appunto determinato all'attacco) ei si spinse con grossa squadra di ben rinforzate galere in quelle acque, ove, attaccatasi sanguinosa zuffa, *Durac* vi lasciò la sua galera capitana e la vita, ed altre cinque galere rimasero preda del vincitore, che pose in oltre in libertà 1000 schiavi Cristiani, e fece 400 prigioni, fra i quali cinque Uffiziali di rango. Sul principio di Novembre sbarcarono colà molti venturieri Francesi, e in oltre il Cavaliere della Torre con 73 altri Cavalieri di Malta, e con 400 scelti soldati spediti dal Gran Maestro. Memorabile riuscì, tra le molte azioni, una sortita fatta nel dì 16 di Dicembre da 300 animosi Gentiluomini di Francia, uniti ad altri di Savoja, e di varie parti d'Italia, che andarono, quando i Turchi meno se lo aspettavano, ad assalirgli ne' loro ridotti. Grande strage ne fecero: ma di essi non ne tornò indietro neppure la metà; dopo che, scemati assai di numero, e rimbarcati sul principio del seguente Gennajo, spiegarono le vele, con meno audacia di quella con cui erano venuti, verso la Provenza. Più di 23 mila Infedeli, e di 7 mila Cristiani perirono pure in quest'anno sotto quelle combattute mura, dal che si può comprendere quali e quante fossero le vicende del famoso assedio e in qual modo da ambe le parti e con qual ferocia si combattesse.

1668

1669

XIV. Venuta la tiepida stagione di quest' anno funesto, maggiori e anche più memorabili avvenimenti rendettero vieppiù celebre e me-

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

e memorabile la lunghissima guerra ch' ebbe pur fine una volta. Il Re di Francia, dopo aver conclusa la pace col piccolo *Carlo II.* Re delle Spagne suo cognato, la cui Reggenza, essendo egli in tutela, era stata obbligata a cedergli buona parte della Fiandra, istigato da buoni uffizj del prelodato Sommo Pontefice, si dichiarò di voler dar soccorso alla Veneta Repubblica; ed allestì un corpo di 8 mila combattenti, ed una poderosa squadra, dandone il comando al Duca di *Beaufort*, suo Grande Ammiraglio, e al Duca di *Noailles*. Affinchè poi il suo Ambasciatore in Costantinopoli non rimanesse esposto ad esser messo nelle Sette Torri, secondo il costume dei Musulmani contro il diritto delle genti, spedì tre vascelli armati per levarlo di là, benchè poi si lasciasse quel Ministro avviluppar dalle lusinghe de' favoriti del Sultano, e ivi si fermasse, il che attribuirono alcuni ai suoi maneggj per non rimaner privo di quel lucroso impiego; o forse, non volendosi rompere apertamente dal Re Cristianissimo con la Porta, diverse dall' apparenza erano le sue segrete istruzioni, poichè non si sarebbe il suo Ministro azzardato a disubbidire agli ordini di un padrone così assoluto com' era *Luigi XIV.* Sciolse le vele da Tolone quest' armata ausiliaria in due divisioni, composte, una di 13 galere, l' altra di 14 navi; e nel giorno 19 di Giugno dette fondo alla Standia. Gente, galere, e denaro mandò pure il Papa, sotto il comando di *Alessandro Pico*, Duca della Mirandola,

1669

la, dichiarato suo Capitano Generale; ed altri Principi e d' Italia, e di Germania, inviarono a quella volta truppe, e moneta. Fu detto, che alla fama di tanti apprestamenti di ajuto, il Visir *Coproglì*, a cui tanto premeva uscir con onore da quell' impresa, facesse segretamente proporre al Senato, per mezzo del Ministro Inglese, la cessione della Città, con ritenersi la metà dell' Isola, che il Gran Signore poi avrebbe potuto occupare ogni volta che glie ne fosse venuta la volontà. Troppo chiara era l' insidia; onde non restò ammesso il trattato. Pervenne frattanto l' armata Francese a' lidi di Candia nel dì 19 di Giugno; e sbarcate le truppe senza opposizione, trovarono i Comandanti la piazza in uno stato di miserabil condizione, sì per la ristrettezza de' difensori, come perchè prese dai Turchi tutte le fortificazioni esteriori, formate le breccie e il tutto in manifesto pericolo di peggio. In una consulta di guerra si proposero varj partiti, si contrastò, si garrì, in fine, benchè fossero di contrario sentimento, i Generali Veneti *Morosino*, e *Mombrun*, fu scelto quello di riporre la preservazione della Città ad una vigorosa sortita de' soldati di Francia, che ascendeano a più di 5 mila uomini. Prima che spuntasse il giorno del dì 25, si appianarono questi chetamente col ventre a terra lungo le mura dalla parte della *Sabbionara*, ov' era destinato l' attacco del campo Ottomano. Per agevolarsi loro il tentativo, doveasi nell' atto medesimo assalire le batterie ne-

1669

nemiche, che infilavano la porta, e il fianco di detta *Sabbionara*; e le galere, e le navi battere il Lazzeretto, e i quartieri degli assedianti dalla parte del Giofiro: ma queste diversioni, sì per l' incostanza del mare, sì per la lentezza di un Uffiziale di primo rango, poco o niuno effetto produssero. Attendevano le genti Francesi il segnale loro indicato; ma dato questo per soverchia impetuosità fuor di tempo, esse si accinsero nella notte per anche oscura all' assalto con infausto principio; essendochè, mal potendosi distinguere gli amici da' nemici, si azzuffarono per errore tra loro. Ma riconosciutosi lo sbaglio, si avanzarono con intrepido passo verso le linee Turchesche; tagliando a pezzi chiunque tentava di resistere, ed apportando così grande spavento nel Campo Ottomano, che gl' Infedeli, abbandonate le batterie e i ridotti, correvano in fretta a rifugiarsi sulle vicine eminenze. Apparenza vi era di ottenere la più illustre vittoria; ma giunti i Francesi alla batteria, detta delle Grotte, e situata in luogo eminente, per improvviso fuoco appresosi ad alcuni barili di polvere; benchè soli 30 soldati restassero morti; rimasero tutti gli altri ingombrati da un tal terrore, e accieca-mento, che credendo accesa una mina, ed in conseguenza d' esser perduti, si rovesciarono, fuggendo gli squadroni l' uno sopra l' altro, voltando la faccia precipitosamente verso le fosse di Candia, senza più ascoltare nè le voci de' Comandanti, nè le preghiere

1669

e le

1669

e le minaccie del *Noailles*; che postosi in luogo opportuno ad interrompere la comunicazione; avea battuto un grosso corpo di Giannizzeri spedito dal Gran Visir in soccorso del campo. Il vano timore de' fuggitivi fu tosto accresciuto dalle grida de' Turchi, che vedendogli intimoriti e fugati da se medesimi, erano discesi dalle colline, dandosi a trucidarli, senza che quelli opponessero alcuna difesa, finattanto che, impauriti, stupidi, e quasi semivivi, si ridussero sotto il cannone della piazza, e del Forte di *S. Demetrio*; d'onde era uscito il Capitan Generale per sostenerli. Fu progettato di ricondurli a un nuovo attacco, poichè la perdita non ascendeva che a 500; ma il *Noailles*, ben conoscendo lo smarrimento loro, volle ch' entrassero dentro le mura. Lo stesso Ammiraglio Duca di *Beaufort*, con 60 altri nobili di Francia, e con 54 Uffiziali riformati, vi lasciarono la vita. Da questa infelice azione pigliava argomento il Visir dell' imminente resa di detta piazza. Giunti però nuovi soccorsi di genti, di munizioni, e di denaro dalla dominante, sempre più si accendevano i Capitani Veneti a difendersi fin all' estremo; ma già i Turchi si accostavano, versando fiumi di sangue fino entro le viscere di essa. Vantaggiose riuscivano varie sortite; ma non tali che bastar potessero a sloggiare i numerosi Ottomani dagli occupati posti; poichè sempre più questi innoltrandosi, superate le gallerie, messi in pericolo gli arsenali periti, in gran numero i

P 2 di-

1669

difensori, mancati molti de' primarj Capi, e già lacerate e scomposte le più vitali difese, potea ben rendersi più gloriosa la resistenza, ma non atta a rimediare alla vicina caduta. Allora il *Noailles*, malcontento di questa spedizione, non pensò che a far di nuovo imbarcare le sue milizie e a ritornarsene in Francia. Niente giovò, per trattenerlo, la speranza di vicini rinforzi giunti al Zante, niente le lacrime del popolo affollato intorno alla sua casa, niente le proposizioni di un nuovo estremo generale attacco. Ei non volle mutare la presa risoluzione; e nella mattina del dì 20 d' Agosto sciolse le vele, e s' allontanò da quei lidi. Con esso lui fuggirono molti soldati esteri al soldo della Repubblica con infinito danno de' suoi affari. Lungi appena una giornata dall' Isola, incontrò egli il Sig: di *Bellefonte*, che da Francia conduceva altri 1500 uomini; ma neppur questo giovò per trattenere i suoi passi, parendogli sempre di avere alle schiene le sciable dei Musulmani. Fu disapprovata dalla Corte la precipitosa sua ritirata, con essergli intimato di non comparire alla presenza Reale; ma egli credette di adombrare il suo obbrobrio con gettare tutta la colpa della sua propria ostinazione addosso al *Morosini*, accusandolo di non aver voluto secondarlo per gelosia, che succedendo la vittoria, non se ne attribuisse la gloria alle truppe Francesi; bassezza che non potea cadere in pensiero di un personaggio così saggio, ed amante della sua patria. Avanti che

aver

aver potesse nuovi soccorsi ed anche dopo giunti quelli d' Italia, fece dare il *Coprogli* un nuovo assalto al bastione di S. Andrea, ed alla Sabbionara; ma risaputosi dal Capitan Generale il suo disegno, questo fece disporre nei due siti minacciati copia maggiore di granate, di fuochi artifiziali, e di artiglierie, dividendo colà il debol presidio, che ridotto allo scarso numero di 3700 uomini, era però divenuto sprezzatore di qualunque più arduo cimento. Sul mezzo giorno del dì 27 d' Agosto; dopo furiosa scarica del cannone, uscirono impetuosamente i Turchi dalle trinciere; ed assalirono il detto bastione di S. Andrea, ove erasi trasferito il *Morosini* in persona. Furono respinti; indi, colti per fianco da varj squadroni usciti dalla Città, sopraffatti dall' urto, e dal disperato coraggio de' medesimi, retrocederono in fretta. Non fu diverso l' esito della Sabbionara, ov' eglino piantate aveano 7 bandiere con le mezze Lune, che vennero in mano dei difensori. Ma giungea sempre nuova gente al Visir, avendoli l' istesso Sultano; ch' era venuto fino in Morea; inviato un rinforzo di altri 30 mila uomini. Le truppe Venete; al contrario; si trovavano nel caso, che altro più loro non rimanea che pochi ammassi di sconvolta terra e di pietre, e per loro difesa, la spada e il proprio petto. Perciò dal detto *Morosini* Cap. Generale, chiamati a consiglio gli altri Comandanti, e sentiti i diversi pareri, fu stabilita, dopo 25 anni e 4 mesi tra blocco e assedio, la

1669

resa di Candia, che umanamente non potea
1669 più sostenersi, quando avesse a rendersi a prezzo di onesta pace. Vennero a tale effetto spediti al campo Ottomano due Uffiziali di rango a poporre gli articoli, facendosi nel tempo istesso esporre bandiera bianca sopra il bastione di *S. Demetrio*. Si dette principio al maneggio, e si sospesero le ostilità. Indi in un solenne, congresso fu concluso, che si cedesse a'Turchi la Città suddetta di Candia, divenuta un cimitero di tanti mortali, e un orrido spettacolo di desolazione, *restando in potere della Serenissima Repubblica in quell'Isola le Fortezze della Suda, di Carabuso, e di Spina lunga, con i loro territorj, e la Città di Clissa e altre terre acquistate dalle Venete armi in Dalmazia, e in Albania. In oltre, che fosse lecito ai Veneziani portar con se le armi, le munizioni, gli arredi sacri, e profani, e tutto il cannone appartenente all'armata, i viveri, i bagagli, e tutte quelle persone che non volessero restare in Candia; che si desse la libertà agli schiavi, il perdono ai sudditi, che avessero seguito il contrario partito; e che revocate fossero le Patenti del Corso*. Fu fatto il conto che perissero nella sola ultima campagna sotto le combattute mura più di 35 mila Turchi, e di 12 mila Veneti. Terminò in tal guisa una così lunga guerra, che assorbì immensi tesori, e tanto sangue innocente, con gran danno, ma con immensa gloria della Serenissima Repubblica, che potè per tanti anni disputare alla smisurata poten-

za

za Ottomana l'acquisto di così desolata piazza.

1671 Maomet-to IV. Leopoldo I. Imperatore.

XV. S'erasi fatto rivedere con del fasto in Costantinopoli il Gran Visir *Coprogli* dopo la guerra d'Ungheria, vi ripose il piede l'anno a questo antecedente come in una specie di trionfo dopo la guerra di Candia. Conobbe però, dopo breve riposo, che per reggersi tra l'agitazione degl'intrighi del Serraglio nel possesso della sua sublime carica, gli era d'uopo rendersi necessario al suo padrone, con impegnarlo in nuove guerre, ben sapendo anche esser questo il vero mezzo di tenere in freno la tumultuosa milizia de' Giannizzeri. Giuntegli a notizia le intestine discordie che agitavano il Regno di Polonia, indebolito dalle sollevazioni de' Grandi, e dall'inobbedienza de' Magnati contro il Trono, colto il pretesto di accettare sotto la protezione della Porta una parte dei detti Cosacchi, che con solenne deputazione aveano domandato di restar soggetti al Dominio, indusse il Sultano a prestar loro assistenza. Non era riuscito, ad onta dell'oro sparso tra la nobiltà e delle tante promesse elargite da' Ministri Francesi, di fare eleggere Re di quello Stato il Principe di *Condè*, che prevalendo le persuasioni de' Ministri dell'Imperatore *Leopoldo*, da cui non si volea per vicino un parente del Re di Francia, restò eletto, come si è di sopra accennato, *Michele VViesnovvieski*, che appena cinta la fronte del Diadema, avea sposata un Arciduchessa, sorella di Cesare. Il Gabinetto Fran-

cese, non potendo in altra guisa vendicarsi; accese tra que' Palatini il fuoco della discordia, opponendosi varj di essi alla buona armonia che il detto Re teneva con la Corte di Vienna, e giungendo alcuni, ch' erano Nunzj della Gran Polonia, fino a pretendere, che fossero scacciati dalla Corte tutti i Ministri Austriaci. *Michele*, fatto forte dall' Augusto cognato, negò di aderire all' ingiusta richiesta. Ecco perciò nata in breve una guerra Civile. *Coprogli*, che non avea separate le truppe, vedendo il tempo opportuno per istrappar l' Ucrania agl' incauti Polacchi, e per vendicare contro di loro l' onore delle armi Ottomane, tanto oscurato sotto *Osmano I.*, senza dare agio, che la disunione degli animi si componesse, rapidamente marciò con 70 mila uomini; e dichiarata la guerra solo allorchè fu giunto alle frontiere, entrò nella Provincia piana ed aperta della Podolia, e con la scorta dei sudditi Cosacchi ribelli, cinse tosto d' assedio senza alcuna opposizione, la Città di Kaminiech, stimata fin allora inespugnabile, e l' unico baluardo di quel Regno contro le forze dei Turchi. La travagliò con bombe, con incessanti tiri di cannoni; e tormentò la guarnigione, non molto adattata a far difesa contro un esercito vincitore guidato da un attivo ed esperto Capitano, con continui e replicati assalti; talchè poco dopo un mese, nel dì 27. di Agosto, spaventati gli abitanti dall' esser saltate in aria due torri, chiesero di Capitolare, e nello stesso giorno ei

1671

se

se ne rese padrone. Restarono attoniti i Polacchi, più attenti ad avventarsi fra loro colpi di sciabla nelle Diete che a rivolgere il pensiero alle mosse degli Infedeli; e tardi si trovarono pentiti della loro imperdonabile sonnolenza, e poca vigilanza. Intanto il *Coprogli* si avanzò fino a Leopoli; ed avendo devastate la Gallicia, e la Ludomiria, dette l' incombenza a' suoi Bassà subalterni di sottomettere quella Città. Appena che questi vi si mostrarono, i Cittadini, pieni di terrore, in vece di pensare a difendersi, si sottoposero a pagare 100 mila scudi per esimersi dal sacco. I Tartari scorreano da per tutto e desolavano le più belle provincie, facendosi il conto che non meno di 200 mila persone di ogni età e di ogni sesso trasportassero in servitù. Il Re, ed i Senatori, male obbediti dai Grandi; senza esercito, senza munizioni, e senza denari; altro far non poterono in quelle circostanze che chiedere una tregua. Fu d' uopo lasciarsi dettar la legge dal superbo nemico; e soscrivere le più umilianti condizioni, che portavano; *che la grassa e fertile provincia dell' Ucrania restasse indipendentemente a' Cosacchi, e al loro Capo Borosenko, sotto l' alto dominio del Gran Signore; a cui sarebbe cedute la piazza di Kaminiek e quella di Coczino, con tutta la provincia della Podolia: che al Kam de' Tartari si facesse un regalo di* 30 *mila scudi per una sol volta; e s' inviasse un annuo tributo al Sultano fino in Costantinopoli di* 12 *mila zecchini l' anno.*

1671

1672

no. Non può dirsi, per sì vantaggioso trattato come risonasse fastoso per tutta la Turchia il nome del suddetto Gran Visir, che avea saputo render tributario alla Porta un sì gran Regno, oltre la Transilvania, acquistar l'Isola più bella e importante dell' Arcipelago, e portar le sue conquiste fino quasi sotto le porte di Vienna. Tra due Potenze, una delle quali ha tutto, e all' altra manca tutto perchè totalmente abbattuta, non è facile lo stabilire una sospensione d' armi; ma il *Coprogli* era intento ad assicurare al suo padrone il dominio dell' intera suddetta provincia dell' Ucrania. Non tutti i Cosacchi però erano stati di comune sentimento di star sotto la protezione della Porta; alcuni, più vicini alle frontiere della Moscovia, avean chiesto di divenir soggetti al *Czar Alessio Michelovvitz*, padre del famoso *Czar Pietro I.*, che ampia materia somministrerà a questa storia di ragionare di lui. Pretendeva il Visir, che la Corte di Mosca rinunziato avesse alle Città di cui era entrata in possesso nell' anno addietro in quel paese; ed a tale effetto inviò allo Czar un Agà a fargli con alteri modi una tale intimazione. *Alessio*, che non avea scossa per anche l' antica barbarie, per risposta fece a quell' infelice tagliare il naso, e gli orecchj; poscia lo rimandò a *Maometto IV.* con una lettera, che diceva:

1672

Ch' egli non era di sì vile animo, nè di sì poco coraggio che valesse soggettarsi ad un cane di Maomettano, e che se il Sultano dei Tur-

Turchi lo minacciava di fargli provare il filo della sua scimitarra, egli avea speranza di fargli sperimentare la punta della sua spada.

1672

Una replica così fiera sarebbe terminata in ridicolo, se non fosse stata seguita da una spedizione di 70 mila uomini in Ucrania, e di altrettanti Cosacchi e Calmucchi, ch' eseguirono una terribile irruzione nella Crimea, ove dettero molto da fare a' Tartari, passando uomini e donne a fil di spada, e ponendo le più belle campagne a ferro ed a fuoco. Una tal diversione oprò in modo, che il prenominato Kam dei Tartari, *Sehin Gueray*, si staccò dall' armata Ottomana per accorrere in difesa del suo paese; ed allora fu che colorì la sua partenza col pretesto onorevole di farsi mediatore dell' enunciata tregua. Ecco nata una nuova guerra tra la Russia, e la Porta. Quest' ultima, afflitta dalla peste e nella Capitale, e nell' Asia Minore, e da nuove ribellioni nella Soria, e nella Mesopotamia, avrebbe desiderato di non entrare in un tale impegno; onde cercò di appiacevolire, se fosse stato possibile, il nuovo nemico, delle di cui forze si avea da Turchi del timore. A tal fine il Sultano inviò alla lettera dello *Czar* la seguente risposta:

Il più eccellente tra gli Ospodari Cristiani; dopo avervi amichevolmente salutato, vi dichiariamo che subito ricevuta la lettera da voi scritta alla nostra Altissima, Clementissima, e Gloriosissima Maestà Sovrana di tutto

to l'Universo; ed eguale in possanza ad Alessandro il Grande *(piaccia a Dio, e al suo Profeta di accrescere ancora le nostre forze) l'abbiamo fatta tradurre e leggere; ed abbiam veduto, che col pretesto di soccorrere i vostri vicini ed amici, voi ci parlate con termini che non sono in uso tra i Re, e Monarchi, tutto che per una Provvidenza affatto particolare la nostra Casa Imperiale siasi sopra tutte innalzata; e non sia avvezza ad espressioni sì dure, e sì sconvenevoli. Ci reca stupore pertanto, che voi, che non tenete l'ultimo luogo tra potentati Cristiani, non abbiate potuto ottenere un' uguaglianza tra loro, ed osiate malgrado ciò di servirvi di parole, che offendono la Maestà nostra Imperiale, e che potrebbero costarvi gli Stati vostri. Noi abbiamo eseguito, riguardo alla Polonia ed all' Ucrania, ciò che avevamo risoluto; e per effetto della Provvidenza, che ogni cosa regola e regge; ci è tutto riuscito a buon fine; perchè dunque volete ritener voi nell'Ucrania Città e Fortezze, poste sotto l'ombra della protezione della nostra sublime Porta? Poco di voi ci curiamo e ci cale, o niente; essendo persuasi della giustizia della nostra causa, la quale ci ha fatto padrone di tante provincie, Città, e paesi, ed ha dissipati i disegni de' nostri nemici, come dissiperà i vostri, se volete opporvi alle giuste nostre deliberazioni.*

1672

I Polacchi, adunati finalmente in Dieta dopo la conclusa tregua, vedendo le ostilità incominciate tra i Moscoviti e i Turchi,

1673

ri-

ridottisi in una calma apparente, stimarono dover non approvare la tregua suddetta, ma armarsi, e far montare a cavallo tutta la nobiltà, sotto il comando dell' istesso Re e del Gran Maresciallo della Corona, *Giovanni Sobieski*, uomo il più coraggioso e prudente che vi fosse nel Regno, che sotto il Gran *Montecuccoli*, in qualità di volontario, appresa avea l' arte della guerra. *Maometto IV.*, a cui fu intimata la rottura del trattato, portossi da se stesso sopra le frontiere Polacche, e fece prender la marcia a un grosso esercito, diretto da *Hussaim*, Bassà di Silistria, con ordine d' andare ad occupare le rive del Niester, e di fortificarvisi per impedire al Gen:, Polacco l' ingresso nella Moldavia. Mentre esso occupavasi in quest' operazione, *Sobieski* attaccò tutte le terre poste al di quà del fiume, e fatta alleanza co' Principi, o Ospodari di Valacchia, e di Moldavia, che stanti le orribili vessazioni de' Turchi, si erano sollevati contro di loro, si accostò verso gli Ottomani, presso Coczino, disponendo le cose con somma perizia, per dar loro battaglia. Questa seguì nel dì 20 di Novembre nel giorno stesso della morte del Re *Michele VViesnosvviewski*, che in fresca età, sorpreso da una violentissima febbre, aumentata dall' afflizione d' animo, terminò in Leopoli i suoi giorni, resi infelici solo dopo ch' ei si vidde la fronte coronata del pericoloso diadema Polacco. La cavalleria fu la prima a urtar di fronte gl' Infedeli, che sem-

1673

pe-

1673 però farle una valida opposizione per più ore; ma ucciso il Bassà di Buda con 3 e più mila Spahi; i Giannizzeri; non trovandosi sostenuti; voltarono faccia, e cominciarono a cedere. Allora il prode Comandante; sostituita gente fresca; terminò animosamente d'incalzarli; e tanta fu la moltitudine de' fuggitivi; che per l'angustia del ponte non potendo tutti imboccarvi; la maggior parte precipitò a sommergersi nell'acqua, portata via dalla copiosa corrente. Il Sultano; atterrito dall' inaspettato avvenimento per cui avea perduti 18 mila soldati, si allontanò con qualche celerità 60 miglia lungi da Silistria; ove si adunarono gli avanzi dell'armata battuta; lasciando Coczino scoperto; che dopo 10 giorni, dovette capitolare la resa co' vincitori. *Kaminiech*; accresciuta dagl' Infedeli di nuove fortificazioni; fu lasciata bloccata dal Gran Maresciallo; che dovette, in vece di proseguire l'ottenuta vittoria; ritornare a

1674 Varsavia per dirigere gli affari sconvolti nuovamente per la vacanza del Trono; a cui aspiravano molti illustri concorrenti. La Francia; che avea istigati e promossi occultamente i movimenti dei Turchi, per tenere con essi occupati l' Imperatore ed il Re di Polonia, onde questi non si collegassero contro d'essa, con l'Olanda, e colla Spagna, avrebbe desiderato di potere una volta ottener l' intento di far cadere quella Corona sopra un Principe Francese. La Corte di Vienna, al contrario, non lasciò intentato

mez-

mezzo alcuno per aver colà un Monarca del suo partito. Nè i Francesi però, nè i Tedeschi, per le diverse gare, vennero a capo del loro disegno. I Gentiluomini Polacchi, non volendo offendere nè *Leopoldo*, nè *Luigi*, nè avere un Sovrano potente per l' una o per l' altra troppo forte aderenza, si accordarono di unanime consenso, e nominarono per loro Re l' istesso *Sobieski*. Questi si accinse per prima impresa a rimettere in vigore le armi Polacche; e appena venuta la nuova stagione, uscì in campagna contro i Turchi, ricuperando dalle loro mani la Città di Bar, che i medesimi avean sorpresa nell' anno antecedente col commettervi i più inauditi eccessi. Passato nella Vallacchia, attaccò e disfece un corpo di Giannizzeri, tagliandone a pezzi più di 6 mila, e quindi altri 25 mila Tartari, chiusi da ogni parte ne' monti della Moldavia, dovettero quasi tutti rendersi a lui prigionieri, e restituirli tutti gli schiavi e l' immenso bottino da loro fatto. Leopoli fu liberata da un imminente eccidio. Si messero in campo perciò nuove proposizioni di pace; e di questa bisognose ambe le parti, fu stipulato, *che la Città di Kaminiek restasse sotto il dominio della Porta, che la possedeva, e Coczino alla Polonia, che pure n' era in possesso: che il Gran Signore avrebbe restituito al Re ed alla Repubblica di Polonia tutta quella parte dell' Ucrania ch' era all' Occidente del Dnieper, e nella quale erano comprese le Città di Bialacerchievo, di Niemerovv, e di Pavvlochz,*

1674

1675

1637

che; riservandosi la parte Meridionale che obbediva a Doroseusko, Capo dei Cosacchi, che aveano prestato omaggio alla Porta: che il vergognoso tributo dei 12 mila zecchini, stabilito sotto il defunto Re Michele, resterebbe per sempre abolito; e che i Tartari non avrebbero potuto in avvenire fare incursioni nel terreno della Polonia. Sobieski allora incominciò a godere di una gran reputazione in Europa, per essersi saputo con tanto vantaggio misurare contro le forze superiori degli Ottomani; e gli venne giustamente attribuito il titolo di restitutore dell' onore di sua nazione, e di vendicatore della patria.

Maometto IV. Leopoldo I.

XVI Se la Polonia esultava di essersi sottratta all' obbrobrio di pagar tributo al Gran Signore degli Ottomani, lo Czar di Russia ebbe motivo di esser poco contento del Re *Giovanni III.* (che così chiamavasi il *Sobieski*), il quale, non ostanti gli ajuti ricevuti, e le diversioni dei Moscoviti, avea trascurati totalmente in quest' ultima pace i loro interessi, in maniera che non era stata fatta d' esso alcuna menzione. Ciò era un effetto di quella gelosia, e di quella naturale avversione dei due popoli. Non si perdette però d' animo, benchè restato solo lo Czar *Alessio*; avendo egli alquanto incominciato a dirozzare i suoi popoli, senza però umanizzare se stesso, fece fin d' allora travedere in lui quelle istesse idee che la Corte Russiana, ha sviluppate con tanto splendore a' giorni nostri. Inviò un' Ambasciatore a tutte le Corti della Cristianità nella persona del Cava-

va-

valiere *Paolo Manesio*, Scozzese, Capitano delle sue guardie, per conoscere in fondo le Corti Cristiane di quel tempo, e per proporre di formarsi, s' era possibile, una potente lega contro il comune nemico. Ei s' indirizzò a Roma in primo luogo al Sommo Pontefice, ch' era *Clemente X.*, come al padre Universale dei Fedeli; ma per cagione del ceremoniale, s' imbogliarono alquanto le cose. Tali piccolezze entravano ancora nello spirito umano. Ricusò il Ministro di baciare il piede al Santo Padre; e Roma, in contraccambio, negò ad *Alessio* il titolo di *Czar*, stimato sinonimo di *Caesar*, ed equivalente a quello d' Imperatore. Venne adunata perciò una Congregazione, composta dei Cardinali *Altieri*, *Barberini*, *Orsini*, *Chigi*, e d' *Assia*, per discutere come e se si dovea riceverlo. Fu risoluto, che il Papa lo ascoltasse non in pieno concistoro, ma in forma semipubblica. Comparve egli, in fatti, avanti S. Beat. e in un' orazione, che recitò in Latino, significò al Pontefice, *Che aveva lo Czar, suo Signore, deliberato fino dagli anni addietro di entrare in guerra contro il Sultano dei Turchi, affine d' impedire i di lui avanzamenti nella Polonia, e nell' Ucrania: che desiderava di vedere tutti i Principi Cristiani nell' istessa disposizione; e che a tale effetto avea spedito Ambasciatori a Sua Santità, come al Capo del Cristianesimo, per pregarla ed esortarlo a farsi Capo ancora di sì potente lega, da cui tutta la Cristiana Repubblica avrebbe potuto ricavare grandi vantaggi.*

1675

1675 Trovò ottimo trattamento, regali, e carezze quante ne volle; ma gli fu detto, per non accordarglisi il titolo in questione, che la risposta si manderebbe al Nunzio Apostolico, acciò la spedisse al di lui padrone pel suo Auditore. Le Corti di Vienna e di Spagna non ebbero difficoltà nei titoli; ma fecero costare l'impegno di atroce ed ostinata guerra, in cui erano esse involte, per opporre un argine all'ambizione di quella di Francia. Lo *Czar* frattanto avea 150 mila uomini in Ucrania; e *Siesko*, Capo de' Cosacchi che si erano dichiarati del partito Russo, si era addossato di dar tanto da fare a' Tartari, ch' essi non avessero tempo in quest'anno, nè volontà di venire in ajuto dell' armata Ottomana. Di fatto, fecero di nuovo i Cosacchi un' invasione così per loro avventurosa nella Crimea, che portarono prigioniere sopra 20 mila persone di ogni sesso e d' ogni età: incenerirono più di 40 villaggj; e spargendo da per tutto il terrore, giunsero fino alle mura di Bachiserai, capitale della Penisola, ove risedeva l'istesso Kam, e vi si fermarono per 4 giorni. Contemporaneamente i Turchi, guidati da *Hussain* Bassà, penetrarono nell' Ucrania Russa, ove assediarono la Città di Human, posta 20 leghe a Levante di Braclavia, e se ne impadronirono, facendo saltare in aria 8 grandi mine, che loro aprirono una breccia assai larga per montare all' assalto, come fecero, tagliando a pezzi, senza ascoltare nè preghiere, nè patti, tutta la guarnigione e gli abitanti, giovani

e vec-

e vecchi. Una guerra così inumana e feroce era superiore anche alla barbarie delle nazioni, che se la facevano; e spiegava l'animosità, che covavano i Turchi contro i Cosacchi, e i Moscoviti più che contro tutti gli altri popoli Europei. Dopo questa conquista, si avanzò l'esercito Ottomano per la strada di Mosca: ma il General *Romanodoski* con 60 mila uomini, per la maggior parte, a cavallo, perchè i Russi non aveano allora gran fanteria, seppe così ben situarsi, che fece perdere agl' Infedeli tutta la buona stagione, senza ch'essi potessero andare avanti; e venuti i freddi, se ne ritornarono là d'onde eran venuti, cioè, verso il Danubio, non senza molto disagio, stanti le malattie contratte attesa l'insalubrità de' luoghi paludosi ove passati aveano i mesi estivi. Allora il General Moscovita fece la campagna d'inverno; e sopraggiunto il gelo, sottomise di nuovo allo Czar *Teodoro Alessiowitz*, succeduto allo Czar *Alessio Michelowitz*, morto verso la fine di quest' anno, non solamente tutte le terre che i Turchi aveano occupate, compresavi ancora la forte piazza di *Czechrim*; ma insieme anche alcune fortezze Polacche. Ciò che vi ebbe di più rilevante in questa conquista, fu la presa del ribelle *Doronzesko*. Costui, come si è detto, sollevatosi contro il Governo di Polonia, avea ricorso alla protezione della Porta e dei Tartari, che avea chiamati in Ucrania. Ingannatore, e incostante, avea tentato più volte di pacificarsi con la Corte di Mosca, con idea d'

1675

ingannarla, benchè le avesse spedite le Insegne della sua Dignità di Capo, o di Principe dei Cosacchi, e per riceverle dall' istesse mani dello *Czar*. Ma avvisato il nuovo Monarca dei suoi tradimenti, spedì un grosso corpo di Calmucchi, a' quali riuscì d' averlo nelle mani, e di condurlo incatenato fin nella Capitale dell' Impero. I Turchi rimessero il piede nell' Ucrania sui principj dell' estate, essendo il paese aperto per ogni parte, e cinsero d' assedio Czecherim; ma il Gener: *Romanodunski* li attaccò con tal valore avanti ch' eglino potessero terminare le linee nel dì 4 di Luglio, che perduta sotto questa Città una parte del loro esercito, del bagaglio e dell' artiglieria, si ritirarono confusi e disordinati, senza aver voglia di tentare altre imprese per quest' anno. Una tal disfatta fu sentita con molto rammarico dal Sultano, che ordinò che fosse tagliata la testa al Bassà di Bender, che dirigeva l' armata; e v' inviò, in sua vece, con grossi rinforzi il *Reis Effendi*, col titolo di Seraschiere. Era perciò da temersi, che gli Ottomani, più numerosi, non ritornassero a risarcire il sofferto svantaggio. Spedì perciò lo *Czar Teodoro* un Inviato in Polonia a richiedere quell' assistenza, che suo padre avea data spontaneamente quando avea veduti i suoi vicini in pericolo. I Polacchi, che odiavano più i Moscoviti dei Turchi, si scusarono di non potere unire le loro truppe alle Russe, sì per l' infelice stato in cui le ultime turbolenze, e la sofferta guerra aveano ridotto il Regno, co-

1676

1677

come perchè, ciò facendo, avrebber infranto il trattato poc' anzi concluso con la Porta. Inoltre domandarono, che fosse a loro consegnato il suddetto ribelle *Dorosensko*, come reo di fellonia e di lesa Maestà verso la loro Repubblica; ma tal richiesta, come fuor di proposito, non venne ammessa. Ritornarono gli Ottomani, più formidabili in questo mentre nell' Ucrania degli anni antecedenti, con precise istruzioni di prender Czecherim ad ogni costo. Il General *Romanodoski* si accinse di nuovo a gettar soccorsi nella piazza; ma trovò gli assedianti si ben trincierati, che senza evidente pericolo di sicura perdita, non era possibile assalirli nel loro campo. S' innoltrarono i nemici con le zappe fin sotto le mura, ed a forza di mine e di bombe vi entrarono vincitori in un assalto generale; e senza dar quartiere a veruno, sacrificarono al lor furore più di 20 mila tra soldati ed abitanti. Questa perdita sbigottì alquanto l' esercito Moscovita, che si ritirò; ed i Turchi l' inseguirono fino a Buczin, molestando continuamente la retroguardia: ma non ebbero altro vantaggio che di sbaragliare alcune piccole partite lasciate indietro a bella posta; mentre le truppe sfilavano con tutta la quiete. Tuttocchè il detto Comandante avesse fatta questa bella ritirata, con un sì bell'ordine, a vista di un nemico formidabile e reso più audace dall' eseguita conquista, la sua condotta non restò approvata dallo *Czar* di cui ei cadde in disgrazia. Eppure è certo, che con questa sì

1677

saggia operazione, egli obbligò i Turchi a restare inoperosi per tutto il rimanente della campagna, mentre questi essendo in un paese a loro poco noto, senza provvisioni, e senza magazzini, non si trovarono in istato di accingersi ad ulteriori imprese. Si adunò intanto a Grodno la Dieta di Polonia sul principio dell' anno; e vi fu agitata la questione se si dovesse mantenere la pace, nuovamente conchiusa con la Porta, comecchè non molto alla Polonia onorevole, la quale non avea potuto riavere Kaminiech la miglior fortezza del Regno; ovvero romperla, e unir le forze della Corona a quelle della Russia per attaccare i Turchi, e per procurare di ricuperarla. La fazione dell' Imperatore, che volea divertir la Porta dall' ingerirsi negli affari dell' Ungheria, il Nunzio del Papa, e una parte della Dieta furono del secondo parere; ma voleano i Polacchi vincere i Russi in sottigliezza. Pensavano che la Moscovia non potesse sostenere a lungo la guerra senza i loro soccorsi, onde ambivano a far egli comprare con la restituzione della Ucrania Russa, e di varie Provincie che aveano dovuto cedere allo *Czar Alessio*. *Giovanni Sobieski* inviò a Mosca un suo deputato a far la proposta; ma quella Corte avea incominciato ad aprire gli occhi sopra i suoi interessi; e troppo era il giovane *Czar* avveduto e pratico degli affari per non incappare in questa rete. Egli rispose al Deputato d' aver risoluto di mantenere il suo Impero nel grado, che glielo avea lasciato

1677

1679

suo

suo padre, e che il più che potea concedere era, l' aderire all' unione delle respettive forze per ottenere ai due Stati una pace onorevole. Sapea ben egli quanto aspettar si potea dai gelosi Polacchi. La Porta, che avea stabilito di terminare la conquista dell' Ungheria (ad istigazione di altra Potenza come si dirà più sotto), e che non trovava alcun vantaggio nel perpetuare le ostilità contro la Russia, essendo che tutte le conquiste che far potea nell' Ucrania, non compensavano la quarta parte delle spese ch' erano necessarie, affine di condurre le sue truppe dopo un lungo cammino in quella Provincia, stimò suo interesse pacificarsi collo Czar; e commesse al Kan dei Tartari di offerire a quel Sovrano la sua mediazione. *Spandovvski*, Ambasciatore di Polonia a Costantinopoli, penetrò questi disegni, e fece avvertire il suo Re e l' Imperatore, che la tempesta era per rivolgersi di nuovo contro la detta Polonia, e l' Austria. Il Senato Polacco fece pregare lo Czar a desistere da ogni maneggiato d' accomodamento, esibendogli di far causa comune. Il Monarca, vedendosi ricercato, imitò anch' egli la politica de' Polacchi; offrì l' unione dei suoi eserciti, col patto però, che i Polacchi rinunziassero ad ogni loro antica e moderna pretensione contro la Russia. Non rifiutarono essi questa proposizione, e pregarono lo Czar a mandare un Ministro in Polonia con plenipotenza per convenire degli ajuti, del luogo, e del tempo dell' unione. Fece il Moscovita

1679 inviato le proposizioni le più gradevoli e ampie; ma le accompagnò sempre con sì dure condizioni, che ben si vedea, che procurava destramente che non venissero accettate, perchè il suo padrone avesse tempo di avvantaggiarsi nel Trattato che pendeva con la Porta, e che non avrebbe assicuramente rotto, senza qualche notabile guadagno. Si comprende chiaramente che fin d'allora il gabinetto di Mosca avea scossa gran parte dell'antica rusticità, e sapea quanto gli altri gabinetti di Europa far uso dell'arte la più sopraffina per promuovere il proprio interesse. In fatti, lo Czar *Teodoro*, nel dì 9. di Marzo del 1680, concluse la sua pace con *Maometto IV.* con un Trattato formale, ch'è il primo che esista fra i Turchi, ed i Russi a condizione:

I. Che la Provincia dell' Ucrania o sia la protezione e alto dominio sopra i Cosacchi, restasse ad ambe le Potenze, ogn' una per quei detti sudditi Cosacchi che abitavano alle respettive frontiere:

II. Che il Gran Signore restasse garante che il Kan de' Tartari fosse obbligato ad impedire a' suoi sudditi di fare scorrerie nel territorio della Russia:

III. Che la Città di Azoff all' imboccatura del fiume Tanay si restituisse al detto Kan de' Tartari; ma priva di fortificazioni e demolita, le quali fortificazioni non si potessero mai nè risarcire, nè rimettere nell' antico grado:

IV. Che gli schiavi e i prigionieri sa- reb-

vebbero restituiti dall' una parte, e dall' altra.

1679

XVII. In Ungheria intanto ardeva la guerra civile per ogni parte, ad onta delle reiterate proposizioni di quiete che facea la Corte di Vienna per ridurre, anche con discapito della sovrana autorità, gli Ungari malcontenti a qualche onesto accordo. Assai si trattava, molto si proponeva; ma niente mai si concludeva, perchè i Ministri Francesi soffiavano sottomano nel vasto incendio, ed eccitavano i Turchi a dilatarne sempre più le vampe devastatrici. L' Imperatore *Leopoldo*, credendo di dovesi opporre alle idee di conquista, che avea spiegate il Re di Francia nell'Olanda e nei Paesi-Bassi, avea spedito in quelle parti un agguerrito esercito, sotto il comando del gran *Montecuccoli*, e poi del giovane *Carlo V*, Duca di Lorena, che aveano posto un argine ai progressi troppo rapidi delle armate di *Luigi XIV.* Questi, per tener sempre imbarazzato l'augusto suo rivale e per distrarre in più parti le sue forze, facea di tutto, e non risparmiava nè promesse, nè denari, nè intrighi per tener viva la ribellione nell'Ungheria. Usciti in campagna i sollevati nel 1675, con un ajuto di 14 mila Turchi guidati da varj Bassà, misero a contribuzione con le prede, e coi devastamenti tutto il paese fino alle porte di Presburgo, nel mentre che l' *Abaffi*, con 12 mila Transilvani, si era accostato alle Contee di Zatmar e Kalò, che nell' ultima tregua del 1664 erano state rilasciate all' Impera-

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

peratore, dichiarandosi di volerle rimettere, come in addietro, sotto il dominio della Transilvania. Sopra di ciò, ad oggetto di prolungarsi le cose, e di dar riparo agl' imminenti sconcerti, vennero dalla Corte Imperiale nominati i Commissarj per agitare e comporre la controversia. Si spedì in oltre un corriere al Conte di *Konisech*, residente alla Porta, perchè, portatosi in Andrinopoli ove stava allora il Gran Visir, cercasse d' investigare la positiva intenzione degli Ottomani, e la cagione per cui si erano eglino non solo a' confini, ma nel cuore ancora dell' Ungheria adunati con forze sì numerose. Rappresentò il Ministro, che durante una perfetta intelligenza tra' due Imperj, non era giusto che gli Uffiziali del Gran Signore dessero mano, contro il gius delle genti, alle operazioni del Transilvano, che come vassallo, doveasi tenere in freno, e che gli si permettesse d' invadere gli Stati ceduti dal Sultano a S. M. Imperiale in virtù del conchiuso aggiustamento. Parve che il Visir ascoltasse queste lagnanze, e cercasse di far desistere l' *Abaffi* dalla sua intrapresa; ma non avendo voluto *Leopoldo* ammettere le ingiuste sue richieste, il Visir suddetto, in un' udienza quasi pubblica, voltò le spalle al Ministro Austriaco, dicendo che non sapea che farvi. Vidde la Corte di Vienna che nulla potea sperare per quella parte; onde solo pensò ad assalire, ed a difendersi. Il Conte *Strasoldo* nel 1676, dopo aver fatta strage di molti ribelli, occupò a viva forza

1679

za

za Drebezino in Transilvania, terra abitata in gran parte dagl' Infedeli: onde s' irritarono altamente, o presero il pretesto d' irritarsi tutti i Bassà Ottomani dell' Ungheria; e quello di Varadino uscì, armato con 800 cavalli, per sorprendere il Generale Tedesco nel suo ritorno, il che gli sarebbe forse riuscito, se l' escrescenza de' fiumi non avesse fatto andare a vuoto le sue idee. Il Sultano spedì a Vienna un Chiaus, per aver soddisfazione del preteso affronto; ma non avendo questi ricavato sullo stile istesso tenuto dal Gran Visir che risposte dubbiose si accese maggiormente il fomite della nuova animosità delle parti. Una fiera zuffa, avvenuta tra gli Ussari Austriaci comandati dal Conte *Esterasi*, e i Turchi in Croazia, con rilevante svantaggio degli ultimi, fu cagione che questi non solamente si unissero in maggior copia ai Transilvani ed ai malcontenti, ma che si accelerassero le paci con le Corti di Polonia, e di Russia, per rivolgere a suo tempo tutte le forze dell' Impero Ottomano contro l' Imperatore. Marciarono i nemici concordemente per rappresaglia contro di Zatmar, che poterono sorprendere per tradimento di un Capitano Croato; indi, assalite in più luoghi le truppe Imperiali, le batterono, bruciarono, e dettero il sacco a molte terre. Si risarcirono gli Austriaci con la disfatta di altri 700 Turchi, messi in iscompiglio dagli Ussari suddetti, sopra 1000 ribelli tagliati a pezzi da' Croati, e quindi in un' imboscata, ove

1679

fece-

fecero prigionieri 400 Giannizzeri, che difesero disperatamente la loro libertà. Tornavano questi dalla Stiria, ove erano penetrati con altri 2000 de' loro, carichi di bottino e di schiavi, che restarono liberati. Il Conte *Paolo Vesellini*, fratello del defunto Gran Palatino, era il Capo di tutta la sollevazione, ed avea sotto di se circa 16 mila uomini, con i quali andò ad impossessarsi del Castello di Songres, di cui avea potuto fare ammutinare il presidio: ma arrivato prima di lui il Conte *Palfi*, gli fu forza batter la ritirata. Congiuntisi a lui alcuni Polacchi, inviatigli da alcuni di que' Magnati suoi parenti, dette una rotta assai considerabile ad un corpo di Austriaci comandati dal Conte *Smith* nel 1 di Giugno. Non potè però godere che poco del riportato vantaggio; mentre, attesa una ferita avuta in un occhio, e mal curata, di lì a due mesi se ne morì. Mentre in tal guisa i sollevati maneggiavano le armi, non lasciavano di rendersi forti con i trattati, poichè, avuto avviso d' essersi trasferito alla Porta il Palatino di Culma, speditovi dal Re di Polonia per ricevere dalla mano istessa del Sultano la ratifica della pace, spedirono anch'essi un loro Emissario, per rendere persuaso il Divano a dar loro non più nascostamente, ma palesemente podérosi soccorsi; ma non avendo ancora gli Ottomani formato il loro accordo col Moscovita, gli lasciarono partire con sole buone speranze, e con un Firmano o Rescritto del Gran Signore, che commetteva a' Comandanti circonvici-

vicini di prestarsi in lor favore, e ciò affine di mantener sempre accesa nell' Unghero Regno la face della civil discordia. Disprezzarono l' offerta fattagli da Cesare di lasciar loro diverse Chiese per l' esercizio della setta Calvinistica, che più d' ogn' altro trionfava allora nell' Ungheria Superiore, e fecero di tutto perchè si sciogliesse in fumo una Dieta generale adunata in Presburgo, onde tentarvi di sedare alla meglio le turbolenze, e pensar piuttosto ad opporre unanimente un argine alle mire del Ministero Turco, ch' erano quelle di opprimergli gli uni dopo gli altri. Il Gen. *VVrumb* in questo frattempo, preso un grosso convoglio che gli Ottomani inviavano a' sollevati scortato da 5 e più mila Giannizzeri diretti da un Bassà che si trasferiva al comando di Neheusel, dette motivo al Bassà di Buda di entrare ostilmente nelle Provincie Imperiali. In somma, guerra vi era tra gli Austriaci e i Turchi; ma guerra, per così dire, alla muta, e non apertamente dichiarata. Il Gen. *Leslie*, succeduto al *VVrumb*, accorse alla difesa, onde ebbero campo i malcontenti di far marciare un loro distaccamento verso Negibam, Città molto opportuna fra le montuose, per impossessarsi delle miniere, le quali, traendosene annualmente gran copia d' oro e d' argento, poteano mirabilmente servire al loro bisogno di pagar le truppe. L' Imperatore, mentre ciò seguiva, fece spargere per tutta l' Ungheria un Manifesto, in cui si concedeano a' sollevati migliori e più ampie condizioni che in

addie-

addietro, colla conferma di que' privilegj ch'eglino dicevano di avere una volta goduti, e colla promessa di essere abilitati all'amministrazione delle cariche, purchè posassero le armi. Fingevano i loro Capi di ascoltare i progetti, per contentare i subalterni; ma conoscendo che riuniti i sudditi col Principe, veniva loro a mancare ogni autorità, ed in oltre vi era molto da temere per loro stessi, quando non fossero più assistiti dalla forza, cercavano di sventare ogni trattato, spargendo che finattanto che fossero stati i Tedeschi padroni dell' Ungheria, non vi era da sperare nè libertà nè pace, e che le offerte, che si facevano, erano tante insidie per separarli, e per soggiogarli poi quando essi non avessero potuto più vicendevolmente sostenersi. Tentarono l'assedio di Moldau; e passato il Tibisco, abbruciarono tutti i grossi borghi di Gassovia, s' impadronirono di Zelaverd, e indirizzatisi verso il fiume Torna. (benchè incontrassero gagliarda resistenza dagl' Imperiali acquartierati alle rive opposte), per mezzo di 4 pezzi di artiglieria si facilitarono il passaggio: dopo di che, con un valido corpo di cavalleria e con 200 fanti, cinsero la piccola Cittadella di Torna, ripresa venti giorni avanti dai Tedeschi, la quale, trucidato dagli abitanti, quasi tutti i Calvinisti, il Comandante a tradimento, venne nelle loro mani rimessa.

1679

1679

Maomet-to IV. Leopol-do I. Impera-tore.

XVIII. Era passato, come si è veduto, sottrattosi al pericolo di cader prigioniero in potere degl' Imperiali, il giovinetto Conte *Emerico Tekeli*,

keli, accolto con le maggiori distinzioni da que' Grandi, molti de' quali aveano seco lui qualche attinenza di sangue. Con le riguardevoli qualità del volto, accompagnate dalle apparenti doti singolari dell'animo, poichè oltre al più ingegnoso talento, era egli possessore di varie scienze e di molte lingue viventi, seppe talmente guadagnarsi l'animo del Principe *Michele Abaffi*, che divenne suo favorito, ed in breve dispotico delle sue forze e ricchezze. Seppe talmente ripeterli alle orecchie ed insinuarli, essere egli tenuto ad assistere i suoi confratelli Protestanti oppressi dai Ministri di Vienna e dai Gesuiti, incutendogli nel tempo istesso un panico timore del dispotismo della Corte Imperiale, che il Transilvano, naturalmente nemico di Cesare, si prestò di buona voglia ai suoi consigli, e lo inviò fin dal 1674, alla testa di numeroso corpo di soldatesca, in Ungheria, in ajuto dei malcontenti. In poco tempo egli usò tutti i modi per guadagnarsi la stima dei principali de' medesimi, talchè tutti, dopo l'enunciata morte dell'ultimo *Vesselini*, lo proclamarono per loro Capo. La Corte di Francia, promettendosi molto dal suo credito e dal suo valore, s'impegnò a soccorrerlo con denaro e con maneggi presso i Ministri della Porta. Il Vescovo di Marsiglia, che sosteneva il carattere di Ambasciatore del Re *Luigi* in Polonia, non ebbe ribrezzo alcuno di trattare con un Capo di Protestanti; e concluse seco lui, a nome del suo Re, nell'anno 1678, una convenzione di sussidio annuale.

Con

1679 Con quest' ajuto e con varj Uffiziali Francesi, che per ordine del loro Sovrano si portarono a militare sotto le sue bandiere, si rese formidabile a tutta l' Ungheria; e mentre le armi di *Leopoldo* guerreggiavano negli anni decorsi sul Reno e in Fiandra, dilatò i suoi progressi, e in quest' anno appunto fu che astrinse a venir seco lui a capitolazione le piazze di Montcaz, d' Eperies, e di Tokai. Chiese anche genti e denari a tutti i Protestanti della Germania, seguitando sempre a disseminare contro il suo Sovrano naturale ingiuriose dichiarazioni, denotanti che la guerra d' Ungheria derivava solo dall' animosità che i Tedeschi protestavano contro gli Ungari, e particolarmente stanti le insinuazioni del Padre *Emerico*, Cappuccino, che godeva la maggior confidenza dell' Imperatore. Si rinnovarono altamente le sue lagnanze, allorchè fu veduto detto religioso innalzato alla Sede Episcopale di Vienna. Si parlava più del *Tekeli* in Europa che di tutti i Monarchi. I Tartari lo assistevano perchè erano ben pagati, e perchè ei gli permetteva, quando poteano, di devastare la Moravia, e la Slesia, con vessare impunemente amici, e nemici. Giunta a morte in questo tempo la vecchia Principessa *Ragozzi*, che avea sempre sostenuto nelle Contee appartenenti al già defunto suo figlio il partito Imperiale, e contenuti i popoli nell' obbedienza, restò tutrice dei di lei piccoli nipoti *Ragozzi* la giovane vedova, figlia del Conte di *Sdrino*, che col latte succhiata avea

vea un' avversione mortale alla Casa d' Austria, accresciuta dalla benchè giusta condanna fatta subire a suo padre. Questa, scossa la soggezione della suocera, rivolse le sue mire a rimaritarsi col *Tekeli*; che non si era per anche impegnato in vincolo alcuno, con l' idea, che unendosi i beni dei di lei figli con quelli dello sposo, non vi era allora più ricco e potente Signore di lui nell' Ungheria. Vi fu chi ne fece al ribelle la proposizione, che trovata al sommo vantaggiosa, venne di buona voglia abbracciata. Subito ei si esibì a seguitare la Religione Cattolica, purchè ella divenisse sua moglie; e si dichiarò pubblicamente amante della Principessa, scrivendole una lettera piena di espressioni che avrebbero fatto gran fracasso ne' secoli dell' antica Cavalleria, o de' sì famosi cavalieri erranti: ma per venire a capo di queste nozze, vi era la necessità dell' assenso dell' Imperatore, dalle di cui truppe erano guardate gelosamente tutte le piazze appartenenti alla Casa *Ragozzi*. Ad effetto di ottenere il Cesareo beneplacito, finse il *Tekeli* di ascoltare le nuove proposizioni di accomodamento che l' Arcivescovo di Gran andava esponendo ai malcontenti, facendo loro vedere chiaramente, che la desolazione della propria patria recava loro maggior danno e pregiudizio di quel che in fine ne recasse al Sovrano. Si offerse pronto a discutere in tempo di una tregua amichevolmente le pretensioni degli Ungari suoi seguaci; con che però il primo preliminare fossero le pre-

1679

1680

dette nozze. Era troppo chiara l'insidia, per farvi cadere anche il meno avveduto ministero, La domanda non fu ammessa; ma per mandarsi in lungo le cose, e per prendersi intanto le necessarie misure, fu risposto, che dando il *Tekeli* saggi di sua obbedienza e rispetto verso l'Imperatore, S. M. non sarebbe stato lontano dall'aderire alle sue istanze. Pieno egli allora per la ricevuta ripulsa di maggior ferocia, e rancore, rotto l'armistizio, incominciò di nuovo le crudeli sue incursioni, dando il sacco alla Città di Trakfattel, bruciando i borghi a Berfed, e mostrandosi sempre più altero per un rilevante rinforzo ricevuto da' contadini della Moravia, della Slesia, e della Boemia che si erano sollevati per la soverchia schiavitù in cui erano tenuti dagli inumani loro padroni. I Feudatarj in quasi tutta la Germania, nell'Ungheria, e nella Polonia, come ancora i Possessori dei terreni, fino da dodici secoli addietro, quando aveano cominciato a prevalere in Europa i costumi Gotici, e Longobardici, stimavano più i bovi ed i cavalli, che i miseri agricoltori addetti alla gleba, i quali col loro sudore alimentavano i loro tiranni, benchè ne fossero trattati peggio delle bestie. Per tal causa in tutti i Regni del Settentrione erano nati gravissimi disordini, che aveano fatto versare fiumi di sangue. Il Gen. *Caprara* perciò, inviato a calmare e ad opprimere nel suo principio la nuova sedizione, non ebbe modo di opporsi, come ricercava il bi-

1680

so-

sogno, a' progressi de' malcontenti. Ricevuti intanto dal *Tekeli* altri rinforzi da' Turchi, e da' Tartari, divise egli in tre diversi corpi le sue forze. Se ne riserbò una porzione per se medesimo, una ne diede al Conte *Petrozzi*, e l' altra consegnò alla cura del Conte *Imbres*; ad oggetto d' innoltrarsi per tre differenti strade negli Stati Austriaci per dare a Cesare quella legge che gli fosse piacciuto, mentre altro corpo di Turchi, sotto il Bassà di Buda, avrebbe, di concerto con lui, agito ostilmente nella Croazia. L' Imperatore, a tal avviso, comandò alle truppe, che stavano di guardia nelle circonvicine provincie, di marciare alle frontiere di quei distretti; ed una partita di esse, che avea alla testa il Conte *Ernesto* di *Staremberg*, si avviò per incontrarli, e per combatterli al fiume Vago: ma i medesimi, sorprendendo un ridotto che ne guardava il passaggio, felicemente lo tragittarono. Non ebbero l' istessa sorte alcuni altri presso Trestholm; che vennero posti in fuga, e battuti con molta strage, lasciando bagagli e stendardi. In uno di questi vi era scritto: *Emericus Comes Tekeli, qui pro Deo, & Patria pugnat*, e sul rovescio: *Pro Deo Patria, & libertate*. Si è osservato, che la religione, e la libertà sono sempre state il pretesto di tutte le ribellioni. Tregue infrante, paci rotte, proposizioni accettate prima e poi rifiutate, saccheggi, desolazioni, tradimenti, incendj, assassinj, furti, rapine erano le scene, che tuttora accadevano in Ungheria,

1680

1681

1681 L' Imperatore non lasciava intentato mezzo veruno per rimettere la quiete in quel sconvolto Regno, qualche cosa accordando, qualche cosa negando, qualche cosa sospendendo, con la lusinga, tolti poco a poco tutti i cattivi umori, di poter pervenire a rendere gli Ungari docili ed obbedienti. Mentre egli ed i suoi Ministri si affaticavano a giungere a sì lodevol fine parte con la dolcezza e con la persuasione, parte con la forza delle armi, tutti i loro disegni erano guastati dai Turchi palesemente, dai Francesi occultamente. Sul principio di quest' anno, in cui veramente si può dire che il suo incominciamento avesse la gran guerra che siamo per raccontare, la più sanguinosa ed importante per i tanti complicati avvenimenti di quante ne abbiamo finora annunciate, stabilita una nuova sospensione di armi, si portò l' Imperatore in persona ad una Assemblea degli Stati Generali, radunata in Presburgo. Fra le altre stravaganti richieste de' malcontenti, vi era quella che Cesare, dichiarasse *formalmente*, *essere elettiva la Corona d' Ungheria*, *e dopo la sua morte avessero facoltà gli Ungari di eleggere per loro Re chiunque fosse a loro piaciuto*, *senza che verun Principe potesse porre innanzi diritti ereditarj*. Chi repugnava a concludere Trattati di accordo, chiedeva molto, e cose inammisibili, perchè non gliene fosse conceduta alcuna. Volle *Leopoldo* ad ogni modo che si proponessero nell' Assemblea suddetta tutti gli espedienti e i temperamenti, giudicando,

che

che essendo essa composta da tutti i ceti della Nazione (avendovi i ribelli spediti i loro Deputati), avrebbero gli Ungari al fine aperti gli occhi ; e procurato di cancellare la macchia della passata infedeltà con attestati di sommissione ; e di ossequio . Una delle maggiori difficoltà consisteva nel punto essenzialissimo della Religione ; e della libertà di coscienza ; e in esso vi furono maggiori contese che sopra qualunque altro . I Secolari generalmente la desideravano o almeno non vi si opponevano ; ma gli Ecclesiastici ; a' quali molto si diminuiva di giurisdizione e delle loro ricche entrate nella concessione del nuovo culto a' Protestanti, fecero ; per mezzo de' loro Incaricati, a nome di tutto il Clero ; le più forti rimostranze ; a segno che se la presenza del Sovrano non calmava l' ira , e lo sdegno negli animi ; si sarebbero veduti gli Ungari trucidarsi gli uni gli altri a colpi di sciabla. Per tenerli in freno con appagare in qualche maniera i loro desiderj , si mosse l' Imperatore a ristabilire la carica di Gran Palatino del Regno , proponendo cinque primarj soggetti dello Stato , e lasciando la scelta alla Dieta , che d' unanime consenso elesse il Conte *Esterasi*. Avendo questi proposto che si coronasse Regina dell' Ungheria l' Imperatrice *Eleonora* , consorte di *Leopoldo* , tosto la proposizione ne venne approvata ; e la ceremonia fu eseguita con tutta la quiete ; e col maggior fasto che permettevano le circostanze. Parea la tempesta alquanto sedata ; ma le controversie di religione guastarono ogni

speranza di accomodamento. Si offrì la restituzione di alcune Chiese ai Protestanti, ov' essi le aveano avute in addietro, e la facoltà di costruirne tre altre delle nuove in qual parte del Regno avessero stimata a proposito. Eglino voleano una libertà illimitata di esercitare ovunque la loro religione, e di potere erigere quanti templj avessero voluto: onde si tornò alle querele, agl' insulti, alle dissenzioni; e i Deputati Protestanti da una parte, e quelli del corpo Ecclesiastico dall' altra se ne partirono, pieni di reciproco rancore e odio, senza avere approvato veruno espediente per far cessare le lunghe e rovinose turbolenze della loro sventuratissima patria.

1681

XIX. Il dado era tratto. Il *Tekeli*, dopo aver gustata una specie di autorità sovrana, e il dolce del comando, non sapea più accomodarsi ad ubbidire, e a diventar persona privata. Essendogli riuscito di sposare la prenominata vedova *Ragozzi*, e d' impossessarsi di tutti i beni dell' unico figlio in età pupillare che le era rimasto, venne a farsi padrone della maggior parte dell' Ungheria Superiore. Le nozze furono celebrate con la maggior magnificenza in Montkatz; e il bello si fu, che si trovarono ad assistervi i principali ed i più distinti Palatini e Magnati del paese, molti di que' medesimi che si erano dimostrati i più attaccati al partito Austriaco, e fin Vescovi che tanto aveano strepitato contro gli eretici nella Dieta. Tal volubilità formava per anche il carattere de' Signori Ungari, che credeano esser superiori a ogni dovere

1681

Maometto IV Leopoldo I.

vère di sommissione e di convenienza, e di poter fare liberamente e senza riguardi tutto ciò che il capriccio loro dettava. Forse dubitavano internamente, che non potendo l' Imperatore resitere alle strabocchevoli forze Ottomane, ed al timore di vedersi sempre addosso le armi della Francia; il *Tekeli*, oramai troppo ricco e potente, sarebbe divenuto loro Sovrano. Si ritornò perciò alle armi; e il *Tekeli* suddetto, abbandonata dopo pochi giorni la sposa, portatosi a Buda per unirsi con quel Bassà, uscì con esso insieme in campagna con 25 mila uomini tra ribelli Turchi e Tartari. Spedì la Corte di Vienna il Maresciallo *Caprara* ad osservare da vicino le di lui mosse, con 20 mila bravi soldati. Si avanzò questi immediatamente con l' armata Imperiale sulle sponde del fiume Scaya, affine di costruire vicino a Tokai un nuovo ponte, in vece di quello distrutto da' sollevati, distaccando con 6 mila combattenti il Gen: *Rabatta*, Toscano, acciò custodisse il passaggio del fiume Vago a Trenschin. Appena giunto, fu d' uopo al *Rabatta* disputare questo passaggio contro mille Spahi, e 4000 Giannizzeri, con tal bravura e valore, che gli necessitò a cedere con perdita, ed a ritirarsi. Congiuntisi essi con un altro grosso corpo de' lor compagni, andarono a ristabilire il ponte di Essech sul Danubio; e dipoi, ritornati ad unirsi co' ribelli, con sollecita marcia si accamparono a Lobislao, 6 leghe lungi dal campo Imperiale. Il *Tekeli* intanto, stazionato nelle vicinan-

1681

1681 cinanze di Cassovia, mandava intorno le sue genti a depredare e ad incenerire molti villaggj; e un distaccamento de' suoi, attraversata la Contea Cepusiana appartenente in gran parte alla Polonia (perchè a quella impegnata da *Giovanni Cepusio* per potersi sostenere contro *Ferdinando I*, come si è inteso), andò a sorprendere Orouva, Città Montana dell'Ungheria, che potè agevolmente occupare con la strage di 300 Tedeschi che vi erano di presidio. Prese poscia la strada di Newsol; indi sul ponte di Zolnoch passò il Tibisco, per ricevere un grosso rinforzo di Tartari e di Transilvani, che venivano ad incontrarlo. Ritardato nella sua marcia dalle pioggie, non fu a tempo a riceverli poichè nel giorno avanti il *Caprara* gli avea interamente battuti e disfatti, uccidendone più di 3 mila. Tornò il *Tekeli* indietro, e rinforzato in vece dal Bassà di Varadino, potè in qualche maniera vendicarsi col sorprendere nel villaggio di Besermin altri 2000 Tedeschi, che tranquillamente riposavano dopo aver tracannato del buon vino. Questo liquore, così prezioso in diverse contrade dell'Ungheria, facea la guerra alle truppe di *Leopoldo* forse più de' Turchi e dei ribelli, ed era anche funesto a varj de' più illustri Comandanti. L'*Abaffì*, Principe di Transilvania, si levò anch'esso la maschera, e dichiaratosi apertamente difensore de' malcontenti, e nemico della Casa d'Austria, si trasferì ad assediar Zatmar, che pretendea esser soggetta al suo dominio, pubblicando un Manifesto, in

in cui dimostrava, d' *esser restato mosso dalla pietà, come buon vassallo del Gran Signore, ad ajutare la giusta causa degli Ungari, suoi vicini, perseguitati aspramente ne' beni e nella libertà di coscienza; e ch' era ricorso alle armi, dopo aver offerti invano alla Corte di Vienna i suoi uffizj, affine di far loro restituire sostanze, Chiese e privilegj usurpati contro ragione*. Altre schiere di ribelli, sotto la scorta del Conte *Bernhasi*, uno de' loro più valorosi Uffiziali, prese la marcia alla volta del Tibisco per impedire al *Caprara* di soccorrere le Città montane; e ricevuto in questo mentre l' *Abaffi* da' Bassà di Temiswar e di Buda un ajuto di 8 mila uomini; si applicò a batter la piazza con estremo vigore. Diroccata in ogni lato dalle continue percosse de' cannoni le mura ed occupato il piano della Città, si rivolse contro il Castello; ma essendo questo stato valorosamente difeso dal giovane Conte di *Sdrino*, che a differenza della Principessa *Ragozzi* sua sorella da lui aborrita, era uno de' più strenui difensori della causa di Cesare, dopo 4 mesi gli fu forza levar l' assedio. Il *Tekeli*, che stava non lungi accampato per cuoprirlo da ogni assalto, saccheggiò, e distrusse Kalò, conoscendo di non lo poter sostenere; ma accorse il *Caprara* in tempo di estinguere le fiamme e di salvar la fortezza. Se al *Tekeli* però mancava un' impresa, ei subito pensava ad un' altra. Appena venne la stagione a raddolcirsi, che con circa 40 mila Turchi ammassati sotto Pest, tornò di nuovo ad investire Zatmar; e acqui-

1681

1682

acquistatone con sorpresa il Castello nel dì
1682 6 di Marzo, tagliò la guarnigione a pezzi, non più comandata dal prode suo cognato, morto di febbre durante l'inverno, altri han detto di veleno; dopo di che, avendo battuta la Città, se ne rese anche signore, non essendo giunto a tempo il Conte *Strasoldo* a soccorrerla. Perfezionata questa conquista importante, volò sotto Cassovia, a cui avendo intimata invano la resa, fece batterla da 30 pezzi di cannone. Il Bassà di Buda, ingrossato da numerosi corpi di Transilvani e di Moldavi, andò ad attaccare Filek, che prese poi a discrezione, imprigionando la guarnigione, che pochi giorni appresso passò quasi tutta al servizio de' malcontenti. Acceso il *Tekeli* d'emulazione, rinforzato da 4 mila soldati raccolti dalla sua sposa sulle terre della casa *Ragozzi*, e da altri 6 mila Turchi inviatigli dal Bassà d'Agria, ridusse a tali estremi quella piazza non mai soccorsa, che la costrinse a cedere; e gli abitanti pagarono 50 mila scudi per esimersi dal sacco. Eperies due giorni appresso gli aprì senza resistenza le porte; e l'istesso fecero Lentz, il forte di Spindre, e Lendre; e quindi l'importante Città di Tokai lo riconobbe per padrone. Allora fu, che il Bassà di Buda, invitatolo a portarsi al suo campo appostato nella gran pianura di Pest, dopo avergli fatta la più onorevole accoglienza in mezzo agli strepiti dell'artiglieria, cavato fuori un Firmano o dispaccio del Sultano, lo dichiarò in suo nome, alla presenza di tutte le truppe

Otto-

Ottomane, Principe e Signore dell' Ungheria, coll' obbligo di pagare un tributo di 400 mila fiorini annui alla Porta; e come tale, lo adornò con le sue mani delle insegne Reali. In tale occasione furono dispensate monete d' oro, e d' argento a tutti i soldati Ungari ed Ottomani, in contrassegno di sovranità, ove vedevasi da una parte l' effigie del ribelle con le parole *Hemericus Comes Tekely, Princeps ac Partium Regni Ungariæ Dominus*, e nel rovescio dall' altra: *Pro Deo, Patria, & Libertate*. Dopo di ciò, fu pubblicato, e mandato a tutte le Corti il seguente Trattato di alleanza, e lega fra esso e il predetto Sultano, in tal guisa concepito:

1682

I. Che l' Imperatore Ottomano riconosceva il Conte Tekeli per Principe, e per Signore assoluto dell' Ungheria, e caso che venisse a morte detto Principe, prometteva di riconoscere, d' assistere con tutte le sue forze, e di conservare nel Principato la Principessa Ragozzi, sua sposa, unitamente a' figlj che fossero per nascere:

II. Che se il Principe Emerico fosse morto senza eredi, dovesse lo Stato rimanere puramente elettivo, e fosse in facoltà degli Ungari eleggersi un altro Principe, sempre col consenso, e coll' autorità del Gran Signore:

III. Che l' Ungheria dovesse pagare a titolo di tributo alla Porta Ottomana 400 *mila fiorini l' anno:*

IV. Che il Gran Signore avrebbe conservati sempre nella loro integrità tutti i privilegj e statuti del Regno, e s' impegnava ad op-

opporsi con tutte le forze del suo Impero a tutti i nemici dell'Ungheria e del Tekeli, riguardando come proprj i di lui interessi:

1682

V. Che nel caso che il Gran Signore venisse a far pace o a concludere nuova tregua coll' Imperatore, dovessero intervenirvi gl' Inviati Ungari, acciocchè i loro interessi fossero compresi negli articoli della medesima:

VI. Che tutte le piazze, che si togliessero di mano agli Austrici con le armi Ottomane, dovessero consegnarsi agli Ungari stessi:

VII. Che tutti i mercanti, e trafficanti Ungari avessero il libero commercio, e il traffico in tutti i Regni e in tutte le Provincie dell' Impero Ottomano, e che i loro legni potessero liberamente navigare e per la Sava e pel Danubio onde passare nel mar Nero:

VIII. Che la Religione Protestante, tal quale era stabilita, dovesse esser la sola dominante nell' Ungheria come lo era nella Transilvania; ma che vi si tollerassero anche le altre Sette Cristiane:

IX. Che tutti i Ministri Ungari, o le persone pubbliche dell' Ungheria che passassero alla Porta Ottomana fossero ricevuti nel modo che si costuma con i Ministri delle Potenze indipendenti:

X. Che fosse lecito al Tekeli e agli Ungari contrarne alleanze con altri Potentati Cristiani, secondo quello che avessero stimate bene, dandone però sempre il dovuto avviso al Gran Signore:

XI. Finalmente che il pattuito tributo di 400 mila fiorini in ricompensa della protezione

ne che prometteva il Sultano, dovesse sempre restar fisso senza essere mai aumentato o diminuito.

1682

L' articolo duodecimo era segreto, e in esso si diceva, *che se si fosse potuto conquistar Vienna con l' Austria Inferiore, questa dovesse restare al Sultano con tutto il paese fino a Nebuseul, e la Stiria e la Carniola dovessero unirsi all' Ungheria.*

Questi articoli erano così sottoscritti:

Maometto IV. Sultano Imperatore ec. e Vicario del gran Profeta Maometto, promette e giura di osservare con due grandi giuramenti, uno per l' Alcorano, l' altro sotto la sua Imperiale parola, e onore della Famiglia Ottomana; promettendo in oltre che il medesimo sarà in tutte le sue parti confermato dai suoi eredi:

1683

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore

XX. Letti questi articoli in Cassovia, ove il *Tekeli* avea piantata la sua sede principale, e diffusi per tutte le provincie e le contee dell' alta Ungheria, che quasi tutta a lui obbediva, fu colmato d' elogj fino alle stelle il nome del Turco Imperatore, che avea compartite tante beneficenze a quel paese con liberarlo dalla servitù Tedesca; ed eccitati maggiormente i ribelli dalla potenza del protettore, si accinsero di nuovo ad eseguire le più crudeli incursioni sul territorio Austriaco, ponendo a ferro ed a fuoco tutti i luoghi che mostravano di voler far qualche resistenza, sfogando, i Protestanti specialmente, il loro furore contro i Religiosi, sacrificandoli alla loro inumanità, co-

1683 me cagioni, dicevano essi, di tutti gli sconcerti che da tanti anni affligevano il Regno. Ben conobbe allora l' Imperatore non vi essere altro rimedio a tanto male che sostenere validamente la guerra e contro i ribelli, e contro i Turchi; ma come intraprenderla e tirarla avanti con felicità e con forza, essendo gli erarj esausti, le milizie mal pagate, le rendite distratte a cagione dell' ultima guerra sostenuta per 6 anni al Reno e nelle Fiandre? Uno de' vizj radicali delle due Monarchie Austriache di Germania, e di Spagna era allora la pessima amministrazione delle finanze, i di cui proventi ingrassavano i Ministri; in vece d'impinguare la Cassa del Sovrano; e dei denari, ch' entravano negli erarj, si faceva tutt' altro uso che quello di pensare a ben pagare le truppe, e i Comandanti per essere ben serviti. Vedea *Leopoldo* il disordine; ma per non disgustare i Ministri, non ardiva di rimediarvi. Il Re di Spagna, per le istesse cause, per i sofferti svantaggi contro i Francesi, e per la perdita della bella provincia della Franca Contea, si trovava senza flotte, senza tesori, senza soldati; e in preda sempre agl' intrighi della Madre, dei favoriti, e dei Grandi era poco in grado di concorrere al sostegno della commune grandezza della Casa d' Austria. Si credette a Vienna esser necessario prendersi tempo per adunar uomini e denaro; e a tale effetto venne spedito in diligenza il Conte *Alberto Caprara* a Costantinopoli per indagare le intenzioni della Porta, e per

e per tentar di rinnovare la tregua, anche a costo di soccombersi a nuove umiliazioni, ed a cessioni di paesi. Arrivato egli nella Romania, trovò che il Gran Signore, e il Gran Visir erano già passati in Andrinopoli, ove il tutto si disponeva per un' imminente rottura, e si facevano senza interruzione i più formidabili apparecchi militari. Chiese udienza dal Ministro essendogli stata negata dal Sultano; e l' ottenne. Si lagnò a prima vista, per parte dell' Imperatore, che permettesse il Gran Signore a' suoi Bassà di sostenere i ribelli d' Ungheria, mentre durava per anche tra la sublime Porta, e la Casa d' Austria la tregua conclusa tra i due Imperj nel 1664; contro i patti espressamente stipulati, ai quali non era stato mancato dalla parte della Corte Cesarea. Esibì quindi delle condizioni vantaggiose agl' Infedeli per una rinnovazione della suddetta tregua per altri venti anni; ma il Visir, animato dall' oro del *Tekeli* e di altra Potenza a cui sarebbe molto rincresciuto che si fosse estinto l' acceso fuoco, rispose seccamente e con alteri modi, che il Monarca Ottomano avea determinato di non conceder la pace a *Leopoldo* se non quando i privilegj dell' Ungheria fossero rimessi nello stato in cui erano nel 1655: che pagasse Cesare alla Porta un tributo per quel Regno di 400 mila fiorini l' anno: che fossero demolite le fortezze di *Leopolsdtat*, e di *Gratz* nella Stiria: che si cedessero al *Tekeli* per sempre Nitria, Echoff, l' Isola di Schuff presso Presburgo, e due delle

1683

1683 le Città montane con più la Fortezza di Murano; e che in fine si accordasse un perdono generale a' malcontenti, a' quali si restituissero tutti gli antichi beni ed onori, e la facoltà di restare sotto la protezione di *Maometto IV*. L' accettare queste superbe richieste era l' istesso che farsi schiavo per sempre dei Turchi, e lasciar accese le scintille di una continua guerra. Trasmesse queste dal *Caprara* per un suo cavallerizzo a Vienna, vennero rigettate con eguale alterezza; e Cesare, e il suo Consiglio si appresero a sottoporsi piuttosto a qualunque evento pria che accettarle, tanto più che i Musulmani sarebbero sempre stati in tal guisa i dispotici dell' Ungheria e dei paesi annessi, ed avrebbero potuto senza ostacolo invader l' Austria a loro talento. Dov' era perciò in addietro alquanto di lentezza e di letargo, tutto in un momento divenne attività. Si richiamarono da tutte le parti le disperse milizie, s' invitarono i Generali a frequenti consiglj, e si posero in opera tutti i mezzi della più diligente attenzione onde procacciarsi qualunque più valevole appoggio contro la temuta inondazione delle armate Ottomane. Si accrebbero i Reggimenti, si munirono le piazze, si restaurarono le fortificazioni anche dell' istessa Vienna. Furono spediti nel tempo medesimo diversi Ministri agli Elettori ed ai Principi i più riguardevoli della Germania per conseguire assistenza nel pericolo comune. S' inviò a tale effetto alla Corte di Baviera il Conte di *Kaunitz* ad accen-

cendere l' animo di quel giovane Elettore, che mostravasi desideroso di farsi un gran nome, per mettere in vista il prossimo pericolo non meno del Capo del corpo Germanico, che delle membra. Il Conte di *Martinitz* portossi, per parte di Cesare, a' Principi d' Italia a chiedere ajuti in denaro; ma offesa avendo incautamente la loro vanità con un' aria di pretensione, che non era punto convenevole alle circostanze, non ne riportò altro che delle scuse, e delle negative. Si rivolse perciò all' ottimo Pontefice *Innocenzo XI*, che nato suddito della Casa d' Austria, era impegnatissimo per la difesa non meno di quella, che di tutto il Cristianesimo. Non è, che in fondo la Corte di Roma bramasse la grandezza: ma si temeva la vicinanza de' Turchi all' Italia; e il Papa suddetto non conoscea i politici raggiri di alcuni dei suoi predecessori per abbassare l' autorità Cesarea, onde non mettesse ostacolo all' esecuzione delle massime della Curia Romana. I Turchi, tenendo occupati o in timore gl' Imperatori di Germania, aveano fatta per quasi tre secoli una diversione in favore di dette massime, che molto avea contribuito a diffonderle ed a renderle, dove più, dove meno, vigorose e autorevoli. Il Santo Padre dunque non mancò con validissimi soccorsi di denaro di accorrere al sostegno del pericolante Monarca. Si interpose subito, per mezzo del suo Nunzio, affine che si ultimasse una lega che si stava trattando a Varsavia tra *Leopoldo*, e il Re di Polonia *Giovan-*

1683

1683

ni III. *Sobieski*, che per le già narrate sue vittorie, veniva chiamato il flagello degl' Infedeli. Il Conte di *VValdenstein*, colà inviato a tal effetto da Vienna, corroborò le istanze del Ministro Pontificio, e fece chiaramente comprendere al Senato ed a' Palatini, che se i Turchi si rendeano padroni dell' Ungheria e della Capitale dell' Impero; era facil cosa che volgessero tutto lo sforzo delle loro armi contro la Polonia; e dimostrò evidentemente, che nel Divano si era molto disputato su questo punto. Il Re *Giovanni* non amava internamente la Casa d' Austria, da cui non avea mai potuto ricavare verun soccorso nelle campagne che avea sostenute contro gli Ottomani; ma per quanto ne dicono ben informati autori; la Regina, sua moglie, *Elisabetta de la Crange d' Arquien*, piccata contro *Luigi XIV.* per non aver potuto ottenerne il Brevetto di Duca, e Pari pel Marchese di *Arquien*, suo padre, a cui si prometteva il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, quella fosse, che più di ogni altra cosa contribuisse a concludere la richiesta alleanza. L' Ambasciatore Austriaco le fece vedere, che non potea trovare altra simile occasione per vendicarsi con maggior gloria del disprezzo che la sua nazione faceva della sposa di un Re elettivo, che perpetuando sull' esempio della stirpe de' *Jagelloni*, la Corona nella sua famiglia, il che avrebbe con facilità ottenuto stando unita coll' Imperatore che avea molti partitanti nel Regno, e ciò con far dichiarare

rare il Principe *Jacopo*, suo primogenito, successore del padre, allorchè avesse sposata un' Arciduchessa figlia di Cesare. Molto ci volle a guadagnare diversi potenti Signori Polacchi; alcuni dei quali erano parenti e segretamente amici dei malcontenti Ungari; poichè esposero, che non conveniva spopolare lo Stato per soccorrere l' Ungheria, che posseduta poi pacificamente dagli Austriaci, potea con la sua potenza una volta o l' altra rendersi funesta alla Polonia. Se la Regina dimostrata avesse una più risoluta fermezza, il detto Principe, di lei figlio, avrebbe data la mano all' Arciduchessa avanti la fine dell' anno: ma ebbe la poca cautela di appagarsi delle promesse vaghe de' Ministri di Vienna e di Roma; ed avendo condotti i maneggiati a un punto, d' onde difficilissimo si era il retrocedere senza dar sospetto, non volle intorbidare un affare che il solo segreto potea far riuscire. Avidissimo era il Re di accrescere la sua militare reputazione, ed avrebbe affrontato per la gloria qualunque più arduo cimento. L' esempio del Re di Francia avea risvegliata l' emulazione della fama in quasi tutti i grandi Sovrani di Europa, fuori che in quello di Spagna. Dopo molte questioni, la lega restò finalmente conclusa e ratificata, rinunziato avendo l' Imperatore alle ragioni che per motivo di crediti avea da sperimentare sopra la Repubblica, stanti le somme sborsate, e gli ajuti inviati nel 1659 e 1660 contro gli Svedesi, che quasi tutte soggiogate aveano le di lei

1683

 pro-

provincie ; e il Re *Giovanni* promesse , dal

1683 canto suo , a Monsignor *Pallavicini*, Nunzio alla sua Corte , e al *VValdenstein* di marciare in soccorso di Vienna, nel caso che questa fosse assediata , alla testa di 40 mila uomini, tra cavalleria e infanteria. Firmato il Trattato nel dì 31. di Marzo , si accinse subito quel Sovrano all' adempimento delle condizioni : distribuì le sue commissioni a' Colonnelli : arruolò molti Cosacchi , stimando sopr' ogni altra cosa i loro Cavalleggieri : inviò degli emissarj segreti per mettere, com' essi fecero, la divisione, e la cattiva intelligenza tra il *Tekeli*, e il Principe *Abaffi*, con cui tenne sempre una stretta corrispondenza ; quindi si affrettò a porsi in marcia, affine di unire le proprie truppe a quelle dell' Augusto, suo alleato.

Maometto IV. Leopoldo I Imperatore

XXI Risuonava ovunque la terribil voce de' grandi preparativi , che facea *Maometto IV.* nelle pianure di Andrinopoli ; per opprimere l' Imperatore; onde gli Elettori e altri Sovrani della Germania si messero in costernazione, e conobbero esser necessario sostenere il loro Capo, perchè non si vedessero , senza rimedio , gli Ottomani nel cuore della Germania di cui gli Stati ereditarj della Casa d' Austria erano il più valido sostegno contro le loro armi , e caduti, questi sotto il loro giogo, erano in procinto di cadervi anch' essi con tutti i loro sudditi. *Luigi XIV*, Re di Francia , che tenea sempre gli occhi rivolti sopra di loro , e sopra tutto quello che accadeva e si risolveva nell'

Im-

Impero, credette giunto il tempo di potere una volta annichilare la Casa d' Austria, e *Leopoldo* suo rivale. Vedeva bene, che messa questa in uno stato d' impotenza, e d' infievolimento, niun' altra Corte vi era che potesse opporsi all' ambizione, che da tanto tempo nutriva, di rendersi il dispotico dell' Europa. Non poteva giungere a ottenere un tale intento se non togliendo alla medesima la Corona d' Ungheria, e lo scettro Imperiale che le dava un tuono di maggioranza, di lustro, e di superiorità sopra le altre Potenze; e questo scettro non si potea strappar di mano a chi lo teneva se non col rendersi necessario a' Principi di Germania. Il Conte di *Nointel* era stato spedito fin dall' anno scorso con quest' idea presso il Sultano, con segrete istruzioni relative al progetto concepito tra il detto Re e *Louvois*, suo Ministro degli affari di guerra e de' suoi ambiziosi disegni, con lettere segrete pel Gran Visir, e per altri primarj personaggi della Porta. Seppe questi tanto insinuarsi e con le lusinghe e con i regali alla Sultana madre, e alle favorite, che sempre più *Maometto IV.* invogliossi di far la conquista dell' Ungheria e dell' Austria. A tal effetto mandò ordini per tutta la vasta Monarchia Ottomana per l' adunanza di due eserciti, che si esageravano superiori a quelli, che *Maometto II.* avea messi insieme per distruggere l' Impero dei Greci. Se *Leopoldo* fosse restato soccombente sotto i potenti sforzi dei Turchi, come ve n' era tutta l' apparenza, la

1683

1683 Corona Cesarea veniva a cadere da se stessa nelle mani del Monarca Francese, sulla supposizione che gli Elettori, per esser difesi, glie l'avrebbero offerta con ansietà, ed egli non avrebbe, in caso di rifiuto, mancato di obbligaverli con la forza del suo oro, e dei suoi eserciti. A norma di questa macchina politica, la Porta dovea esser la prima a trovarsi delusa; mentre, dopo avere incominciata la guerra a suggestione ed impulso del gabinetto di Versaglies, fatto saltar fuori a tempo l'obbligo della difesa della Cristiana Religione, doveano i Turchi trovarsi addosso tutte le forze della Francia, che avea in quel tempo bravi ed agguerriti eserciti, ed ottimi Generali. Che i Turchi fossero padroni dell'Ungheria e dell'Austria poco importava al *Re Luigi*; ma egli non volea poi che si avvicinassero alle sue frontiere. In fatti, appena che si sparse per l'Europa, che il Gran Signore avea dichiarata la guerra all'Imperatore, e fatte esporre le code di cavallo sulle porte del suo Serraglio, ove dimorava, per dare un maggior moto alle militari imprese, fece il predetto Monarca proporre agli Elettori di eleggere per Re dei Romani il Delfino, suo figlio ed erede, tentando di sorprenderli con l'offerta di restituire al Corpo Germanico il Ducato di Lorena (da lui occupato con violenza fin dall'anno 1670), e i tre Vescovadi di Metz, di Tull, e di Verdun con le loro adjacenze: di rendere a *Leopoldo* la piazza di Friburgo con l'artiglieria e colle munizioni di guerra:

ra; di spedire, dopo la sua elezione, sotto il comando del Delfino predetto, 100 mila uomini nell' Ungheria a sue spese per ricuperare quel Regno fino a Belgrado inclusivamente, rimettendolo tutto sotto il dominio Austriaco; e d'inviare in fine ne' mari del Levante una potente flotta per attaccare i Turchi anche in quella parte, acciò potesse l' Imperatore tranquillamente passare i suoi giorni in esercizj di pietà e nel massimo riposo, il che volea dire metterlo a sedere e renderlo soggetto al potente disegnato successore. Conobbero i Sovrani della Germania, che il bello apparente di queste proposizioni tendea a renderli coll' andar degli anni dell' istessa condizione de' Pari di Francia; onde le rigettarono di unanime consenso, temendo di farsi un Padrone di un Principe che tanto paventavano di aver per vicino; e si affrettarono a prendere le necessarie misure per inviare a Vienna uomini, e denari. Avea, per vero dire, *Leopoldo* gran necessità di pronti e poderosi soccorsi perchè non avea potuto mettere insieme più di 40 mila uomini, dei quali dato avea il comando al Duca *Carlo V. di Lorena*, uno dei più accreditati condottieri d' armata dei suoi tempi, che avea poch' anni avanti sposata l' Arciduchessa *Eleonora*, Regina vedova di Polonia, sorella di Cesare, e con essa (siccome scacciato dai suoi Stati) risedeva nel Tirolo, in qualità di Governatore di quella Contea. Altre truppe vi erano in Ungheria,

1683

in Schiavonia, ed in Croazia; ma queste erano pur troppo necessarie per conservar le piazze, e per istare a fronte dei ribelli. Intanto il Gran Visir *Kara Mustafà*, nipote per parte di donna del *Coprogli*, uomo pieno di presunzione del proprio merito e di superbia, accompagnata da una somma rozzezza, brutalità e ignoranza, avanzatosi a gran passi, col Gran Signore, fino a Belgrado, fece la rassegna generale di tutte le sue truppe, ascendenti a 296 mila combattenti: numero quasi incredibile, e seguito dal Residente Cesareo Conte di *Kaunitz*. Doveano a queste aggregarsi le milizie dei Transilvani, dei Moldavi, dei Vallacchi, senza farsi conto delle grosse guarnigioni di Buda, di Agria, di Gran, e di Neuheusel. Fatta la rassegna, e restato in Belgrado il Sultano, si accostò il Visir al ponte di Essech, e si accampò dall' altra parte con tutte le sue genti. Avvertito di ciò il *Tekeli*, partito ben tosto da Cassovia, si trasferì colà con 500 cavalli e coi principali Capi del suo partito, per complimentarlo e per riceverne gli ordini, con divisare il modo d' intraprendere le prime operazioni della campagna. Dopo aver entrambi conferito insieme, ritornò il *Tekeli* a Cassovia, pubblicando un Manifesto, che diceva, *che avendo il potentissimo Sultano Ottomano presi sotto la sua protezione quegl' Ungari, che abbracciassero il partito dei malcontenti, con promessa di mantenerne i privilegj, i beni, e la religione, non vi era*

spe-

1683

speranza di perdono per chi avesse sostenute le parti dell' Imperatore. Diversi, che fin allora erano stati fedeli al legittimo Sovrano, si lasciarono talmente intimorire, che appena approssimati i sediziosi alle porte di Papà, di Tot, e di Vesprino, le aprirono loro tacitamente, col supposto, che non fossero gli Austriaci in grado di più ricuperar l' Ungheria. Temendosi a Vienna che seguisse un tale esempio la Città di Nitria, fu comandato al Generale *Schultz*, che tolti di là il cannone, le armi, e le munizioni, l' abbandonasse; e agli Uffiziali delle miniere di ritirarsi, poichè, avendo il *Tekeli* ingombrate tutte le vie all' intorno, riusciva impossibile il mantenere la comunicazione. Venne ordinato ancora, che si trasferisse da Presburgo la Sacra Corona, di cui si è parlato, con i Reali ornamenti di *S. Stefano* primo Re d' Ungheria per torli dal pericolo di cadere in mano del capo dei Ribelli, e di servire poi per sempre più convalidare la sua usurpazione. Papottà, S. Gottardo, Guntz, e Leventz furono pure abbandonate per servirsi dei componenti i piccoli presidj a miglior uso. Frattanto a Vienna si metteva in consulta ciò che dovea eseguirsi per incominciarsi la campagna con qualche vantaggio. Di unanime deliberazione fu stabilito, che trovandosi l' armata Imperiale di gran lunga inferiore a quella degli Ottomani, altro non potesse operare, che dividendola, mettersi a difendere gl' importanti passaggi del Raab, e del Vago, per contendere a' nemici con ogni sfor-

1683

sforzo possibile gli avanzamenti. Quelli del 1683 Vago commessi vennero alla fede ed all'abilità del detto Generale *Schultz* unitamente all'*Esterasi*: quelli del Raab al Conte *Budiani*; e quelli della Croazia al Conte *Erdodi* con le milizie nazionali e con alcuni Reggimenti Tedeschi. Al prenominato Duca *Carlo*, educato sotto la scuola del prode *Montecuccoli* (che nelle sue Memorie sopra l'arte della guerra così applaudite dagli intendenti avea additati gli strattagemmi necessarj per vincere i Turchi), fu data da *Leopoldo* la più ampia facoltà di prender sul fatto quella risoluzione che avesse giudicata la più convenevole, e raccomandata alla comparsa dei nemici la sicurezza delle frontiere. I Generali *Rabatta*, *Caprara*, *Leslie*, e *Guido* di *Staremberg* ebbero la direzione di diversi corpi separati, ma a lui subordinati. L'arrivo dell'artiglieria prolungò alquanto il viaggio dell'armata; ma giunta essa pochi giorni dopo a Comorra, andò l'esercito intanto ad accamparsi sotto il cannone della parte superiore della fortezza, in positura di potere attaccare Neuheusel o Strigonia, secondo quel che avesse dalle circostanze giudicato meno difficile. Comorra è Città delle più forti, secondo l'uso moderno, costruita da *Ferdinando I* nell'Isola di Schut, poco lungi dal luogo ove il fiume Vago va a metter foce nel Danubio. La figura n'è triangolare, con 9. baluardi reali, che la difendono, e cinta dal fiume stesso. Dirimpetto all'opposta riva evvi un lungo ponte, sostenuto dal-

dalle barche, per cui si passa all' Ungheria Superiore. Quivi trasferitosi *Leopoldo* personalmente, vidde schierato tutto l' esercito in battaglia; ed ivi fu confermato Generalissimo da Cesare istesso il Serenissmo Duca *Carlo* suddetto, dignità, che a lui riuscì di grande onore, alla Casa di gloria e di aumento di potenza, e a tutto il Cristianessimo di vantaggio. Nell' istessa mattina, l' Arcivescovo di Gran, dopo aver cantata solennemente la Messa nel padiglione Imperiale, lesse ad alta voce la Bolla Pontificia, che portava un general perdono alle colpe de' Fedeli; e dette a nome di S. S. l' Apostolica Benedizione al Monarca, ai Generali, a tutte le truppe inginocchiate, che ricevettero in tale occasione dalla munificenza Sovrana un fiorino a testa. Fu detto, che con tal funzione si erano rinnovate le ceremonie dell' antiche Crociate; ma meglio non si potea mettere in pratica un tale esempio per restituire il coraggio a' soldati, alquanto disanimati dall' udito strabocchevol numero de' nemici, contro i quali essi doveano misurarsi. Passati due giorni, il *Lorena* volle d' appresso vedere quale delle enunciate due piazze fosse in grado di superarsi più speditamente; e si determinò per quella di Neuheusel, avendo inteso che a Strigonia vi fossero passati ad aumentarne la guarnigione sette mila Giannizzeri. Presa questa risoluzione, fece marciare una parte dell' infanteria presso Strigonia, e calare a seconda del fiume alcune barche per ingannare i Turchi con tale strattagemma, dando loro a cre-

1683

credere di volere incendiare i ponti, e investire con le sue truppe quella piazza; ma nella notte istessa, rivolta improvvisamente la marcia con le soldatesche a cavallo verso Neuheusel, sopraggiunta quindi l' infanteria andò con l' esercito a cingere quella fortezza. Superata con l' uccisione dei difensori una palanca, occuparono gl' Imperiali il borgo, che giace vicino a una palude; e due giorni appresso presero cento passi distante dalla contrascarpa il loro posto. Per uno sbaglio funesto in tempo di notte, nell' atto di occupare un sito ove era in addietro una Chiesa Cattolica, si batterono le truppe Cristiane tra loro, supponendo reciprocamente di esser sorprese dai nemici; e con tal impeto, che ne seguì non poca strage, e avvedutisi i Turchi del disordine, uscirono dalla piazza furiosamente, e ne fecero un gran macello, con restar vittima delle loro sciable diversi Uffiziali dello Stato Maggiore, e fra gli altri, il Principe della *Torre* e *Tassis*, e il Conte *Leopoldo* di *Kops*. Ad onta di ciò era posta in grado la Città di non poter resistere, perchè poca e stanca era la guarnigione, quando, in vigore d' ordini premurosi recati da Vienna da un corriere, bisognò abbandonar l' impresa quasi sul punto di terminarla felicemente, e rimettere il campo sotto Comorra, per opporsi a' disegni della grand' armata Ottomana, allorchè questa avesse voluto tentare il passaggio de' fiumi Vago o Raab. Stando ivi il *Duca di Lorena*, acquartierato, fece entrare tre Reggimenti di rin-

1683

rinforzo in quell' importante Fortezza; e affidata al Gen: *Carlistot* con 16 mila uomini tra Tedeschi e Croati la difesa della Stiria, e della Schiavonia, s' impiegò con la maggiore celerità a risarcire i ripari delle altre anche più considerabili Fortezze, affine di sempre più mettere in istato di difesa i paesi ereditarj Austriaci. Queste Fortezze erano Leopolstadt, e Giavarino, la migliore che possedesse allora l' Imperatore in Ungheria.

1683

XXII. Vi era d' uopo in fatti di una somma attività e massima esperienza di un prode Generale, perchè il Gran Visir con la grande armata Turca marciava a gran passi a quella volta. Partito appena, si preparò il Sultano per tornarsene al suo delizioso Serraglio di Andrinopoli; ma avanti di muoversi, licenziò il Conte *Caprara*, Ambasciatore Cesareo che seco avea condotto, dandogli alteramente la commissione d'intimare al suo padrone di cedergli l' *Ungheria*, *la Croazia*, *la Stiria*, *la Carniola*, *e l' Austria*; *altrimenti le sue invincibili soldatesche avrebbero messa a ferro ed a fuoco tutta la Germania*, *e l' Italia*. Pieno di queste fastose idee di conquista, che i Francesi procuravano sempre più d' imprimergli nel cuore, rivolse i passi verso il tranquillo suo soggiorno; e giunto il detto Gran Visir nelle pianure di Alba Reale con le sue genti, che occupavano più di 40 miglia di paese fino alle montagne del Raab, una sola lega in circa lungi dal campo Imperiale, inviò subito un numeroso stuolo di Tartari a depredar quelle campagne, che sole poteano a' Tedeschi,

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

deschi, pur troppo mancanti di vettovaglie, somministrare viveri e foraggi. Si accinse il *Lorena* a disputargli validamente il passaggio del fiume; e ad appostarsi in maniera di sostener Giavarino; se mai questa fosse stata attaccata: Sospese per qualche tempo tal risoluzione, perchè avendo sotto di se scarso numero d' uomini; dovendo azzardare una battaglia; in caso di perdita in que' frangenti; restavano nel maggior precipizio gli affari della Casa d' Austria; e dell' Impero: Ma siccome il Raab era l' unico passo ove poteasi arrestare, o almeno ritardare il corso all' orribile inondazione; così risolvette di accamparsi dall' altra parte del fiume per attendere a piè fermo le mosse degli Ottomani senza dimostrar verun timore delle eccessive loro forze: Col lato sinistro si estese fin presso le mura di Giavarino, e col destro si dilatò verso le paludi che circondano la piazza; ove pose in quartieri col suo corpo il Gen. *Rabatta*. Lasciò nell' Isola di Schut con alquanti Croati il Reggimento Irlandese *VVal*, per opporsi a' Tartari, se questi tentato avessero di occuparla; e nella parte davanti collocò il Regimento del Conte *Grana*, e del Principe *Luigi* di *Baden*. Queste saggie e provvide disposizioni furono quelle che salvarono Vienna; poichè, se il detto Gran Visir non era costretto a trattenersi diversi giorni, onde poter tragittare il Raab, se gli riusciva di fare un tal passaggio subito, come gli riuscì sul terminare del mese di Giugno, coll' avanzarsi senza perdita di tempo nell' Austria, e impeden-

1683

den-

dendo la comunicazione delle Isole, facilmente sorpresa avrebbe tutta la Corte e famiglia Imperiale, e sottomessa al dominio Ottomano quella Capitale. Più volte tentarono i Turchi di andare all' altra sponda; ma sempre flagellati dalle batterie de' Tedeschi, era loro d' uopo retrocedere con perdita. Mai forse non avrebbero potuto conseguire l' intento, se il *Tekeli*, accorso con i ribelli Ungari, non avesse loro trovato il modo di aprirne l' adito. Nel sito appunto di *S. Gottardo*, ove 19 anni addietro aveano ricevuta i Turchi la memorabile sconfitta dal General *Montecuccoli*, fu lasciato loro studiosamente dal Conte *Cristoforo Budiani* Ungaro, (che mostrando di servire palesemente l' Imperatore era segretamente del partito de' malcontenti) intero il ponte, che avea precisa commissione di rompere alla comparsa dell' inimico. Di più volle aumentare il tradimento col sorprendere inaspettatamente con 6 mila Ungari da esso comandati un reggimento intero di Austriaci, che gli venivano incontro per rinforzarlo. Si stupì il *Lorena* per tanta perfidia; e vedendo con sì debole armata non essere in istato di poter far resistenza in aperta campagna a quelle riunite dei Musulmani e dei sollevati, rinforzate sempre più di maggior gente Comarra e Giavarino, andò coraggiosamente alla volta del fiume Leita per non lasciare abbandonata Vienna, verso di cui pareano diretti i passi del Gran Visir. Sollecitò a questo fine la marcia; e procurò di prevenirlo, essendo i Turchi ritar-

1683 tardati nel cammino dall'immenso numero delle loro truppe, dalla quantità indicibile de' carriaggi, dal treno grande e smisurato dell' artiglieria. Senza giammai riposare, arrivò ad Altembourgh, a cui fece attaccare il fuoco per togliere il comodo di quel ricetto agl' Infedeli; e attraversati i passi stretti di quel contorno, si avviò per la campagna di Kiseen verso Vienna, molestato spesso da i Tartari, che di quando in quando ne attaccavano la retroguardia, facendole perdere sempre del tempo. Una sì bella operazione, lodata all' estremo da tutti gl' Intendenti di guerra, venne giudicata da *Mustafà Kara* una fuga precipitosa; onde maggiormente gli si gonfiò il cuore per entrare, come fece, nell' Austria. Ivi egli adunò il Consiglio de' suoi primarj Capi, e vi propose di assediar subito Vienna, presa la quale, tutte le altre piazze sarebbero cadute, nè vi rimaneva ostacolo alcuno per la conquista dell' Italia e della Germania. Diversi de' più savj furono di parere che si dovesse piuttosto acquistar Giavarino e Comorra, le quali non avrebbero potuto sostenersi contro tante forze, che esporsi, con l' innoltrarsi tanto, a qualche sconfitta, che sarebbe stata di gran conseguenza. Il *Tekeli*, che avea maggior piacere e interesse di vedere i Turchi nell' Austria che nell' Ungheria, dimostrando a qual alto segno sarebbe salita la sua gloria nel sottomettere al Sultano la residenza famosa di tanti Imperatori di Occidente, fu quello che dette l' ultima spinta. Inondarono i Tartari ne'

ne' primi di Luglio l'Austria Inferiore, la Moravia, e la Slesia, e dalle finestre stesse del palazzo Imperiale si vedeano le fiamme che incenerivano i villaggj. Molto rincresceva all' Imperatore l'abbandonare la patria, i sudditi, e la Reggia; ma alle replicate persuasive del Cardinal *Bonvisi*, e de' primarj Signori, si apparecchiò nella mattina del dì 7 del detto mese di Luglio ad uscire, con tutta la Cesarea Famiglia, dalla minacciata Metropoli, e d'andare a risedere in più sicura Città. Vedendosi dagli abitanti approssimarsi senz' ordine, e senza direzione i carri de' bagagli di Corte, si affermava, come in tali casi succede, esser le cose di Cesare in estrema rovina; e si riempì la Città tutta di tal terrore e spavento, che dietro la partenza del Monarca si giudicava per cosa certa perduta ancora la dominante. Fuggivano i Cittadini con tanto spavento, e disordine, che in ogni parte non si vedeano che ingombrate le strade da carri, da carrozze, e da giumenti, su' quali le madri con i piccioli figli, spaventate e lamentevoli, si ritiravano, portando ciascheduna seco le robbe di più rilevante pregio, e di minore involto, lasciate nelle abitazioni le provvisioni dei viveri, e le molte preziose supellettili ed i comodi della vita. Appena vi fu tempo di caricarsi il tesoro, e le gioje Imperiali; e molti effetti stimabilissimi furono lasciati, per mancanza di trasporti. La maggior parte de' Nobili abbandonò i proprj equipaggi, seguendo confusamente l'Imperatore; e fu tale la folla del popolo, che

1683

appena col terrore usato dalle guardie restava libera la strada. Temeva l'afflitto Regnante, che i Tartari, avvezzi a passare a nuoto i fiumi con i loro cavalli, traversassero il Danubio; e se ciò fosse seguito, restavano esposti a grave pericolo non meno la sua persona, che tutti i componenti la sua casa; poichè non avea per sua scorta che 200 bravi *Irlandesi*, fedeli sì, ma pochi. Udiva le strida e i gemiti di più di 100 mila persone; che abbandonavano le loro case, e dei villani che nel vedere divorate dal fuoco le loro capanne e rapite le greggi, accusavanlo ad alta voce di debolezza, e maledivano i Consiglieri, i Gesuiti, e tutti que' Religiosi che si figuravano che si fossero opposti alla tolleranza della religione Protestante in Ungheria. Tutto era costernazione e lutto, e non potea essere a meno in un paese arricchito dalla dimora di una Corte sì grande e dispendiosa, e che per due secoli e mezzo non era stato toccato dal ferro nemico. Le enunciate incursioni di *Mansfeld*, e di *Betlem Gabor* nel 1619 non erano state che un gioco di fanciulli in paragone della presente guerra, una delle più terribili e veementi che si leggano in tutte le istorie. Le famose invasioni di *Serse* nella Grecia, e de' Romani in Africa, per la diversità delle armi, e dei militari istrumenti, non se le poteano forse mettere a confronto. Convenne la prima sera a *Leopoldo*, seguito da due Imperatrici, cioè dalla vedova di suo padre e dalla sua sposa, da due piccoli Arciduchi e da due Arciduchesse, dimorare in un ignobile

1683

bile albergo nel piccolo villaggio di Cornaiburgo, due leghe di là dal Danubio; ove, per 1683 la fretta, non si era pensato nè a letti da dormire, nè alle provisioni per la mensa; nè altro vi si trovò che del cattivo pane. Ad accrescere l'affanno degli augusti genitori si aggiungeva il pianto del piccolo Arciduca primogenito, *Giuseppe*, che non avea per anche compiti due anni; e delle piccole Arciduchesse, che riposavano in braccio alle Dame di Corte. Era l'Imperatrice Regnante incinta di otto mesi; avendo non molto dopo data alla luce l'Arciduchessa *Eleonora*, che fu poi Regina di Portogallo. Mai non si mostrò quella gran Sovrana sì grande e imperturbabile come in quella occasione, nella quale risaltarono nel suo vero aspetto quelle eroiche virtù che si resero l'universal maraviglia, ed erano applaudite fino da' nemici. Consolava ella il desolato Consorte, incoraggiva i mesti cortigiani, e rassegnata mostravasi a tutti i colpi dell'avversa sorte con l'istessa ilarità come se avesse seduto sul trono, circondata da tutto il suo splendore. Dopo essersi ristorata con due misere uova, le convenne passar la notte distesa in terra sopra un mantello. Fatto giorno, s'imbarcò l'augusta comitiva con tutta la Famiglia sopra il Danubio; e in tre giorni di viaggio arrivò a Lintz. Avvertiti i ribelli da' loro corrispondenti della partenza di Cesare, passarono con un corpo di 20 mila Tartari i boschi di Vienna, e si posero in traccia de' fuggitivi; de' quali predarono diversi carriaggi. Tre mila di essi, che stavano per dare

addosso al bagaglio Imperiale, sovraggiunti con soli 200 soldati a cavallo dal Signor di *Cavillè*, Fiammingo, vennero con tanto ardore investiti, che sbaragliati e rotti, si dettero precipitosamente a fuggire, e caduti in un' imboscata in un certo passo tesa loro dal Gen. di *Dunevvald*, 2000 restarono uccisi, e gli altri prigionieri, liberandosi in quell' incontro 500 prigionieri Cristiani caduti nelle unghie di que' barbari. A Lintz frattanto si sparse la voce, ch' erano co' detti Tartari giunti i ribelli con l' istesso *Tekeli* alle porte della Città. A questa nuova, chi grida, chi si sforza, ed erra confuso senza sapere dove. Le strade chiuse erano da una moltitudine infinita di carrozze, e di cavalli; e ciaschedunno, per salvar la libertà e la vita, abbandonava amici, parenti, e quanto avea di meglio. L' oscurità della notte raddoppiava lo spavento; e in tal nuova confusione e tumulto, la Cesarea Famiglia si trovò mischiata tra la moltitudine. L' Imperatrice non seppe chi con essa tentava di salvarsi: l' Imperatore si trovò messo in una carrozza senza sapere da chi; e l' Arciduca fu tolto dal letto mentre dormiva, talchè *Leopaldo* non sapeva ove stavano la moglie e il figlio, e l' Imperatrice si trovava molto agitata per l' istessa ragione, e questo spavento durò finattanto che non giunsero gli augusti personaggi a Passavia.

1683

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXIII. Avanti di partire da Vienna, pensato avea saggiamente *Leopoldo* a tutti i necessarj provvedimenti per sostenere quella Capita-

pitale contro gli sforzi degl' Infedeli, volendo in tanti sconcerti mostrarsi non meno saggio ed intrepido dell' Imperator *Ferdinando I.* Avvezzato nella prima infanzia alla vita Ecclesiastica, a cui era stato destinato; e che avrebbe seguita se non fosse avvenuta la morte nel 1654 di *Ferdinando IV.* Re de' Romani suo fratello primogenito, benchè si fosse trovato sempre involto in continue guerre; non amava; sull' esempio de' suoi predecessori dopo *Carlo V.*, di comparire alla testa delle sue armate. Uno de' suoi particolari talenti era quello di sapere scegliere gli uomini, cosa della massima importanza in un Monarca; e se s'ingannò qualche volta nella scelta de' Ministri, quella de' Generali gli fece molto onore. Per Governatore supremo di Vienna nominò il Conte *Guido Ernesto* di *Staremberg*; che si rese poi sì celebre nell' arte militare, e per capo di Consiglio politico il Conte *Gasparo Zdonko* di *Capuliers*. Il Duca di *Lorena* nella mattina del dì 9. comparve in Città assai per tempo; e passato il ponte di barche, che attraversa un ramo del Danubio lungi circa mezzo miglio, entrò nell' Isola situata dirimpetto alla Città, chiamata *S. Leopoldo*, che ha due miglia di giro; dove pose nelle case, che sono frequenti, i suoi alloggiamenti. Non vi erano allora dentro la piazza se non circa 2200 uomini; onde vi furono fatti passare dal detto Supremo Comandante diversi reggimenti, ascendenti a più di 12 mila bravi difensori. Ritirate tutte le cose le più stimabili, furono dati alle fiamme tutti

1683

i famosi borghi, ai quali niuna Capitale d' Europa può vantarne simili, come a quelli che si può riguardare come tante Città separate. Spettacolo così funesto seguì con la più lagrimevole rovina, poichè si viddero in breve tempo consunti molti e molti sontuosi edifizj, nei quali, per servirsi al fasto e alle delizie, si erano impiegate somme immense. Da tutte le parti, per mezzo del Danubio, si fecero venir provvisioni in tutti i generi, mentre gli abitanti di ogni età, sesso, carattere, e condizione si affaticavano, insieme con i soldati, a premunire le mura, a piantar palizzate, e a riparare le strade coperte Sei mila giovani, fra studenti e mercanti, presero le armi; sicchè tutto il presidio consisteva in 20 mila combattenti; e tra questi, più di 14 mila erano veterani, assuefatti alle battaglie. Quella Dominante, ch' è di forma irregolare e di circa 3 miglia e mezzo di circonferenza, avea allora 10 bastioni che la guardavano dalla parte di Ponente, di Levante, e di Mezzogiorno, mentrea da quella di Tramontana, il Danubio, che le scorre con uno de' proprj rami vicino, l' assicurava dalle invasioni nemiche; e restando aperto quell' adito, la rende facile ad esser soccorsa. Nel mezzo della Cortina, nel luogo ove più che altrove si prolungano le sue mura, vi era una piattaforma di antica struttura, difesa da un terrapieno che da ambidue i lati la cuopre. Le Cortine, che si dilatavano fra gli uni e fra gli altri fianchi, erano ridotte allo stato della più perfetta difesa, non avendo

1683

mag-

maggior lunghezza che di 172 passi. In mezzo a queste vi erano 6 porte, corrispondenti alle strade delle circonvicine provincie. Oltre alla gran fossa bagnata dalle acque del Danubio, la cuoprivano nell' esteriore 9 ben intesi rivellini, che non sorpassavano nella più dilatata fronte 80 passi. Altro lavoro sulla sponda a Levante del Danubio, allungandosi indietro col terrapieno, copriva il baluardo detto *Biber*; e due altri simili si estendevano dietro all' Arsenale fino al bastione detto *Olengh*. Tale è la forte costruzione della predetta Città, ch' è stata per due volte lo scoglio insuperabile dell' Ottomana potenza. Nella mattina del dì 14 di Luglio, dalle prossime colline scendendo i Turchi, vi si approssimarono col loro numerosissimo esercito per dar principio a quel memorabile assedio, che merita di fissare gli sguardi della posterità, essendochè era Vienna considerata nel Mondo, sotto 13 Imperatori Austriaci, come la Metropoli del così chiamato Impero d' Occidente. Marciavano essi in figura di mezza luna, spargendosi per ogni lato della Città, principiando dalle rive del Danubio che guardano le Isole, e occupando tutti i villaggj e borghi fino alla terra di Neudorff. Durò fino a notte l' avanzamento e la marcia, arrivando sempre nuove truppe, che senza dilazione, incominciarono ad incamminare l' assedio, aprendo le trinciere, e conducendo i lavori fino verso la porta di Corte, benchè molestati incessantemente dal cannone della Città, e dalla moschetteria

1683

distribuita oltre le palizzate, e dietro la strada coperta. Nel seguente giorno, si vide nella campagna una numerosa selva di padiglioni, e di tende. Il Comandante Ottomano, *Kara Mustafà*, prese il suo quartiere verso la deliziosa casa di campagna detta la Favorita; e tutto il campo, con le linee di circonvallazione, e coi ridotti ove si erano alzate le batterie, occupava una tale estensione di paese, che riuscì poi, come vedremo, di gran danno per gli assedianti. Egli comandava all'armata la più formidabile che fosse mai uscita da Costantinopoli; onde si figurava certo il trionfo. Recò con se tutte le sue immense ricchezze; niun Sovrano di Europa era in grado di spiegare tanta magnificenza. Il suo parco, ove si formò un serraglio per le sue donne e per tutto il servizio, era quasi grande quanto la Città assediata. Mai il lusso Asiatico non era stato sì eccessivo e rovinoso; a tale effetto vennero spianate altre belle fabbriche tempj, ville, e giardini, riducendo le fiamme in cenere in momenti le opere erette dalla fatica, e dall'oro nel corso di varj secoli. In questo tempo tolto venne al Bassà di Buda il comando di 12 mila soldati, che avea il Gran Visir lasciati nelle vicinanze di Giaverino, incaricati di scortare i frequenti e numerosi convogli, che dalle provincie Ottomane passavano continuamente all'armata, stando pure, tra Altembourg e Fuchiem, alloggiato altro corpo di milizie per accompagnare i soccorsi che da Buda si trasferivano al campo.

1683

Sosti-

Sostiuito venne nelle veci di detto Bassà l' *A-baffi*, e quelli fu chiamato sotto Vienna per assistere con gli altri capi all' assedio. I Turchi, acquartierati nel borgo di *S. Valerio*; coperti dalle diroccate mura delle abitazioni distrutte; prima di dar fuoco a' cannoni situati distanti appena 60 passi, sparsero sulla contrascarpa, per mezzo di due Spahi che si portarono a briglia sciolta sull' orlo, alcuni biglietti, che in Turco, ed in Latino linguaggio, invitavano gli assediati a render la piazza, e ad abbracciare la loro Setta con l' esibizione amplissima di sicurezza nella vita, e nei beni a quelli che volontarj si fossero resi, e al contrario, con minacce di schiavitù, di stragi, e di rovine a quelli che si fossero ostinati. Profondarono in tal maniera l' escavazioni nel terreno, che sorpassando queste l' ordinaria statura degli uomini somministravano sicurezza ai guastatori di formare il passaggio coperto alle soldatesche. Dopo di ciò, nel dì 16 incominciarono a far giuocare le bombe; ma con poco effetto, poichè molte non prendevano fuoco, e molte scoppiavano inutilmente nell' aria. Una però ne cadde non molto lungi dalle mura del teatro fabbricato di legno, nel quale accesosi il fuoco, si avanzò rapidamente fino al palazzo Imperiale, e alla Chiesa degli Agostiniani; ma venne prontamente riparato al pericolo. Mentre però il coraggioso *Staremberg* dava i suoi ordini per l' estinzione di questo; altro maggiore incendio divampò nell' Abba-

1683

Abbadia di *Stoken*, che in breve tempo consumò, con la vicina Chiesa, anche il palazzo Vescovile contiguo. La fiamma arrivò alle mura dell' arsenale, e al voltone in cui si conservavano le munizioni, ed ivi cominciò ad ardere la porta che lo chiudeva; ma fatta questa rompere a viva forza, si ebbe tempo di farsi un gran taglio, e d' ovviarsi all' eccidio di detto edifizio, che avrebbe irreparabilmente agevolato quello della Città. Dubitò il Comandante di qualche tradimento, non gli parendo che le bombe nemiche potessero giungere a far tanto male; onde, fattesi delle caute replicate diligenze, furono trovati alcuni rinnegati Europei, travestiti, e tra questi un giovanetto, in abiti di donna, che non avea appena 16 anni, che accorreva ad attaccare il fuoco mentre si procurava di estinguerlo, e contro cui il popolo concepì tanto sdegno, che lo fece in brani. Gli altri furono impiccati e squartati; e le teste esposte sulle mura. Tre giorni bisognò impiegare per rimettere le cose in ordine, e per richiamare la primiera calma. In quella parte appunto, ove ardeva l' incendio, i Turchi aggiungevano rovina a rovina con le continue scariche de' cannoni, e con la moltiplicità delle bombe. Si dubitò, anche che quivi andassero essi formando delle mine; e il dubbio in breve divenne certezza. Vienna scarseggiava di buoni minatori; e al contrario, n' era ripieno il campo assediante. Un Uffiziale Lorenese e uno Fiammingo, che avea-

1683

veano servito nelle ultime maravigliose difese fatte dai Francesi in diverse piazze sul Reno, si offerirono a sventare ed a fare andare a vuoto le dette mine, e vennero con gran vantaggio in ciò seguiti da un tal *Bartolommeo Camucchio*, di nazione Veneziano, molto valente ed esperto in tal esercizio. Il prode *Staremberg* visitava tutto personalmente in ogni tempo; e ad ogni ora a tutto provvedeva, a tutto pensava per tenere addietro gli aggressori, i quali, non curando la morte e lo spargimento di sangue; giorno e notte lavoravano per avanzarsi. Di undici bastioni però in 20 giorni, tant' era la vigilanza del presidio, l' applicazione indefessa dei Capi, e il fuoco continuo che si facea dalle mura, non erano giunti i Turchi a poterne battere in breccia che tre, uscendo ogni sera dalla Città animosamente i Granatieri, che uccidevano e tagliavano a pezzi gran gente, e ritardavano le operazioni. I maggiori colpi erano diretti contro il baluardo detto *Leble* dietro al palazzo Imperiale, il quale, come minore degli altri, era meno capace di corrispondere con eguali pezzi alle batterie degl' Infedeli. Rovinavano le palle dei cannoni e le bombe le abitazioni e le Chiese, rimanendo alcuni quartieri totalmente sterminati; sicchè conveniva agli abitanti ed ai soldati ricoverarsi sotto le volte delle cantine; ed altri giravano sempre per le strade affine di estinguere gl' incendj e di rendere inutile l' effetto delle palle infuocate ed incendiarie che incessantemente pio-

1683

piovevano per ogni parte, essendo diretta l'
1679 artiglieria Turca da alcuni Uffiziali Francesi rinnegati, ch' erano ben pagati ed accarezzati. I difensori erano animati a sostenersi fino all' ultimo sangue, e il loro ardire era convalidato dalla speranza di un pronto soccorso; ma questo era per anche lontano. Persona, inviata dal Duca di *Lorena*, passò a nuoto tutti e quattro i rami del fiume, non osservata dalle guardie Turche, e portò lettere rinchiuse entro una vescica appesa al collo, nelle quali si rappresentava al Governatore, che dalle provincie ereditarie di Cesare, e dai Principi, e dai Circoli dell' Imperio andavano giornalmente arrivando nuove truppe, a cui doveasi unire il Re di Polonia, giunto nella Moravia; cosicchè, accresciuta l' armata Imperiale con tante forze, avrebbe procurato di liberare l' assediata Capitale con una campal battaglia, e che perciò egli pensasse costantemente a difendersi. Sempre più si accendevano gli abitanti, a queste esibizioni, di sacrificar la lor vita per la salvezza della patria; e gli studenti, anche più degli altri, si segnalavano, facendo continue sortite col portare dentro le mura numeroso stuolo di pecore e di bestie vaccine, che venivano lasciate in parte al loro arbitrio, e in parte distribuite in sollievo de' feriti e degl' infermi.

Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

XXV. All' avviso funesto di essere i Turchi penetrati sotto Vienna, e d' averla cinta d' assedio, la Germania s' unì tutta per resistere al torrente terribile che stava di giorno

in

In giorno per inondarla. Tremò l' Italia; e Roma credea di dover vedere le Ottomane bandiere intorno alle sue mura. Si rinnovò la scena di Otranto; nè altro vedeasi che costernazione e terrore. Processioni di penitenza, giubbilei, prediche, orazioni si facevano in tutte le Città Italiane, ed in tutte le terre, dai confini della Lombardia fino alla Sicilia; e molti già si preparavano a passare chi in Francia, chi in Ispagna, chi in Inghilterra, ed in altre lontane contrade. Si consultavano i Principi gli uni gli altri: ma frattanto nessun passava ad armare e a difendere il proprio paese; ed è certo, che se i Turchi avessero preso il cammino dell' Italia, niente sarebbe stato loro più facile del conquistarla, mentre tutti i passi erano aperti, ed i popoli talmente avviliti dalla paura, che al solo loro nome si sarebbero dati alla fuga. Se gl' Italiani però tremavano, così non era de' Tedeschi. Varie squadre di questi, essendo giunte, in più divisioni, al campo del Duca di *Lorena*, lo misero in istato di tener la campagna, e d' inquietare continuamente i Turchi. Si era egli ritirato tra l' Austria e l' Ungheria, per esser in grado di fare quanto conveniva onde conservare quelle due Provincie. Il Conte *Filippo* della Torre, inviato, appena assediata Vienna, dall' Imperatore in Polonia, gli portò l' avviso, che quel Re in persona si sarebbe incamminato per unirsi seco lui; ma che non gli era possibile pervenire nell' Austria fino a' primi giorni di Settembre. Egli lo avvertì nel tempo istesso, che il

1683

1683 il *Tekeli*, adunate appresso di Tirnau le sue genti; dovea con esse avvicinarsi a Presburgo, sollecitato dall'istesso Governatore: Ciò l'obbligò a levare da' ponti di Vienna il suo campo, ed a marciare a quella volta; dopo averli abbruciati: Cammin facendo, intese che quella Capitale dell'Alta Ungheria, ricevuti avendo entro le sue porte i malcontenti, si era messa sotto la protezione del Gran Signore; e che per comissione del Gran Visir, il *Tekeli*, che avea sotto di se 20 mila Ungari ed 8 mila Turchi guidati dal Bassà di Varadino; preparava un ponte per la comunicazione delle due armate; e per poter intanto intimare la resa al Castello: Sospese il *Lorena* allora per qualche tempo l'esecuzione dei suoi disegni, riflettendo alle difficoltà quasi insuperabili che se gli offerivano per ogni parte: Considerava i pericoli della marcia con tante forze alle spalle; e a fronte, superiori di gran lunga alle proprie, il danno di ricevere qualche rilevante sconcerto nelle sue truppe nel tempo appunto sì necessario e premuroso di conservarle il più che fosse possibile pel soccorso di Vienna e per servizio dell'Imperatore; che non aveano altro rifugio. Dall'altro canto, se gli presentava alla mente, che la comunicazione de' Turchi e dei ribelli a Presburgo dava ad essi tutto l'adito di scorrere, di mettere in contribuzione per ogni lato il paese, e d'impedire la congiunzione degli eserciti Cesareo, e Polacco, o almeno di obbligare quest' ultimo a passare, per una lunga e disastrosa

stra-

strada. Tali considerazioni, più urgenti delle prime, lo fecero risolvere di opporsi a' tentativi dei ribelli; e preso quest' ultimo partito, s' inviò incontro a loro con 25 mila bravi soldati. Lungi non molto dal fiume Mura, gli se ne affacciò avanti una grossa partita; ma questa era composta d' uomini più abili a scorrere la campagna ed a devastare terre e castelli che a combattere a piè fermo. Si poserò essi quindi immantinente a fuggire, lasciando morti più di 600 de' loro, 700 prigionieri, e 200 carri del loro bagaglio. Questo primo vantaggio, in mezzo alla più dolorosa situazione degli affari, fece respirare il Generale delle truppe Imperiali, che tosto, preso coraggio, intimò la resa a Presburgo; e ricuperò quella Città, tagliando a pezzi una parte della guarnigione, e obbligando l' altra a posar le armi avanti a' reggimenti schierati. Allora il *Tekeli* si allontanò di là; e si avanzò nel Principato di Teschen e nella Moravia; per terminare di desolare affatto quelle due Provincie: ma il *Lorena* gli fu sempre addosso; nè lo perdette mai di vista; e per far diversione, mandò più partite di Croati a mettere a ferro ed a fuoco i di lui Stati nell' Ungheria. Temeva il Cesareo Comandante, che il Gran Visir inviasse ad unirsi con gli Ungari un distaccamento della sua armata, nel qual caso egli sarebbe stato necessitato a ritirarsi, ed a lasciare in preda al detto *Tekeli* anche la Moravia: per buona sorte, ciò non venne per allora in capo all' Otto-

1683

mano

mano Generale; e quando ei volle farlo, non fu più a tempo. Tanto operò il prode Duca *Carlo* con le sue abili marcie, che i ribelli, benchè rinforzati da 10 mila Tartari, si viddero costretti ad accettar la battaglia nel dì 27 di Agosto. Pervenuti in distanza di condursi al combattimento i due corpi nemici, i piccoli pezzi d' artiglieria, che stavano situati nella parte destra dei Dragoni Austriaci, misero co' loro colpi in sì grande sconcerto i Tartari, che dopo breve conflitto, il *Tekeli* ordinò la ritirata verso il campo assediante, lasciando così la vittoria in mano agl' Imperiali, con la morte di più di 4 mila uomini, e colla perdita di molte bandiere bagagli, armi e cavalli. Alcuni sollevati, che tentarono di passare a nuoto il Danubio per seguire il loro Capo, vennero raggiunti, e trucidati; ed altri si annegarono. Restò gravemente ferito il figlio del Kan de' Tartari; e morì il Bassà di Erban. Nell' attual situazione delle cose, la disfatta del *Tekeli*, che quanto vigore infuse nei Cristiani tanto sgomentò gl' Infedeli, aprì la strada a segnalati vantaggj, che si riportarono in appresso. Ma ritorniamo a Vienna. Con più di 300 cannoni e con' un infinità di mortaj da bombe venivano incessantemente fulminate quelle mura, sempre validamente difese dai valorosi soldati del presidio, diretti da abilissimi capi. Ma perdeano essi in ogni incontro della gente; e queste perdite erano irreparabili dal canto degli assediati, laddove per parte degli aggressori erano di lieve momento, perchè sem-

pre

pre giungeano loro nuove soldateche. Erano già 40 giorni, da che il Gran Visir incalzava l'assedio, e terminate le linee di circonvallazione per ogni parte, tolti avea alla piazza tutti i mezzi di ricever viveri e munizioni; ma ad onta di molte e molte replicate mine fatte volare in aria, non si era aperta una breccia capace di un assalto generale. Nel dì 24 pertanto, incollerito *Mustafà*, fece muovere tutta l'armata per attaccare la contrascarpa. Sotto il calore frequentissimo de' colpi, si spinsero i Turchi tanto avanti, che se ne resero totalmente padroni; e da questa gittati nella fossa innumerabili sacchi di terra ed un' immensa quantità di fascine, procuravano di spianarsi la strada all' occupazione del rivellino; ma vennero sotto l'occhio stesso dello *Staremberg* respinti dai difensori. Chiamandoli egli suoi fratelli, con le persuasioni gl' incoraggiva e con l'esempio gli stimolava, così che gli animava, ad operare maraviglie; e per esser quindi più pronto a tutte le occorrenze prese, tra le guardie che custodivano il palazzo Imperiale l'alloggiamento. Nella notte seguente fu da ambedue le parti combattuto ferocemente; mentre i Turchi, alloggiati nelle vicine trinciere, e sull' orlo della contrascarpa, da quelle eminenze con grandine copiosa di palle e di granate flagellavano quei di dentro dall' altro canto i Granatieri, che stavano nel parapetto del rivellino coperti, colpivano felicemente i Turchi, che esposti comparivano dai loro ripari. Ma occupata dal lo-

1683

1683

ro numero superiore la fossa, in essa cominciarono i nemici a gettar la terra della contrascarpa, e ad innalzare il terreno, e a trincierarsi; pure vennero scacciati ed inseguiti anche fuori di là dal Reggimento *Mansfeld*, sboccatovi per mezzo di una galleria sotterranea. Non potendosi però sostenere il rivellino, fu forza abbandonarlo, ritirare ne' recinti della Città le artiglierie, e riporle sopra le mura. Sotto la punta del medesimo fu attaccato fuoco dagl' Infedeli a due mine, le quali, con indicibil rumore scoppiando, fecero tremare una gran parte della Città per la scossa; dopo di ch' essi procurarono con furioso assalto di salire la breccia: ma convenne loro, dopo due ore di ostinato conflitto, abbandonare il tentativo, non senza però copiosa strage d' ambe le parti. In Vienna sempre abbondavano i traditori, corrotti dai denari del *Tekeli*. Dalle sentinelle furono arrestati in tempo di notte un uomo e una donna, che in abiti di miserabili, passando le palizzate col favore dell' oscurità, andavano a ragguagliare i nemici dello stato delle cose. Le malattie per il caldo e per la mancanza de i cibi freschi incominciarono a spargersi tra gli abitanti; ed i primarj Uffiziali, con l' istesso *Staremberg*, restarono attaccati dalla diarrea, che cagionava la febbre. Si poteano operar portenti; ma se non venivano soccorsi, non si poteva fare a meno di non cedere. Si spedirono perciò reiterati avvisi al Duca di *Lorena*, per rappresentarlisi lo stato pericoloso della Cit-

tà,

tà, la necessità delli ajuti, la mancanza di munizioni e di viveri; le malattie; le morti, e le diminuzione di quasi della metà del presidio, che non potea durare alla lunga senza essere con poderoso e pronto rinforzo rinvigorito. Il *Lorena*, che altro non avea a cuore che quest' importantissimo oggetto, rese consapevole co' suoi fogli di tali imminenti pericoli l' Imperatore, ch' era pervenuto di nuovo a Lintz, affine di trovarsi più vicino a Vienna per tutto quello che potesse occorrere; e li fece anche trasmettere a' Duchi di Baviera, e di Sassonia, acciò questi sollecitassero la marcia dei promessi ajuti, che venuti poi troppo tardi, sarebbero restati inutili.

1683

XXVI. La lunghezza di quest' assedio, che si credea dalla Porta dover esser terminato poco più che nella metà di un mese, vociferandosi ovunque che Vienna era mal fortificata e non potea sostenersi, cagionò nell' animo del Sultano grave sospetto contro le azioni di *Mustafà*. Gli furono perciò inviate lettere di fuoco, con ordini pressanti di non risparmiare nè oro nè sangue per venire a capo dell' importante spedizione; ed egli, per giustificarsi in qualche maniera, scaricava la colpa sopra il *Tekeli*, come sopra quello che gli avea mostrato facile l' acquisto della più forte Città di Europa: ma prometteva in breve di superare ogni ostacolo, per passar quindi all' occupazione delle provincie Cristiane nell' Occidente. Mormoravano gli stessi soldati, dicendo ch' egli non volea acquistarla se non per capitolazione, affine di occupar

1683 Maometto IV. Leopoldo I. Imperatore.

1683 solo per se tutte le ricchezze, che dovea contenere la residenza de' Cesari, e che a tal fine non volea che presa fosse d'assalto, acciò gl' ideati tesori non cadessero nelle mani delle milizie avide del sacco. Nel dì 29 d' Agosto perciò, volendo il Visir far vedere quanto s' ingannavano i suoi malevoli, si accinse con uno sforzo il più veemente a rendersi padrone di tutte le fortificazioni esteriori. Fece accompagnare perciò la tempesta delle bombe, e dei sassi dallo scoppio di una mina terribile, la quale sotto i due trinceramenti interni, che sussisteano ancora, rovinò con molta strage de' difensori le rimanenti parti di un altro rivellino; dimodocchè, sconvolta in ogni lato la terra, si era resa cosa così poco consistente, che non era più possibile fermarvi il piede. Vi si sostennero per quanto poterono i Tedeschi; ma dovettero lasciare anche questo in mano degli aggressori. Essi dopo ciò si dettero con industriosa cura a discendere, coperti dalle gallerie, nella fossa, in mezzo a cui fatto nuovamente svaporare un grosso fornello, spalancarono dalle sotterranee lor cave un' apertura, per cui in numero di 50 sarebbero a caso sboccati in una cantina nel centro della Città ove un fornaro stava a cuocere il biscotto. Sentendo costui un continuo replicato rumore intorno alle sue volte, corse subito ad avvisare il corpo di guardia, che tosto accorso, gli tagliò a pezzi, e pose alla detta apertura gli opportuni ripari. Continui segnali con fuochi artifiziati facea lo *Staremberg* di pronti soccorsi, perchè

che i Turchi si accostavano già a' baluardi, d'onde facilmente poteano sboccare nella piazza, poichè non si potea più loro impedire l'avvicinarsi alle parti più vitali ed interne della medesima: Trovò modo però d'inviare al Duca nuovi avvisi, contenenti; ch'era da temersi a momenti di veder saltare in aria due altri bastioni, sotto dei quali si approssimavano i Turchi co' loro lavori: che in quanto a se; risoluto avea d'incontrar la morte con tutto il presidio; ma che sarebbe riuscito inutile al bene della Cristianità e dell'Impero il sacrifizio di tanti valorosi soldati, quando ne seguisse la perdita di Vienna: Nel dì 4. di Settembre sotto la faccia sinistra del baluardo di Corte, scoppiò con orribil fracasso una mina; che aprì una breccia di più di 7 passi. Salirono allora in copiosa moltitudine i Turchi; spianato prima l'accesso con sacchi di terra e con lana; e alzando altissime grida, riuscì loro di piantare 4 bandiere sul baluardo; ma gettati a tempo dalle guardie molti cavalli di frisia; o siano accutissime punte di ferro nel fosso; fu ritardato alquanto l'empito loro; fin che dall'artiglieria; carica a mitraglia, furono essi; dopo un'ora; valorosamente cacciati dall'occupato posto; ma agl' Imperiali costò quel conflitto non men di 150 morti e di altrettanti feriti. Contuttociò gli assediati vedevano con sommo dolore sempre più accostarsi gli aggressori co' loro approcci alle mura; senza potervi opporre rilevante ostacolo, per la mancanza dei soldati, degli Uffiziali; e per le difficoltà che incontravano di penetrare

1683

trare di là dal fosso, il che rendeva impraticabili le sortite, allora più che mai necessarie. Accadde appunto nel dì 6 di Settembre, che un' ora dopo il mezzogiorno, improvvisamente accese due mine, formarono due nuove aperture, più ampie della già descritta, con che rimasero i difensori allo scoperto, senza alcun riparo avanti a loro da quella parte, e loro convenne ricevere i nemici a petto ignudo. Nel dì 8, giorno della Natività di Maria Vergine, fu la Città maggiormente tormentata che nei giorni antecedenti con incessanti colpi innumerabili di bombe, di sassi, e di cannoni; e apertosi un nuovo fornello con gran rumore, gettò molto spazio della muraglia nel fosso, per il che gl'Infedeli, due ore dopo il mezzodì, in numero di 30 mila, si accinsero a dare un assalto in 4 differenti luoghi. Il loro valore furibondo fu tuttavia inutile, poichè vennero sempre risolutamente incalzati, e molti di loro uccisi da palle, da ferri, e da pietre, che uscivano dai cannoni. Accortisi quindi nel dì 10 i difensori, che gli assedianti andavano con tre altre mine serpendo sotto la cortina dalla parte del baluardo detto *Leble*, fatta di là tirar più addietro, onde non ricevesse oltraggio, l'artiglieria, cominciarono a gettare nel fosso bombe da cinquecento, le quali a cagione del gravissimo peso trapassate profondamente sotterra, ivi scoppiando, squarciarono tutto all'intorno il terreno, col quale coprirono i Turchi che lavoravano, e riempirono i loro approcci. Un' ora innanzi la mezzanotte,

volò

volò in aria un' altra mina, al più volte enunciato baluardo di Corte, che fece maggiore effetto delle altre, ma pronti uomini, donne, raggazzi, e scolari, in poche ore fecero alla meglio in quell' apertura un validissimo riparo, talchè se raddoppiavansi ogni ora più le offese, si moltiplicavano maravigliosamente i mezzi della difesa. Contuttociò era la piazza ridotta agli estremi, e non era umanamente possibile che potesse durare a resistere più d' otto giorni. Pochi e languenti trovavansi gli agguerriti soldati, mancate erano le più esperte braccia, dilatate le breccie, squarciate le mura, e più di tutto la ristrettezza de' viveri e delle munizioni affliggeva i Cittadini ed i Capi; onde ogni notte dallo *Staremberg* si proseguivano continui segnali per chiedere al Duca di *Lorena* il più celere e spedito soccorso. Questi bene intendeva ciò che da lui si voleva, e preparava già i modi di recarlo, affine di liberare dall' imminente caduta la vacillante Metropoli. Egli non era mai stato un giorno nell' inazione. Ricevuti continui rinforzi da varj Principi dell' Impero, co' suoi saggi e ben considerati movimenti, rompea le misure de' ribelli, che procuravano d' impedire la marcia dell' armata Polacca: riportò diversi vantaggi sopra i Turchi e i Tartari, che battevano la campagna; e frappose insuperabili impedimenti perchè il Gran Visir non potesse più ricevere nel suo campo altri corpi di gente fresca, tenendo occupate le vie, e obbligate molte squadre; de' sollevati e degli Ottomani a star ferme nei proprj posti senza po-

1683

ter muoversi; acciò egli non passasse avanti
1683 a portar la strage nel campo istesso assediante. Operazioni sì belle e degne del più illustre condottiere di eserciti che vantino i fasti militari, furono la vera salute di Vienna. Il Re *Giovanni*, a' replicati avvisi del narrato strettissimo assedio, considerando che acquistata quella piazza, venivano i Turchi a cingere per ogni parte il suo Regno, che per la sua interna costituzione sarebbe poi facilmente stato da essi soggiogato; fatta in Cracovia la rassegna delle sue truppe, e ricevuta dal Nunzio Apostolico *Pallavicini* la benedizione Pontificia, e lo stendardo coll' effigie della Regina dei Cieli, nella mattina del dì 15 d' Agosto, si pose in marcia, seco conducendo il Principe *Jacopo Sobieski*, suo primogenito, per contribuire alla liberazione dell'Austria e dell' Impero a norma di sue promesse. Il Duca di *Lorena*, saputa la sua mossa, gli andò incontro coraggiosamente per aprirgli la strada, senza che i Turchi, e i ribelli potessero dargli alcun fastidio, e lo ritrovò giunto a Krembs. Rinvenutolo due ore dopo il mezzogiorno alla testa de' suoi Ussari, 25 passi da lui distante, scese da cavallo. Il Re messe pure il piede a terra; ed abbracciatolo, dopo alcune vicendevoli dimostrazioni di stima e di amore (stando in piedi alquanto muti a rimirarsi l' uno e l' altro dei due abilissimi Capitani, prima rivali nella concorrenza alla Corona Polacca, ed ora fatti amici), gli presentò il proprio figlio, esibendolo al servizio Imperiale per ap-

apprendere da così saggio e prode maestro l' arte della guerra. Rimontati sui lor cavalli, s' incamminarono insieme per attendere all' unione dei due eserciti, che tranquillamente ebbe luogo nel giorno del 5 del citato mese di Settembre. L' Elettore *Gio: Giorgio* di Sassonia; *Massimiliano* di Baviera, e altri Signori, e Principi Regnanti dell' Impero giunsero ne' giorni appresso, formando in tutto un esercito di circa 90 mila agguerriti combattenti, avvezzi alle battaglie e alle stragi; tra i quali 28 mila Polacchi, compagni delle vittorie del *Sobieski*. Ma allorchè si sollecitava l' incamminamento al sollievo della piazza, nacquero diverse pretensioni di precedenza tra tanti e sì qualificati soggetti ch' erano venuti nel campo Cristiano. Dovea l' Imperatore portarsi in persona non solo ad incoraggire le truppe, ma eziandio a sopire le contese. Per una occulta cagione però, che alcuni dissero di sopraggiunto incomodo di salute, toccò al *Lorena* ad accomodare le differenze. Dopo molte dispute sul punto delle preeminenze, che poteano risparmiarsi affine d' impiegar meglio il tempo, fu d' unanime sentimento convenuto, che il Re restasse sedendo nel Consiglio di guerra nel centro, che l' Elettore di Baviera, e quello di Sassonia restassero alla destra, e in lunga fila dopo di loro succedessero i Generali dei Circoli: alla sinistra quindi si collocassero que' Signori Polacchi, che seco avea condotti il Re; e incontro a lui all' altro canto occupasse il mezzo il Duca di

1683

Lo-

1683 *Lorena*, e appresso dovessero stare, nell'una e nell'altro luogo i Generali Cesarei, secondo l'anzianità del loro grado. Nelle pianure di Tuln, superati tutt'i puntigli (debolezze solo note agli Europei), si fece la rivista generale di tutte le soldatesche. Ascese il numero degl'Imperiali a 64000 uomini d'infanteria, a 14500 di cavalleria divisi in 27 Reggimenti a 7. mila soldati a piede e 3 mila cavalli di Raviera; a 2 mila dragoni, e 7 mila fanti di Sassonia; a 2000 dell'Arcivescovo di Salisburgo, e de' Circoli Germanici sotto il comando del Principe di *Valdech*; a 4 mila cavalli, e a 12 mila soldati di infanteria. Vi doveano essere ancora 13. mila uomini dell'Elettore di Brandemburgo; ma non vi comparvero per aver ricusato l'Imperatore di ammettere alcune sue pretensioni sopra tre Ducati della Slesia provenienti dall'eredità del Duca di Lignitz, morto senza successione; pretensioni poi rinnovate a' nostri tempi, e cagioni di tanto spargimento di umano sangue. Più di due leghe Tedesche occupavano gli alloggiamenti; e terminata la mostra, fu divisata con tal disposizione la rassegna, che le truppe Cesaree tenessero la sinistra sotto il comando del Duca di *Lorena*, che l'ala destra venisse diretta dal Re con le proprie squadre, e che il corpo di battaglia fosse composto delle armi dell'Impero, e guidato dagli Elettori *Bavaro*, e *Sassone*, e dal Principe di Valdech. In numero infinito erano i cospicui volontarj delle più illustri case di Europa, accorsi a spargere il sangue in fa-

vo-

vore della causa della Cristianità, tra i quali i Duchi di *Saxe Gota*, di *Brunsvvick*, di *Saxe Eisenach*, di *Neoburgo*, d' *Olstein*, di *VVittemberg*, i Principi di *Conti*, e di *Condè*, ed il giovane Principe *Eugenio di Savoja Soissons*, di cui molto ci resterà a parlare. Nell' enunciata mattina della solennità dei Natali del Gran Madre di Dio, fu celebrata la Gran Messa, alla presenza di tutti i soldati Cattolici, nel Padiglione Reale, dal Padre *Marco d' Alviano*, Cappuccino, soggetto che spargeva ovunque odore di Santità; e tutti furono muniti dell' Eucaristico Pane. Quindi il Re *Giovanni*, che si esprimeva assai bene in diverse lingue, salito a cavallo, parlò in tal guisa a' Generali ed agli altri Uffiziali dello Stato Maggiore, che gli erano intorno adunati;

1683

Signori, Noi siamo quì per combattere contro le forze esorbitanti degl' Infedeli per la difesa nostra, per quella di Cesare, dell' Impero, di Dio, e del Cristianesimo. Tutto il Mondo si può dire ha gli occhi sopra di noi. Non vi è altro espediente, che vincere o morire. Oltre la difesa della Religione e della gloria, vi è quella del nostro onore, esposto alla derisione dei nemici e delle emule nazioni. Tanto basta per accendere il vostro ardore. Vi prego a rivolgere le vostre armi contro chi darà indietro, ed anche contro me stesso se sarò capace di tal viltà.

Maometto IV. Leopoldo I.

XXVII. Il Gran Visir, avendo sentito che si avanzavano i Cristiani, essendosi tutte unite le truppe de' Collegati, deliberato avendo

do di opporsi al loro tentativo; volle espe-
1683 rimentare quali fossero le sue forze, poichè
dalle note ritrovate dipoi nella sua Segre-
teria, si rilevò che avea perduti nelle ope-
razioni dell' assedio più di 60 mila uomini:
Comandò perciò che si facesse la rassegna di
tutte le truppe del campo alla sua presenza;
e si trovò esistere sotto i suoi ordini 168
mila soldati, tra fanti, cavalli, guastatori,
compresivi i Tartari; ma senza computarvisi
gli Ungari ribelli che militavano con esso
lui, i Transilvani che stavano alla guardia
de' ponti sul Raab, e Rabnitz fatti erigere
a bella posta, perchè servissero nel caso di
ritirata, e i Moldavi e i Vallacchi sotto i
loro proprj Principi. Fu egli però in questo
computo deluso dall' avarizia dei capi subal-
terni, che nel nascondere il vero quantita-
tivo dei loro sottoposti, ne traevano per lo-
ro stessi rilevante guadagno, sì perchè era
Mustafà Kara universalmente odiato, per le
sue brutali maniere, e per anzietà di voler
tutto per se, come ancora per farlo cadere
dalla grazia del Sultano e dal concetto del-
la Porta, colla perdita fin della sua vita:
Adunata la consulta di guerra; il Kan dei
Tartari, e alcuni Uffiziali Francesi, che in
abito mentito Turchesco servivano nell' eser-
cito; avrebbero voluto ch' egli ricevesse gl'
Imperiali fuori delle trinciere: ma il Bassà
di Buda, e quello di Belgrado, unitamente
al Seraschiere di Romelia, furono di contra-
rio parere talchè fu concluso di aspettarli
dentro le linee, che forse non avrebbero ar-
dito

dito di attaccare. Marciava intanto l' armata Cristiana, formata di tante parti quante potea permettere l' ineguaglianza del terreno, a lenti passi, per cagione della difficoltà delle strade e dei cannoni che si dovea strascinare sull' erto della montagna detta *Kalemberg*, ove giunsero i primi squadroni nella sera del dì 11 con somma maraviglia dei Capi, che fondatamente ne desunsero la speranza di una certa vittoria, poichè se gli Ottomani, che aveano in lor potere i due più importanti posti del monte, fossero saliti su quelle alture, ove smembrati, e separati doveano innoltrarsi con tanta lentezza e fatica, i collegati avrebbero assicurato un certo vantaggio dal canto loro, o almeno avrebbero potuto disputare per lungo tempo con reciproca strage il passaggio, e far riuscire molto incerto e sanguinoso l' avanzamento. Nello spazio, che si dilata dall' uscita dei boschi pel tratto di due leghe e mezza sino a Vienna, si discende per una strada alpestre, e disuguale, ingombrata tutta di vigne, che va a terminare in una vasta pianura. In appresso si trova un gran vallone, in cui si erano ricoverate molte compagnie di Turchi a cavallo, appena che aveano veduto apparire sulla cima le prime truppe Cristiane; ma nel venire avanti retrocessero a briglia sciolta verso le trinciere. Venuta la mattina del dì 12, giorno memorabile per gran parte d' Asia, e d' Europa per le conseguenze che ne avvennero, allo spuntare dell' alba, fecero il Re di Polonia, e il

1683

e il Duca di *Lorena* attaccare i primi trincieramenti: Intanto tutte le artiglierie dei bastioni e delle cortine nella parte attaccata della Città di Vienna si fecero agire dal presidio per bersagliare le trinciere e le batterie dei Turchi; che anch' essi corrisposero con una gran moltitudine di palle, specialmente contro i baluardi di Melch; e di Schotten per ferire gli abitanti, che in folla attendevano sopra i medesimi l' esito favorevole dell' incominciato conflitto. I posti avanzati degl' Infedeli furono tutti occupati in pocchissimo tempo; e con perdita assai leggiera: assaliti essi ivi da tre parti diverse con valore indicibile; fecero in principio ostinata difesa, specialmente i Giannizzeri comandati dal Bassà d' Aleppo; ma investiti dai Polacchi, dopo tre ore di resistenza; furono totalmente disfatti, e messi in fuga. Il Duca di *Lorena* intanto; per far diversione all' ala dritta ove si scorgevano i maggiori sforzi del conflitto; piombatovi sopra con la sua artiglieria; e moschetteria, la mise in meno d' un ora in disordine; e col grosso tutto delle sue truppe penetrò senza contrasto nel campo Ottomano: Non si cessò di combattere e d' uccidere dall' ora di mezzogiorno fino al tramontare del sole; e per quanta resistenza facessero i migliori soldati ed Uffiziali Musulmani, non poterono trattenere la loro irreparabile sconfitta: Passarono i Sassoni, i Bavaresi, e gli Austriaci dentro le trinciere; ed allora, sopraffatti i Turchi dallo spavento, si rivolsero precipitosa-

1683

tosa-

tosamente a fuggire verso il Raab, e molti si lasciarono uccidere senza difendersi. Gli Ungari ribelli, a' quali i vincitori sdegnati giustamente non davano quartiere, furono i primi a rivolgere le spalle. Il Gran Visir, appena che vidde andare in sconfitta le sue genti, preso lo stendardo detto della legge che stava spiegato avanti il suo quartiere, ad altro non pensò che a salvarsi, senza dare ordini ulteriori; nè gli parve d'essere in sicuro finchè non si vidde di là dal fiume Raab. Spaventevole fu lo spettacolo lasciato da' Turchi nella strage di tanti infelici Cristiani, già resi schiavi, e che restarono trucidati nel loro campo per non poter essere trasportati altrove. Troncata fu la testa ancora a 5 donne del Serraglio di *Mustafà* per suo comando, acciò non cadessero in potere de' vincitori. Il Re *Giovanni* fu il primo ad entrare nel padiglione vastissimo del predetto Visir, ove passò la notte, e ritrovò un ricchissimo tesoro, consistente in gran somma di oro e d'argento coniato per pagare le milizie, ed in una copiosa quantità di gioje, d'argenti, di vesti, e di preziosissimi arredi. Immense furono le provvisioni da bocca e da guerra: talchè il Monarca, alla vista di preda sì grande, nel dare il lieto avviso della riportata vittoria alla Regina, sua consorte, le scrisse, che *Mustafà Kara lo avea fatto suo legatario universale, poichè le ricchezze lasciate nelle sue tende ascendevano a più di otto milioni di piastre Turche. Voi non mi direte*, aggiungeva, *ciò che le donne Tartare dicono a' loro mariti al-*

lor-

lorchè questi tornano a casa senza bottino. Le bandiere, i mortaj, i cannoni in numero di 280 pezzi, le tende, i bagagli, le spoglie passarono in gran parte negli arsenali Imperiali; ma vi restò preda bastante a saziare l' avidità dei soldati, e degli abitanti, usciti dalla Città a spogliare gli accampamenti. Il Vescovo di Neustadt Monsignore *Leopoldo di Colonitz*, con estrema pietà e somma religione ricoverò molte donne e fanciulli Cristiani sparsi per la campagna, e in gran parte feriti, ed infermi, somministrando loro delle proprie sostanze il modo di alimentarsi. Il Conte di *Avesperg* fu subito inviato a ragguagliare l' Imperatore, ed a congratularsi seco lui della segnalata vittoria riportata, della fuga de' Turchi, e della sua Capitale liberata dal pericolo di cadere in mano di sì fieri nemici. Al sommo Pontefice si spedì il Segretario *Talenti* dal Re, e questi espose a sua Santità, che in nome del suo padrone gli recava, in segno del gran trionfo acquistato dalle armi Cristiane, lo stondardo del Primo Visir, *che in lingua Ottomana viene chiamato Thug, poichè è tessuto di crini di cavallo marino, e arricchito di splendidi e sontuosi ricami, tenendo sopra la cima di un' asta un pomo di rame, l' una e l' altra coperti di oro*. Non può narrarsi quanto festeggiasse l' Italia tutta al fausto annunzio, specialmente Roma; quanto era stato lo spavento, tanta ed anche più grande furono la gioja ed i contrassegni di giubbilo. Altro non si vedevano per tutte le Città che feste ed allegrezze; e il Santo Padre, pieno di quel verace zelo per i Cristiani che al comune Pastore conviene, volle portarsi

1683

pro-

processionalmente a render grazie al Dio delle battaglie di sì gran benefizio. Il nome di *Giovanni* Re di Polonia, e del Duca di *Lorena* s' innalzavano alle stelle; suonavano le loro lodi sulle cattedre, ne' Licei, nelle Accademie; e tra i Poeti molti si segnalarono consecrando i loro versi all' immortalità, il Senatore *Vincenzo* da *Filicaja*, e *Benedetto Menzini*, entrambi eruditi soggetti Fiorentini, con varie celebri canzoni che formano e formeranno sempre l' ammirazione de' dotti. La Germánia respirò anch' essa, e riprese coraggio; e solo *Luigi XIV*, che vedea sconcertate e dileguate in fumo tutte le sue idee d' ingrandimento, e la Città di Parigi stentarono a prestarvi intera fede. In Francia di giorno in giorno si attendeva il corriere con la notizia della presa di Vienna, per accelerar la quale, acciò la Spagna non potesse soccorrere l' Imperatore, avea quel Monarca fatta bloccare da 60 mila uomini la forte piazza di Lucemburgo, capitale del Ducato dell' istesso nome, sotto pretesto che non gli veniva dalla Corte di Madrid fatta giustizia sul baliaggio di Alost, ch' ei pretendea dipendente dal vescovado di Metz. Se cadeva quella Metropoli, era certo, che l' Imperiale Diadema sarebbe passato dalla Casa d' Austria a quella di Borbone.

1683

XXVIII. Una sì completa vittoria fu tanto più singolare quanto che costò pochissimo sangue a' Cristiani, benchè vi restassero uccisi più di 50 mila Turchi, e disfatta un' armata, a cui, come si è detto, non si era veduta altra simile. Venti mila tra cittadini e soldati perirono in Vienna durante l' assedio; questa fu la maggior perdita. Il giorno 13 entrarono il prode Duca di Lorena ...

Memento ... [illegible]

Re di *Polonia*, con i due Elettori di *Sassonia* e di *Baviera*, accompagnati da tutti i Grandi dell'esercito, ed incontrati alla porta principale dal Conte *Guido* di *Staremberg*, che avea saputo con un pugno di gente salvare a Cesare, e all' Impero la loro Capitale. Sparsero i Francesi, gelosi della gloria da lui acquistata, che la Città era stata male attaccata, i lavori mal diretti, l' artiglieria mal servita, e che non sarebbe stato possibile sostenere la Piazza se il gran Visir le avesse fatto dare un generale assalto. Passaron essi prima ad osservare i lavori interni formati dai difensori, e gli esterni fabbricati sotto le mura da' Turchi, che si resero oggetti di stupore, per l' industria instancabile degli aggressori, e per la costanza insuperabile degli assaliti. Nella Chiesa Aulica dei Padri Agostiniani Scalzi, facendosi precedere per trofeo uno degli stendardi maggiori rapiti a' nemici, dopo la Messa, intuonò il Re da se stesso il canto dell' inno Ambrosiano allo strepito di quell'istessa Artiglieria, che tenuti addietro gl' Infedeli. Avanti la funzione vi fu un fervoroso discorso, in cui l' oratore prese per testo quel passo del Vangelo che dice: *Eravi un uomo inviato da Dio, chiamato Giovanni*. Ciò eseguito, ritornò il *Sobieski* alle sue tende, affine di muoversi con le sue truppe in traccia de' fuggitivi; ma dal Duca di *Lorena* fu obbligato a sospendere alquanto i suoi passi, per l' arrivo imminente di Cesare. *Leopoldo*, intesa appena la notizia della grande sconfitta de' Turchi, si mosse da Lintz, e arrivò pel fiume Danubio a Closterburg, ove gli s' inchinò il detto Conte di *Staremberg*, a cui egli dimostrò quegli atti di stima, e di amore ch'erano a' di lui gloriosi

1683

riosi sudori dovuti; indi arrivò a Vienna, accolto, tra i festivi applausi del volgo, dai due Elettori;da' primarj Ministri, e Comandanti dell'Esercito. Trovossi anch'egli al canto di altro solenne *Te Deum*; indi, uscito dalla Città, mezza lega lungi venne complimentato dall'Elettore di *Baviera*, che stando a cavallo alla testa delle sue truppe teneva in mano una superba spada nuda, che gli era stata due mesi avanti dall'istesso Cesare trasmessa in dono. Schierate erano tutte le soldatesche vincitrici in ordine di battaglia; e l'Imperatore, scorrendo a cavallo per ogni fila, ringraziava i soldati e gli Uffiziali, e dava elogj al loro valore. Arrivato dove era alloggiato il Re Polacco, questi, col Principe suo figlio vestito in uniforme di Uffiziale Cesareo, si mosse pure a cavallo; ed accostatisi i due Sovrani, si salutarono vicendevolmente. Parlò il primo l'Imperatore; *contestandogli gli obblighi che gli avea per avere intrapreso un lungo e faticoso cammino fuori de' suoi Stati, onde sottrarre al giogo degli Ottomani il suo Impero, e la Cristiana Religione*. *Rispose affabilmente l'Erqe, che gli rincresceva non aver potuto arrivare prima di quel tempo, con quella celerità che avrebbe voluto, a salvare l'Austria e la Germania: che a Dio si dovea l'obbligo del ricevuto benefizio; e che in quanto a se sentiva gran dispiacere, avendo le truppe stanche e in somma necessità di riposo, di non poter seguire le armi de' fuggitivi*. Il Principe *Jacopo* inchinossi per baciare l'Augusta destra, offrendosi pronto a servire S. M. I. in ogni incontro e Cesare allora garbatamente si tolse dal proprio fianco una spada d'oro arricchita di preziosissime gemme, che si era messa a bella posta,

1683

X 2 e lo

e lo pregò a riceverla in pegno della considerazione che avea per un figlio di sì gran padre. Terminato l'abboccamento, l'uno e l'altro dei detti due Sovrani si discostarono, passando l'Imperatore in mezzo alle truppe Polacche, e *Giovanni* alle Tedesche, prendendo l'ultimo la strada dell' Ungheria, e il primo quella di Lintz, ove stava la Corte con l' Imperial Famiglia, per dar tempo, che Vienna risarcita fosse dalle rovine, e la campagna purgata dagli infiniti cadaveri. Il Co: di *Staremberg* fu creato Maresciallo di Campo, e Consigliero di Stato, e a questi distintivi vi fu aggiunto il Donativo di 100 mila fiorini. Il Re di Spagna gl' inviò l' ordine del Toson d' oro, uno de più illustri di Europa, istituito da *Filippo il Buono*, Duca di Borgogna nel 1430, accompagnato dal suo ritratto guarnito di diamanti di un sommo valore. Al Duca di *Lorena* venne accordato il titolo ed il trattamento Regio; e l' Imperatore, nel participarglielo soggiunse, *che dalla di lui buona condotta riconosceva la conservazione delle sue corone e degl' Austriaci dominj: che gli dispiaceva non saper come potere rimeritarlo; e che altro desiderio non nutriva che quello di procurare di rimetterlo nel possesso di quel retaggio, che posseduto per tanti secoli da suoi antenati, a lui legittimamente si apparteneva*. In effetto alla pace di Risvvich del 1697 ebbe la felicità *Leopoldo* di mantenere la sua parola con obbligare il Re di Francia a rimettere la Casa di Lorena in possesso del suo Ducato; e le famose imprese del Duca Carlo contribuirono non poco a spianar la strada a'suoi successori, onde pervenire a quell' apice di grandezza a cui son giunti a' giorni nostri.

1683

stri. Tutti gli abitanti, che all' improvvisa nuova dell' avvicinamento dell' armata, erano usciti a precipizio da Vienna, vi ritornarono; e le loro abitazioni, parte rovinate o dalla precauzione dei difensori, o dalle ostilità degl' Infedeli, si cominciarono a riedificare: talchè in pochi anni si vide quella capitale non men florida e brillante ed anche più bella che pel tempo passato. Le Dominanti dei grandi Stati, ove fa la sua residenza un potente Monarca, hanno, per rimettersi dopo un disastro, nel primiero splendore, tutte quelle risorse, che mancano agli Stati piccoli. Fu da Cesare e dai Ministri di comun sentimento risoluto che si dovesse approfittare della propizia occasione per proseguire la guerra col maggior vigore, essendo sbalorditi e confusi i Turchi per la sofferta terribil guerra, e incoraggiti i soldati Imperiali ed ansiosi di nuovi trionfi. I Turchi, col Gran Visir, erano in questo mentre passati di là dal Raab, il di cui ponte per la folla numerosa de' fuggitivi si spezzò, onde in gran copia se ne affogarono nel fiume. S' innoltrarono poscia di buon passo sotto Strigonia; e poscia nelle campagne di Giavarino, ove, fatta nuova rivista, trovò *Mustafà*, che di 250. mila combattenti appena glie ne erano restati 60 mila. I ribelli, confusi e atterriti, si erano in gran parte dissipati, dopo esserne stati tagliati a pezzi un gran numero dal Conte di *Lesle*, e dal Generale, poi Maresciallo *Caprara*; e i Tartari non osavano più farsi vedere per timore del Principe di *Baden*, e del Generale *Heister*, che gl' inseguiva per tutte le parti con quell' animosità che ispirano la vittoria, e il desiderio di

ven-

vendetta. Ivi, alla vista di tutte le milizie; ei fece strozzare tre principali Bassà trai quali, quello di Buda, incolpandogli i sinistro esito dell' impresa, che a lui solo si dovea attribuire. Spedì varj corrieri in Andrinopoli per ragguagliare il Sultano di quanto era seguito, mascherando però la cosa con artifiziose parole, e con isperanze di tornare fra poco in grado di rendersi formidabile. Diceva la sua Lettera:

1683

„ Ch' egli non avea risparmiata veruna in-
„ dustria, e fatica, per rendere ultimata quan-
„ to prima un' impresa, che ottenuta, sareb-
„ be riuscita di somma gloria ed utilità all'
„ Ottomano Impero per aprirsi l' adito al
„ dominio di tutta l' Europa: che avea disposti
„ talmente gli ordini, i consigli, e i Musul-
„ mani al suo comando affidati, che venuti al
„ soccorso di Vienna i Cristiani collegati, sa-
„ rebbero certamente restati vinti, e messi in
„ fuga dalle armi invincibili Ottomane, ma
„ che il tradimento, l' invidia, e l' avarizia,
„ aveano sconcertate tutte le più ben prese mi-
„ sure, e deviati i fortunati successi: che la
„ causa principale di aver dovuto abbandonar l'
„ assedio era stato *Ibraim*, Bassà di Buda, il
„ quale, nel calore dell' azione, cedendo il
„ terreno a' nemici già respinti per ogni parte,
„ avea dato un pessimo esempio a' Valacchi, ai
„ Moldavi ed agli Ungari, che aveano vilmen-
„ te abbandonato il loro posto, per darsi alla
„ fuga, e cagionato lo sconvolgimento degli
„ altri: che in quello stato di cose, avea giudi-
„ cato bene rimettere il piede in Ungheria, ri-
„ tirandosi sempre con buon ordine, per dar

„ cam-

1683

„ campo alle disperse milizie di riunirsi: che
„ la perdita de' Cristiani nell'attacco delle trin-
„ ciere era stata immensa: che tra loro era in-
„ sorta la discordia; e che ben presto egli avreb-
„ be risarcito l'oscurato onore di dette armi
„ Ottomane con segnalati vantaggj. "

Trovò fede in principio alla Porta questa Lettera: ma la verità, che non può mai celarsi, in pochi giorni si rese palese; e quantunque si cercasse con ogni mezzo di celarla al popolo numeroso di Costantinopoli, venne questo a saperla, perchè troppi erano e nel Serraglio e nella Città i nemici del Gran Visir. Per allora però si credette dal Divano di far peggio nel cambiar Comandante. In tal guisa andò a terminare il famoso assedio di Vienna, che avea messa in costernazione gran parte d'Europa; e la grande e sempre famosa battaglia, per cui restò disciolto, è l'epoca la più distinta della decadenza dell' Impero Ottomano, che andò sempre più declinando, come vedremo, a misura della diminuzione delle sue forze. Quindi quella Potenza, che avea smembrate tante provincie e attaccati sempre la prima i suoi vicini, si trovò in grado di essere ella stessa assalita, e ridotta a cedere buona parte di sue conquiste; e le armate Cristiane, guidate da buoni Capi, presero fin d'allora una superiorità sopra quelle de' Turchi, che mai non hanno perduta.

Fine del Tomo II.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Storia Ragionata dei Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane, dell' Abbate Francesco Beccatini. Volume secondo M. S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. P. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 257. al Num. 2404.

Marcantonio Sanfermo Seg.